



**Università degli Studi di Cagliari**

**DOTTORATO DI RICERCA  
STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA**

**XXI Ciclo**

**L'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA  
ATTRAVERSO I CINEGIORNALI DELLA  
*SETTIMANA INCOM* (1946-1948)**

**M-STO/04**

**Presentata da:**

**Giulia Mazzarelli**

**Coordinatore dottorato:**

**Prof. Giovanni Murgia**

**Relatore:**

**Prof. Claudio Natoli**

**Anno Accademico 2009-2010**

**A mamma, papà e Ada**

<b>6</b>	<b>Introduzione</b>
<b>10</b>	<b>1. La Incom</b>
10	1.1 <i>La nascita della Incom sotto l'ombrello del fascismo</i>
16	1.2 <i>La Incom nel dopoguerra</i>
22	1.3 <i>La legge sul cinema del 1947 e la censura</i>
<b>28</b>	<b>2. La democrazia dopo la dittatura</b>
28	2.1 <i>Casa Petacci</i>
31	2.2 <i>La transizione</i>
<b>36</b>	<b>3. Verso la Repubblica</b>
36	3.1 <i>L'Italia divisa</i>
42	3.2 <i>Il referendum</i>
<b>47</b>	<b>4. La ricostruzione</b>
47	4.1 <i>I primi aiuti americani</i>
50	4.2 <i>L'Italia al lavoro</i>
55	4.3 <i>I protagonisti della politica economica e il «prestito della ricostruzione»</i>
<b>62</b>	<b>5. Il ritorno della retorica patriottica</b>
62	5.1 <i>La questione giuliana</i>
69	5.2 <i>La Conferenza di pace</i>
75	5.3 <i>Il Diktat e l'esodo</i>
82	5.4 <i>La ratifica del Trattato</i>
86	5.5 <i>Le colonie</i>
<b>93</b>	<b>6. Verso nuovi equilibri di governo</b>
93	6.1 <i>L'omelia di Pio XII</i>
96	6.2 <i>Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti</i>
99	6.3 <i>Nenni e Saragat</i>
101	6.4 <i>La crisi di gennaio</i>
103	6.5 <i>La crisi di maggio</i>

<b>108</b>	<b>7. Il quarto Governo de Gasperi</b>
108	7.1 <i>La linea Einaudi</i>
114	7.2 <i>Gli aiuti post-Unrra</i>
116	7.3 <i>Lo scontro sociale</i>
<b>122</b>	<b>8. L'ingerenza americana</b>
122	8.1 <i>Riflessi internazionali</i>
127	8.2 <i>Thanks America!</i>
133	8.3 <i>AUSA, Interim Aid, ERP</i>
138	8.4 <i>Onnipresenza statunitense</i>
<b>141</b>	<b>9. La campagna elettorale</b>
141	9.1 <i>Le elezioni amministrative di Roma</i>
143	9.2 <i>Rimpasto ministeriale</i>
149	9.3 <i>Fronte democratico popolare e Democrazia cristiana</i>
154	9.4 <i>I temi della propaganda</i>
164	9.5 <i>Par condicio</i>
167	9.6 <i>Trionfare con sobrietà</i>
<b>171</b>	<b>10. Uno sguardo maschile sulle donne del dopoguerra</b>
171	10.1 <i>“La pagina della donna”</i>
177	10.2 <i>Stereotipi femminili</i>
184	10.3 <i>Donne e politica</i>
190	10.4 <i>Reginette, attrici e spose regali</i>
193	10.5 <i>Comparsa e cammei</i>
<b>196</b>	<b>Conclusioni</b>
<b>200</b>	<b>Appendice</b>
<b>212</b>	<b>Fonti e Bibliografia</b>



## Introduzione

“[...]Ma ecco che, galoppando così attraverso il tempo, ci viene fuori una conclusione impreveduta e confortante: abbiamo fatto con diligenza, settimana per settimana, la cronaca e ci accorgiamo di avere archiviato materiale per la storia. [...] Tra qualche decennio o qualche secolo gli storici, andando in proiezione, potranno risparmiarsi parecchie controversie. Eh, se ai tempi di Marcantonio ci fossero stati gli operatori cinematografici, quante discussioni evitate sul naso di Cleopatra! Noi contribuiremo ad evitare le discussioni sul naso delle Cleopatre 1946. Aggiungiamo anche di poter offrire questo contributo con la coscienza tranquilla: abbiamo registrato gli avvenimenti con l’obiettività dell’obiettivo, fotografando e non giudicando. [...]”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

Sandro Pallavicini, direttore della Incom, era pienamente consapevole della rilevanza storica dei documenti cinematografici prodotti dalla sua società, al punto da dichiararlo nel servizio intitolato “Parliamo un po’ di noi”, che chiudeva l’anno 1946. Quel che certamente non gli sfuggiva erano anche le infinite possibilità di manipolazione del mezzo filmico, se non altro per averne fatta ampia esperienza negli anni del fascismo, quando la Incom, di cui era già direttore, produceva documentari di propaganda. Egli fa dunque leva, nel servizio citato, su un’idea del cinema come “rispecchiamento della realtà”, che era prevalente presso l’opinione comune - almeno dei non addetti - ed è anche l’interpretazione più intuitiva, e inconsistente, tra quelle che, nel corso del dibattito storiografico sul rapporto tra cinema e storia, si sono avvicinate da quando esiste il cinematografo<sup>1</sup>. Quel che a prima vista, nelle parole di Pallavicini, appare dettato da ingenuità, rivela invece l’abilità di chi aveva contribuito a rendere il cinema “l’arma più forte”: l’insistenza sull’“obiettività dell’obiettivo” non poteva che predisporre lo spettatore ad accogliere come fedele rappresentazione della realtà quel che ne era invece, necessariamente, una “costruzione”.

---

<sup>1</sup> L’intuizione di un possibile utilizzo storico delle produzioni cinematografiche è antica quanto il cinema. Già nel 1898 un cineasta polacco, Boleslas Matuszewski, scrisse un opuscolo dal titolo *Une nouvelle source de l’Histoire. Création d’un dépôt de cinématographie historique*, in cui attribuiva al cinema una funzione storica essenziale: «[...] ce simple ruban de celluloid impressionné constitue non seulement un document historique, mais une parcelle d’histoire qui n’est pas évanouie, qui n’a pas besoin d’un génie pour la ressusciter.» P. Ortoleva, a proposito dell’entusiasmo del teorico polacco, parla di «utopia di origine positivista», cfr. P. Ortoleva, *Cinema e storia. Scene dal passato*, Loescher, Torino, 1991, p. 2. Si noti la sintonia tra il punto di vista di Matuszewski e quello dichiarato da Pallavicini, sulla semplificazione fornita dal cinema al lavoro dello storico.

L'analisi storica, lungi dall'accogliere in maniera acritica il materiale audiovisivo, consiste appunto nella ricostruzione dei molteplici fattori che intervengono nella "composizione" di un prodotto cinematografico. I cinegiornali, accanto ai film di argomento storico, hanno rappresentato per lungo tempo il terreno privilegiato dell'analisi storica degli audiovisivi<sup>2</sup>, per l'attribuzione di una apparentemente superiore valenza storica di questi prodotti cinematografici e, quindi, per una presunta maggiore pertinenza del lavoro dello storico su di essi. La rivoluzione metodologica apportata dalla scuola delle "Annales" ha facilitato l'accoglimento di ogni genere di testimonianza<sup>3</sup>, aprendo allo storico anche i generi cinematografici sino a quel momento sottovalutati.<sup>4</sup>

I cinegiornali della *Settimana Incom* rappresentano un territorio ancora largamente inesplorato<sup>5</sup>. Storici e critici del cinema hanno concentrato l'attenzione su un'informazione platealmente propagandistica, quella dei cinegiornali *Luce*, e, pur non sottovalutando i meccanismi di creazione del consenso messi in atto anche in periodo repubblicano, hanno dedicato pochissimi studi all'informazione cinegiornalistica del dopoguerra. Questa ricerca si propone di dare un piccolissimo contributo alla conoscenza della società Incom, delle modalità attraverso le quali passò indenne il crollo del regime e si affermò come il più popolare mezzo di informazione dell'Italia del

---

<sup>2</sup> Ricciotto Canudo, critico cinematografico negli anni Venti, sosteneva che i documentari e le attualità fossero gli unici veri film storici. Anche la ripresa del dibattito negli anni Sessanta, arricchita dalla consapevolezza del carattere manipolabile del mezzo cinematografico e della necessità di una rigorosa opera di verifica e critica filologica dei documenti filmici, avvenne attraverso il privilegiamento del cinema storico, rispetto a quello di pura finzione. Cfr. A. Mura, *Film, storia, storiografia*, Edizioni della Quercia, Roma, 1967, e P. Smith, *The Historian and Film*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.

<sup>3</sup> «[...] una statistica, una curva dei prezzi, una fotografia, un film o, per un passato più remoto, del polline fossile, un utensile, un ex-voto sono, per la nuova storia, documenti di prim'ordine.», L. Febvre, *Studi su Riforma e Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1966, p. 459.

<sup>4</sup> «Bisogna considerare i film di messa in scena che non hanno rapporto diretto con un avvenimento storico come una fonte per la storia in generale. [...] Per capire il valore di una tale testimonianza, immaginiamo che cosa rappresenterebbe per lo storico contemporaneo il peggior film commerciale realizzato al tempo di Amenofi IV, di Giulio Cesare, Lao-tsu, Federico Barbarossa, Maometto, Ivan il Terribile, Luigi XIV o Washington. Quale che sia il loro genere, i film costituiscono per l'avvenire dei tesori incomparabili che riguardano la storia in generale, ma anche quella dei costumi, del modo di vestire, dei gesti, delle arti (tra cui il cinema), del linguaggio, della tecnica.», cfr. G. Sadoul, *Photographie et cinématographe*, in *L'histoire et ses méthodes*, a cura di Ch. Saraman, Paris, Gallimard, 1961, p. 778, cit. in P. Sorlin, *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Firenze, 1984, p. XVIII. È in questo senso, e non in relazione ad una dichiarata obiettività del cinema, che le parole di Pallavicini sono condivisibili e i suoi cinegiornali costituiscono materia per lo storico.

<sup>5</sup> La pubblicazione degli atti di un convegno tenuto a Napoli nel 2000, dal titolo *La Settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*, Lindau, Torino, 2001, a cura di Augusto Sainati, rappresenta il primo, pionieristico tentativo di far luce sull'immensa quantità di filmati della *Settimana Incom*. Recentemente è stato pubblicato il libro di Annabella Gioia, *Donne senza qualità. Immagini femminili nell'Archivio storico dell'Istituto Luce*, Franco Angeli, Milano, 2010, dedicato alla rappresentazione della donna che emerge dall'esame dei cinegiornali Luce e Incom, limitatamente ai servizi su Roma e il Lazio. Ricordiamo infine il prezioso contributo di Paola Frandini alla ricostruzione del ruolo di Giacomo Debenedetti all'interno della Incom, in *Teatro della memoria. Giacomo Debenedetti dalle opere e i documenti*, Manni, Lecce, 2001 e in *Giacomo Debenedetti e la «Settimana Incom»*, in «Strumenti critici», a. XXII, n. 2, maggio 2007.

dopoguerra. Se l'ipotesi da sottoporre a verifica è il carattere, ancora una volta, filogovernativo della *Settimana Incom*, i tempi e i modi attraverso i quali questo carattere si definisce sono messi in evidenza dall'esame dettagliato dei servizi. L'analisi, condotta su 150 numeri del cinegiornale, focalizza l'attenzione sul periodo compreso tra il febbraio del 1946, in cui comparve il primo numero, e l'aprile del 1948, subito dopo la conclusione delle elezioni politiche. *La Settimana Incom*, che dominò la scena cinegiornalistica sino al 1965, attraversò in quei primi due anni una fase cruciale e decisiva per il suo futuro assetto, come cruciale e decisivo fu l'immediato dopoguerra per la definizione degli equilibri nazionali e internazionali. In un'Italia che usciva dal secondo conflitto mondiale e si avviava a dar vita ad un regime costituzionale e democratico stabile, ma che era contesa tra due modelli politici contrapposti, il cinegiornale di Pallavicini, cercò di captare i segnali che indicavano la strada per l'affermazione e il successo della propria formula giornalistica.

La prima fase del lavoro di ricerca è stata dedicata alla visione dei 150 cinegiornali presi in esame, ognuno dei quali, composto da circa 6-7 brevi filmati di durata variabile (dai 40 secondi ai 2-4 minuti per i servizi più importanti), è stato schedato e analizzato nei suoi aspetti storicamente rilevanti. Previo approfondimento del dibattito storiografico sul rapporto tra cinema e storia, con particolare attenzione alle riflessioni teoriche e metodologiche di Marc Ferro, Pierre Sorlin, Peppino Ortoleva e Giovanni De Luna<sup>6</sup>, l'analisi dei cinegiornali si è rivolta all'individuazione di alcuni nuclei tematici, attorno ai quali costruire percorsi interpretativi (la conquista della democrazia; il referendum e la Costituente; la ricostruzione; la questione giuliana e le ex colonie; i primi governi De Gasperi; il sostegno americano; la campagna elettorale per il 18 aprile; l'universo femminile). La trasformazione parziale della società *Incom*, che vide sopravvivere gli stessi personaggi che avevano caratterizzato l'informazione nel Ventennio, argomento trattato nel primo capitolo, ha spesso richiamato un confronto con i cinegiornali dell'epoca fascista, per individuare rimozioni, elementi di continuità e di rottura. Questo è avvenuto in particolare intorno alla questione giuliana e alle ex colonie, con lo scopo di sottoporre a verifica l'ipotesi della permanenza di tematiche patriottiche ereditate dal passato. L'analisi dei cinegiornali ha consentito di evidenziare anche i rapporti privilegiati

---

<sup>6</sup> Cfr. M. Ferro, *Cinema e storia*, Feltrinelli, Milano, 1980; P. Sorlin, *Sociologia del cinema*, Garzanti, Milano, 1979; P. Sorlin, *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Firenze, 1984; P. Ortoleva, *Cinema e storia. Scene dal passato*, Loescher, Torino, 1991; P. Sorlin, *L'immagine e l'evento. L'uso storico degli audiovisivi*, Paravia, Torino, 1999; G. De Luna, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, La Nuova Italia, Firenze, 1993;

che legavano la Incom a determinate forze politiche, in Italia e a livello internazionale, dei cui interessi il cinegiornale si fece espressione e cassa di risonanza.

Come verifica del grado di obiettività e del livello di autonomia dell'informazione Incom, palesati dall'analisi dei cinegiornali, si sono tenuti presenti altri mezzi di informazione coevi: i quotidiani e alcuni servizi realizzati dal *Notiziario Nuova Luce*. L'utilizzo di fonti di natura diversa ha risposto all'esigenza di comporre un sistema di documenti in grado di conferirsi senso a vicenda<sup>7</sup>.

Se l'analisi del "contenuto" ha consentito di ricavare un repertorio di informazioni di straordinaria importanza sulla rappresentazione dell'Italia del dopoguerra, l'analisi della "forma", ossia la scelta delle immagini, l'abbinamento tra immagini e sonoro, l'accompagnamento musicale, nonché la retorica e l'enfasi che caratterizzano il commento alle notizie, ha permesso di evidenziare, in alcuni servizi particolarmente significativi, i meccanismi di condizionamento dell'opinione pubblica.

La decisione di inserire parti, anche piuttosto lunghe, di commento parlato è legata, da una parte, alla necessità di fornire al lettore un immediato terreno di verifica delle interpretazioni avanzate, onde ridurre al massimo gli spazi di arbitrarità, dall'altra, considerata la difficoltà di tradurre il complesso linguaggio cinematografico in una forma puramente verbale, alla volontà di forzare il meno possibile la natura dell'oggetto d'indagine e di restituire al lettore lo stile del cinegiornale<sup>8</sup>.

Le riproduzioni di alcuni testi dattiloscritti, che costituivano il copione dei commenti parlati, sono contenute nell'appendice e provengono, come le immagini inserite all'interno dei capitoli, dall'Archivio storico dell'Istituto Luce.

---

<sup>7</sup> Cfr. P. Ortoleva, op. cit., p. 99.

<sup>8</sup> Se è vero che bisogna superare la rigida distinzione tra lettura *storica* del prodotto cinematografico e lettura *critico-estetica*, dal momento che ogni film, di finzione o d'attualità, è un racconto prima di essere un insieme di frammenti informativi, la scelta di questo tipo di esposizione è sembrata più in linea con un approccio che tenesse conto sia della *sostanza* della fonte filmica, sia della *forma*. Cfr. P. Ortoleva, op. cit., p. 140.

# 1. La INCOM

## 1.1 La nascita della Incom sotto l'ombrello del fascismo

La Incom-Inc, Industria Corto Metraggi, nacque nel 1938<sup>9</sup>, con l'obiettivo di inserirsi nel mercato dei cortometraggi e dei documentari fino a quel momento dominato dall'Istituto Nazionale Luce, che deteneva il monopolio dell'informazione. La società era privata, ma la sua costituzione fu stimolata da interessi interni al regime fascista e si inserì in un clima di grandi trasformazioni che interessarono il settore del cinema.

Figura chiave della politica cinematografica del regime, e della nascita della Incom, fu Luigi Freddi<sup>10</sup> che, a capo della Direzione Generale per la Cinematografia<sup>11</sup>, aveva centralizzato il controllo «su tutti gli organismi, vecchi e nuovi, afferenti al cinema»<sup>12</sup>. L'azione del regime, anche in ambito cinematografico, si era fatta sempre più pervasiva a partire dalla metà degli anni '30: «Accanto alla Direzione Generale della Cinematografia nascono altri organismi. Per iniziativa di Galeazzo Ciano, le sezioni cinematografiche dei gruppi universitari fascisti, i Cineguf (1935); Dino Alfieri inaugura la prima sede del Centro Sperimentale di Cinematografia (derivato proprio dall'esempio dell'analoga scuola a Mosca). [...] L'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri, nato nel '33) si impadronisce delle sale del circuito Pittaluga e crea L'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, l'Enic; viene fondata Cinecittà dopo l'incendio, doloso, della Cines ('37). Si dà vita ad un nuovo organismo parastatale di produzione, la terza Cines, quella

---

<sup>9</sup> La Incom fu fondata con atto notarile numero 14189/2562 del 25 ottobre del 1938, e con un capitale sociale di 50mila lire. I documenti sulla fondazione della Incom risultano dal Registro Ditta presso la Camera di commercio, industria e artigianato di Milano. Sulla fondazione della società, Domenico Paoletta afferma: «La Incom era una piccola società fondata attorno al '38 da cinque persone che misero un capitale di diecimila lire per ciascuno: Sandro Pallavicini, il corridore Taruffi, l'avvocato Sabatini, ecc. allo scopo di produrre cortometraggi e documentari per farli distribuire dall'Istituto Luce, che aveva allora il monopolio del documentario.», Domenico Paoletta, in F. Faldini e G. Fofi (a cura di), *L'avventurosa storia del cinema italiano, raccontata dai suoi protagonisti. 1935-1959*, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 60.

<sup>10</sup> Giornalista, redattore del Popolo d'Italia, e uomo di partito, in prima linea nell'impresa dannunziana di Fiume, Freddi ricoprì incarichi di rilievo nell'organizzazione fascista. Fu a capo dell'ufficio stampa del partito nazionale fascista nel biennio 1923-1924, poi nel 1927 divenne vicesegretario dei fasci italiani all'estero e nel 1934, dopo aver passato due mesi a Hollywood, dove rimase impressionato dalle capacità spettacolari di quel tipo di cinema e dall'organizzazione degli studios, approdò alla guida della neonata Direzione Generale della Cinematografia (che era alle dirette dipendenze del Sottosegretariato per la stampa e la propaganda, guidato da Ciano). Sotto la sua direzione vennero fondate Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Freddi, amico intimo di Galeazzo Ciano e con lui sostenitore di un nuovo rapporto tra dittatura e grande schermo, irruppe nel panorama del cinema italiano come l'uomo prescelto per dare forma al nuovo atteggiamento del regime nei confronti di questa industria.

<sup>11</sup> Nel discorso inaugurale della Direzione (1934), Freddi dichiarò: «[...] è finalmente necessario che lo stato intervenga direttamente, imprimendo alla produzione il segno autorevole e severo della sua volontà e del suo controllo», G.P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 186-187.

<sup>12</sup> *Ibid.*

appunto del Minculpop, finanziata e controllata da Cinecittà [...]»<sup>13</sup>. Lo Stato intervenne quindi in tutti i settori, della produzione, della distribuzione e dell'esercizio, operando sull'economia cinematografica un «controllo in seconda battuta»<sup>14</sup>, che, pur lasciando formalmente spazio ai privati, ne sottoponeva ogni iniziativa alla propria autorità<sup>15</sup>.

Nell'ambito dell'informazione cinegiornalistica, i servizi Luce, cronache monotone e ripetitive di inaugurazioni e marce<sup>16</sup>, non erano più sufficienti ad assolvere le funzioni che il regime attribuiva all'«arma più potente». Tra coloro che esprimevano riserve in proposito<sup>17</sup>, Freddi era il più accanito: «La questione dei documentari in Africa Orientale rivela – scrive nel 1937 – un lato di quel fenomeno ormai insopportabile ed ingiustificabile che è costituito dall'Istituto Luce, il quale, sotto l'usbergo e la complicità di una legge dello Stato, esercita una permanente truffa ai danni del popolo italiano, imponendo un prodotto che non risponde ai necessari minimi requisiti tecnici, spettacolari, sociali, col solo risultato di iniettare quotidianamente una reazione di noia mal sopportata da un pubblico sempre più intollerante.»<sup>18</sup> La polemica, oltre che dall'auspicio di un'informazione più “militante”, più grintosa e stilisticamente innovativa, era dettata dal tentativo di rimuovere, mettendolo in una cattiva luce agli occhi di Mussolini, uno dei pochi ostacoli che impedivano a Freddi il pieno controllo sul settore

---

<sup>13</sup> G. Aristarco, *Il cinema fascista: il prima e il dopo*, Edizioni Dedalo, Bari, 1996, pp. 77-78.

<sup>14</sup> G.P. Brunetta, op. cit., p. 173.

<sup>15</sup> «Benchè il fascismo abbia fatto propria la affermazione gentiliana, conseguente al concetto di stato etico, “nulla fuori dello stato, nulla senza lo stato, nulla contro lo stato”, la realtà pratica della struttura economico-sociale del Paese è pur sempre legata a quelle alleanze con grande impresa e vecchi potentati economici che, grazie alla mediazione dei nazionalisti poi conglobati nel P.N.F. e al sostegno della monarchia, consente al regime di mantenersi saldo, sicchè un eccesso di interventismo statale sarebbe accolto con ostilità», E.G. Laura, op. cit., pp. 154-155. Il controllo sulla produzione di opere cinematografiche si esercitava anche attraverso la concessione di prestiti a tasso agevolato, che era naturalmente vincolata all'adesione ai disegni propagandistici del regime. Strumento principe di controllo sui soggetti e sui film realizzati era la censura, che si attuava attraverso la concessione o meno del nulla osta alla proiezione.

<sup>16</sup> Leo Longanesi scriveva: «Per spiegare agli italiani le ragioni che hanno indotto il governo alla costruzione di Littoria, si sono fotografati il palazzo delle poste e telegrafi e mille balilla vestiti di nuovo. Un vero sforzo! Nessuno si è accorto che cosa nascondeva Littoria, dieci anni fa. Per emozionare il pubblico occorreva mostrare una terra impraticabile, malarica, paurosa, con l'arrivo dei primi coloni, i primi disagi, le prime opere edilizie. Occorre porre il pubblico davanti a “un contrasto”: ieri e oggi. Condurlo attraverso una serie di figurazioni pietose e satiriche (non esclusa l'apparizione del latifondista che balla all'Excelsior e fa visita a Bonomi e lascia la terra incolta, getta quattrini e investe coll'automobile un bracciante) fino alla prima occupazione delle terre, e concludere il documentario con un mattino lucente a Littoria: contadini in abito da feste, bimbi lavati, buoi, fiera, uscita dalla messa, ordine e felicità. E il Duce? Bastava il suo ritratto, formato cartolina, infilato tra il vetro e la cornice di uno sportello della credenza, nella casa di un colono. Bastava e si otteneva un maggior effetto.», in M. Argentieri, op. cit., p. 84. Il documentario prodotto dalla Incom nel 1939 con la regia di Ferroni *Espana, una grande libre!*, il cui montaggio propone il contrasto tra le scene di uno spensierato pranzo tra i membri del governo repubblicano e le immagini delle devastazioni e delle profanazioni compiute dai miliziani “rossi”, sembra portare a compimento l'auspicio di Longanesi.

<sup>17</sup> Tra i detrattori del Luce troviamo alcuni critici cinematografici, Ernesto Cauda su «Bianco e Nero» e Filippo Sacchi sul «Corriere della Sera», e persino Dino Alfieri, ministro della Cultura Popolare.

<sup>18</sup> E. G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma, 2000, p. 155.

cinematografico<sup>19</sup>. Non riuscendo ad ottenere l'incorporazione del Luce nel Ministero per la Cultura Popolare né ad interferire nel rapporto di fiducia che legava il Duce al direttore dell'Istituto, il marchese Paulucci di Calboli, Freddi pensò di promuovere, senza assumerne dichiaratamente la paternità, la nascita di una società concorrente<sup>20</sup>.

La Incom non poté infrangere il monopolio Luce sull'informazione cinegiornalistica, ma si avvalse di un nuovo decreto legislativo che apriva le porte del mercato documentaristico nazionale ai privati, «nella proporzione massima del 30% rispetto alla globalità dei cortometraggi girati ogni anno»<sup>21</sup>. Pur dividendo questo nuovo spazio con altre case di produzione (la Lumen veritatis, la Vela film, la Dolomiti, la Musical), la Incom, «dotata di appoggi politici e di capitali, [...] prevalse per la quantità e la qualità media dei prodotti»<sup>22</sup>.

La Incom<sup>23</sup> adottò il David di Michelangelo come proprio emblema: «Per noi simboleggiava il David contro il Golia dell'Istituto Luce»<sup>24</sup>. Primo presidente del consiglio di amministrazione della Incom era Giannino Battista, consiglieri delegati delegato Erminio Cedraschi e Ercole Lanfranchi, consiglieri Riccardo Cavigioli e Sandro Pallavicini. Quest'ultimo era il direttore e la vera anima della società: nato nel 1908, aveva sposato nel 1935 Margaret Roosevelt, figlia di Philip Roosevelt, un cugino di secondo grado del presidente Franklin Delano Roosevelt. A quel tempo egli era sottotenente dell'Aviazione italiana, come risulta dall'articolo che il «New York Times» dedicò all'illustre matrimonio<sup>25</sup>, e godeva dell'appoggio di Galeazzo Ciano<sup>26</sup>. «Pallavicini, che era figlio di commercianti di elettrodomestici, aveva grandissime qualità

---

<sup>19</sup> I dissapori tra Freddi e il Luce risalgono ai primi anni Trenta, quando i «caporioni del Luce», come li definisce il futuro Direttore Generale della Cinematografia, osteggiarono il suo progetto di far nascere all'interno dell'Istituto «una centrale produttiva di Stato» per realizzare pellicole di finzione. Un intento che Freddi realizzerà più avanti con Cinecittà e la terza Cines. Cfr. M. Argentieri, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979, p. 45.

<sup>20</sup> «Si assiste così al paradosso di un alto dirigente dello stato che mette in opera una azione per minare alle basi il prestigio e l'efficacia di un organismo dello stato stesso.», E.G. Laura, op. cit., p. 156. Domenico Paoletta afferma: «La nascita dell'Incom fu consentita perché, io credo, nelle pieghe del fascismo c'era sempre un'arietta lievemente antitedesca che faceva capo ad alcuni industriali del nord, attorno a Ciano ecc., quelli della bandiera del neutralismo e del risentimento verso la Germania quando ha un po' saccheggiato le industrie del nord.», F. Faldini e G. Fofi, op. cit., p. 60. E.G. Laura ritiene che proprio al «modello tedesco e in genere a un assetto liberista del sistema industriale del cinema italiano guarda[ss]e il Direttore Generale per la Cinematografia Luigi Freddi», E.G. Laura, op. cit., p. 154.

<sup>21</sup> M. Argentieri, op. cit., p. 139.

<sup>22</sup> M. Argentieri, *Ibidem*.

<sup>23</sup> Nei primi tre anni la Incom è ospitata all'interno di Cinecittà. Nel 1941 viene inaugurata la sede di via Piemonte, con uffici, sale di montaggio e di proiezione.

<sup>24</sup> Domenico Paoletta, in F. Faldini e G. Fofi (a cura di), op. cit., p. 60.

<sup>25</sup> Cfr. *Miss Margaret C. Roosevelt Bride Of Lieut. Alessandro Pallavicini*, «The New York Times», 30 maggio 1935.

<sup>26</sup> «D'altra parte Pallavicini aveva sposato una Roosevelt e certamente Ciano considerò questo fattore», Domenico Paoletta, in *Giganti Buoni*, Michele Giordano, 1998, Gremese Editore, Roma, p. 53.

di simpatia, di *public relations*. Liberale, aveva anche una certa aria antifascista; nei periodi più caldi aveva dovuto cambiare casa, aveva avuto dei problemi. Per un certo periodo aveva diretto un giornale di cinema, sul quale si era trattato di Doris Duranti, e aveva intitolato un articolo su questa “signora” *Attrice per eccellenza*. E la signora era veramente protetta da un’eccellenza, che era poi ministro della Cultura Popolare! Allora si facevano di queste cose... che oggi fanno ridere, ma che allora!»<sup>27</sup> I ricordi che Domenico Paoella, futuro direttore artistico della *Settimana Incom*, affida a Franca Faldini e Goffredo Fofi appaiono viziati da una tendenza assolutoria nei confronti della Incom e dei suoi uomini, tra i quali egli figurava, sin dalla fondazione, come uno dei registi. Il segno distintivo della società fu infatti la propaganda, con toni assai più audaci di quelli dell’Istituto Luce.

I primi documentari della Incom riguardarono la guerra di Spagna. «Lo scoppio della guerra civile spagnola registra una novità nella stampa filmata italiana. La comparsa, nel 1938, di una nuova società per la produzione di documentari: la INCOM, che gode dell’appoggio del Direttore Generale della Cinematografia, Luigi Freddi. Questa società (animata da ex-gufini transfughi dal Luce, come Francisci, Ferroni<sup>28</sup> e Paoella) si serve di moderne e spregiudicate tecniche di costruzione dei documentari e, a fini propagandistici, non esita a servirsi di veri e propri inserti narrativi ricostruiti nei teatri di posa: ne scaturisce una sorta di efficace ‘docu-fiction’»<sup>29</sup>. La Incom produsse in Spagna il documentario *Cielo spagnolo*, diretto da Paoella, e realizzò *Espana, una grande libre!*, diretto da Giorgio Ferroni, le cui immagini, per la maggior parte, furono riprese in un set appositamente costruito. Il giornalista Lamberti Sorrentino alluse alla pesante propaganda contenuta in questo documentario nel recensire il più sobrio e realistico *No pasaràn!*, prodotto dall’Istituto Luce, nel quale erano mostrate anche alcune immagini dei vinti<sup>30</sup>.

La novità stilistica dei prodotti Incom era rappresentata dalla tendenza a costruire, attorno alle immagini e ai fatti mostrati, una storia che potesse allettare il pubblico. Pallavicini, sposato, come abbiamo visto, con una americana, aveva visitato gli Stati Uniti e avuto modo di conoscere *The March Of Time*, il cinegiornale di Louis De Rochemont «la cui formula dal 1934 si reggeva sulla drammatizzazione della cronaca e sull’approfondimento degli argomenti di attualità. Certamente, [Pallavicini] ne fu sedotto

---

<sup>27</sup> Domenico Paoella, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., p. 133.

<sup>28</sup> Ferroni tornerà al Luce nel 1940. Il ruolo di direttore artistico, che aveva ricoperto alla Incom, sarà affidato a Pietro Francisci.

<sup>29</sup> S. Celli, *Appunti sul documentario italiano nel ventennio fascista*, relazione al seminario, Rimini, 20 ottobre 2005, p. 3.

<sup>30</sup> Cfr. E.G. Laura, op. cit., p. 161.

e si innamorò di quel modello»<sup>31</sup>. «Il taglio più disinvolto e moderno di certa produzione della Incom induce anche l'Istituto Luce a mettere in cantiere [...] qualche cortometraggio di impronta vivace e spettacolare.»<sup>32</sup>

Accanto a prodotti dichiaratamente propagandistici sulla guerra di Spagna<sup>33</sup> e, dopo il 1940, di argomento bellico (*Odessa* di Gianni Darsena, *Ucraina rossa* di Vittorio Carpignano, *Tacete!*, *Inghilterra contro Europa* di R. Quattrocchi, *Il dottor Churkyll* di Liberio Pensuti)<sup>34</sup>, la Incom produsse anche documentari “disimpegnati”<sup>35</sup> sul mondo dell'arte (*Il Colosseo* e *Michelangelo da Caravaggio* di Raffaele Saitto, *Il Tintoretto* di Edmondo Cancellieri, *Sandro Botticelli* e *Andrea Mantenga* di Carlo Malatesta, ecc.), su alcune città e località italiane (*Verona* di Antonio Dell'Anno, *Cremona* di Michele Gandin, *Il parco del Gran Paradiso* di Stefano Canzio, *Grotte di Postumia* di Pietro Benedetti, ecc.), sul mondo dello sport (*Atleti dell'Asse* e *Nel mondo dei pugni* di Stefano Canzio, *Sui pattini a rotelle* e *Campionati mondiali di sci* di Pietro Benedetti), sui personaggi del cinema (*Fantasmia a Cinecittà* di Domenica Paoletta), su fatti curiosi (*Cani da corsa* di Carlo Malatesta, *Cani poliziotti* di Pietro Benedetti), sulla produzione di giornali e dischi (*Dall'albero al giornale* di Antonio Dell'Anno, *Edizione straordinaria* di Aldo Giordani e *L'incisione di un disco* di Pietro Francisci), sul riciclo dei rifiuti (*Nulla si distrugge*), su temi a sfondo sociale (*Un villaggio modello* di Michele Gandin, *Spighe bianche*<sup>36</sup> di Vittorio Carpignano) e persino sulla pubblicità (*Voglio fare un film* di Raffaele Saitto, *La mecca dei desideri* di Ugo Amadoro, *La grande voce* di D. Paoletta). Spiccano, nella produzione Incom, alcune realizzazioni sperimentali: *Criniere al vento* (1939), 13 minuti di filmato interamente dedicato alle immagini di cavalli e agli effetti sonori dell'ambiente, e *Fantasia sottomarina* (1940), un gustoso documentario

---

<sup>31</sup> Cfr. M. Argentieri, op. cit., p. 140.

<sup>32</sup> Cfr. E. G. Laura, op. cit., p. 158.

<sup>33</sup> Oltre ai due titoli che abbiamo citato, Argentieri colloca, tra le produzioni Incom, anche *Los novios de la muerte*, sull'aviazione fascista nei cieli spagnoli, che fu in realtà prodotto dalla Editoriale Aeronautica.

<sup>34</sup> *Il dottor Churkill*, cortometraggio d'animazione, è una feroce satira contro Churchill. La Incom dedicò diversi documentari, realizzati quasi sempre con l'ausilio di disegni animati, alla polemica antibritannica (*Il principio della fine*, *Tramonto di un impero*), ma nessuno contro gli Stati Uniti d'America, cui invece il Luce (dopo l'alleanza dell'Italia con la Germania, che rafforzò l'antiamericanismo del regime) dedicò il sarcastico e derisorio documentario *L'America del signor Delano*. Resta da chiarire fino a che punto il matrimonio con una Roosevelt possa aver condizionato il direttore della Incom Pallavicini.

<sup>35</sup> Anche all'interno di questi documentari, troviamo, talvolta, la retorica della celebrazione del regime e delle virtù del popolo italiano. A commento del nuovo record raggiunto dal corridore Taruffi, in *Cinque minuti con... l'uomo freccia*, la voce fuori campo esclama: “[...] Ancora una volta, uomini di italiana audacia e volontà hanno dato alla patria un nuovo primato!”. Il documentario *Nulla si distrugge* si chiude con queste parole: “[...] Nulla va perduto neanche il rifiuto dei rifiuti[...] esso viene utilizzato quale concime e va a fecondare questa terra sulla quale ogni prodigio è possibile, anche quello di rinnovare la materia, affinché la sua indipendenza, il suo prestigio e la sua civiltà siano sempre e ovunque assicurate e difese.”

<sup>36</sup> A proposito di questo film, Argentieri afferma: «Il documentarismo Incom-LUCE del quindicennio postbellico, portavoce dell'Italia democristiana, era già in incubazione.», cfr. M. Argentieri, op. cit., p. 181.

“narrativo”, diretto da Roberto Rossellini, che si servì di due acquari come teatri di posa e di un gran numero di pesci come attori.

Sin dal 1937<sup>37</sup> la Incom diede vita ad una rubrica, dal titolo “Cinque minuti con...”, il cui primo numero è dedicato al record raggiunto dal corridore Taruffi con una moto Gilera<sup>38</sup>. All’interno di questa serie troviamo *Traguardo degli astri*, che mostra il gotha della cinematografia italiana (tra cui Pallavicini e consorte, Freddi e Ferroni) nel corso di una premiazione organizzata dalla rivista «Cinema», e *Cinecittà* di Pietro Francisci, vivace e giocosa presentazione dei protagonisti di Cinecittà (tra i quali ancora Pallavicini, con Paoletta) attraverso le “peripezie” della voce fuori campo Guido Notari, che interviene “fisicamente” nei panni di un intervistatore. Questi due servizi sono particolarmente interessanti, perché lo stile frivolo, il ritmo incalzante e il commento ironico che li caratterizza costituiranno la cifra stilistica di tanti analoghi servizi della *Settimana Incom*<sup>39</sup>.

Nel 1943 la Incom produsse ancora *Andrea Mantenga e Il cinema delle meraviglie* (cinerivista presentata da Macario e Carlo Rizzo), ma la caduta del fascismo, il 25 luglio, ne interruppe l’attività: Pallavicini restò, in un primo momento, prudentemente in ombra, prendendo le distanze anche dalla rivista *Film*<sup>40</sup>, che era riuscito ad acquisire nel 1941. In un secondo momento si spostò a Milano e da lì a Venezia, dove «transitò circospetto in piazza San Marco e ripartì in fretta per Roma»<sup>41</sup>. Nell’agosto 1944, una relazione del ministro Mezzasoma a Mussolini sulle attività propagandistiche della settimana fa riferimento a due documentari Incom, uno sugli alpini e uno sui cappellani militari, in fase di realizzazione, di cui però non abbiamo traccia. A novembre, la rivista *Film*, trasferita a Venezia da Doletti che ne aveva riassunto il controllo, anticipò l’imminente programmazione di un filmato Incom della serie “Cinque minuti con...” girato al Cinevillaggio di Venezia, e di un documentario su Eleonora Duse. Anche di questi documentari non abbiamo nessun’altra notizia. È probabile che il direttore della Incom, per un certo periodo, abbia valutato quale fronte gli convenisse seguire, senza tagliare

---

<sup>37</sup> Poiché le immagini sono relative ad un avvenimento accaduto nel 1937, dobbiamo supporre che la Incom abbia cominciato la sua attività qualche tempo prima della fondazione ufficiale.

<sup>38</sup> Mino Argentieri, come Paoletta, include Taruffi tra i fondatori della Incom. Nonostante il nome del corridore non compaia nell’atto notarile, è probabile che egli abbia avuto una parte, forse finanziaria, nella nascita della società.

<sup>39</sup> Tra l’altro, come vedremo, uno spezzone del documentario *Cinecittà* sarà riproposto in un servizio della *Settimana Incom*. Cfr. “Parliamo un po’ di noi”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946

<sup>40</sup> Il settimanale *Film*, di Mino Doletti, era sempre stato molto vicino a Freddi e alla Direzione Generale per la Cinematografia, e non aveva risparmiato strali all’Istituto Luce.

<sup>41</sup> M. Argentieri, op. cit., p. 188.

definitivamente i ponti con la repubblica sociale, ma anche senza compromettersi troppo con i repubblicani<sup>42</sup>.

Pallavicini passò indenne il crollo del fascismo. Nel periodo immediatamente precedente il 25 luglio 1943 era stato incarcerato, ma per motivi che non erano legati alla politica<sup>43</sup>. «Ciò gli era bastato per riproporsi alla caduta del fascismo come un perseguitato. Aveva licenziato Mino Doletti ed aveva assunto in prima persona la direzione di *Film* uscendo in edicola con un copertina che mostrava la facciata di Cinecittà su cui sventolava la bandiera nazionale e firmando un editoriale che era tutto un inno alla libertà riconquistata.»<sup>44</sup>

## 1.2 La Incom nel dopoguerra

Il primo numero della *Settimana Incom* uscì il 15 febbraio del 1946. Chi lo mise in piedi non poteva sapere che il cinegiornale sarebbe andato avanti sino al n. 2554 del 1965. La Industria Corto Metraggi, con sede a Roma in via Bellini 27, dopo una pausa di quasi tre anni, tornò sul mercato con un prodotto nuovo<sup>45</sup>. Se in epoca fascista, come sappiamo, il regime aveva riservato all'Istituto Luce il settore dei film d'attualità, lasciando alla Incom e agli altri privati uno spazio di produzione solo nell'ambito del documentario, nel dopoguerra il vincolo cadde<sup>46</sup> e il direttore, che era sempre Sandro Pallavicini, decise di puntare sul cinegiornale per rilanciare la società<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> E.G. Laura afferma che la Incom realizzò per la R.S.I. il documentario *Wagner a Venezia*.

<sup>43</sup> Di questo fatto non conosciamo i dettagli, ma ad esso si riferisce probabilmente Paolella nel passo che abbiamo citato a p. 14, in cui sembra voler accreditare l'immagine di un Pallavicini antifascista.

<sup>44</sup> E.G. Laura, op. cit., p. 223.

<sup>45</sup> «L'aggettivo "nuovo" è la foglia di fico che consente di conciliare capra e cavoli, tradizione e cambiamento. Guardiamo i giornali. Solo in rarissimi casi si cambia la testata radicalmente [...] Ma ancor più minuscolo e irriconoscibile è il travestimento quando la testata rimane proprio la stessa e si aggiunge sopra o sotto l'aggettivo "nuovo". È quel che accade all'Istituto Nazionale Luce ritinteggiato appena nell'insegna che ora è Istituto Nazionale Luce Nuova.», E.G. Laura, op. cit., p. 235. La Incom, dal canto suo, non cambiò neanche la propria sigla.

<sup>46</sup> Dopo la liberazione di Roma si era costituito il Film Board, una sorta di commissione tra alleati occupanti e italiani, che si riunì per decidere il destino del cinema in Italia. Il Board si componeva di 5 membri rappresentanti i vari interessi in gioco: l'ammiraglio americano Stone, a presiedere la commissione, Pilade Levi, in rappresentanza dell'esercito americano, Stephen Pallos, di quello britannico, Alfredo Guarini, come rappresentante dei lavoratori dello spettacolo, Alfredo Proia, a tutelare gli interessi degli industriali del cinema. All'interno del Board i tentativi statunitensi di ridurre ai minimi termini il cinema italiano, considerato troppo compromesso con il fascismo, trovarono un argine nelle posizioni del rappresentante britannico, che aveva interesse a contenere l'influenza statunitense, spalleggiato da Guarini. Nel 1945, in sede di Commissione paritetica sulla cinematografia, istituita dal governo provvisorio, fu messo insieme un progetto di legge che garantiva l'obbligatorietà per 84 giorni all'anno del film italiano nei cinematografi italiani, ma, in sede di Consiglio dei ministri, al posto della legge preparata dalla Commissione paritetica, venne fuori il decreto n. 678, che escludeva il contingentamento. Il Board, nella persona dell'ammiraglio Stone, aveva fatto pressione sul governo affinché venisse approvata una legge che, accanto al sostegno ai

Ad agevolare l'iniziativa privata, giungeva l'articolo 8 del decreto luogotenenziale n. 678 del 5 settembre 1945, che garantiva al cinegiornale il rimborso dei diritti erariali per il 3 per cento dell'introito lordo sugli spettacoli cui il breve filmato era abbinato. Il passaggio dal regime fascista al periodo di transizione fino alla repubblica, non danneggiò Pallavicini, anzi, con la fine della guerra, il potere del direttore crebbe. Egli intratteneva ottimi rapporti con i nuovi alleati d'oltreoceano, non tanto per motivi di parentela<sup>48</sup>, che seppe peraltro certamente sfruttare, quanto per la sua capacità di presentarsi come l'artefice di un nuovo tipo di informazione. Pur facendo tesoro dell'esperienza maturata sotto il fascismo, Pallavicini sposò la causa dell'antifascismo e della difesa della democrazia come se fossero sempre stati i suoi valori fondanti. Il nuovo successo della Incom fu il risultato di una serie di fattori: in primo luogo, come vedremo, lo smaccato filo-atlantismo, evidente sin dal primo numero; in secondo luogo, la capacità di farsi espressione di quella parte politica del paese che già si intuiva dominante; in terzo luogo, lo stile «disinvolto, un po' superficiale ma spettacolarmente vivace»<sup>49</sup> che affondava le radici nelle produzioni realizzate sotto il regime; infine, un'aggressiva campagna di distribuzione, che si avvalese di una serie di concorsi a premi<sup>50</sup>, appetibili al pubblico e, di conseguenza, agli esercenti. La società riuscì ad occupare quasi per intero lo spazio di mercato dei cinegiornali, nonostante il decreto luogotenenziale del 1945 aprisse le sale italiane anche all'invasione straniera. «Negli anni che seguono, accadde un fatto abbastanza insolito - almeno non registrato negli altri paesi, Stati Uniti compresi -, che solo in parte è da imputare alla mancanza di informazione visiva libera del pubblico italiano durante il periodo fascista. Ci sono anche fattori di interesse, economici e politici insieme, che portano ad una vera e propria invasione delle testate di cinegiornali, molti

---

produttori cinematografici, garantisse l'apertura alle pellicole straniere delle sale italiane. Cfr., Lorenzo Quaglietti, *Storia economico-politica del cinema italiano. 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 37 e sgg.

<sup>47</sup> Paolella afferma: «Quello che [...] a me interessava presso la Incom, era che si facesse un cinegiornale, una mia idea fissa, anche perché ero veramente stato scandalizzato dall'Istituto Luce, dalla sua struttura rigidamente piramidale. Un cinegiornale giornalistico. L'incontro con il buon Pallavicini, che era ancora militare, fu abbastanza positivo. [...] Comunque si convinse subito che bisognava fare un cinegiornale "giornalistico", con tutte le regole: direttore, caporedattore, gli inviati; e che ci fosse la libertà di girare delle cose vere.», F. Faldini e G. Fofi, op. cit., p. 132.

<sup>48</sup> Il matrimonio con Margaret Roosevelt stava probabilmente naufragando: la donna tornò in America nel 1945 e nel 1949 Pallavicini sposò, a Roma, un'altra donna, Gaea. Come abbiamo ricavato dall'articolo del «New York Times», il matrimonio con Margaret era stato celebrato con rito protestante; inoltre alla cerimonia religiosa non era seguita, per espressa volontà del padre della sposa, la cerimonia civile. Probabilmente questi fatti consentirono a Pallavicini di convolare a nuove nozze con rito cattolico. La *Settimana Incom* dedica al matrimonio del direttore un servizio nel numero 258 del 3 marzo 1949, dal titolo «Auguri al nostro direttore», in cui nessun riferimento viene fatto alle precedenti nozze.

<sup>49</sup> E.G. Laura, op. cit., p. 240.

<sup>50</sup> Uno di questi concorsi fu «Aurora della rinascita». Cfr. p. 55 di questa tesi.

dei quali però vivono per breve tempo»<sup>51</sup>. Nella seconda metà degli anni '40 uscirono in Italia 9 cinegiornali, soprattutto edizioni nazionali di prodotti inglesi e statunitensi<sup>52</sup>: *Notizie da tutto il mondo* della Eagle Lion, *Notizie del giorno* della M.G.M., *Fox Movietone* della 20th Century Fox, *Colpi d'obbiettivo sul mondo* della Paramount, *Universal News* della Universal che diventerà poi *Film Giornale Universale* realizzato su commissione dalla Sedi. E' invece lo sport il tema di fondo di uno dei primi cinegiornali interamente "made in Italy" del dopoguerra: *Cinesport*, edito dalla Compagnia Italiana Attualità Cinematografiche, dal 1945 fu prima quindicinale, per i primi tre anni, poi settimanale. Nel 1944 erano usciti tre numeri di Attualcine, con il titolo di *Giro d'Orizzonte*, in una Venezia appena liberata: erano dedicati all'insurrezione di Venezia, alla liberazione della città e alla manifestazione del primo maggio<sup>53</sup>. Del 26 luglio 1945 è il primo numero del *Notiziario Nuova Luce*, realizzato dall'Istituto Luce, che aveva cambiato denominazione in "Istituto Nazionale Nuova Luce": i suoi cinegiornali andarono avanti per 22 numeri sino al 1947, quando il governo decise di fermarne la produzione<sup>54</sup>.

Nonostante i numerosi concorrenti, la *Settimana Incom* riuscì a conquistarsi progressivamente un posto di primo piano. Lo staff della società<sup>55</sup> era rimasto pressoché invariato dai tempi del Ventennio: Sandro Pallavicini ne era ancora, come abbiamo visto,

---

<sup>51</sup> Cfr. Franco Cocchi, *C'erano una volta i cinegiornali italiani*, in «Cinema nuovo», luglio-ottobre 1992, p. 29.

<sup>52</sup> Cfr. Franco Cocchi, *Il tempo dei cinegiornali annullato dalla televisione*, in «Problemi dell'informazione», anno XVIII, n. 3, settembre 1993, p. 342.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 341.

<sup>54</sup> Il destino dell'Istituto Luce venne discusso in una delle prime sedute del Consiglio dei ministri del governo Parri. Si decise di rifondare l'Istituto e di affidarne la gestione, in qualità di commissario straordinario, al socialista Vernocchi. Questi rimise in funzione l'attività cinegiornalistica del Luce, ribattezzato "Istituto Nazionale Luce Nuova", con il *Notiziario Nuova Luce*, il cui primo numero uscì il 26 luglio 1945. La produzione fu però molto limitata: uscirono appena 22 numeri, dal luglio 1945 all'ottobre 1946. Il Notiziario aveva uno stile asciutto, antiretorico e puntava sui contenuti. Quando il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani rifondò, nel 1946, i "Nastri d'argento", il documentario prodotto dal Luce Nuova, *La Valle di Cassino* di Giovanni Paolucci, ottenne il premio per il miglior documentario. Alla Manifestazione del Cinema di Venezia dello stesso anno, il *Notiziario Nuova Luce* ottenne, dalla commissione internazionale dei giornalisti, la segnalazione per il miglior cinegiornale d'attualità dell'anno. Nonostante questi importanti riconoscimenti, l'Istituto venne messo in liquidazione, con il decreto legislativo n. 305 del 10 maggio 1947. Dietro le insinuazioni di continuità con il Luce fascista, si celava la volontà di agevolare la Incom, che si rivelava in maniera sempre più esplicita un utile strumento di propaganda democristiana e filoamericana.

Del nastro d'argento al *Notiziario Nuova Luce*, la *Settimana Incom* dà sbrigativamente notizia nella chiusura del servizio "Nel mondo del cinema. Il nastro d'argento", *Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946. Un breve cenno al documentario premiato a Venezia è nel servizio "Il mondo del cinema. La Mostra di Venezia", *Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>55</sup> «La società era piccola ma solida, finanziata da un gruppo di signori svizzero-milanesi di grande intelligenza affaristica, soprattutto i Cedraschi. E facemmo in quegli anni un cinegiornale che era l'unico mezzo audiovisivo che avessero gli italiani per vedere le cose, se si pensa che la televisione è cominciata nel '53. Io mi sono occupato della Incom dal '46 al '51, e in quei cinque anni ho fatto, credo, seicento numeri come redattore capo.», D. Paoletta, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., pp. 132-133.

il direttore; Alfonso Cedraschi, altro membro della ricca famiglia di imprenditori italo-svizzeri, prese il posto del fratello Erminio come consigliere delegato; Domenico Paoletta<sup>56</sup>, che era stato uno dei registi, divenne redattore capo, e, dopo il 1948, direttore artistico; Guido Notari<sup>57</sup>, una delle voci fuori campo dei documentari di epoca fascista, fu nel dopoguerra “la voce” della *Settimana Incom*. Figura del tutto nuova era, invece, Giacomo Debenedetti<sup>58</sup>, intellettuale di estrazione comunista, chiamato personalmente da Pallavicini a scrivere i testi dei cinegiornali. Debenedetti svolse questo compito per dieci anni e, almeno sino al 1950, fu l’unica attività retribuita dell’intellettuale. Questa informazione è importante, perché configura la sua collaborazione, che non risulta da nessun contratto e che non fu mai pubblicamente dichiarata né da Debenedetti né dalla *Incom*<sup>59</sup>, come un lavoro dettato dalle necessità della sopravvivenza, e contribuisce a spiegare l’adattamento del fine uomo di cultura allo stile superficiale e propagandistico del cinegiornale<sup>60</sup>. Le preziose dichiarazioni di Paoletta chiariscono le modalità attraverso le quali avveniva la ricerca del compromesso all’interno della redazione: «Per

---

<sup>56</sup> Nel n. 38 del 23 dicembre 1946, Pallavicini presenta i suoi collaboratori: “[...] Paoletta, per chi non lo sapesse, è il redattore capo. Per lui l’avvenimento è un nastro di celluloido: dal suo ufficio, come da un posto di blocco ferroviario, egli manovra cataclismi, eruzioni, incendi, e altre piccolezze del genere, nel preciso instante in cui stanno trasformandosi in celluloido. [...]”, “Parliamo un po’ di noi”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946. Paoletta fu anche sceneggiatore e regista. Negli anni ’50 si dedicò soprattutto a pellicole musicali e mitologiche. Tra i suoi film più celebri, *Destinazione Pievarolo*, con Totò.

<sup>57</sup> Nel sopraccitato n. 38 della *Settimana Incom*, Guido Notari è presentato attraverso un brevissimo spezzone di film in cui figura come attore, nella parte di un uomo che suona il pianoforte, in stato di ebbrezza. Questo spezzone è lo stesso che la *Incom* aveva inserito nel documentario *Cinque minuti con... Cinecittà* del 1939, preceduto da brevi immagini del film – di propaganda coloniale – *Abuna Messias*. Nel servizio della *Settimana Incom* compaiono infatti anche le immagini del film fascista, senza, ovviamente, che ne sia citata l’origine. La voce fuori campo, che è quella dello stesso Notari, dice: “Beh! Ma cosa mi stanno combinando? Io, Guido Notari, che in questo momento vi sto parlando, non vesto affatto lo smoking, ma una giacca marrone! Io non bevo, non faccio il gagà! E Guido, Guido, non me li fare questi scherzi! Ma ecco che Gervasio [colui che metteva in musica le immagini] inverte la marcia della moviola [anche quest’“inversione di marcia”, sulle scene di *Abuna Messias*, proviene dal documentario del 1939]. *Quante signore e signori di nostra conoscenza vorrebbero possedere questa macchina per tornare indietro! Stop, bloccato! Beato Gervasio, che può bloccare il corso degli avvenimenti! [...]*”. È forse azzardato affermare che ci sia un messaggio di sapore nostalgico in questa parte del servizio, ma, considerando che la provenienza di quelle immagini poteva essere colta solo dagli autori stessi (o dai grandi estimatori del film *Abuna Messias*), la scena potrebbe rappresentare un “gioco” tutto interno, tra le righe di un servizio brioso e innocente. Un’altra ipotesi è che, in modo meno celato e in linea con la nuova professione di antifascismo della *Incom*, si facesse riferimento alla nostalgia altrui (“*Quante signore e signori di nostra conoscenza [...]*”).

<sup>58</sup> Per una ricostruzione dettagliata della figura di Debenedetti cfr. P. Frandini, *Il teatro della memoria. Giacomo Debenedetti dalle opere e i documenti*, Manni, Lecce, 2001. A questo lavoro si deve il recupero delle frammentarie notizie sulla collaborazione di Debenedetti alla *Incom* e il riconoscimento dell’importante ruolo che egli ebbe come unico autore dei commenti parlati.

<sup>59</sup> Nei nn. 38 e 107, rispettivamente del 23 dicembre 1946 e del 27 dicembre 1947, che concludono gli anni 1946 e 1947, viene presentata la redazione del cinegiornale, ma Debenedetti non è citato.

<sup>60</sup> La Frandini, in *Giacomo Debenedetti e la «Settimana Incom»* (in «Strumenti critici», a. XXII, n. 2, maggio 2007), tende ad evidenziare i riferimenti “colti” presenti nei testi dei servizi *Incom*, non solo come palese firma dell’intellettuale, ma anche come espressione degli spazi di autonomia che egli era in grado di ritagliarsi. Se consideriamo poi la politica del Pci di Togliatti nei primi due anni del dopoguerra, tesa a mantenere in piedi l’alleanza con la Dc, obiettivo al quale i comunisti sacrificarono più di una battaglia, il ruolo di Debenedetti all’interno della *Incom* risulta meno incomprensibile.

cominciare, d'accordo con Pallavicini, io avevo fatto una redazione politicamente composita, in cui eravamo rappresentati un po' tutti. I commenti parlati, che sono un po' la chiave dei cinegiornali, li faceva Giacomo Debenedetti, grandissimo saggista, un comunista col quale ho avuto dimestichezza per cinque anni. Tra i redattori c'era un socialista e uno dell'Uomo Qualunque, che allora era un gruppo politico importante. Pallavicini era un po' al disopra e al di fuori, e naturalmente l'indirizzo lo dava lui, ma non poteva evitare che i collaboratori esprimessero un certo tipo di opinioni.»<sup>61</sup>

Le indicazioni venivano date a Debenedetti anche in fase di preparazione del servizio, nel momento in cui si visionavano le immagini<sup>62</sup>. A guidare la realizzazione del cinegiornale era l'idea che l'immagine e il commento dovessero procedere in sincronia: «La perfetta armonia di parlato e immagine resta una delle caratteristiche della Incom e una delle ragioni del successo»<sup>63</sup>. L'impostazione data era di carattere giornalistico, con un occhio ai rotocalchi: *La Settimana Incom* proponeva cronache politiche, servizi sulla ricostruzione e sulle relazioni con gli americani, curiosità italiane e dal mondo, interviste a uomini politici, filmati sulle tradizioni religiose locali, cronache sportive e rubriche di moda. I filmati dovevano avere una lunghezza standard<sup>64</sup>, e le inquadrature e il montaggio richiedevano la massima cura. Anche l'organizzazione interna ricalcava quella di un quotidiano a stampa<sup>65</sup>: una volta ricevuta, dall'Ufficio Informazioni, la segnalazione di una serie di appuntamenti, questi venivano selezionati dal capo redattore, in accordo col regista che effettuava un sopralluogo. L'ufficio lavorazione organizzava la troupe<sup>66</sup> indicando circostanze, luoghi e persone da filmare, per poter procedere con la stesura del commento. Presso lo stabilimento sviluppo e stampa, che si occupava anche della

---

<sup>61</sup> D. Paolella, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., pp. 132.

<sup>62</sup> I testi dattiloscritti, che abbiamo inserito in appendice, evidenziano il controllo operato, presumibilmente, da Pallavicini e le correzioni apposte a mano. In alcune note rivolte a Debenedetti compare il suo nome: nel testo dattiloscritto relativo al n. 173 del 22 luglio 1948, sulla campagna elettorale americana, troviamo un appunto in cui l'autore dei testi viene caldamente invitato a correggere il tiro (*“Niente spirito Giacomo, per favore... Spiegare il duello fra i due e essere chiaro. Solo una spiritosaggine finale.”*). Nel n. 339 troviamo un riferimento ancora più esplicito: *“Il signor Debenedetti, nel redigere il commento parlato, è pregato di mettere in evidenza [...]”*.

<sup>63</sup> P. Frandini, *Il teatro della memoria*, op. cit., p. 233.

<sup>64</sup> Ogni numero è costituito da 6-7 servizi, la cui durata è compresa tra i 40 secondi e i due minuti (salvo notizie di particolare rilievo, che occupano un tempo maggiore). Alcuni eventi “cruciali”, come le elezioni, impegnano l'intero numero.

<sup>65</sup> “[...] *Primatista tra i divoratori di scatolame* [scatole di pellicole sugli avvenimenti ripresi] *Borracetti: ogni giorno riceve a chilometri il mondo in scatola, e lo passa al capo cronista Cancellieri, martire delle forbici e del telefono* [possibile riferimento alla censura] *L'ignaro passante domanda atterrito: «Cos'è, una caserma dei pompieri?»* [i cronisti escono dalla sede Incom e si infilano veloci nelle auto], *«No!», riponde Giovanni, l'olimpico uscire, «Ma sta succedendo un avvenimento, signore»*. *D'improvviso, un colpo di silenzio* [uomo alla moviola]. *Eppure è proprio qui che nasce il suono: Gervasio è il maestro che mette in musica le notizie [...]*”, “Parliamo un po' di noi”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

<sup>66</sup> In ogni regione era presente una troupe, formata da regista, operatore, aiuto operatore e organizzatore. Nella capitale le troupe a disposizione erano addirittura cinque.

catalogazione, venivano individuati i temi che potevano essere interessanti per l'esportazione all'estero<sup>67</sup>. «Avevamo adottato un certo tipo di comportamento verso le richieste di riprese che tutti ci facevano. È chiaro che i nostri telefoni erano bombardati dai partiti, dalle industrie, perché tutti ci volevano, e il problema era di convincerli che solo i grossi avvenimenti nazionali avevano senso, e non i tagli dei nastri. Ci avvalevamo di una serie di registi-giornalisti un po' in tutta Italia, una rete che avevo messo su perché funzionasse non solo in rapporto alla cronaca, ma anche rispetto agli avvenimenti politici importanti, e mi pare di aver reso in sostanza uno specchio veritiero dell'Italia di allora, con tutto quello che di difettoso c'era.»<sup>68</sup>

L'affermazione della *Settimana Incom*<sup>69</sup> giunse in un periodo di grande espansione del cinema in Italia: nel '48 il numero delle sale era quasi il doppio rispetto a dieci anni prima e i biglietti venduti erano saliti del 75%. Nel settore dello spettacolo, il cinema non lasciava spazio ad alcun altro tipo di intrattenimento: nel 1949 su 70 miliardi incassati dagli spettacoli, il grande schermo se ne era aggiudicati 54. Dopo appena tre anni dalla fine della guerra, in Italia si contavano 6500 sale private e oltre 5000 sale parrocchiali. La crisi della guerra che aveva portato distruzione anche nel mondo del cinema era in via di superamento.

Nel 1948 la fisionomia della Incom si definì ulteriormente con l'ingresso di Teresio Guglielmone, in qualità di Presidente. Personaggio chiave della Dc, il finanziere Piemontese diventò senatore con le elezioni del 18 aprile 1948, dotando la Incom di un potente sostegno politico<sup>70</sup>. Parallelamente, il controllo sulla società da parte di Guglielmone garantì alla Democrazia Cristiana un efficace strumento di propaganda. «Il successo della Incom fu capillare e straordinario. E della Incom cominciò a interessarsi la Democrazia Cristiana, nella persona del senatore Guglielmone, che non so se da sé o attraverso comitati diversi, riuscì ad avere, proprio nel '48, il 51% delle azioni della società. Naturalmente le cose cambiarono, anche se, debbo dire, con una certa gradualità.

---

<sup>67</sup> La Presidenza del Consiglio, che aveva la necessità di fornire anche all'estero un'immagine positiva dell'Italia nel pieno fermento della ricostruzione, commissionò alla Incom alcuni numeri destinati all'esportazione.

<sup>68</sup> D. Paolella, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., pp. 133.

<sup>69</sup> Fin dal 1948, la *Settimana Incom* godette di una distribuzione capillare, che grazie a un accordo che riduceva il prezzo del noleggio, portava il cinegiornale anche nei cinema di bassa categoria. Le attualità di Pallavicini erano maggiormente diffuse al nord e in particolare in Emilia Romagna e Piemonte.

<sup>70</sup> Alla morte di Guglielmone la Incom dedicò un lungo servizio celebrativo: "L'ultimo viaggio terreno del senatore Guglielmone", *La Settimana Incom* n. 1732, 28 gennaio 1959. La Incom cita Guglielmone in 87 servizi dal 1946, quando egli era Presidente della Commissione economica del Cln, al 1960 in occasione del primo anniversario della morte.

[...] A poco a poco però il cinegiornale peggiorò. Cominciarono a entrarci i tagli dei nastri [...]»<sup>71</sup>.

Il filo-atlantismo della Incom, portato quasi all'exasperazione, come vedremo, nei primi mesi del 1948, e che si esercitava anche attraverso l'utilizzo di materiali forniti direttamente dagli americani, che esaltavano gli effetti del sostegno statunitense sullo sviluppo economico italiano, valse a Pallavicini il plauso del rappresentante Usa a Roma, e qualcosa di più: «Già all'indomani della vittoria elettorale del 1948 egli si presenta agli americani per riscuotere i suoi crediti. L'ambasciatore americano a Roma, in una lettera del 27 aprile del 1948 al Dipartimento di stato, ne sottolinea caldamente i meriti filoamericano e sollecita da parte del governo, aiuti più continui e sostanziosi e soprattutto filtrati da canali governativi»<sup>72</sup>. Il sostegno politico della Dc e quello finanziario degli americani garantirono alla società Incom il dominio incontrastato per quasi vent'anni. Soltanto l'affinamento dell'informazione televisiva, che era in grado di proporre uno stile giornalistico con il quale la vecchia formula del cinegiornale non poteva competere, decretò il tramonto della società Incom:<sup>73</sup> «La cultura della transizione al capitalismo dei consumi non poteva accontentarsi della formula dello stereotipo. La televisione fu la grande innovazione tecnologica in grado di coniugare valori morali, innovazione formale e modernità, lasciando al giornalismo rosa dei rotocalchi popolari la parte più effimera e "luccicosa" che era stata propria dell'offerta dei cinegiornali, e appropriandosi, con ben altra consapevolezza, nel bene e nel male, di quel segmento dell'informazione sociale e politica sul quale si sarebbero giocati i destini del paese.»<sup>74</sup>

### 1.3 La legge sul cinema del 1947 e la censura.

Nel 1947 un avvenimento di carattere legislativo ebbe importanti effetti anche sul destino della *Settimana Incom*: il 16 maggio il capo provvisorio dello Stato De Nicola

---

<sup>71</sup> D. Paolella, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., pp. 133. I legami politici e finanziari della Incom erano noti: quando, nel 1950, si discusse al senato della possibilità o meno di consentire all'Istituto Luce di produrre nuovamente cinegiornali (dopo la sua messa in liquidazione nel 1947), arrivò puntuale la denuncia del parlamentare Menotti, nella seduta del 21 novembre: «La Incom è nelle mani di un gruppo finanziario e bisogna dire che questa Incom presenta gli spettatori una produzione deteriore e, quel che è peggio ancora, una produzione volutamente tendenziosa, di propaganda politica di parte».

<sup>72</sup> G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma, 1982, pp. 47-48.

<sup>73</sup> «La Incom finì perché, in Italia, tutto diventa presto senile; perché le persone che l'hanno fatta a un certo punto l'hanno abbandonata.», D. Paolella, in F. Faldini e G. Fofi, op. cit., pp. 133. L'ultimo numero della *Settimana Incom* è il 2554 del 1° marzo 1965.

<sup>74</sup> F. Monteleone, *Dalla pellicola alla telecamera: l'informazione per immagini tra stereotipo sociale e controllo politico*, in A. Sainati (a cura di), op. cit., p. 126.

aveva promulgato la legge n. 379, approvata dall'Assemblea Costituente con il titolo "Ordinamento dell'industria cinematografica nazionale"<sup>75</sup>. La legge, che istituiva l'Ufficio Centrale per la Cinematografia, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio<sup>76</sup>, tendeva a tutelare i prodotti nazionali contro l'invasione straniera, sia attraverso la proiezione obbligatoria, per 20 giorni a trimestre, dei lungometraggi italiani, sia attraverso un sistema di sovvenzioni la cui concessione era condizionata, da una parte all'accertamento del carattere nazionale del film, dall'altra al riconoscimento del merito dell'opera da parte di un comitato tecnico<sup>77</sup>. Questo comitato tecnico, che decideva in base all'unico criterio del "merito", era nominato interamente dal capo del governo<sup>78</sup>. Per i film d'attualità di metraggio superiore ai 150 metri, all'incirca 5 minuti di durata, era previsto un contributo, per sei mesi, pari al 2 per cento dell'introito lordo del film abbinato<sup>79</sup>. La vera fortuna per i cinegiornali era però rappresentata dall'articolo 8, che imponeva l'obbligo di abbinare a ciascuno spettacolo la proiezione di un cortometraggio (documentario e d'attualità)<sup>80</sup>. Risulta dunque evidente che le principali preoccupazioni del governo in materia cinematografica fossero dettate, per un verso dalla necessità di contenere l'invasione di prodotti stranieri, dall'altro dalla volontà di esercitare uno stretto controllo sui prodotti nazionali<sup>81</sup>.

---

<sup>75</sup> La norma fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 maggio 1947 ed entrò in vigore il successivo 14 giugno.

<sup>76</sup> «Ad un primo intervento legislativo (il r.d.l. n. 283 del 1943) che si limitava a trasferire al Sottosegretariato agli interni, in via transitoria, l'esercizio dei compiti attribuiti al Ministero della Cultura popolare, seguirono l'istituzione di un Sottosegretariato per la stampa e le informazioni, presso la Presidenza del Consiglio, che si sostituì definitivamente al detto Ministero che contestualmente veniva sciolto (d.l.lgt. n. 163 del 1944) e che assunse poi (d.l.lgt. n. 407 del 1945) la denominazione di Sottosegretariato per la stampa, lo spettacolo, e il turismo. Infine, col r.d.l. n. 465 del 1946 si procedette alla soppressione del Sottosegretariato e all'affidamento dei servizi relativi al Presidente del Consiglio, con facoltà di delega ad uno dei Sottosegretari di Stato presso la Presidenza del Consiglio stessa.», P. Caretti, *Diritto pubblico dell'informazione. Stampa, radiotelevisione, teatro e cinema*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 31.

<sup>77</sup> «Per ogni film nazionale di lunghezza superiore ai 2000 metri [...] è concesso al produttore un contributo pari al 10 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film nazionale sia stato proiettato per un periodo di quattro anni dalla data della prima proiezione in pubblico. Una ulteriore quota del 6 per cento dell'introito suddetto e per lo stesso periodo di tempo verrà assegnato a titolo di premio ai films che ne siano riconosciuti meritevoli per il loro carattere culturale ed artistico dal Comitato tecnico [...]», art. 4, legge 16 maggio 1947, n. 379.

<sup>78</sup> Quattro membri su sette erano funzionari ministeriali, due i rappresentanti dei lavoratori del cinema e uno degli industriali del settore. Un ottavo membro, esponente del mondo della critica cinematografica, aveva diritto di voto con valore solo consultivo. Il voto era espresso a maggioranza e in caso di parità prevaleva quello del presidente, che era il capo dell'Ufficio Centrale per la Cinematografia.

<sup>79</sup> Nelle norme transitorie il contributo è portato al 3 per cento sino al 30 giugno 1948, come era stato stabilito dal decreto luogotenenziale del 1945.

<sup>80</sup> Gli esercenti erano da sempre contrari alla programmazione obbligatoria, perché li costringeva a presentare film che potevano avere minor richiamo di pubblico rispetto alle pellicole straniere, in particolare quelle statunitensi. Il provvedimento era invece sostenuto dai produttori nazionali, che erano i principali fruitori dei rimborsi erariali.

<sup>81</sup> La legge Andreotti del 1949 portò alle estreme conseguenze i criteri "selettivi" introdotti nel 1947.

Questo controllo non si esercitava solo attraverso il carattere condizionato delle sovvenzioni, ma anche attraverso l'istituto della censura, che venne reintrodotta dopo che era stato depotenziato dal decreto luogotenenziale del 5 ottobre 1945<sup>82</sup>. Con la legge del 1947, tutti i film, cinegiornali compresi, dovevano ottenere il nulla osta per la proiezione in pubblico, rilasciato dall'Ufficio Centrale per la Cinematografia attraverso l'esame di due commissioni, una di primo e una di secondo grado, di nomina governativa. I criteri di giudizio richiamavano il regolamento annesso al regio decreto 24 settembre 1923 n. 3287, per il quale, ad esempio, dovevano essere censurate le scene che incitassero all'odio di classe. La norma del 1923, a sua volta, riprendeva criteri di censura codificati in occasione del primo intervento istitutivo della censura cinematografica in Italia, risalente all'età liberale, e alle altre norme istituite tra il 1913 e il 1920<sup>83</sup>.

Dalla ricerca svolta risulta che, nell'immediato dopoguerra, la *Settimana Incom* incappò, in alcuni casi, nelle maglie della censura: il documento di nulla osta n. 3171 del 29/09/1947 relativo al n. 80 del 24 settembre 1947, dichiarava: «Si rilascia il presente nulla osta a condizione che siano eliminate le scene finali dell'episodio del passaggio di Briga e Tenda alla Francia, in cui parte della popolazione manifesta a favore della Francia»<sup>84</sup>. Sul significato storico dell'indicazione "censoria", si rimanda al capitolo dedicato ai fatti in questione<sup>85</sup>. In questa sede è importante rilevare che gli interventi di censura rispondevano spesso a esigenze squisitamente politiche. Il numero 96 del 19

---

<sup>82</sup> «Il 5 ottobre '45 è stato promulgato un decreto luogotenenziale che abroga molte norme approvate fra il 1923 e il 1943 e abolisce la censura preventiva sui soggetti del film, "salvo le norme della legge di sicurezza e del regolamento per la vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche, approvato con il regio decreto del 24 settembre 1923, n. 3287".», M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 64. «Con il d.l. n. 678 del 1945 si provvede ad abrogare gran parte dell'impalcatura dei controlli preventivi, legati al sistema delle provvidenze economiche, soprattutto nel settore della cinematografia. Rimaneva invece in piedi il meccanismo della revisione del contenuto dei film, sia pure limitato al prodotto finito e non esteso anche ai copioni. Sempre in relazione alla cinematografia, la legge n. 379 del 1947 tenta una prima riorganizzazione dell'intervento di sostegno economico dello Stato, attraverso un recupero dell'istituto della programmazione obbligatoria e la creazione di una struttura amministrativa centrale (l'Ufficio Centrale per la Cinematografia, successivamente confluito nella Direzione Generale dello Spettacolo) cui assegnare le più rilevanti funzioni in materia, in precedenza spettanti al Ministero per la Cultura popolare.», P. Caretti, op. cit., p. 148.

<sup>83</sup> Nel principale regolamento in materia risalente al 1914 si fa riferimento a «spettacoli offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini; spettacoli contrari alla reputazione e al decoro nazionale o all'ordine pubblico, ovvero che possano turbare i buoni rapporti internazionali; spettacoli offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni e autorità pubbliche, dei funzionari e degli agenti della forza pubblica; scene truci, ripugnanti o di crudeltà, anche se a danno di animali; delitti o suicidi impressionanti e in generale azioni perverse o fatti che possano essere scuola o incentivo al delitto, ovvero turbare gli animi o eccitare al male», Regio Decreto n. 532 del 31 maggio 1914, regolamento esecutivo.

<sup>84</sup> La cessione alla Francia dei due paesi di confine, come la rinuncia a tutti i territori che l'Italia perse con il Trattato di pace, rappresentava, come vedremo, un argomento spinoso, seguito con molta attenzione dall'opinione pubblica.

<sup>85</sup> Vedi p. 86.

novembre 1947, che include un servizio sui drammatici fatti di Mediglio<sup>86</sup>, non passò inosservato all'Ufficio Centrale per la Cinematografia, che impose il taglio di alcuni riferimenti troppo espliciti.

Il caso relativo al n. 93, dedicato al “mostro di Nerola”, per il quale il nulla osta fu negato, è particolarmente significativo, non tanto per le motivazioni, che sono relative alla crudezza dell'episodio raccontato, quanto per la protesta manifestata da Pallavicini nella lettera inviata all'Ufficio Centrale per la Cinematografia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui il direttore della Incom chiedeva il riesame del cinegiornale da parte della Commissione di secondo grado: «La Commissione di primo grado per la revisione dei film ha, stamane, subordinato il nulla osta di proiezione della "Settimana Incom" N. 93 al taglio dell'intero brano: "Cronaca nera: nella casa del mostro di Nerola". Questa Società non ritiene assolutamente che il brano suddetto possa rientrare tra le realizzazioni censurabili tanto più che trattasi di un avvenimento di dominio pubblico, ampiamente e perfino illustrato nelle prime pagine di quasi tutti i principali quotidiani, e che è stato contenuto, sia nella riproduzione scenica (rappresentazioni della località e dei familiari) quanto nel commento parlato ispirato alla giusta esecrazione del delitto, nei limiti dovuti. Pertanto, ci permettiamo richiedere il riesame della "Settimana Incom" n. 93 al completo di tutti gli avvenimenti da parte della Commissione di secondo grado con viva preghiera di voler far conoscere al più presto possibile la nuova decisione, che si nutre fiducia sia favorevole, e ciò in considerazione del carattere di "attualità" della "Settimana". Con la massima osservanza». La commissione di secondo grado riconobbe le ragioni di Pallavicini e approvò integralmente il cinegiornale, con il nulla osta 3308 del 07/11/1947. Questo episodio mostra non solo le modalità attraverso le quali si esercitava il controllo governativo, ma anche i meccanismi di un controllo automatico e più stringente, quello dell'autocensura. Chi produceva i cinegiornali, come anche gli autori di film a soggetto, conosceva il modo di operare delle commissioni di revisione e, per quanto possibile, cercava di adattarsi, per evitare l'intervento di censura. Nella sua lettera Pallavicini afferma di aver “contenuto” i toni del truce episodio, e di averlo condannato con una “giusta esecrazione”, mostrando di essersi uniformato ad un codice morale condiviso dal governo. In questo caso si trattò di un “neutro” episodio di cronaca. In altri frangenti e a in relazione ad argomenti politici o sociali scottanti, l'esito del contenzioso non era sempre positivo<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Vedi p. 120.

<sup>87</sup> Si pensi allo scontro a distanza tra una trentina di grossi nomi del cinema italiano e il sottosegretario Giulio Andreotti, in occasione del mancato nulla osta al film di Pietro Germi *Gioventù perduta*. Il 10

La legge sul cinema del 1947 fu ampiamente dibattuta in Assemblea Costituente. Nella seduta del 3 maggio 1947 il relatore della norma, il socialista Olindo Vernocchi, prese la parola: «Questa legge, la cui origine risale a due anni or sono, è stata preparata da una commissione paritetica [...] che ha redatto il disegno di legge. La commissione ne compilò prima uno [...] e poi altri; e questi disegni di legge, che a volta a volta si sono avvicendati e sono giunti sino sulla soglia del Consiglio dei ministri, a un determinato momento, non si sa perché, sono stati tutti sospesi e sono stati messi a dormire. Ma è che allora giocavano delle influenze straniere e particolarmente di case americane»<sup>88</sup>. Dopo la firma del trattato di Parigi e con il ritiro delle truppe Usa ormai sancito e imminente, si cercò di riprendere il controllo del settore, considerato strategico. Insieme alla necessità di dare impulso all'economia legata all'industria cinematografica e di proteggere il prodotto italiano dalla concorrenza straniera, c'era l'esigenza, soprattutto democristiana, di ripristinare la censura. De Gasperi, nella seduta del 17 marzo, in cui presentò, di concerto con i ministri Scelba, Gullo, Campilli, Gonella e Morandi, il disegno di legge sull'Ordinamento dell'industria cinematografica, affermò: «Con l'articolo 14 si procede alla ricostituzione delle Commissioni per la revisione cinematografica (di primo e di secondo grado). Come è noto, la censura cinematografica, istituita con la legge 25 giugno 1913, n. 785, è stata anche in periodo prefascista esercitata da speciali Commissioni. Tale sistema è in vigore in tutti i paesi del mondo perché dappertutto lo Stato, mediante l'azione della censura, vigila e garantisce la moralità dello spettacolo cinematografico. [...]»<sup>89</sup>

Il leader dc avvertì l'esigenza di giustificare il ripristino della censura attraverso un recupero dell'esperienza prefascista, che consentiva di superare l'identificazione della censura con l'oppressione del regime di Mussolini. Mentre Vernocchi sottolineava l'importanza strategica del cinema, e non solo sul piano economico («Il cinema, per semplicità e universalità di linguaggio, è uno degli strumenti più validi per la formazione di una coscienza nazionale. Più del libro, della radio, del giornale, è un mezzo potente di

---

dicembre del 1947 comparve sull'«Avanti», con il titolo *I registi italiani insorgono contro la censura nera sui film*, una lettera che era stata sottoscritta dal gotha della cinematografia italiana, da De Sica a Rossellini, da Blasetti a Fellini. Vi si legge in un passaggio: «Negli uffici ministeriali comincia a manifestarsi una tendenza a ripristinare la consuetudine fascista di controllare la produzione dei film». E più avanti: «Ogni giorno che passa è un nuovo fatto, una nuova minaccia, un taglio nel montaggio, un'osservazione sulla sceneggiatura, una modifica, un suggerimento, un sorvolamento, una telefonatina...» Pochi giorni dopo, il 14 dicembre, Andreotti sulle pagine del «Popolo» rispose sferzante, respingendo le accuse e invitando i registi firmatari ad uscire dal «vago» e dal «pettegolezzo» per parlare di fatti concreti.

<sup>88</sup> Cfr. seduta antimeridiana di sabato 3 maggio 1947, in *Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni dal 20 maggio 1947 al 30 giugno 1947*, vol. V., p. 3491.

<sup>89</sup> Cfr. Relazione introduttiva al disegno di legge annunziata nella seduta di lunedì 17 marzo 1947, in *Atti parlamentari, Assemblea Costituente*, ddl. n. 12, p. 1-2.

persuasione e di diffusione delle idee»), l'intervento di Di Vittorio colpisce per la superficialità dell'analisi, tesa a sottolineare unicamente l'aspetto economico e occupazionale del settore: «[...] La sola questione di principio che possa esistere oggi è quella di compiere ogni sforzo per procurare le maggiori possibilità di lavoro e di pane per il nostro popolo. Lo sviluppo dell'industria cinematografica può portare un contributo non indifferente alla realizzazione di questo scopo. Perciò noi comunisti approviamo questo disegno di legge, che avremmo voluto in alcuni punti anche più radicale.» La radicalità alla quale si riferiva Di Vittorio riguardava la tutela del prodotto nazionale, ma nessuna obiezione fu sollevata dai comunisti davanti al ripristino della censura. Tra le riserve espresse in sede di discussione, vale la pena citare quelle di Giannini («Noi praticamente, con questo disegno di legge, diamo a questa rinnovata Direzione generale della cinematografia italiana, non più fascista, il diritto esclusivo di consentire la fabbricazione di film»)<sup>90</sup>, il quale però, nella seduta del 3 maggio, si convinse della necessità di approvare la legge benchè imperfetta, e quelle di Pera, del Psli: «(...) Vi sono due tentativi conto i quali noi abbiamo il dovere di insorgere: uno è di carattere finanziario, ed è mosso da una sparuta classe di produttori, non più di quaranta [...] L'altro tentativo è di carattere politico, volendosi con questa legge porre l'arma potente (su questa potenza tutti i settori erano d'accordo) della cinematografia al servizio del partito al potere [Proteste – commenti al centro]»<sup>91</sup>. Nonostante le obiezioni espresse in Aula, la legge venne approvata e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 30 maggio 1947, il giorno prima dell'esclusione dei socialcomunisti dal governo. La legge sul cinema fu, dunque, uno degli ultimi atti del governo di unità antifascista, e la sua approvazione da parte dei costituenti del Psi e del Pci, pur dettata dalla volontà di ridurre la presenza straniera e soprattutto americana nel settore, era probabilmente legata alla speranza di mantenere in vita l'alleanza con la Dc<sup>92</sup>. «La censura fascista è di nuovo in funzione – purtroppo senza che le sinistre si siano opposte. Burocrati e poliziotti sono al volante.»<sup>93</sup>

---

<sup>90</sup> Cfr. seduta antimeridiana di sabato 19 aprile 1947, in *Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni dal 16 aprile al 19 maggio 1947*, vol. IV., p. 3081.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 3078.

<sup>92</sup> Dato il clima politico non favorevole al Pci già dai mesi precedenti, è da escludere che i comunisti abbiano deciso di approvare la legge sul cinema in previsione di una vittoria del partito alle elezioni politiche e quindi di un utilizzo a proprio vantaggio degli strumenti di controllo messi in campo dal provvedimento.

<sup>93</sup> M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, op. cit., p. 68.

## 2. La democrazia dopo la dittatura

### 2.1 Casa Petacci

Il primo numero della *Settimana Incom*, datato 15 febbraio 1946, propone sei brevi filmati:

- “Cronache vaticane. Giornata eccezionale a S. Pietro”, in cui Pio XII riceve i bambini assistiti dall’Unrra;
- “A colloquio con l’ammiraglio Stone”, in cui il direttore della *Settimana Incom* pone all’ammiraglio alcune domande sull’andamento delle prime fasi del dopoguerra e sulla ricostruzione;
- “La firma del trattato tra il governo italiano e l’UNRRA”, con l’impegno del delegato UNRRA per l’assistenza e gli aiuti agli italiani;
- “Piccola posta. Vi parla Vivi Gioia”, breve spazio dedicato alle lettere degli spettatori su temi di attualità;
- “Serie documenti. Riprese inedite sulle sorelle Petacci (prima puntata)”, che mostra alcuni componenti della famiglia Petacci nella villa della Camilluccia;
- “Avvisi utili. Attenti alla vostra bicicletta!” con le immagini della simulazione di un furto di biciclette.

E’ significativo che la prima uscita del nuovo cinegiornale, accanto alle notizie dal Vaticano e a quelle sui rapporti italo-americani, presenti una breve pagina sulla famiglia dell’amante del Duce.

Il filmato mostra in apertura la nuova destinazione della Camilluccia divenuta, dopo la guerra, ricovero per bambini abbandonati assistiti dall’Opera maternità e infanzia, ma che era stata, in precedenza, l’abitazione della famiglia Petacci. Alle immagini sui piccoli orfani succedono le riprese realizzate nel 1942 in occasione dei preparativi per le nozze di Miriam, sorella di Claretta. “*E’ un mattino del 1942*” – informa il commentatore Incom – “*Dal giardino si avvanza Miriam, sorella di Claretta, che LUI volle lanciare nel cinema con il nome di Miria di San Servolo. Mimì questa mattina è allegra, perché è in pieno idillio con l’allora suo fidanzato. Com’è bella la vita! LUI ha già promesso il regalo di nozze. Ed ecco seduta Claretta. Mai nessuno la cinematografò prima d’ora. LUI non permetteva. E laggiù Roma è ai piedi della famiglia Petacci. Tutto merito del papà, il dott. Francesco Saverio, che sta godendo il giusto riposo alle sue fatiche. Ma c’è una*

*novità questa mattina: LUI ha inviato uno dei tanti regalucci, il divano a dondolo. Bisogna provarlo! Così trascorrevano serene e incoscienti le ore alla Camilluccia!”*

Alcuni elementi di questo filmato sono degni di nota. In primo luogo il fatto che il nuovo cinegiornale mostri proprio nel primo numero ciò che i cinegiornali Luce non mostravano: i personaggi che componevano la vita privata del Duce<sup>94</sup>. In secondo luogo il fatto che il commentatore Incom non pronunci mai il nome di Mussolini ma utilizzi, con tono allusivo, il pronome personale “lui”. In terzo luogo è da rilevare l’ironia che accompagna il commento verbale, sia nel descrivere la spensieratezza della vita in casa Petacci in pieno conflitto mondiale, sia nell’attribuire al dott. Francesco Saverio, padre di Miriam<sup>95</sup> e Clara, il merito della prosperità della famiglia.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la scelta di inserire tra i vari servizi informativi un filmato sulle sorelle Petacci non è casuale: alla prima uscita del nuovo cinegiornale la Incom mostra di voler marcare la distanza con l’informazione del Ventennio, svelando finalmente il non detto e il non visto del fascismo<sup>96</sup>. Una dichiarazione d’intenti che resterà senza seguito, poiché una volta esauriti i tre filmati sulle nozze di Miriam, la Incom tenderà ad evitare qualunque approfondimento sui protagonisti del regime<sup>97</sup>. La stessa reticenza nel nominare il Duce, se da una parte si spiega con la volontà di spogliare

---

<sup>94</sup> Un analogo servizio è dedicato alla vita privata di Hitler e Eva Braun: “Non è “Il dittatore” di Charlot, bensì l’originale. Sta giocando, atroce ironia, con l’amico dell’uomo [...] Questi documentari sono stati di recente ritrovati da un investigatore americano. La fotografia di Eva Braun, rigorosamente proibita nella Germania nazista. Del resto, tutti questi filmetti erano segreti per non demoralizzare il grande Reich con lo spettacolo degli isterici e goffi buonomori del Führer, o con le smorfiette dell’amante clandestina. Non è sempre vero che gente allegra il ciel l’aiuta, e questa soprattutto non era gente allegra.”, “Serie documenti. Riprese inedite di Hitler ed Eva Braun”, *La Settimana Incom* n. 48, 6 marzo 1947.

<sup>95</sup> Luigi Freddi, a proposito dell’attività artistica di Miriam, dichiarò: «Miria di San Servolo, la nuova diva, non era che il prodotto di un ambiente piccolo-borghese, piena di vezzi incorreggibili, di una vivacità artificiosa e di una insipida gaiezza, priva di quella congenita classe che può fare anche d’una ciociara una grande interprete [...]». Nel corso di una conversazione tra Freddi e Claretta, a proposito delle critiche mosse all’interpretazione della sorella in *L’amico delle donne*, l’amante del Duce disse: «Eppure quella bambina è la nostra sola gioia. [...] S’è innamorata di questo mestiere. Come facciamo ora a distoglierla? È la sola che riesca a far sorridere anche *lui*. Ma perché il mondo deve essere così cattivo? Non c’è un figlio di Roosevelt che si occupa di cinematografo? Sarah Churchill non lavora in una rivista di Cochrane? [...] E chi c’è in Francia dietro Marie Bell, o in Germania dietro Lida Baarova? E il mondo, per questo, non si scandalizza...!», Luigi Freddi in, F. Faldini e G. Fofi, op. cit., p. 18.

<sup>96</sup> La Incom sapeva bene, come abbiamo visto, quel che “LUI” consentiva o meno di mostrare attraverso la cinepresa.

<sup>97</sup> Si parlerà ancora di Mussolini nel n. 10 del 3 maggio 1946 a proposito della trafugazione del cadavere del Duce dal cimitero di Musocco, ad opera di un gruppo di neofascisti. Il cinegiornale si limita a mostrare il percorso che è stato fatto fare alla salma, “*il misterioso e inutile viaggio che una più illuminata pietà dei neofascisti avrebbe potuto risparmiare.*” Nel n. 51 del 26 marzo 1947, durante un’intervista al ministro della Difesa Gasparotto, si fa un breve cenno all’istruttoria sui fatti di Dongo, mentre nel n. 52 un servizio è dedicato alla rievocazione della cattura e condanna di Mussolini da parte del colonnello Valerio, la cui identità è stata appena rivelata.

persino del nome colui che costruì - anche cinematograficamente - il mito di se stesso<sup>98</sup> e impose al popolo i propri appellativi, dall'altra rivela una certa difficoltà e un certo imbarazzo nel riportare alla memoria collettiva eventi dolorosi e ancora troppo recenti della storia nazionale. "Mussolini" è diventato, per più di una ragione, un nome impronunciabile e l'unico modo accettabile per parlare di lui è attraverso allusioni, giri di parole e con una buona dose di sarcasmo. L'ironia del commentatore sui Petacci rivela, infatti, quanto fosse condivisa nell'immediato dopoguerra l'ostilità verso una famiglia così compromessa con la dittatura e così beneficata nella rovina generale.

Il linguaggio allusivo e ironico caratterizza anche le successive puntate sulle sorelle Petacci: nel numero 2 della *Settimana Incom*, tra le scene dei preparativi alle nozze, le immagini mostrano la scatola da gioco di Claretta e il taccuino dei punti con le iniziali dei due giocatori: "Accanto alla nota M. c'è la E. di Etta, diminutivo di Claretta". Dopo una metaforica allusione all'anticomunismo mussoliniano ("tra i pezzi degli scacchi il re rosso in un momento d'ira è stato decapitato") la voce fuori campo fa un cenno alle relazioni clientelari che, grazie alla prossimità con Mussolini, interessavano la famiglia di Claretta: "Ecco, qualche giorno prima delle nozze, Mimì nella sua camera da letto, tra i doni piovuti da ogni parte d'Italia. Amici e protetti hanno gareggiato nel tentativo di superarsi."

Il filmato si chiude con le riprese del lungo e splendido abito da sposa. Nell'indugiare su queste immagini il cinegiornale rivela, seppur abbozzato, quel gusto per le vite da favola e per il lusso ostentato che caratterizzeranno di lì a poco i servizi sui personaggi famosi del mondo del cinema, della politica e delle case regnanti<sup>99</sup>. La *Incom* rivela dunque già dai primi numeri - e persino in relazione ad argomenti che riportano alla memoria recenti eventi drammatici - una malcelata tendenza ad accattivarsi l'interesse del pubblico e alla banalizzazione. A questo proposito è significativo che si parli del fascismo per mezzo dei lustrini delle sorelle Petacci: attraverso la «spettacularizzazione del privato»<sup>100</sup> si stuzzicava la curiosità degli italiani su aspetti rimasti sempre in ombra, si mostrava il lato quotidiano e quindi umano dei protagonisti del regime, col risultato di

---

<sup>98</sup> Per un'analisi del mussolinismo e un confronto con il divismo cinematografico cfr. M. Cardillo, *Il Duce in moviola: politica e divismo nei cinegiornali e documentari Luce*, Bari, Dedalo, 1983. «Si ricordi che il cinegiornale LUCE era l'unico giornale italiano controllato direttamente e personalmente da Mussolini, quindi l'immagine di Mussolini che emerge dai cinegiornali LUCE è l'immagine di se stesso che egli voleva che, con programma molto accurato, risultasse», intervista a E.G. Laura, in M. Cardillo, *Il Duce in moviola*, op. cit., p. 126.

<sup>99</sup> Cfr. par. 10.4, p. 191.

<sup>100</sup> A. Farassino, *Mediologia della resistenza: radio e televisione*, in G. Crainz, *La resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1996, pp. 112-113.

produrre, più o meno intenzionalmente, una sospensione del giudizio sul ruolo politico e storico di quelle figure<sup>101</sup>.

La terza e ultima puntata sul matrimonio di Miriam fu inserita nel numero 6 della *Settimana Incom* del 20 marzo, a quasi un mese di distanza dalla precedente. La ragione di questa attesa è esplicitata dallo stesso commentatore: “*Oh, chi cerca il pelo nell’uovo in queste nozze dirà che manca lo sposo: beh, abbiamo dovuto farlo scomparire per evitare un nuovo sequestro che avrebbe ritardato di qualche altra settimana quest’ultima puntata*”. Queste parole lasciano intendere che il marito di Miriam, in seguito alla proiezione della seconda puntata, in cui appare per qualche istante accanto alla fidanzata e al futuro suocero, abbia provveduto a mezzo legale a far tagliare dalle scene del matrimonio le immagini nelle quali fosse visibile e riconoscibile. E’, questo, un altro segnale del clima teso che caratterizzava la ripresa della vita democratica e l’inevitabile resa dei conti con i protagonisti del fascismo<sup>102</sup>. Emblematico, a questo proposito, il monito con il quale la voce fuori campo accompagna la conclusione del matrimonio e che chiude “il romanzo petacciano” a puntate<sup>103</sup>: “[...] *le automobili s’avviano. Autisti, attenzione! Troverete una curva pericolosa: si chiama 25 luglio!*”

## 2.2 La transizione

All’inizio del 1946 si avviava e definiva il processo di rinnovamento istituzionale e costituzionale del Paese. La parola passava finalmente al voto, dopo cinque anni di guerra e venti di dittatura, e dal voto si attendeva la definizione degli equilibri tra le diverse forze politiche.

---

<sup>101</sup> Il servizio del *Notiziario Nuova Luce* dedicato alle attività dell’Omni presso la Camilluccia, si guarda bene dal cogliere l’occasione per offrire un siparietto sulla famiglia Petacci, e si occupa invece del dramma dell’infanzia abbandonata: “[...] *Questi sono gli orfani dei massacrati alle Ardeatine, ospiti di una villa un tempo boccaccescamente famosa, quella della “Camilluccia”. [...] Ottanta bambini, dai tre ai sei anni, raccolti tra le macerie del Cassinate e dell’Abruzzo dall’Unione Donne italiane e dal Comitato pro Cassino [...] Ma il problema dell’infanzia e della fanciullezza abbandonata incombe pur sempre e tragicamente su di noi.[...]*”, “La futilità della moda e i seri problemi dell’infanzia e dell’adolescenza nell’Italia della ricostruzione”, *Notiziario Nuova Luce* n. 21, del 1947

<sup>102</sup> Gli eccidi di fascisti furono perpetuati nei mesi successivi alla liberazione, ma il clima di rancore e odio nei confronti di coloro che si erano compromessi con il fascismo perdurò a lungo.

<sup>103</sup> Alcuni quotidiani pubblicavano per settimane racconti sulla vita privata dei gerarchi fascisti, «creando anche il senso della serialità necessario nei processi di fidelizzazione con i lettori, secondo le teorie del *news making*», G. Gori Savellini, *Giornalismo del dopoguerra. Tra memoria e rimozione*, Odoja, Bologna, 2009, p. 174.

La Società Incom riaprì i battenti<sup>104</sup> in questo frangente storico, carico di tensioni e di aspettative, ma non avvertì la necessità - o forse valutò la non opportunità - di dedicare un servizio introduttivo al nuovo cinegiornale, di tracciare un bilancio del recente passato o di esplicitare i “perché” e i “come” della neonata informazione cinegiornalistica<sup>105</sup>. Il 15 febbraio 1946 il primo numero della *Settimana Incom* si limitò a riannodare i fili della cronaca, rinunciando ad approfondimenti storici o dichiarazioni programmatiche. Nei servizi sportivi dei primi mesi di vita del cinegiornale, accomunati dal medesimo incipit, troviamo traccia di una sorta di “ponte temporale” tra il presente e il passato: (“*E’ dal 1943 che non si correva più la Milano-Sanremo [...]*”<sup>106</sup>; “*Per la prima volta dopo undici anni corre il Gran Premio automobilistico di Nizza [...]*”<sup>107</sup>; “*Erano sei anni che non si dava più il via per questa gara tra Torino ed Aix-de-terre(?)*”<sup>108</sup>; “*Da sei anni non si era più svolta la regata storica a Venezia [...]*”<sup>109</sup>). Questo rapido conto degli anni trascorsi dalle ultime competizioni sportive (per alcune discipline prima della caduta del fascismo, per altre prima dell’inizio della guerra o addirittura dell’affermarsi su scala europea dei regimi dittatoriali fascisti) fa pensare da una parte al bisogno di sottolineare il ritorno alla normalità anche attraverso la ripresa dei tradizionali appuntamenti agonistici, dall’altra ad un *heri dicebamus* che pone tra parentesi la tragedia del fascismo e della guerra, cui si accenna spesso ma di sfuggita: “[Gara motociclistica di Riccione] *Quei rombi che ci parevano lugubri, minacciosi allorché echeggiavano nelle strade delle nostre città svuotate dal coprifuoco, oggi salgono gioiosi, come esultanti nel fervore della gara*

---

<sup>104</sup> Come abbiamo visto, la Società Incom nacque nel 1938 e, in regime di monopolio Luce, si specializzò nella produzione di documentari.

<sup>105</sup> Si confronti la *Settimana Incom* con il cinegiornale *Mondo Libero* - prodotto dalla “Astra Cinematografica” e diretto da Arnaldo Genoino - il cui primo numero, del 29 novembre 1951, si apre con un servizio dedicato agli avvenimenti della prima metà del secolo. La voce fuori campo accompagna una rapida carrellata di immagini di repertorio, dal primo dopoguerra al secondo conflitto mondiale, e conclude il servizio con la promessa di un’informazione schietta: “*1951, l’umanità ha superato ansimando la metà del secolo. È stata una lunga passeggiata nel tempo. Si è marciato molto e interi popoli hanno camminato allegramente con le armi sulle spalle. Gli spazi e i cieli sono stati conquistati. Dalle nuvole cadevano solo morbide palline inoffensive [immagini di una partita di baseball]. Usciti da una carneficina i popoli ridevano, mentre sugli schermi di ogni paese nasceva un linguaggio comune, un linguaggio internazionale, quello del cinema. Negli stadi, sulle piste, sui campi di gara l’istinto di lotta dell’uomo si sfogava nello sport, valvola di ogni entusiasmo. Grandi e piccoli attori, grandi e piccoli idoli sono acclamati fanaticamente. I divi si sono alternati sullo schermo come nelle pagine della storia, incenso davanti a tutti gli altari [immagini di Hitler]. Presidenti appoggiati al bastone sorridono agitando cappelli, imperatori tramontano [frase non decifrabile], mentre i tamburi cominciano a rullare per la grande caccia. L’ombra di una seconda guerra è prossima, il calendario segna date che nessuno può dimenticare. Quando gli uomini gridano insieme è pace o guerra. Per la seconda volta in trent’anni il mondo è esploso, di colpo, fragorosamente. Ma quello che stato fissato in un istante esatto viene sempre riprodotto da un documento visibile, il cinema. Mondo libero vi informerà da oggi con sincerità”.*

<sup>106</sup> Cfr. “Cronache sportive. La Milano-S. Remo”, *La Settimana Incom* n. 7, 1° aprile 1946.

<sup>107</sup> Cfr. “Cronache sportive. Automobilismo, ciclismo, calcio”, *La Settimana Incom* n. 11, 10 maggio 1946.

<sup>108</sup> Cfr. “Canottaggio. Italia-Francia a Torino”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

<sup>109</sup> Cfr. “Tradizioni italiane. La regata storica a Venezia”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

[...]”<sup>110</sup>; e ancora: “[Tiro al piattello] [...] ora gli tocca udire più spari di quanti ne sentivamo noi nelle famose notti di coprifuoco”<sup>111</sup>. Il ricordo della dittatura fascista e del periodo bellico è risvegliato per contrapporvi la nuova fase democratica, ma promuove di rado una riflessione sulla fase storica che l’Italia si è appena lasciata alle spalle: «[...] per rottura o per occultamento il secondo dopoguerra si presentava ovviamente come soluzione di continuità rispetto al fascismo, ma anche come rimozione della memoria di esso»<sup>112</sup>.

La contrapposizione tra passato fascista e presente democratico è esplicitata dal ricorrere di una serie di termini antitetici: **musoneria/gioiosità** (“*Serietà, senso di responsabilità senza musoneria è il privilegio della gioventù, che ha trovato la sede più propizia in questa Bologna sempre pronta a far rivivere la letizia dei suoi usi goliardici*”<sup>113</sup>; “[...] Finalmente, dopo tante musonerie delle parate con la cartolina rossa, una spontanea esplosione di festa unanime e collettiva!”<sup>114</sup>); **cupezza/colore** (“*Negli ultimi vent’anni si voleva passare una vernice grigia su tutte le città d’Italia, abolire il colore, abolire i dialetti. Le città d’Italia si sono difese. Ecco Napoli, Napoli che non muore!*”<sup>115</sup>); **pomposità/semplicità** (“*Con la democrazia è finito il tempo dei superuomini e semidei; le cerimonie sono semplici e concrete; l’interesse è per i fatti, per l’entusiasmo e per le idee, non occorrono pompose coreografie*”<sup>116</sup>; “[...] è questa l’Italia alla buona che vuole risorgere e che risorgerà!”<sup>117</sup>; “[...] Gli avvenimenti si svolgono senza pompa: non occorrono coreografi patentati per inventare un cerimoniale. Le feste popolari dell’Italia d’oggi prendono subito un tono alla mano, spontaneo, sincero, come grandi feste di famiglia”<sup>118</sup>). Le “musonerie”, i cerimoniali e le parate definiscono le modalità degli anni della dittatura e la voce fuori campo appare quasi impaziente di lasciarsele alle spalle per aprirsi al raggianti e festoso – ai limiti della frivolezza – presente: senza timore di apparire superficiale, nel n. 4 del 6 marzo 1946, la Incom fa seguire a qualche cenno sulla dittatura fascista un’allegra mostra di cani allestita a Napoli.

Il nuovo cinegiornale interpreta e dà espressione ad un sentimento largamente diffuso nella società dell’immediato dopoguerra: il bisogno di considerare definitivamente chiuso

<sup>110</sup> Cfr. “Sport. Gara motociclistica di Riccione”, *La Settimana Incom* n. 20, 22 agosto 1946.

<sup>111</sup> Cfr. “Tiro al piattello. Gare a Porto Ceresio Varese”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>112</sup> L. Mangoni, *Civiltà della crisi*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1994, vol. I, p. 617.

<sup>113</sup> Cfr. “Fronte della gioventù. Il congresso nazionale a Bologna”, *La Settimana Incom* n. 27, 10 ottobre 1946.

<sup>114</sup> Cfr. “Vita goliardica. Carnevale a Bologna”, *La Settimana Incom* n. 5, 12 marzo 1946.

<sup>115</sup> Cfr. “Curiosità napoletane. Il teatro dei cani”, *La Settimana Incom* n. 4, 6 marzo 1946.

<sup>116</sup> Cfr. “Ricostruzione. La Fiera di Messina”, *La Settimana Incom* n. 20, 22 agosto 1946.

<sup>117</sup> Cfr. “Tradizioni italiane. La regata storica a Venezia”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>118</sup> Cfr. “Milano. La prima fiera internazionale della repubblica italiana”, *La Settimana Incom* n. 24, 19 settembre 1946.

il capitolo bellico. Come sottolinea Lanaro a proposito del rientro dei reduci, al cui dramma la Incom dedica più di un servizio, la Seconda Guerra mondiale «si è abbattuta anche sui civili, attentando di continuo alla loro incolumità fisica, comprimendo progressivamente il loro tenore di vita, isterilendo senza scampo i loro sentimenti»<sup>119</sup>. Diversamente dal precedente conflitto mondiale, non esiste più una linea di demarcazione netta tra combattenti e non combattenti: la guerra ha coinvolto tutti. Il desiderio di ricominciare, di ricostruire dalle macerie materiali e morali sopravanza comprensibilmente il bisogno di una resa dei conti con il passato. L'insofferenza dei familiari dei reduci verso i racconti di guerra è la stessa che spinge la Incom a promuovere una rappresentazione dell'Italia depurata dalle contaminazioni del passato.

A questo proposito è interessante rilevare il ricorrere, in due cinegiornali, dell'espressione "disinfettare", usata in riferimento a fascisti ed SS: (*"Gli italiani avevano qualche motivo di ruggine contro il Viminale quando era la sede dell'OVRA. Adesso il Viminale è di-sin-fet-ta-to! E' la sede del Governo dell'Italia democratica"*)<sup>120</sup>; "[...] *Questi stessi uomini [i partigiani] che oggi sfilano per le vie di Milano un anno fa si accostavano ai crocicchi, rischiavano la vita per disinfettare gli ultimi nidi in cui ancora resistevano le SS e le brigate nere*"<sup>121</sup>). L'espressione è rilevante per due ordini di motivi: da una parte esprime efficacemente la riprovazione nei confronti del nazifascismo, equiparato ad un morbo infettivo, dall'altra risponde ancora una volta al bisogno di voltare completamente pagina, eliminando dal nuovo orizzonte democratico qualunque elemento che possa richiamare il passato<sup>122</sup>.

Nel n. 19 del 14 agosto 1946 il cinegiornale dedica un servizio alla chiusura del processo alla banda Koch, che tra il novembre del 1943 e il dicembre del 1944 - prima a Roma poi a Milano - aveva messo in piedi vere e proprie centrali di tortura e di persecuzione antifascista (*"Questa è l'ultima volta che il pubblico li vede, ancora scosso dalla rievocazione degli episodi di inaudita crudeltà, contro chi si batteva perché l'Italia avesse un destino migliore"*). Nelle parole del commentatore si condensa l'unanime sentimento di condanna nei confronti dei crimini nazifascisti: *"Gli uomini hanno giudicato, ma di fronte a Dio, giudice supremo delle vicende umane, saranno forse condannati per l'eternità"*. Ancora nel n. 28 del 17 ottobre 1946 viene rievocata la strage

---

<sup>119</sup> Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 16.

<sup>120</sup> Cfr. "Interviste. A colloquio con Pietro Nenni", *La Settimana Incom* n. 6, 20 marzo 1946.

<sup>121</sup> Cfr. "Alla vigilia della pace: anniversario dell'insurrezione", *La Settimana Incom* n. 11, 10 maggio 1946.

<sup>122</sup> Quest'anelito ad una radicale rigenerazione si scontrerà, come sappiamo, con il sostanziale fallimento dell'epurazione: «Alla fin fine l'unica effettiva epurazione fu quella condotta dai ministri democristiani contro i partigiani e gli antifascisti che erano entrati nell'amministrazione statale subito dopo l'insurrezione nazionale», P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 121.

di Marzabotto, “(...) teatro nel settembre 1944 di uno dei più raccapriccianti crimini nazisti [...] Vendemmiarono sangue in quell’autunno emiliano!”. Del 21 novembre è il servizio sul processo Mältzer, per la strage delle fosse Ardeatine, che riporta le accorate parole pronunciate al processo dalla madre di uno dei caduti e che si conclude con un veemente appello ai giudici: “Signori della Corte, giustizia!”<sup>123</sup> Nel n. 45 del 14 febbraio 1947 il cinegiornale dà notizia dell’apertura del processo contro Kesserling: “Quasi contemporaneamente con la Corte entra l’imputato: veste l’uniforme della Luftwaffe, divenutagli addosso un po’ logora e stracca. È dimagrato il Comandante delle armate sud. Siede dopo due lievi inchini colui che firmava quei bandi costellati dalla parola morte. [...] Kesserling deve rispondere dell’eccidio delle Ardeatine e degli altri massacri di rappresaglia.”<sup>124</sup> Il processo di Dachau contro i medici del campo di Buchenwald è invece commentato nel n. 57 del 7 maggio 1947: “[...] Rispondete medici, voi avete guarito russi, ebrei, cechi, polacchi dalla malattia di dispiacere al vostro Führer. La cura si chiamava «camera dei gas»” Nei cinegiornali Incom l’attenzione riservata a questi processi, oltre che essere dettata dal bisogno di giustizia di gran parte della popolazione, assolve anche alla funzione di individuare nei criminali nazisti i responsabili degli orrori della guerra e concentrare sui di essi l’indignazione popolare e il giudizio della storia. La resa dei conti con il fascismo si è già chiusa, nella primavera del ’45, con la liberazione del Nord. Le responsabilità italiane, una volta che il Duce è stato giustiziato, vengono rimosse, negate attraverso il silenzio: emblematica in questo senso è l’assenza di un pur breve cenno ai processi contro Junio Valerio Borghese e Rodolfo Graziani, che occuparono, invece, anche sui quotidiani moderati e filogovernativi, uno spazio di rilievo<sup>125</sup>.

Non sorprende quindi che nel giugno 1946 e nei mesi seguenti la *Settimana Incom* omettesse di dedicare un servizio all’ammnistia varata da Togliatti<sup>126</sup>, provvedimento che ebbe l’effetto di rimettere in libertà migliaia di fascisti - tra i quali collaborazionisti, stragisti e torturatori di partigiani - sollevando un’ondata di risentimenti e indignazione: la

---

<sup>123</sup> Cfr. “Corte alleata. Il processo Mältzer e compagni”, *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

<sup>124</sup> Cfr. “Corte alleata. Il processo Kesserling”, *La Settimana Incom* n. 45, 14 febbraio 1947.

<sup>125</sup> *Il Corriere della Sera*, *La Nazione italiana* e *Il Messaggero di Roma* dedicarono ampio spazio ai due processi, sino alla loro conclusione. L’attenzione su pochi grossi nomi di gerarchi fascisti era, peraltro, anche in questo caso, funzionale ad una più ampia rimozione delle responsabilità e ad una generale autoassoluzione. Cfr. G. Gori Savellini, op. cit., 144-188. La *Incom* aveva, ovviamente, tutto l’interesse a rimuovere il problema delle compromissioni con il regime fascista.

<sup>126</sup> Nel numero 16 del 27 giugno 1946, durante un’intervista a Nenni sulla neonata repubblica italiana, il leader socialista accenna, ma solo brevemente, alla necessità di un’ammnistia per favorire la pacificazione interna. Nel n. 22 del 6 settembre, dedicato alla “rivolta” degli ex partigiani, non è mai menzionata l’ammnistia, che pure fu uno dei principali motivi della protesta.

Incom sposò evidentemente la causa della pacificazione nazionale e fece la sua parte nel processo di normalizzazione del Paese.

Sebbene il 1946 fosse un anno caratterizzato ancora dall'incertezza sul piano politico, gli equilibri interni cominciavano a definirsi in maniera sempre più netta: alle elezioni dell'Assemblea Costituente la Democrazia cristiana si affermò come il più forte tra i tre principali partiti; le sue parole d'ordine risvegliarono i ceti medi, catturandone progressivamente il consenso; la classe imprenditoriale, ancora raccolta attorno al partito liberale, cominciò a riconoscere nella Dc la forza politica più idonea a rappresentare i suoi interessi, mentre il Vaticano, fautore di una politica più sbilanciata a destra, esercitò sul partito cattolico una costante pressione al fine di condizionarne il programma in senso più conservatore, se non apertamente autoritario. Sul versante opposto i comunisti sacrificarono più di una battaglia sull'altare dell'alleanza con la Dc, considerata lo strumento indispensabile alla realizzazione delle auspiccate riforme. Se a questo quadro si aggiunge il peso esercitato dall'influenza americana, sia sul piano economico sia su quello politico, non sorprende che la Società Incom si sia fatta interprete e cassa di risonanza delle istanze della normalizzazione, portata avanti, per ragioni diverse, da tutte le forze politiche.

### **3. Verso la Repubblica**

#### **3.1 L'Italia divisa**

Il primo servizio di politica interna è contenuto nel n. 5 del 12 marzo all'interno della rubrica "Vita politica", appuntamento - a cadenza quasi settimanale - con l'approfondimento sui grandi temi dell'attualità. Oggetto di questo primo servizio è la Consulta Nazionale nelle sue ultime sedute plenarie (*"tra le più attive e appassionanti"*). Tra il 7, l'8 e il 9 marzo si discusse e si diede parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo sulla Costituente, che apportava modifiche sostanziali al decreto-legge luogotenenziale del 25 giugno 1944. Il servizio offre un montaggio di sequenze relative alle ultime due giornate, dall'avvio del Presidente Carlo Sforza verso l'aula assembleare attraverso le gallerie *"lungo le quali si allineano i busti dei grandi statisti e politici dell'Italia libera, da Cavour e d'Azeglio fino a Giolitti, Amendola e*

*Gramsci*”<sup>127</sup>, alla chiusura della discussione con la votazione finale. L’aula appare affollata, la tribuna gremita di pubblico. Nel banco dei ministri siede De Gasperi. “*La Consulta è la prima assemblea politica italiana di cui facciano parte le donne*”, ricorda il commentatore. Si succedono gli interventi dei consultori: “*un veemente e dialettico discorso dell’azionista Boeri: «dalla Consulta il Governo attende non voti deliberativi ma pareri che interpretino la volontà del popolo italiano»*”<sup>128</sup>, cui segue il lungo discorso di Vittorio Emanuele Orlando, che ha presieduto ai lavori della Commissione relatrice e che suscita l’applauso della Consulta “*con un caldo, felice accenno a Trieste e alla Venezia Giulia*”. La cinepresa si sofferma su De Nicola, Bonomi, il liberale Scialoja, l’ex ministro della giustizia Tupini, l’operaio Cabina, Nitti, la comunista Gisella Della Porta e il governatore della Banca d’Italia Einaudi. Al termine della seduta la legge sulla Costituente è approvata con 172 voti favorevoli e 50 contrari.

L’aspetto da rilevare, in questo servizio, è l’attenzione della Incom per l’imparzialità: il commentatore si attiene all’asciutta cronaca del dibattito, evitando di soffermarsi sul contenuto degli interventi, sui contrasti tra le opinioni e in generale su tutto ciò che assomiglia all’espressione di un giudizio di parte. Se il servizio dà rilievo all’acceso su Trieste è perché quello sui confini tra Italia e Jugoslavia è un argomento che raccoglie attorno a sé ampi consensi popolari. Nulla traspare del clima di tensione che precedette il pronunciamento da parte della Consulta: la promulgazione del decreto-legge luogotenenziale del 16 marzo 1946 pose fine ad uno scontro molto acceso sulle modalità di avvio della nuova fase democratica, in cui ciascuno schieramento paventava la possibilità di colpi di mano da parte avversaria<sup>129</sup>. La decisione finale di utilizzare lo strumento del referendum preventivo per la questione istituzionale, di limitare i poteri

---

<sup>127</sup> Cfr. “Vita politica. La Consulta”, *La Settimana Incom* n. 5, 12 marzo 1946.

<sup>128</sup> Di questa affermazione non si trova traccia nei verbali della seduta. Probabilmente è la sintesi - un po’ forzata - dell’apertura dell’intervento di Boeri, in cui il consultore si dichiara rammaricato per il respingimento di tre suoi emendamenti al disegno di legge (il primo sulla scelta del referendum, il secondo sulla necessità che i partiti si esprimano pubblicamente sulla questione istituzionale, il terzo sulla limitazione dei poteri dell’Assemblea Costituente), ma nello stesso tempo rassicurato dalla constatazione che, in più occasioni, emendamenti respinti in sede di Consulta siano stati recuperati in sede di approvazione definitiva, e viceversa. Cfr. seduta dell’8 marzo 1946, in *Atti della Consulta nazionale, Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1946, pp. 1108-1113.

<sup>129</sup> «Mi pare chiaro che se prolunghiamo la polemica sui poteri della Costituente e sul referendum avremo una crisi ministeriale, un sussulto della piazza contro le nostre lentezze e diatribe, qua e là delle provocazioni fasciste e monarchiche, l’intervento degli alleati e forse un intervento non soltanto politico», dal diario di Nenni in data 25 febbraio 1946, in G. Nenni e D. Zucaro (a cura di), *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-56*, SugarCo, Milano, 1981, p. 191. «L’accordo è stato accolto con un senso di liberazione da un incubo: voci di preparativi armati sulle due ali, l’accanimento del qualunquismo, la crisi economica, la situazione estera [...]», da una lettera di De Gasperi a Sturzo in data 3 marzo 1946, in M. R. De Gasperi (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato cardinali uomini politici giornalisti diplomatici*, Morcelliana, Brescia, 1974, vol. II, pp. 42 sgg.

della Costituente e di far coincidere il giorno delle due consultazioni popolari rappresentò un compromesso accettabile sia per le forze moderate sia per quelle progressiste. A fare maturare questa soluzione era stato il ministro per la Costituente Pietro Nenni, che viene non a caso intervistato nel numero successivo del cinegiornale dal direttore Sandro Pallavicini: “[...] dicono che io sia in questo momento in stato di euforia; sono in effetti molto lieto di aver concorso a dare una soluzione democratica al problema istituzionale”<sup>130</sup>. Questa affermazione, che conferma il ruolo di mediazione svolto dal leader del socialismo italiano, esplicita il timore di una deriva antidemocratica, avvertito, come abbiamo visto, da più parti.

Nel corso dell'intervista Nenni si pronuncia sul risultato delle elezioni amministrative (“Sono molto soddisfatto: queste elezioni hanno dimostrato prima di tutto che il popolo italiano sa darsi delle istituzioni democratiche e vivere in clima democratico. Inoltre hanno posto in evidenza che i protagonisti politici italiani sono i socialisti, i comunisti e la democrazia cristiana”). Le elezioni amministrative della primavera del 1946 rappresentano a tutti gli effetti l'atto di nascita dell'Italia democratica, ma anche la prima importante verifica degli orientamenti prevalenti tra la popolazione. Consapevole dell'importanza delle prime consultazioni nella definizione dei rapporti di forza tra i partiti, De Gasperi, da ministro degli Esteri nel governo Parri, era riuscito a far rinviare le elezioni politiche sino alla primavera del 1946 e, su consiglio alleato, aveva ottenuto che queste fossero precedute dalle elezioni amministrative. Lo scopo di questo rinvio era evitare che gli entusiasmi della Liberazione potessero convogliarsi nel voto e tramutarsi in una vittoria elettorale delle forze di sinistra. L'attesa premiò i moderati perché la Democrazia cristiana si affermò alle amministrative come il primo partito, seguito a una certa distanza da Psiup e Pci, in un ordine quindi inverso a quello dichiarato da Nenni nell'intervista.

La *Settimana Incom* dedica a questo primo appuntamento elettorale<sup>131</sup> un servizio nel n. 9 del 23 aprile, in occasione del voto a Milano. La città appare sommersa di manifesti e volantini elettorali, segno di un'accesa campagna di propaganda che non ha però trovato spazio nei precedenti numeri del cinegiornale<sup>132</sup>. “Pare che il record della pubblicità

---

<sup>130</sup> Cfr. “Interviste. A colloquio con Pietro Nenni”, *La Settimana Incom* n. 6, 20 marzo 1946.

<sup>131</sup> Le elezioni amministrative si tennero in un primo turno di cinque domeniche consecutive a partire dal 10 marzo e in un secondo turno a novembre (il 10 novembre si votò in sei delle maggiori città italiane: Roma, Napoli, Genova, Torino, Firenze e Palermo).

<sup>132</sup> Il n. 8 del 10 aprile 1946 dedica un brevissimo servizio - appena 22 secondi - al comizio elettorale di Togliatti a Milano. Non è chiaro, però, se si tratti della campagna elettorale per le amministrative o per la Costituente. In ogni caso nel servizio viene dato particolare risalto all'auspicio di Togliatti ad una pace giusta (“cioè una pace che tenga conto degli sforzi che abbiamo fatti per dare un contributo alla lotta

*muraria si stato raggiunto dai liberali e dai democristiani*”, ci informa il commentatore. Come sappiamo sarà la Dc ad ottenere il consenso di quelle forze moderate che prima del fascismo si erano riconosciute nel Partito liberale. Quest’ultimo mostrò, già alle prime elezioni amministrative, di aver perso la rappresentatività di cui aveva goduto in passato, pur mantenendo consensi al Sud.

Al primo appuntamento con le urne la popolazione milanese risponde con una grande partecipazione: *“Milano ha voluto fare le cose in grande, com’è nella tradizione della metropoli lombarda: l’affluenza degli elettori, nelle 903 sezioni milanesi, ha destato anche all’estero la generale ammirazione”*. Il commentatore rileva poi il contributo delle donne, chiamate per la prima volta al voto, e chiude il servizio con le immagini del cardinale Schuster all’uscita del seggio elettorale: *“quel giorno pensava forse a un anno prima, quando nel suo palazzo i Comitati di liberazione avevano trattato la resa degli oppressori”*.

Tra il servizio dedicato alle elezioni amministrative e quello sul referendum del 2 giugno possiamo contare quattro servizi di politica interna: nel n. 10 del 3 maggio la rubrica *“Vita politica”* è incentrata sul congresso nazionale democristiano tenutosi a Roma tra il 24 e il 28 aprile, il primo congresso di partito al quale il cinegiornale dedichi un servizio<sup>133</sup>. Dell’intervento di De Gasperi, *“accolto al suo giungere dall’inno Bianco fiore”*<sup>134</sup>, la Incom seleziona e sintetizza i passaggi meno accesi, quelli in cui il leader democristiano ribadisce la collocazione del partito rispetto alle scelte di politica economica: *“Noi siamo – egli ha detto – solidaristi, il che vuol dire fautori di un sistema economico in cui ciascuno abbia il suo posto e la sua funzione, con prevalenza assoluta dei lavoratori”*. Delle parole dirette contro le violenze comuniste nei confronti dei democristiani e contro il marxismo e il materialismo<sup>135</sup>, non c’è traccia se non in controluce, quando De Gasperi ribadisce *“la sua ripugnanza, sin dai tempi della lotta antinazista, all’idea di rispondere alla violenza con la violenza”* e quando ricorda *“come*

---

*contro i tedeschi e per la distruzione del fascismo”*). Questo rilievo appare funzionale al tono generale di questo numero, per la gran parte dedicato al Trattato di pace e alla definizione dei nuovi confini tra Italia e Jugoslavia.

<sup>133</sup> Al congresso socialista, svoltosi tra l’11 e il 17 aprile a Firenze, si accenna nel n. 5 dedicato alla Consulta: *“Nenni è in ritardo, l’imminente congresso socialista gli dà parecchio da fare”* e nel n. 6 al termine dell’intervista: *“Buon lavoro Nenni! La Costituente, il Congresso del partito socialista, quante cose da fare!”*

<sup>134</sup> «I delegati, in maggioranza repubblicani, si accendono di tanto in tanto su questo tema, e arrivano a inserire qualche timida invocazione a Garibaldi nel canto del Bianco fiore», A. Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 177. Nel servizio Incom, di queste invocazioni non troviamo traccia, né si fa menzione del referendum interno alla Dc che dava favorevoli alla repubblica il 73 per cento dei suoi iscritti.

<sup>135</sup> Cfr. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, op. cit., p. 212.

*non si sia alla vigilia di combattere soltanto una battaglia elettorale bensì una battaglia per la cultura e la civiltà”.*

Il n. 11 del 10 maggio ospita l’inizio della campagna elettorale dei monarchici con un comizio al Palatino. *“Una gran folla ha inneggiato alla Marina, alla Venezia-Giulia e alla Monarchia. Oratore ufficiale il prof. Addamiano, designato dal blocco delle libertà alle elezioni per la Costituente.”* Le immagini delle rovine romane gremitte di manifestanti sono impressionanti e danno la misura delle adesioni che la monarchia raccoglieva ancora presso la popolazione<sup>136</sup>. Il n. 12 del 16 maggio riserva uno spazio considerevole – più di tre minuti – all’abdicazione di Vittorio Emanuele III descrivendone ogni passaggio con dovizia di particolari: dalla firma su foglio di carta da 12 lire in presenza dei testimoni alla registrazione dell’atto presso il notaio Grisani, sino alla partenza a bordo del “Duca degli Abruzzi” dalla *“spiaggetta aperta sul mare di Posillipo”*. Qui l’asciutta cronaca dei fatti lascia il posto al racconto un po’ sentimentale del congedo del re: *“Un saluto particolarmente affettuoso è stato quello di Vittorio Emanuele al vecchio marinaio Gennaro Bergoni, che gli era stato compagno nella pesca, suo passatempo prediletto in questi anni di lontananza dal trono”*. A Vittorio Emanuele III successe il figlio Umberto II. La firma del suo proclama al popolo italiano (*“davanti a Dio e alla nazione giuro di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la volontà popolare dovrà rinnovare e perfezionare”*) diventò l’occasione per una nuova manifestazione di consenso: una folla oceanica si riversò in piazza del Quirinale acclamando il re: *“Umberto II si mostra al balcone acclamato da una folla immensa. Sventolano bandiere e fiamme con lo stemma sabauda. Verso il balcone a cui il re nuovamente si affaccia mutilati e invalidi agitano le loro stampelle inneggiando alla monarchia e alla Venezia Giulia. La folla richiama con acclamazioni ed “evviva” più volte il re, finché questi si ripresenta in compagnia della regina Maria Josè e dei principini. E’ uno sfarfallio di bianchi fazzoletti. Gremito è il torrione e sono gremiti i balconi dei palazzi”*. Guardando queste immagini si comprende il rischio, avvertito dai partiti di sinistra, che il referendum potesse trasformarsi in un plebiscito a favore del re, chiamando «una popolazione diseducata politicamente da venticinque anni a optare fra un’incognita nebulosa e un

---

<sup>136</sup> Nei servizi della Incom dedicati alle manifestazioni di sostegno ai Savoia non mancano mai i mutilati e gli invalidi di guerra: “[...] *Il luogotenente si affaccia alla loggia, è circondato da mutilati*”, “Vita politica. Manifestazione monarchica al Palatino”, *La Settimana Incom* n. 11; e ancora: *“Verso il balcone a cui il re nuovamente si affaccia mutilati e invalidi agitano le loro stampelle inneggiando alla monarchia e alla Venezia Giulia”*, “Dall’abdicazione di Vittorio Emanuele III alla successione di Umberto II”, *La Settimana Incom* n. 12.

istituto che comunque esiste e si presenta con un volto paterno e indulgente»<sup>137</sup>. Consapevole di questa possibilità la *Incom* si concesse di indugiare un po' più del dovuto sulle immagini della famiglia reale e dei principini, “*che accorrono festosi all’invito dei fotografi e degli operatori cinematografici che hanno avuto libero accesso ai giardini del Quirinale. Umberto II e la nuova regina d’Italia si uniscono ai figli e la gioia serena di quell’intimità sembra far dimenticare per un istante la palpitante tensione di queste giornate di vigilia*”.

La risposta dei partiti repubblicani al tentativo di Vittorio Emanuele III di salvare in extremis la dinastia Savoia rompendo di fatto la tregua istituzionale<sup>138</sup> fu l’organizzazione di un’imponente manifestazione<sup>139</sup>, riportata nel servizio successivo a quello sull’abdicazione, all’interno dello stesso numero. “*Un comizio repubblicano è stato indetto a Roma, in seguito all’abdicazione di Vittorio Emanuele III dai tre partiti di massa, dalla Cgil, dal partito repubblicano e dagli azionisti. Piazza del Popolo era quasi tutta gremita di lavoratori che avevano rinunciato al salario per intervenire alla manifestazione. [...] Gli intervenuti si sono poi recati in ordine perfetto al Viminale per esprimere la loro solidarietà al governo*”. L’esito del referendum era quanto mai incerto e nell’attesa del 2 giugno la *Settimana Incom*, pur concedendo di fatto una maggiore visibilità alla causa della Corona, si mostrò prudente e dedicò spazio ad entrambe le parti<sup>140</sup>.

---

<sup>137</sup> S. Lanaro, op. cit., p. 52.

<sup>138</sup> Due giorni dopo l’abdicazione di Vittorio Emanuele III, Piero Calamandrei scrisse sulle pagine de «La Nazione del Popolo», quotidiano del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, un infuocato articolo dal titolo *Il colpo di stato dei fantasmi*. In esso l’illustre giurista, nonché membro della Consulta nazionale, mise in dubbio la validità giuridica dell’abdicazione del re e della successione del figlio: «Il re ha abdicato: ma esisteva ancora un re? E questo ex re [...] poteva giuridicamente abdicare? Il sedicente principe ereditario, in seguito all’abdicazione, si proclama re, col nome di Umberto II; ma esisteva ancora in Italia un principe ereditario?» Calamandrei fa riferimento al proclama del 12 aprile 1944 con il quale Vittorio Emanuele dichiarò di ritirarsi dalla vita pubblica e di nominare Luogotenente Generale il figlio Principe di Piemonte. Questa nomina sarebbe diventata effettiva dopo la liberazione di Roma da parte degli alleati e con la tregua istituzionale la denominazione “luogotenente” – continua Calamandrei – «non fu scelta a caso: i giuristi che consigliarono quella soluzione [...] attesteranno che si volle evitare allora (e il re fu d’accordo) la formale abdicazione, perché questa avrebbe posto il problema della successione, che doveva invece (e il re fu d’accordo) essere rimesso impregiudicato alla Costituente. [...] L’ex re, che aveva già consentito ad abdicare in maniera larvata e tale da non dar luogo a successione al trono, tenta nuovamente di abdicare in maniera formale, riassumendo così per un istante i poteri regi ai quali aveva già «irrevocabilmente» rinunciato, per poterli, questa volta, trasmettere al suo erede e far rientrare dalla finestra un altro re al suo posto».

<sup>139</sup> «Il partito d’azione, il partito democratico cristiano, il partito comunista, il partito repubblicano, il partito socialista e la Camera confederale del lavoro di Roma, hanno deciso di lanciare domattina il seguente manifesto: “Romani! per rispondere alle provocazioni di ieri, i partiti e le organizzazioni popolari vi invitano a sospendere il lavoro ed a raccogliervi oggi alle ore 11.00 a piazza del Popolo in una manifestazione per la libertà, per la democrazia, per la repubblica, per le elezioni del 2 giugno”.» (Ag. Ansa, 10 maggio, ore 23.55)

<sup>140</sup> Si confronti con il servizio che il *Notiziario Nuova Luce* dedica alle due manifestazioni: “*Roma. L’abdicazione di Vittorio Emanuele ha dato luogo ad una manifestazione di monarchici nella piazza del*

### 3.2 Il referendum

*“Un popolo intero ha finalmente potuto parlare in un paese che per troppi anni aveva dovuto travasare negli altoparlanti la voce di un uomo solo. Le schede silenziose ma eloquenti dei milioni di cittadini, invece che un solo balcone: questo è il primo significato delle elezioni in Italia!”*<sup>141</sup> Il 6 giugno 1946 *La Settimana Incom* aprì con un lungo servizio sulle cruciali giornate del 2 e 3 giugno, in cui quasi 25 milioni di italiani erano andati a votare per decidere il futuro istituzionale del Paese. La cronaca dell’evento ha un tono entusiastico e un ritmo incalzante. Le cifre dell’affluenza alle urne testimoniano ovunque una partecipazione massiccia: nulla sembra fermare l’entusiasmo per la ritrovata libertà, non il caldo di Roma, non la pioggia a Torino, non il nervosismo dell’attesa nelle lunghe file davanti alle sezioni elettorali, *“le stesse che si sono fatte altre volte per il pane e per le cose di prima necessità: anche la libertà è una cosa necessaria!”* Il confronto con il recente passato diventa un tema ricorrente: agli anni bui della dittatura, identificata simbolicamente con l’immagine del balcone e delle lunghe file *“in cui ci si stipava al chiuso e al buio”*, è contrapposta la festa di queste giornate, che *“le [le file] fa parere cose di un mondo passato. Si vota proprio perché questo mondo non torni più!”* Le immagini di comuni cittadini all’ingresso o all’uscita dei seggi elettorali (*“Queste nonnine non vogliono incorrere nel pericolo di lasciare schede nulle: hanno la loro idea e desiderano esprimerla come si deve”*) si alternano a quelle dei personaggi noti della politica (*“Ecco Ferruccio Parri. Per arrivare a questa giornata era necessario quel coraggio della vita clandestina di cui egli è stato uno dei protagonisti”*), di Umberto II (*“Anche il re ha voluto esercitare il suo diritto di cittadino”*<sup>142</sup>. [...] *Pare non gli sia stata chiesta la carta d’identità”*), di esponenti della Chiesa (*“Il cardinale Ascalesi percorre a piedi la strada dall’Arcivescovado alla sua sezione. La sua passeggiata diventa una*

---

*Quirinale”*. A questo brevissimo cenno – appena 20 secondi – segue una lunga ed enfatica cronaca della manifestazione repubblicana: *“Il giorno dopo i partiti repubblicani hanno convocato i romani in piazza del Popolo. Ecco qualche visione di questa imponente e ordinata manifestazione. Parla Saragat, Scocimarro, Comandini. Malgrado l’enorme affluenza di popolo, calcolata intorno alle 200.000 persone, non si è verificato nessun incidente, segno della raggiunta maturità democratica del popolo italiano”*. La proporzione tra i tempi dedicati ai due schieramenti è inversa rispetto a quella dei servizi *Incom*. Nel numero successivo, in cui sono mostrate altre immagini della campagna elettorale, i comizi monarchici appaiono molto meno gremiti di quelli repubblicani. Nel complesso il *Notiziario Nuova Luce* si mostra meno prudente rispetto alla *Settimana Incom* e rivela tra le righe la sua propensione per la tesi repubblicana.

<sup>141</sup> Cfr. *“L’Italia alle urne”*, *La Settimana Incom* n. 14, 6 giugno 1946.

<sup>142</sup> Nella mattina del 3 giugno, durante un colloquio con De Gasperi al Quirinale, Umberto II «affronta con il presidente del Consiglio il problema del suo voto. Per rintracciare una norma basata sui precedenti, vengono a un certo punto interrogati i più vecchi tra i maggiordomi. Tra questi se ne rintraccia uno che ricorda di aver accompagnato una volta, venticinque e più anni prima, Vittorio Emanuele a votare. Allora De Gasperi consiglia all’ultimo dei Savoia di regolarsi allo stesso modo, ma di depositare nell’urna scheda bianca», A. Gambino, op. cit., p. 190.

*specie di visita pastorale*”), di uomini di cultura (“*Toscanini si è assaporato la musica esaltante, commovente di questa sua Italia malgrado tutto rinata*”, “*Vista l’occasione Benedetto Croce si concede ad un primo piano*”) e persino del mondo sportivo. Il commentatore rileva il contributo imponente delle donne (“*In molti seggi ci sono state più elettrici che elettori*”) e chiude il servizio dando espressione all’unanime consapevolezza di trovarsi ad un punto di svolta, qualunque possa essere il risultato finale: “*L’Italia non è più disposta a lasciarsi travolgere nei danni dell’indifferenza politica, ha imparato la lezione. Qualunque sia l’avvenire possiamo andargli incontro con la più tranquilla fiducia.*”

Questo *avvenire* era in realtà già noto, in quel 6 giugno 1946<sup>143</sup>: il «Nuovo Corriere della Sera» titolava “È nata la Repubblica Italiana” e, accanto all’esito del referendum, forniva i risultati delle elezioni per la Costituente. Se è pur vero che i tempi di realizzazione di un cinegiornale non consentivano un’informazione tempestiva e che la prudenza, all’indomani del referendum, era d’obbligo e fu infatti la nota dominante nella condotta di tutti<sup>144</sup>, non possiamo negare che la *Settimana Incom* abbia optato ancora una volta per un’informazione “pleonastica”, attestandosi su notizie già date, evitando qualunque sbilanciamento se non dopo che altri si erano già assunti la responsabilità di informare in maniera dettagliata. In effetti la funzione della *Settimana Incom*, nel generale panorama dell’informazione, sembra ridursi a quella di fornire un corollario visivo a notizie ormai di dominio comune: mentre alcuni quotidiani inseguirono la notizia con edizioni straordinarie, la *Settimana Incom* andò in controtendenza, proiettando la cronaca delle votazioni a spogli già avvenuti e divulgando i risultati quando i giochi erano definitivamente chiusi, ossia dopo la partenza di Umberto II.

---

<sup>143</sup> Il ministro degli Interni Romita diede l’annuncio dell’esito referendario nel tardo pomeriggio del 5 giugno.

<sup>144</sup> Su consegna del ministro degli Interni Romita i giornali attesero a lungo prima di comunicare con certezza il risultato del referendum: ancora il 5 giugno la prima edizione dell’«Avanti!» titolava in modo vago: *Si delinea la vittoria della repubblica* e solo nell’edizione straordinaria delle dodici si sciolsero le riserve con il grande titolo che non lasciava spazio a dubbi: *Repubblica*. «La nascita della Repubblica Italiana non è sorta da un assalto alla Bastiglia monarchica [...] e pertanto il suo annuncio non si è prodotto come un grido dell’impeto creatore del popolo, ma secondo un meccanismo elettorale affidato ad una vecchia burocrazia che pure nei momenti più solenni non dimentica la sua virtù principale: la prudenza. L’intervento burocratico ha potuto evitare che la attesissima notizia fosse, come di dovere, subito promulgata e che al primo annuncio seguisse la naturale esplosione di una gioia di popolo troppo a lungo tenuta a freno. Noi abbiamo dunque dovuto sopportare, in pochi e in silenzio, durante un certo numero di ore, l’eccezionale notizia; e l’indicibile emozione, a stento dissimulata, ha acquistato tutta la nostra anima [...]», Ignazio Silone, *Atto di nascita*, in «Avanti!», 6 giugno 1946. Lo stesso Togliatti, dai tempi in cui ancora si discuteva se affidare la questione istituzionale al referendum o all’Assemblea Costituente, temeva che il momento della proclamazione della repubblica potesse trasformarsi in un colpo di Stato dei monarchici con il sostegno di una parte dell’esercito.

Il servizio dedicato ai risultati del referendum è infatti del 15 giugno. Il commentatore riepiloga le tappe salienti di quelle cruciali giornate: dal pomeriggio del 5 giugno, in cui le edizioni straordinarie dei giornali anticiparono l'annuncio della vittoria della repubblica, ufficializzato poi in conferenza stampa da Romita, alla lettura dei risultati da parte del Presidente della Cassazione Giuseppe Pagano il 10 giugno<sup>145</sup> (“*ventidue anni fa*”- ricorda il commentatore Incom - “*in questa data i fascisti hanno ammazzato Matteotti, sei anni fa Mussolini ha dichiarato la guerra*”)<sup>146</sup>, sino alle imponenti manifestazioni di popolo a Roma, Milano e Firenze per la prima festa della repubblica. La seconda parte del servizio mostra l'addio di Umberto II all'Italia. Le vicende legate alla messa in discussione da parte del re dell'esito referendario e al clima di tensione nella capitale per il timore di un colpo di Stato monarchico, sono riassunte e liquidate dalla frase di apertura: “*Dopo le drammatiche giornate dal 10 al 13 giugno Umberto di Savoia lascia l'Italia.*”<sup>147</sup> Il tono del commento è quello cupo delle circostanze gravi. La musica di sottofondo è solenne e vagamente funerea. Il cinegiornale accompagna la partenza di Umberto II<sup>148</sup> rendendogli in qualche modo gli onori sovrani, non diversamente dai Corazzieri dai quali l'ex re si congeda nel cortile del Quirinale. “*Il tricolore offre per l'ultima volta lo stemma sabaudo al vento di un pomeriggio di maestrale*”: a quella parte

---

<sup>145</sup> La proclamazione della Cassazione non ebbe peraltro carattere definitivo: «[...] il primo presidente della Corte suprema Pagano, si limita, in una cerimonia burocratica e priva di solennità, a leggere il verbale con le cifre dei voti ottenuti rispettivamente dalla repubblica e dalla monarchia, rimettendo a una successiva udienza sia un giudizio finale sulle contestazioni sia il completamento dei risultati con i voti delle pochissime sezioni ancora mancanti e col numero delle schede nulle o bianche», A. Gambino, op. cit., p. 197.

<sup>146</sup> Cfr. “Il Referendum”, *La Settimana Incom* n. 15, 15 giugno 1946. Questo significativo parallelo storico è stato probabilmente suggerito al giornalista Incom dall'intervista a Nenni realizzata nello stesso giorno e inserita nel numero successivo del cinegiornale: “*Proclamata la repubblica, in questo 10 giugno che placa finalmente la memoria di Giacomo Matteotti e dei morti sacrificati nella criminale guerra fascista proclamata sei anni or sono [...]*”, Pietro Nenni, in “Interviste. La Repubblica nelle dichiarazioni di”, *La Settimana Incom* n. 16, 15 giugno 1946.

<sup>147</sup> Si confronti ancora una volta con il *Notiziario Nuova Luce*: “*I presidenti dei seggi dissuggellano le urne e procedono agli scrutini. Ogni singola scheda è esaminata dagli scrutatori che appartengono ai vari partiti. Coloro che registrano i risultati appartengono anch'essi ai partiti concorrenti come rappresentanti delle varie liste. Questa pur breve visione è dunque la più chiara confutazione delle stolte accuse mosse da chi aveva intenzione di intorbidare i limpidi risultati della consultazione elettorale*”, *Notiziario Nuova Luce* n. 14.

<sup>148</sup> Gli operatori di ripresa e i cronisti dei cinegiornali che documentarono la partenza dell'ultimo dei Savoia furono tra i pochi testimoni dell'evento. «La partenza è in effetti così affrettata da dare quasi l'impressione di una fuga. [...] Poco prima delle quattordici una telefonata dalla Corte chiede al ministro Cevolotto che l'aereo, già da tempo messo a disposizione di Umberto II, sia pronto per le quindici. De Gasperi non viene informato, e apprende la notizia quasi per caso da Cevolotto, al quale uno degli aiutanti di campo del sovrano aveva invece detto che una comunicazione ufficiale della partenza sarebbe stata fatta al Presidente del Consiglio da Falcone Luciferò. Dopo una brevissima cerimonia nel cortile di Palazzo Reale, Umberto II lascia il Quirinale. Sono passate da poco le quindici. Giunto una mezz'ora dopo a Ciampino, saluta rapidamente le poche decine di persone che lo hanno accompagnato. Sette minuti dopo le sedici, l'aereo con l'ultimo dei Savoia lascia il suolo italiano», A. Gambino, op. cit., pp. 214-215.

del popolo che ha votato monarchia la *Settimana Incom* sembra concedere l'onore delle armi.

Volendo azzardare un'ipotesi sulla posizione della *Incom* rispetto alla questione istituzionale, potremmo affermare che il cinegiornale abbia osservato una cautela simile a quella dei leader democristiani, in prevalenza repubblicani ma timorosi di perdere il consenso del proprio elettorato, per la gran parte monarchico. Non si dimentichi poi che l'incertezza, sino all'ultimo, sull'esito del referendum imponeva alla *Incom* di mantenere buoni rapporti sia con la Casa Reale che con i rappresentanti dei partiti politici repubblicani. In seguito alla vittoria della Repubblica il cinegiornale sembra non voler saltare subito sul carro dei vincitori e si fa obiettivo portavoce di tutte le forze in campo, anche quelle sconfitte.

La repubblica è ormai un fatto e con esso il cinegiornale si misura nel n. 16 del 27 giugno. La rubrica "Interviste" ospita le dichiarazioni di cinque uomini politici: De Gasperi, Sforza, Nenni, Giannini e Orlando, una rappresentanza della classe politica prefascista e di quella uscita vincitrice dalle elezioni per la Costituente. Salta agli occhi l'assenza di un rappresentante comunista, in parte compensata dal servizio successivo dedicato alla Costituente, in cui Togliatti è l'unico tra i "capi dei grandi partiti" ad essere citato e mostrato durante il discorso inaugurale di Orlando. Se non è lecito interpretare l'assenza dei comunisti dalle interviste come un'intenzionale anticipazione della loro progressiva marginalizzazione all'interno del governo<sup>149</sup>, è senz'altro verosimile che la *Incom*, con il definirsi in modo ormai netto degli equilibri tra i partiti di massa<sup>150</sup>, si sia sentita legittimata ad allentare la prudenza: le elezioni del 2 giugno rappresentarono per il Pci un doppio smacco, non essendo riuscito, come invece prevedeva, né ad affermarsi come il primo partito della classe operaia, né ad ottenere con i socialisti la maggioranza dei seggi dell'Assemblea. Anche se la rottura con i comunisti si concretizzerà soltanto nel maggio dell'anno successivo, già nel giorno della proclamazione da parte della Corte di Cassazione dei risultati ufficiali del referendum De Gasperi proponeva a Nenni un'intesa tra democristiani e socialisti per isolare i comunisti. La ratifica del Trattato di pace e l'elaborazione della Costituzione erano, nei piani di De Gasperi, le principali ragioni della temporanea permanenza dei comunisti al governo<sup>151</sup>.

---

<sup>149</sup> Già nel secondo governo De Gasperi socialisti e comunisti ottennero un numero inferiore di ministeri.

<sup>150</sup> Prima di sentir nominare ancora Togliatti in un servizio della *Incom* bisogna attendere il n. 26 del 4 ottobre, in occasione della Festa dell'Unità alle Terme di Caracalla.

<sup>151</sup> Cfr. P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977, p. 310.

Tornando alle interviste, l'elemento unificante nelle dichiarazioni dei rappresentanti politici è l'invito alla conciliazione (De Gasperi: “[...] *Bisogna rinunciare alla dottrina e alla pratica della violenza personale, della sopraffazione di parte, bisogna credere e accettare totalmente, sinceramente che le questioni di governo e di Stato si risolvono col voto [...]. Da questa consapevolezza e da questo costume dipende quella repubblica che è il più perfetto ma anche il più difficile sistema di autogoverno, che nascerà vitale, robusta, sostenuta dal popolo, accettata da tutti.*” Sforza: “[...] *siamo sicuri che la Repubblica non potrà essere che pace e conciliazione, in una parola la Repubblica di tutti.*” Nenni: “[...] *si apre una nuova fase della nostra attività che sarà caratterizzata da quattro esigenze fondamentali: la pace, nei giusti confini d'Italia, la pacificazione interna, di cui il primo atto sarà l'amnistia, pane e lavoro per 45 milioni di italiani, una moderna Costituzione che ci ponga all'avanguardia del progresso.*” Orlando: “[...] *la profondità del superato contrasto non ha avuto come non deve avere alcuna influenza sulla nostra unità di popolo*”)<sup>152</sup>. Il confronto elettorale appena superato avviò una fase radicalmente nuova nella storia d'Italia ma evidenziò una dicotomia che si sommava a quella legata alla lotta antifascista e che i rappresentanti politici si affrettarono a sanare con tutti gli strumenti a loro disposizione. Non ultimo quello di un'informazione cinegiornalistica super partes e in grado di contribuire a distendere gli animi.

Nella direzione della riunificazione del Paese andava anche la scelta del Presidente provvisorio della Repubblica italiana, il liberale Enrico De Nicola, di sentimenti monarchici. A lui è dedicata la rubrica “Vita politica” nel n. 17 del 13 luglio, che, nel ritrarne brevemente la figura, pone l'accento sulla morigeratezza e modestia dell'illustre giurista, in evidente contrapposizione alle modalità autocelebrative del regime: “*Questa è tradizione democratica: lasciare il proprio posto nella vita privata per andare con semplicità ad assumere la più alta carica della vita pubblica. Buon lavoro Presidente!*”<sup>153</sup>

La questione istituzionale è definitivamente risolta. Il delicato travaglio che ha acceso gli animi e diviso gli italiani si è concluso. La Repubblica muove ora i suoi primi passi<sup>154</sup>.

<sup>152</sup> Cfr. “Interviste. La Repubblica nelle dichiarazioni di...”, *La Settimana Incom* n. 16, 27 giugno 1946.

<sup>153</sup> Cfr. “Vita politica. Il Presidente”, *La Settimana Incom* n. 17, 13 luglio 1946.

<sup>154</sup> Nei mesi successivi la *Incom* non mancherà di dedicare spazio alle celebrazioni del Risorgimento e di quegli uomini che avevano lottato per la Repubblica senza vedere coronati i loro sogni: “*Esule in patria morì Giuseppe Mazzini. Passò a Pisa gli ultimi suoi giorni inconsolati nascosto sotto il nome clandestino di dott. Brown. L'Italia era libera, era una, non era repubblicana. Ora che questa terza tappa del destino prospettato da Mazzini è raggiunta, gli italiani, con più tranquilla coscienza, hanno potuto rendere omaggio alla tomba di Staglieno; alla salma di Mazzini rimasta intatta dopo oltre settant'anni è stata riofferta la luce di quella Italia ch'egli aveva sognata alltraverso le cospirazioni, le splendide imprese, gli esili, le persecuzioni*”, “I grandi italiani, Giuseppe Mazzini”, *La Settimana Incom*, n. 19, 14 agosto 1946; “*Qui tra lo stormire dei pini di fronte al mare si ritrassero nel agosto del '62 gli uomini di Garibaldi partiti pochi giorni prima da Palermo al grido “o Roma o morte!”. Qui Garibaldi fu ferito. I combattenti, i*

## 4. La ricostruzione

### 4.1. I primi aiuti americani

“Noi stimiamo che dal luglio 1943 sono stati portati in Italia dall’Acc per la popolazione civile circa sei milioni di tonnellate di rifornimenti per un valore di oltre 700 milioni di dollari. (...) Sono sicuro che il popolo italiano ha capito che il nostro proposito è di aiutare l’Italia ad aiutarsi da sé.”<sup>155</sup> Rispondendo alle domande postegli dal direttore della *Settimana Incom*, l’Ammiraglio Stone, capo della Commissione alleata di controllo<sup>156</sup>, quantifica l’entità del sostegno alleato all’Italia ed esplicita il progetto americano di promuovere nel Paese l’esercizio dell’autodeterminazione<sup>157</sup>. Il servizio è contenuto nel già menzionato numero 1 della *Settimana Incom* del 15 febbraio 1946. Il 14 febbraio il governo De Gasperi, consapevole dell’importanza degli aiuti americani per l’avvio della ripresa, aveva richiesto alla Export-Import Bank un prestito di 940 milioni di dollari. «Tra Roma e Washington si sviluppava quindi per tutto il 1946 un travagliato negoziato su un credito il cui ammontare veniva gradualmente ridotto e la cui concessione era subordinata alla definizione del Trattato di pace»<sup>158</sup>. Dal n. 8 della *Settimana Incom* si evince l’impaziente e fiduciosa attesa, da parte italiana, di una risposta favorevole: “Il motore Sphinx ha iniziato il servizio New York – Roma. Col volo inaugurale è giunto in Italia l’ambasciatore Alberto Tarchiani. Egli porta buone notizie circa il prestito richiesto dall’Italia e l’accoglimento della nostra tesi su Trieste”<sup>159</sup>

Nei primi mesi del 1946 l’alleanza di guerra tra Stati Uniti e Unione Sovietica volgeva al termine<sup>160</sup>, per lasciare il posto a relazioni improntate ad una reciproca e crescente diffidenza. La strategia del contenimento e il programma di aiuti economici all’Europa

---

*calabresi di Aspromonte oggi sono placati. L’Italia è una e repubblicana come essi la volevano*”, “Grandi italiani. Anniversario d’Aspromonte”, *La Settimana Incom* n. 23, 13 settembre 1946 ; “[...] *Presidente della Repubblica e figlio del Mezzogiorno, De Nicola può affermare a nome di tutti gli italiani che l’unitaria e democratica concezione di Mazzini sta finalmente attuandosi nella storia*”, “Vita del Presidente. De Nicola a Genova”, *La Settimana Incom* n. 31, 8 novembre 1946.

<sup>155</sup> Cfr. “A colloquio con l’ammiraglio Stone”, *La Settimana Incom* n. 1, 15 febbraio 1946.

<sup>156</sup> Il 31 dicembre 1945 l’AMG (Allied Military Government) cessava le sue funzioni e veniva trasferita al governo italiano la giurisdizione delle provincie settentrionali, le ultime rimaste sotto il controllo alleato, con l’eccezione delle zone controverse nella regione della Venezia Giulia (Trieste e Gorizia). Rimaneva, tuttavia, fino alla firma del Trattato di pace, una Commissione di controllo, con a capo l’ammiraglio americano Stone, con l’incarico di sorvegliare l’attuazione delle clausole armistiziali.

<sup>157</sup> Per i britannici, invece, il controllo indiretto sull’Italia attraverso la Commissione alleata di controllo avrebbe dovuto garantire la continuità dello stato monarchico e del dominio dei ceti conservatori.

<sup>158</sup> Federico Romero, *Gli Stati Uniti in Italia*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, op. cit., p. 242.

<sup>159</sup> Cfr. “Linee aeree. New York – Roma”, *La Settimana Incom* n. 8, 10 aprile 1946.

<sup>160</sup> Il noto discorso di Stalin contro il sistema capitalistico fu pronunciato il 9 febbraio e quello con cui Churchill denunciò la «cortina di ferro» il 5 marzo.

(Piano Marshall) saranno formulati e avviati solo nel 1947, ma già all'indomani della Liberazione in molti temevano – e tra questi certamente Stone e l'ambasciata italiana a Washington – che la drammatica situazione economica e sociale dell'Italia avrebbe alla lunga favorito le sinistre e rischiato di portare il paese sotto l'influenza sovietica. L'avvio di un sistema politico democratico e il ridimensionamento del peso dei comunisti dipendevano strettamente, secondo questi ambienti, dal supporto economico che l'America sarebbe stata in grado di offrire.

Il servizio successivo all'intervista a Stone, all'interno dello stesso numero, è dedicato all'accordo fra l'Unrra e il governo italiano per “fornire all'Italia, entro il 1946, assistenza per un importo totale di almeno 450 milioni di dollari”. Le immagini mostrano il momento in cui De Gasperi e Spurgeon Keeny firmano l'accordo nella sala delle riunioni del Viminale. Vale la pena ricordare che Keeny, capo della missione Unrra in Italia, era un democratico del New Deal favorevole a programmi di spesa di tipo keynesiano per espandere i consumi interni e gli investimenti. La sua linea di cauta pianificazione era avversata sia dal sottosegretario di Stato per gli affari economici William Clayton, che pose termine all'Unrra alla fine del 1946, sia dai liberisti italiani, primo fra tutti il Ministro del Tesoro Epicarmo Corbino<sup>161</sup>. A prevalere, come vedremo, sarà l'indirizzo liberistico e privatistico, che informerà di sé l'intero processo ricostruttivo italiano. La missione Unrra, «il [cui] approccio riformatore non godeva di forti appoggi ufficiali a Washington, [...] rappresent[ò] un significativo contributo ai consumi primari del paese e alla sua bilancia dei pagamenti, ma non influenz[ò] l'indirizzo politico della ricostruzione né, tantomeno, riuscì ad arginare l'inflazione»<sup>162</sup>.

Nei servizi che recano per titolo “Solidarietà umana”, “Amicizia italo-americana” o “Aiuti all'Italia”, la *Settimana Incom* mostra agli italiani la generosità degli Stati Uniti d'America, anche al di fuori della missione Unrra. Nel n. 13 del 24 maggio il dono di trenta autoambulanze, da parte di enti e privati americani e italo-americani, riceve la benedizione di Monsignor Cavalerleone e il ringraziamento del Principe Doria. Nel n. 18 del 27 luglio, alla presenza del Presidente De Gasperi, Mr. McKey, l'incaricato di affari

---

<sup>161</sup> Basti pensare alla contrapposizione Unrra-Corbino sull'uso del Fondo-lire - che per il ministro era uno strumento deflazionistico e di stabilizzazione monetaria, mentre per l'Unrra avrebbe dovuto sostenere gli investimenti produttivi e l'assistenza sociale - o alla battaglia della Missione, sostenuta da Morandi, affinché il cotone Unrra fosse destinato a coprire il fabbisogno interno a basso prezzo, anziché rivolgersi al mercato estero con maggiore profitto per i magnati tessili. Cfr. John L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1987, pp. 187-195. Nella *Settimana Incom* n. 74 del 3 settembre 1947, un servizio è dedicato all'Unrra-Tessile e spiega le modalità di gestione del cotone Unrra e dei prodotti finiti a vantaggio dei consumi popolari (2/3 venduti a prezzi agevolati e 1/3 concessi gratuitamente).

<sup>162</sup> Federico Romero, op. cit., p. 243.

degli Stati Uniti a Roma, apre il primo pacco C.A.R.E.<sup>163</sup>, dono del Presidente Truman (“*Possa l’esempio del primo cittadino degli Stati Uniti – ha detto McKey – venire seguito da molti privati americani. Ogni pacco C.A.R.E. aiuta ad abbassare il costo della vita: pesa 22 chili, contiene scatole di carne, spezzatino, biscotti, salsicce, avena, budino dolce, cioccolato, burro, marmellata, cacao, latte e sigarette*”)<sup>164</sup>. Nel n. 20 del 22 agosto è salutato con riconoscenza lo sbarco, nel porto di Napoli, di decine di mucche di razza pregiata inviate dall’America (“*Se anche si danno delle arie, se anche per il loro sbarco si richiedono maggiori riguardi che per lo sbarco dei più schizzinosi passeggeri della classe di lusso, siano egualmente le benvenute: ce le manda l’America! [...] Non ritroveranno le immense praterie del Nuovo Mondo, ma riceveranno comunque una degna e ottima accoglienza in questa Italia volenterosa di ricostruirsi.*”)<sup>165</sup> Del settembre 1946 è la firma dell’accordo tra il ministro Corbino e la delegazione americana sui residui di guerra, che prevedeva la cessione di questi ad un prezzo di 160 milioni di dollari pagabili in 25 anni, contro un valore complessivo stimato in 568 milioni di dollari. “*I rappresentanti degli Stati Uniti sono lieti di un accordo che ci aiuterà nella ripresa economica. [...] Grazie, leali amici d’oltreatlantico!*”<sup>166</sup> La *Settimana Incom* non perde occasione per amplificare la retorica ufficiale della gratitudine per gli aiuti, contribuendo a promuovere in Italia l’immagine di un capitalismo americano possente, «pronto ad inaugurare una nuova era di progresso economico e sociale»<sup>167</sup>.

Accanto alla funzione politica e propagandistica, sia gli aiuti Unrra sia, più tardi, quelli Erp, «obbedivano ad un imperativo dello sviluppo economico statunitense che, stimolato potentemente durante la guerra, aveva raggiunto limiti tali da richiedere la costruzione di una prospettiva internazionale di riorganizzazione del capitalismo, in modo da superare le barriere che avevano portato alla crisi del 1929»<sup>168</sup>. Se con gli aiuti gratuiti Unrra gli Stati Uniti smaltirono le eccedenze industriali e agricole, con i prestiti del piano Marshall, di

---

<sup>163</sup> C.A.R.E. (Cooperative for American Remittance to Europe) riuniva 22 organizzazioni americane impegnate nell’invio di pacchi dono in Europa. I primi 20.000 pacchi C.A.R.E. giunsero l’11 maggio 1946 nel martoriato porto di Le Havre in Francia. I cittadini europei in difficoltà potevano richiedere il pacco dono inviando una cartolina alla sede nazionale dell’organizzazione: si trattava di una richiesta personalizzata a cittadini americani che avevano dato la loro disponibilità. Furono migliaia gli americani che contribuirono all’iniziativa, inviando i pacchi dono a parenti e amici, ma anche a sconosciuti e a particolari categorie di persone in condizione di disagio.

<sup>164</sup> Cfr. “Amicizia italo-americana. Il pacco C.A.R.E.”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

<sup>165</sup> Cfr. “Aiuti all’Italia. Per il patrimonio zootecnico”, *La Settimana Incom* n. 20, 22 agosto 1946.

<sup>166</sup> Cfr. “Aiuti all’Italia. Accordi per i residui di guerra”, *La Settimana Incom* n. 23, 13 settembre 1946. L’accordo sul trasferimento al governo italiano dei materiali bellici si inserisce all’interno di una serie di richieste di De Gasperi agli Stati Uniti per il rafforzamento dell’esercito e della polizia, allo scopo di contenere i disordini sociali provocati, come vedremo in seguito, dal programma economico di Corbino. Cfr. John L. Harper, op. cit., p. 199.

<sup>167</sup> Massimo L. Salvadori, *Storia dell’età contemporanea*, Loescher, Torino, 1976, p. 998

<sup>168</sup> *Ibidem*.

cui parleremo diffusamente più avanti, fornirono all'Europa le risorse economiche per avviare la ricostruzione e mantenere alta la richiesta di prodotti statunitensi: «L'UNRRA [...] era virtualmente controllata dall'unico paese che fosse in grado di fornire buona parte degli aiuti necessari e che, anzi, con la fornitura di tali aiuti (soprattutto di generi alimentari e di «surplus» accumulati nell'ultimo periodo bellico) «aiutasse» indirettamente anche se stesso, evitando un ingorgo del proprio mercato interno»<sup>169</sup>. Nel n. 28 della *Settimana Incom*, dedicato alla Fiera del Mediterraneo a Palermo, ne troviamo una piccola conferma: “*Tre anni sono passati da quando un piccolo villaggio dell'Isola, Adano, chiedeva agli americani appena sbarcati una campana, per chiamare a raccolta i vivi, per onorare i morti, una campana per Adano. Oggi l'America manda in Sicilia ben altro che una campana! Manda il meglio dei suoi prodotti ad una gara internazionale dell'industria e del commercio*”<sup>170</sup>.

#### 4.2. L'Italia al lavoro

“*Torino. Mostra della meccanica, un atto di fede nella ripresa della patria. Salutato dal dott. Guglielmo, presidente della commissione economica del Cln regionale, l'on. De Gasperi ha inaugurato la mostra. L'Italia – egli ha detto – chiede di poter cooperare con tutti gli altri popoli alla ricostruzione del mondo. Visitando la mostra si constata quale energia, quale capacità tecnica il nostro paese sia riuscito a salvare di là dalle sciagure politiche e militari. Splendide macchine ricominciano ad uscire da quelle officine che si autosabotarono per non eseguire le ordinazioni tedesche, dal lavoro di quei tecnici e operai che seppero incrociare le braccia di fronte alle imposizioni nazifasciste.*”<sup>171</sup> Questo servizio, datato 10 aprile 1946, è il primo di una lunga serie di servizi dedicati alla ricostruzione, ed è rilevante per diversi ordini di motivi. In primo luogo perché ben esprime la volontà di ripresa di un paese piegato dalla dittatura e dalla guerra, ma che aveva saputo riscattare se stesso attraverso la lotta antifascista: per tutto il 1946 la celebrazione della Resistenza trovò ampio spazio nei servizi della *Incom*, segno di un momento storico-politico ancora ibrido, in cui la presenza di governi di unità nazionale mascherava il fatto che l'identificazione della democrazia con l'antifascismo

---

<sup>169</sup> C. Daneo, *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Einaudi, Torino, 1975, p. 141.

<sup>170</sup> Cfr. “Vita del Presidente. De Nicola a Palermo”, *La Settimana Incom* n. 28, 17 ottobre 1946.

<sup>171</sup> Cfr. “Ricostruzione. De Gasperi a Torino”, *La Settimana Incom* n. 8, 10 aprile 1946.

non era, in realtà, patrimonio di tutti<sup>172</sup>. In secondo luogo perché da quella scelta di campo fa derivare l'attuale capacità di ricostruzione<sup>173</sup>: sottolineando l'importanza di quella parte "sana" del Paese, che ieri aveva saputo combattere il nazifascismo e oggi si rimbocca le maniche<sup>174</sup>, la Incom contribuisce a mostrare il nuovo volto dell'Italia democratica, che come tale merita di essere considerata sulla scena internazionale e nella definizione del Trattato di pace<sup>175</sup>. In terzo luogo perché è uno dei pochi servizi della Incom in cui siano citati i Cln, prima della loro definitiva scomparsa nel giugno del 1946. In quarto luogo perché in esso compare Teresio Guglielmone, figura chiave, come sappiamo, nel futuro sviluppo della società Incom. Infine, e soprattutto, perché questo servizio inaugura un appuntamento ricorrente con uno dei simboli della ricostruzione: la Fiera<sup>176</sup>.

Il sistema economico italiano fu, come sappiamo, messo a dura prova dalla guerra. Il settore dell'agricoltura subì la distruzione di campi, opere di bonifica, abitazioni, sistemi di irrigazione, ma soprattutto patì «un depauperamento delle potenzialità produttive (della «fertilità») derivante dall'assenza ripetuta di concimazioni, da mancate manutenzioni, dallo scadimento delle sementi [...] [al quale], più che a una sostanziale riduzione delle superfici coltivate, doveva attribuirsi il drammatico calo della produzione»<sup>177</sup> Gli impianti industriali, che pure sopravvissero alla guerra pressoché intatti, soffrivano ovunque la mancanza di materie prime e di carbone. Le reti dei trasporti marittimi, ferroviari e su strada, che risultavano pesantemente compromesse, ostacolavano il trasferimento delle merci e quindi la stessa ripresa economica. Nei centri urbani, la distruzione delle abitazioni a causa dei bombardamenti (circa 1.200.000 vani nei centri con più di 50.000 abitanti) e la penuria di generi alimentari rendevano drammatiche le condizioni di vita della popolazione.

---

<sup>172</sup> «L'intensa collaborazione tra la Chiesa e il fascismo escludeva una successione in termini di alternativa. L'antifascismo, quando era considerato opportuno, era ristretto nei limiti della lotta al nazismo e alla Repubblica sociale; non era considerato, da De Gasperi e tanto meno dal Vaticano, connettivo politico e ideale di un'alleanza tra diverse forze rinnovatrici [...]», F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, op.cit., p. 70.

<sup>173</sup> «Un primo ed indicativo sintomo [di volontà di resistenza e ripresa] era emerso già durante la fase conclusiva della guerra con la partecipazione [...] alla lotta partigiana [...]», G. Mori, *L'economia italiana (1945-58)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, op. cit., p. 134.

<sup>174</sup> Cfr. anche il n. 26: "[...] Sono bravi guaglioni questi solidi operai del Nord, che vedono impersonata nel Presidente [De Nicola] quell'idea di libertà per cui furono i primi a sollevarsi con gli scioperi del '43", "De Nicola visita Torino", *La Settimana Incom* n. 26, 4 ottobre 1946.

<sup>175</sup> Nello stesso numero ben due servizi trattano della ridefinizione dei confini italo-jugoslavi e delle speranze italiane su Trieste. Cfr. anche il n. 24: "De Gasperi [all'inaugurazione della Fiera di Milano]: *I vincitori – egli dice – non soffochino questo rigoglio di nuova vita*". "Milano. La prima fiera internazionale della repubblica italiana", *La Settimana Incom* n. 24, 19 settembre 1946.

<sup>176</sup> Altri simboli della ricostruzione sono, nei servizi della *Settimana Incom*, il ripristino di strade e ponti distrutti dai bombardamenti e l'inaugurazione di nuovi aerei, navi e treni.

<sup>177</sup> C. Daneo, op. cit., pp. 18-19.

Di fronte a questo impegnativo scenario economico, lo Stato rinunciò ad intervenire in maniera pianificata, lasciando che la ricostruzione fosse di fatto affidata all'iniziativa privata. A concorrere a questo risultato furono diversi fattori: dal generale desiderio di voltare pagina rispetto al modello fascista di gestione dell'economia nazionale - sebbene proprio il protezionismo statale e la cartellizzazione dell'economia avessero fatto la fortuna di tante holdings finanziarie - alla diffidenza degli industriali verso qualunque forma di statalismo<sup>178</sup>, specie con un governo di coalizione antifascista e una classe operaia nuovamente libera e attiva; dal prevalere di posizioni liberiste tra i principali economisti, come il Ministro del Tesoro Epicarmo Corbino e il Governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi, che nutrivano una dogmatica fiducia nei meccanismi automatici del mercato e ritenevano che lo Stato si dovesse limitare a garantire questi meccanismi, al rinvio, da parte americana, delle politiche riformatrici e keynesiane di fronte all'urgenza di stabilizzare la lira e contenere lo scontro sociale. Neanche la presenza al governo dei partiti di sinistra ebbe l'effetto di garantire un controllo dello Stato sull'economia, sia per la debolezza della cultura economica del Pci<sup>179</sup>, sia per la rinuncia, da parte dello stesso Togliatti, a una lotta contro il capitalismo in generale, per concentrarsi contro «forme particolari di rapina, di speculazione e di corruzione»<sup>180</sup>

Ecco allora che la Fiera assurge ad emblema della ripresa, luogo reale e insieme simbolico in cui l'ostinata capacità produttiva delle imprese italiane e, con esse, dell'intero Paese<sup>181</sup> fa mostra di sé con il meglio dei prodotti nazionali. Il ruolo dello

---

<sup>178</sup> Particolarmente avversi ai vincoli statali erano i magnati dell'industria tessile: alla fine della guerra, avendo subito danni lievi e potendo trarre vantaggio dalle forniture di cotone greggio proveniente dall'America e dall'estromissione dei concorrenti tedeschi e giapponesi, il settore tessile - in particolare quello dei filati in cotone e in lana - fece da "volano" per la ripresa del commercio con l'estero. All'inizio del 1946 i tessili fecero poi pressione sul governo affinché attuasse una politica sul controllo dei cambi (marzo 1946) che rappresentò l'ennesima rinuncia, da parte dello Stato, a governare l'economia.

<sup>179</sup> «La sinistra suppliva ad una mancanza di preparazione economica con una serie di dogmi desunti dagli economisti sovietici dell'epoca sullo strangolamento del capitale produttivo ad opera del capitale finanziario e sull'imminenza di una grande crisi mondiale», P. Ginsborg, op. cit., p. 122.

<sup>180</sup> Cfr. «L'Unità», 25 agosto 1945. «Alla fine del 1945 una timida linea alternativa al *laissez faire* liberista [...] sembrava precisarsi in un settore chiave per il controllo della «ricostruzione»: quello monetario e finanziario. Il programma elaborato da Scoccimarro e Pesenti si articolava sui seguenti punti: 1) cambio della moneta; 2) imposta personale progressiva sul patrimonio e imposta sugli incrementi patrimoniali «di congiuntura»; 3) avocazione allo stato dei profitti di guerra e di regime; 4) imposta personale «straordinaria progressiva sulle spese di lusso» [...] Ma questo programma [...] non fu mai presentato e discusso nella sua organicità», C. Daneo, cit., p. 163. «Giulio Andreotti ricorda che Togliatti si metteva a leggere il giornale quando Scoccimarro parlava di questioni monetarie e fiscali. [...] De Gasperi aveva capito che i comunisti non avrebbero subordinato la permanenza al governo all'adozione di specifiche riforme economiche», J. L. Harper, op. cit., pp. 111-112.

<sup>181</sup> «Un vasto campionario dei mezzi, degli intenti e più ancora della volontà di ricostruzione sta componendosi con il contributo delle regioni e città d'Italia. A poche settimane da Messina ora è la volta di Palermo, con la Fiera del Mediterraneo. Il Presidente De Nicola stabilisce l'ideale collegamento tra questi

Stato, attraverso i suoi rappresentanti, è circoscritto a quello dell'inaugurazione, del saluto, della testimonianza, dell'incoraggiamento: De Nicola alla Fiera di Messina (*“La Sicilia ha qualcosa da dire, e De Nicola è venuto a testimoniare che tutta l'Italia segue con fraterna [audio disturbato] Sicilia”*)<sup>182</sup>, De Nicola alla Fiera del mare a Taranto (*“[...] Oggi il Presidente dell'Italia repubblicana è venuto ad inaugurarvi la Fiera del mare. Taranto è la seconda città, subito dopo Messina, che riceve la visita di De Nicola, giusto riconoscimento dell'intenso lavoro ricostruttivo che ferve nel Mezzogiorno, e lo ricollega, in uno spirito unitario di rinascita, con l'operoso settentrione”*)<sup>183</sup>, De Nicola alla Fiera di Milano (*“[...] S'inizia la visita alla Fiera, il programma prevede il giro di undici padiglioni [...] ma quando qualcuno propone al Presidente di abbreviargli la fatica, don Enrico risponde: Io sono venuto per vedere la Fiera e la voglio vedere!”*)<sup>184</sup>, De Nicola a Torino per visitare l'Industria Venchi, la Fiat e la mostra dell'edilizia<sup>185</sup>. Particolarmente esplicito, nel servizio sulla Fiera di Milano, il carattere privatistico dello sforzo ricostruttivo: *“Milano non ha bisogno di aggettivi, è la città dei sostantivi e dei verbi: lavorare e costruire, fabbriche e [parola incomprensibile]. Ha voluto che la grande Fiera risorgesse. Due mesi fa questo era un luogo di macerie. Trecento case costruttrici si sono messe al lavoro, cinquecento operai si sono rimboccati le maniche e hanno rinunciato alle giornate di riposo [...]”*. Tra i servizi dedicati alle fiere e alle esposizioni, uno solo dà l'impressione della volontà di un impegno diretto da parte del governo: nel n. 25 dedicato all'inaugurazione della mostra dell'edilizia a Torino, il Ministro Romita afferma: *“Bisogna che tutti gli italiani riabbiano il loro tetto!”* e ancora: *“Nessuna goccia d'acqua deve giungere al mare se prima non l'abbiamo sfruttata!”*. Per quanto riguarda il problema abitativo, gli italiani avrebbero dovuto attendere molto tempo prima che potesse essere raggiunto l'obiettivo posto da Romita: al censimento del 4 novembre 1951 il numero dei vani disponibili era 33.858.360 contro i 34.716.000 del 1938<sup>186</sup>. Le ragioni dell'inadeguatezza del settore edilizio, rispetto al fabbisogno della popolazione, risiedono da una parte nel blocco degli affitti, avversato dall'iniziativa privata ma la cui abolizione avrebbe comportato problemi di ordine pubblico, dall'altra nell'assenza di un piano di edilizia pubblica, che non collimava con l'indirizzo liberistico dell'economia nazionale e

---

*unanimità contribuiti e lo sforzo di tutto il Paese.*», “Vita del Presidente. De Nicola a Palermo”, *La Settimana Incom* n. 28, 17 ottobre 1946.

<sup>182</sup> Cfr. “Ricostruzione. La Fiera di Messina”, *La Settimana Incom* n. 20, 22 agosto 1946.

<sup>183</sup> Cfr. “Ricostruzione. De Nicola A Taranto”, *La Settimana Incom* n. 21, 29 agosto 1946.

<sup>184</sup> Cfr. “Milano. La prima fiera internazionale della Repubblica italiana”, *La Settimana Incom* n. 24, 19 settembre 1946.

<sup>185</sup> Cfr. “Ricostruzione. De Nicola visita Torino”, *La Settimana Incom* n. 26, 4 ottobre 1946.

<sup>186</sup> G. Mori, op. cit., p.179.

avrebbe incontrato l'opposizione della proprietà privata<sup>187</sup>. Rispetto invece al problema energetico, sappiamo che la cronica penuria di carbone, alleviata ma non sanata dagli aiuti alleati<sup>188</sup>, non poteva essere compensata dall'utilizzo dell'energia elettrica (anche laddove fosse stato possibile, avrebbe compromesso i consumi elettrici civili), soprattutto in considerazione della grave siccità che aveva colpito il Paese durante l'estate e che fu una delle cause della grave crisi energetica dell'inverno '46-'47. In ogni caso, lo sfruttamento dell'energia elettrica era rimasto saldamente nelle mani degli stessi oligopoli privati dell'anteguerra: Sade, Adriatica Centrale, la Edison e la Bastogi, più «alcune imprese pubbliche o parzialmente tali, quali la Sip e la Sme che certo non erano aduse a muoversi autonomamente al momento delle grandi opzioni del settore»<sup>189</sup>. Tornando alle parole di Romita, possiamo quindi concludere che i settori produttivi sui quali si ferma l'attenzione del Ministro, le cui parole sembrerebbero preludere ad un progetto di intervento governativo, furono alcuni dei settori nei quali maggiormente e più liberamente si dispiegò l'iniziativa privata.

L'esaltazione dell'Italia che risorge<sup>190</sup> trova spazio soprattutto nei servizi dedicati al concorso "Aurora della rinascita". Nel numero 24 del 19 settembre sono descritti i dettagli dell'iniziativa: *"Salutiamo la vita, salutiamola come gioia di vivere, come culto della bellezza! Tutti coloro che hanno veduto l'Italia in questi ultimi anni hanno ammirato l'impulso vitale del nostro paese. È questa vitalità che ci rassicura sulla nostra rinascita. "Aurora della rinascita" è il nome del concorso bandito dalla Settimana Incom. A partire dall'ottobre, nei cinema dove si proietta la Settimana, vi sarà offerto GRATIS alla biglietteria un fotogramma colorato. Ognuno di questi fotogrammi rappresenterà uno dei 50 pilastri della ricostruzione. Raccogliendoli nell'apposito album concorrerete ai dieci milioni di premi che la Incom assegnerà in quattro estrazioni. Un nome che vi interessa: Aurora della rinascita!"*<sup>191</sup> La Incom cavalcò il tema della rinascita della patria per promuovere le sale cinematografiche nelle quali era proiettato il suo cinegiornale, individuando nel concorso, che bandiva – in un periodo di grave crisi economica – ricchi premi in beni di consumo e denaro, un abile mezzo per sbaragliare la concorrenza.

---

<sup>187</sup> «Tra il 1946 e il 1963 solo il 16 per cento degli investimenti complessivi nell'edilizia venne destinato a progetti di edilizia abitativa pubblica», P. Ginsborg, op. cit., p. 335.

<sup>188</sup> «Dal giugno al dicembre 1945, le importazioni di carbone (statunitense) furono di circa 950000 tonnellate, di cui la metà, però, concentrata nel bimestre novembre-dicembre, con un deficit del 65-68% rispetto al fabbisogno minimo», C. Daneo, op. cit., p.13.

<sup>189</sup> G. Mori, op. cit., p. 171.

<sup>190</sup> "[...] C'è qualcosa in Italia che commuove ancora più delle macerie, e sono le case, le officine che rinascono. [...]", Pallavicini in "Parliamo un po' di noi", *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

<sup>191</sup> Cfr. "Concorso Incom. Aurora della rinascita", *La Settimana Incom* n. 24, 19 settembre 1946.

### 4.3 I protagonisti della politica economica e il «prestito della ricostruzione»

Nel numero 25 del 26 settembre, già citato a proposito del ministro Romita, il servizio dedicato alla Costituente e all'annuncio da parte di De Gasperi di “*vaste riforme agrarie e tributarie*”<sup>192</sup> si chiude con un rapido cenno alla caduta di Corbino: “*la crisetta aperta dalle dimissioni di Corbino è ormai risolta con la designazione di Bertone al Tesoro*”<sup>193</sup>. L'uscita di scena di uno dei protagonisti della politica economica del 1946, che impegnò ogni sforzo per ridurre l'influenza dello Stato nell'economia e creare un clima di fiducia che incoraggiasse il mondo imprenditoriale – attraverso una serie di provvedimenti che si rivelarono di fatto fallimentari<sup>194</sup> – trova, nei cinegiornali Incom, lo spazio di un'asciutta e brevissima comunicazione. Lo scontro che oppose Corbino ai funzionari americani dell'Unrra sull'uso del Fondo-lire, sulla politica dei cambi e in generale sulla politica finanziaria del Tesoro, è completamente assente. Così come non c'è traccia dello scontro Pci-Corbino: nello stesso giorno (2 settembre) dell'annuncio del «nuovo corso» del Pci in politica economica, Corbino diede le dimissioni, con la speranza di far ricadere sui comunisti il fallimento di una politica «centrata, fino all'ostentazione, sulla stabilità dei prezzi»<sup>195</sup> e di aprire, con il sostegno di De Gasperi, una crisi generale che ponesse fine alla partecipazione dei comunisti al governo. De Gasperi, che pure aveva confermato Corbino al Tesoro nel suo secondo governo, si mostrò più prudente e più lungimirante: poiché i tempi per la rottura con il Pci non erano ancora maturi, le dimissioni di Corbino provocarono soltanto una “crisetta”, che si chiuse quando fu individuato, non senza difficoltà<sup>196</sup>, il nuovo Ministro del Tesoro.

A Giovan Battista Bertone, sul quale infine cadde la scelta di De Gasperi, e al suo «prestito della ricostruzione», la Incom riserva un'attenzione maggiore. Prima di

---

<sup>192</sup> L'opposizione dei grandi proprietari terrieri meridionali, ben rappresentati all'interno della Dc, riuscì a far rinviare l'elaborazione e l'approvazione di provvedimenti di riforma agraria sino al 1950. Per quanto riguarda la riforma in materia tributaria, l'imposta patrimoniale fu varata nel 1947 sostanzialmente modificata rispetto a quella proposta da Scoccimarro. La maggior parte delle entrate statali continuarono a provenire da imposte sui consumi popolari piuttosto che da un sistema di tassazione diretta che mirasse ai redditi delle classi sociali più alte. Per la prudenza del Pci in materia fiscale, che frenò i progetti di riforma del ministro Scoccimarro, cfr. A. Gambino, op. cit. p. 243 e nota 45.

<sup>193</sup> Cfr. “Vita politica. La Costituente”, *La Settimana Incom* n. 25, 26 settembre 1946.

<sup>194</sup> Dalla politica sui cambi di valuta alla rivalutazione del capitale azionario (d.l. 27 maggio 1946. Cfr. Mariuccia Salvati, *Amministrazione pubblica e partiti*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, op. cit., p. 457), dal mancato cambio della moneta all'accantonamento dell'imposta patrimoniale, sino alla totale assenza di controllo sulle facilitazioni creditizie. «La liberalizzazione dei controlli sui cambi e l'espansione creditizia innescavano movimenti speculativi più che investimenti a lungo termine, e si traducevano in una svalutazione di fatto della lira che alimentava l'inflazione», F. Romero, cit., p. 243.

<sup>195</sup> A. Gambino, op. cit., p. 243.

<sup>196</sup> «De Gasperi disse a Tasca che chiunque avesse accettato l'incarico “avrebbe certamente fallito, e sarebbe stato sacrificato agli interessi dei grandi partiti”», J. L. Harper, op. cit., p. 203.

occuparci di lui, vediamo se e in quale misura i cinegiornali rendono conto, tra l'estate e l'autunno del 1946, della fine della tregua sociale, che dalla Liberazione si era mantenuta sino alle elezioni per la Costituente<sup>197</sup>. Mentre erano in corso le discussioni per la formazione del primo governo repubblicano si assistette ad una ripresa delle lotte sociali, segno della crescente opposizione ad una politica economica e finanziaria sempre più subalterna agli interessi dei gruppi industriali privati<sup>198</sup>. Dalla metà del 1946, dopo un breve periodo di relativo controllo dei prezzi, si presentò una nuova ondata inflazionistica, il cui fattore primario non era più la scarsità dei beni, come per l'anno precedente, bensì, come abbiamo visto, gli sviluppi monetari e fiscali, «cioè l'abbandono completo di qualsiasi sistema di controllo e distribuzione dei costi con sistemi finanziari»<sup>199</sup>. Degli scioperi operai e delle agitazioni spontanee di disoccupati<sup>200</sup> che nel luglio del 1946 interessarono alcune grandi città del Nord (Venezia, Brescia, Padova, Milano, Treviso, Torino) la *Incom* non dà notizia. Troviamo invece due servizi, uno del 6 settembre sulla «rivolta» dei partigiani<sup>201</sup> e uno del 10 ottobre sull'assalto al Viminale da

---

<sup>197</sup> «[...] con la conclusione delle elezioni politiche e la proclamazione della repubblica i motivi di «ordine pubblico» che avevano paralizzato l'attività sindacale non poterono più essere fatti valere, mentre nelle masse era diffusa l'opinione che la repubblica dovesse portare con sé concreti benefici per i lavoratori, il cui voto repubblicano aveva avuto chiare connotazioni sociali», C. Daneo, op. cit., p. 192.

<sup>198</sup> Cfr. l'ottimismo di Corbino nell'editoriale de «*Il Tempo*» del 21 giugno, dal significativo titolo *Tutto andrà bene*: «[...] Certo non tutto sarà idilliaco nei prossimi anni. Problemi interni ed internazionali gravissimi ci obbligheranno talvolta a trattenere il respiro nel timore di qualche grosso guaio, ed in Italia più che altrove, dovremo ancora superare giornate dure e fasi delicate nei contrasti di interessi sul piano interno e nel cozzo con altri paesi. Ma mentre si trebbia il grano che dovrà allontanare speriamo per sempre lo spettro della carestia, tutto induce a guardare l'avvenire con serenità», in «*Il Tempo*», 21 giugno 1946.

<sup>199</sup> M. Salvati, op. cit., p. 455. Altre cause della ripresa della spinta inflazionistica, oltre a quelle elencate nella nota 194, furono la grave crisi energetica italiana (dovuta alla siccità e alla crisi del carbone in Inghilterra), l'aumento dei prezzi di varie materie prime in seguito allo sviluppo dell'attività industriale, il ricorso al torchio da parte del Tesoro a causa della riduzione del sostegno finanziario privato dovuto al miglioramento delle prospettive industriali («imprenditori e risparmiatori, ai primi segni di ripresa produttiva, decidevano di ridurre i conti in banca e di vendere i titoli di stato per investire in azioni e in iniziative industriali e commerciali». (A. Gambino, op. cit., p. 241), l'imboscamento dei prodotti alimentari e l'occultamento delle scorte da parte di grossisti, industriali e semplici risparmiatori - fenomeno che si accentuò con la ripresa dei progetti di finanza straordinaria e di cambio della moneta - (Cfr. «Un reportage eccezionale: grano imboscato», *La Settimana Incom* n. 34, 28 novembre 1946). Causa sussidiaria dell'inflazione, e non principale come invece sosteneva Einaudi, era anche il prezzo politico del pane, ovvero l'uscita aggiuntiva dovuta alla gestione dell'ammasso del grano.

<sup>200</sup> Il parziale sblocco del divieto di licenziamento, cui la Cgil dovette acconsentire nel gennaio del 1946, causò la perdita del lavoro a centinaia di migliaia di operai nel corso dell'anno: «Il numero degli operai dell'industria disoccupati salì, durante il 1946, da 750.000 a oltre un milione», P. Ginsborg, op. cit., p. 125.

<sup>201</sup> Cfr. «Problemi d'oggi. L'esodo dei partigiani», *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946. I partigiani che il 20 agosto guadagnarono le montagne sopra Asti - in seguito all'allontanamento dalla polizia del capitano Lavagnino, ex comandante delle formazioni garibaldine - furono presto imitati da centinaia di partigiani in Piemonte, Liguria, Lombardia e tennero in scacco il governo per una settimana. Le loro richieste erano sia di natura politica - l'abrogazione dell'amnistia, la messa fuorilegge del partito dell'«Uomo qualunque», l'epurazione dei fascisti - sia di natura «amministrativa» - il reinserimento dei partigiani, dei reduci e degli ex-internati nel mondo del lavoro, il riconoscimento del periodo resistenziale ai fini del servizio militare, l'erogazione delle pensioni alle famiglie dei caduti, il risarcimento alle vittime delle rappresaglie nazi-fasciste. Nel servizio della *Incom* permane il tono commemorativo che abbiamo incontrato in altri numeri dedicati alla Resistenza: «[...] *Lungo queste strade essi ritrovano i cimeli della*

parte degli operai del Genio Civile<sup>202</sup>, accomunati dallo stesso titolo: “Problemi d’oggi”. Se il primo servizio è un caso esemplare di informazione che in apparenza celebra (i protagonisti della Resistenza) e nella sostanza svilisce (le loro rivendicazioni) - in linea con la strisciante involuzione conservatrice in atto in Italia e con la progressiva emarginazione delle forze innovatrici che avevano guidato la Resistenza - il secondo rappresenta l’unico servizio dedicato, nella seconda metà del 1946, a forme di protesta per le politiche economiche del governo. Benché reticente sulla gravità dell’episodio, che si concluse con due morti e 150 feriti, esso riferisce del licenziamento degli operai del Genio Civile, della massiccia mobilitazione contro tale provvedimento e della presenza di elementi sobillatori “*che ripongono nel disastro le loro speranze fratricide*”<sup>203</sup>.

Nel programma economico del nuovo Ministro del Tesoro Bertone, fecero la loro ricomparsa progetti di fiscalità straordinaria - con un’imposta patrimoniale sui beni mobiliari e immobiliari collegata al cambio della moneta - e un prestito «della ricostruzione» nel quale le forze governative (sia i comunisti che i democristiani) riponevano grandi aspettative. Fatta eccezione per il prestito, che si risolse peraltro in un sostanziale fallimento<sup>204</sup>, gli altri progetti rimasero sulla carta: il cambio della moneta fu ulteriormente rinviato e poi definitivamente accantonato nel febbraio 1947, mentre l’imposta patrimoniale fu varata, ma in una formula così poco incisiva rispetto alla proposta di Scoccimarro da rendere minimo il suo introito.

Sul successo del «prestito della ricostruzione» scommette senz’altro *La Settimana Incom*. Il primo servizio ad esso dedicato è del 31 ottobre 1946, pochi giorni dopo l’approvazione del provvedimento da parte del governo. Il servizio mostra un’intervista al

---

*loro lotta vittoriosa, le tremende armi del nemico cui non avevano da opporre altro che il proprio coraggio, il proprio valore, gli accorgimenti tattici della guerra clandestina.*”, ma la carica eversiva della rivolta e il suo significato politico sono edulcorati e banalizzati: “[...] *Ne abbiamo intervistato qualcuno. La nostra è una manifestazione di protesta, non una rivolta – ci ha risposto – le nostre richieste si riassumono tutte in quattro parole: pane e lavoro, ma anche riconoscimento e affetto*”. Del tutto assente è lo stretto legame tra la protesta e i recenti provvedimenti di amnistia, sui quali il servizio tace.

<sup>202</sup> Cfr. “Problemi d’oggi. Dimostrazione di disoccupati a Roma”, *La Settimana Incom* n. 27, 10 ottobre 1946. «La mattina del 9 ottobre una folla di molte migliaia di persone aveva assalito il Viminale, penetrando all’interno dell’edificio prima che la polizia riuscisse a ricacciarla. Negli scontri vi erano stati due morti, e oltre 150 feriti. Il grosso dei manifestanti era indubbiamente composto da manovali, addetti a lavori di sterramento predisposti dal governo nei dintorni di Roma. [...]», A. Gambino, op. cit., nota p. 248.

<sup>203</sup> «[...] La tesi della provocazione, sostenuta dalla sinistra, si basa su due circostanze: la presenza, tra gli operai, di sfollati dei vicini campi profughi, che sarebbero stati assoldati dall’estrema destra; e l’impossibilità di stabilire chi aveva dato alle ditte appaltatrici l’ordine di licenziamento, posto che il ministero dei Lavori Pubblici, affermava di ignorare l’esistenza.», *Ibidem*.

<sup>204</sup> Cfr. M. Salvati, cit. p. 459. Il prestito non rese molto (ebbe un gettito di 231 miliardi complessivi di cui 112 in contante) e fu presto chiaro che necessitavano ben altre fonti cui attingere per risolvere i pressanti problemi della ricostruzione. Vd. invece il punto di vista di Einaudi: L. Einaudi, *Il pugno di mosche dei risparmiatori*, in «Corriere della Sera», 4 maggio 1947 e L. Einaudi, *Successo del prestito*, in «Corriere della Sera», 19 gennaio 1947.

Governatore della Banca d'Italia Einaudi, il quale risponde alle domande del direttore della *Settimana Incom* Pallavicini. Intorno ai fini che il governo si propone di raggiungere attraverso il prestito, Einaudi si mostra particolarmente ottimista, attribuendo ad esso la soluzione di gran parte dei problemi economici del Paese: *“Il riordinamento del bilancio statale, il finanziamento della ricostruzione, la normalizzazione della vita economica e finanziaria del Paese ed infine la difesa della lira.”*<sup>205</sup> A proposito dei vantaggi per i sottoscrittori, il direttore Pallavicini anticipa l'obiezione circa il saggio d'interesse, inferiore a quello dei Buoni del Tesoro. Einaudi risponde: *“In primo luogo il sottoscrittore otterrà anch'egli quello stesso beneficio che verrà ad ogni italiano dal conseguimento degli scopi del prestito. In secondo luogo l'investimento in titoli per i quali è previsto un piano di rimborso per le estrazioni annuali [parole non perfettamente comprensibili] sono concesse specialissime esenzioni fiscali.”* Alla domanda se ci siano legami tra il prestito e il cambio della moneta il Governatore risponde: *“L'impegno assunto dal governo di procedere quanto prima al cambio della moneta è un motivo di più per sottoscrivere, in quanto nessun'altra forma di ricchezza sfuggirà all'imposta straordinaria sul patrimonio che verrà applicata congiuntamente al cambio della moneta, laddove i titoli del prestito attuale non verranno colpiti ma anzi saranno esclusi persino dall'obbligo della denuncia.”* Ed infine, a proposito delle previsioni sul successo dell'operazione, Einaudi comunica l'avvenuta sottoscrizione di 100 miliardi ad opera delle banche ed esprime *“l'intima certezza”* che gli italiani garantiranno, con le loro sottoscrizioni, un gettito ancora superiore.

Il prestito della ricostruzione garantiva interessi annui nominali del 3,50 per cento, di parecchio inferiori a quelli del precedente prestito Soleri<sup>206</sup>, che erano superiori al 6 per cento, e di quelli dei Buoni del Tesoro, come confermato dall'intervista. E' evidente che il modo più persuasivo per convincere la popolazione a sottoscrivere ad un prestito che già al suo annuncio si presentava poco redditizio, fosse quello di far leva sull'esenzione dall'imposta patrimoniale e sull'esclusione dall'obbligo della denuncia.<sup>207</sup> E' ciò che

---

<sup>205</sup> Cfr. “Interviste. A colloquio con il prof. Einaudi, Governatore della Banca d'Italia”, *La Settimana Incom* n. 30, 31 ottobre 1946.

<sup>206</sup> Il prestito Soleri fu emesso dapprima nell'Italia centro-meridionale con il D.lg.lt. 12 marzo 1945, n. 70, con un rendimento superiore al 6 per cento a partire dal 5 aprile 1945 sino al 19 maggio dello stesso anno, e fu poi esteso all'Italia settentrionale, con il D.lg.lt. 28 giugno 1945 n. 36370 dove fu sottoscritta, a partire dal 15 luglio 1945, la maggior parte dei 103 miliardi di lire di entrata totale.

<sup>207</sup> Gli avvenimenti si svolsero in maniera diversa; infatti le quotazioni sui mercati diminuirono in seguito all'istituzione dell'imposta patrimoniale, così, per tamponare la situazione, il 23 aprile del 1947 il governo autorizzò i possessori dei titoli a cambiarli con altri all'interesse del 5 per cento. Inoltre i sottoscrittori del prestito, a seguito dell'inflazione del 1946-1947, persero parecchio in valore reale del loro capitale.

sottolinea Einaudi, esaltando l'unico scudo offerto ai detentori di ricchezza<sup>208</sup> contro quei provvedimenti di fiscalità straordinaria da lui sempre avversati.

Nel numero 31 dell'8 novembre il direttore Pallavicini intervista il Ministro democristiano Bertone, al termine dell'esposizione alla Costituente del nuovo programma economico, che il commentatore Incom definisce "rassicurante". Rispetto all'intervista a Einaudi troviamo un più deciso sostenitore del cambio della moneta (*"Il cambio della moneta si farà certamente, è un impegno formale ed assoluto che il governo ha preso e sarà attuato non appena vi siano appunto le condizioni tecniche, il ch  spero avverr  senza troppo lungo ritardo"*)<sup>209</sup>, e dell'imposta straordinaria sul patrimonio (*"E' intendimento del governo che il cambio della moneta sia collegato con l'istituenda imposta straordinaria sul patrimonio, dato che la moneta costituisce uno dei [parola incomprensibile] del patrimonio stesso soggetto a tassazione"*). Bertone elenca in maniera dettagliata i vantaggi fiscali per i sottoscrittori del prestito (*"Il decreto infatti assicura la esenzione assoluta dei titoli da tale imposta [patrimoniale] e quindi anche da ogni denuncia da parte del contribuente e da ogni accertamento d'ufficio riferibile all'imposta medesima. Inoltre i titoli sono esenti da ogni denuncia e da ogni accertamento ai fini dell'imposta di successione e di donazione"*) e conclude con una previsione ottimistica, data la convergenza di tutte le forze politiche ed economiche verso un comune obiettivo: evitare l'inflazione<sup>210</sup> (*"Due condizioni sono assolutamente indispensabili: il riordinamento del bilancio dello stato e la restaurazione della bilancia economica interna ed internazionale. A questo duplice compito lavorano intensamente il governo da una parte e la buona volont  dall'altra di tutte le classi italiane del lavoro e della produzione. Sappiamo anche di poter contare sull'aiuto degli alleati e specialmente dell'America, onde   pienamente legittima la nostra speranza che non arriveremo all'inflazione e che la lira italiana non cadr "*).

Come sappiamo, l'inflazione era gi  una realt  e continu  a rappresentare il maggior ostacolo al risanamento economico del Paese, sino alla svolta deflazionistica attuata da Einaudi nel 1947.

---

<sup>208</sup> Tra questi troviamo, nelle strisce del «Corrierino del prestito [della ricostruzione]» pubblicato dal «Corriere della Sera» per promuovere l'iniziativa, sia il signor Bonaventura con il suo "milione", sia Arpagone l'usuraio con i suoi lucrosi guadagni [!!!].

<sup>209</sup> Cfr. "Interviste. A colloquio con il ministro Bertone", *La Settimana Incom* n. 31, 8 novembre 1946. Alle svariate cause del rinvio del cambio della moneta si aggiunse, proprio in quel periodo, il misterioso trafugamento dei clich s delle nuove banconote.

<sup>210</sup> Il prestito non solo non riusc  ad arrestare la spinta inflazionistica, ma la peggior , perch  la Banca d'Italia, per aiutare le singole banche a sottoscrivere, forn  loro nuova liquidit , causando un ulteriore aumento della circolazione monetaria.

L'aspetto più interessante delle interviste esaminate è che sono state realizzate ad hoc, all'indomani di importanti decisioni governative: l'approvazione del «prestito della ricostruzione» e la presentazione del nuovo programma economico. La *Settimana Incom* comincia a configurarsi, dunque, come mezzo d'informazione al servizio del governo e come strumento di propaganda. In questo caso l'oggetto della propaganda - il prestito della ricostruzione e il risanamento dell'economia del paese - trovava il sostegno della gran parte del mondo politico<sup>211</sup> e la collaborazione di molti mezzi d'informazione; in seguito individueremo nei cinegiornali Incom un più scoperto sostegno a favore del blocco politico ed economico che si raccoglieva intorno alla Dc e a De Gasperi.

Il numero 33, intitolato "Perché l'Italia viva!" è dedicato all'apertura al Viminale della campagna per il prestito, alla presenza di De Gasperi, di Orlando (*"la presenza di Orlando ricorda che l'Italia ha saputo tener testa anche a Caporetto e terrà testa anche alla crisi postfascista"*)<sup>212</sup> e di ministri, parlamentari e direttori di banca. La sottoscrizione dei nuovi titoli è presentata come una necessità vitale per il paese (*"O prestito o inflazione, è il dilemma"*), e come un conveniente rifugio *"per chi ha ragione di temere il cambio della moneta e gravami straordinari sul patrimonio"*. Il servizio mostra l'impegno di tutti, compreso Di Vittorio<sup>213</sup> a nome della Cgil, per il buon successo dell'iniziativa<sup>214</sup>. Nei numeri 32, 33, 34 la propaganda a favore del prestito è affidata a tre brevi fiction. La prima è ambientata in una clinica ostetrica: un padre in attesa della nascita del figlio esprime il desiderio di avere finalmente un maschio; alla notizia della nascita di una femmina l'iniziale delusione lascia presto il posto ad un atteggiamento di gioiosa accettazione (*"Sia lodato il cielo! Le donne sono la gioia della casa! In fondo ho sempre sperato che fosse una bambina!"*)<sup>215</sup>. Al termine della scenetta la voce fuori campo recita: *"Li abbiamo accolti con gioia al loro nascere, vogliamo che crescano forti,*

---

<sup>211</sup> Il programma di Bertone rappresentava per i partiti di sinistra un passo avanti rispetto alla politica economica portata avanti da Corbino. Ciononostante il 27 ottobre la Cgil fu costretta a firmare un accordo in cui per la prima volta si concordava una tregua salariale.

<sup>212</sup> Cfr. "Perché l'Italia viva. Proclama per il prestito della ricostruzione", *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

<sup>213</sup> Nonostante l'importanza del ruolo del sindacato nella gestione dei rapporti tra lavoratori, imprese e governo (si pensi al parziale sblocco del divieto di licenziamento, alla stipula di accordi salariali a livello nazionale, all'introduzione della scala mobile) e nel contenimento del malcontento operaio (l'accordo sulla tregua salariale del 27 ottobre implicava uno stretto controllo, da parte del sindacato, sul comportamento operaio: «Tutte le organizzazioni dei lavoratori si adopereranno per evitare qualsiasi richiesta e agitazione in contrasto con essa [la tregua salariale]», in C. Daneo, op. cit., p. 180), *La Settimana Incom* non dedica un solo servizio alla Cgil per tutto il 1946. Si limita a citarla nel già esaminato servizio del 16 maggio sulla manifestazione repubblicana e in questo del 21 novembre sul «prestito della ricostruzione».

<sup>214</sup> I grossi gruppi capitalistici e finanziari risposero al lancio del prestito con grande freddezza. Cfr. articolo di Corbino su «Il Tempo», 15 ottobre 1946. Una parte del mondo industriale italiano era interessato ad un peggioramento della situazione generale, sia in vista dei profitti derivanti dalle speculazioni, sia nella speranza di porre fine ai progetti progressisti dei partiti di sinistra. Cfr. A. Gambino, op. cit., p. 317 sgg.

<sup>215</sup> Cfr. "Evviva la vita!", *La Settimana Incom* n. 32, 14 novembre 1946.

sani, felici. Dobbiamo assicurare loro l'avvenire. Sottoscriviamo al «prestito della ricostruzione». Col prestito ripareremo le case, daremo lavoro alle officine, garantiremo il benessere di domani. È un dono che facciamo ai nostri figli!» Il servizio si chiude su uno dei tanti manifesti murali che propagandavano il prestito, raffigurante un bambino - personificazione della patria risorta - che stringe tra le mani spighe di grano e pannocchie di mais, in un paesaggio di ciminiere fumanti. La seconda fiction, dal titolo “A che servono questi quattrini?”, mostra tre diverse situazioni in cui dei potenziali acquirenti (di beni superflui: sigarette, pellicce, automobili di grossa cilindrata) rinunciano ad acquistare: “Risparmiare. Perché? A che servono questi quattrini? A fabbricare vita e avvenire al popolo italiano! Ogni cartella del prestito della ricostruzione è uno di quegli organi vitali che convertono il nutrimento in sangue e in energia creatrice. Il prestito è un atto di vita!”<sup>216</sup> La terza fiction è ambientata nell'anno duemila: un'anziana donna raggiunge il marito a casa della nipote, che insieme alla famiglia vive nel massimo confort tecnologico. La donna ricorda al marito il giorno in cui questi rientrò a casa con un foglio di carta al posto del denaro, annunciando alla famiglia un periodo di ristrettezze, necessarie per risollevare le sorti del paese: “Con tanti fogli di carta come questo si è potuto a poco a poco ricostruire l'Italia, si è potuto ricostruire un paese distrutto con dei pezzi di carta. Eccolo! L'ho conservato come la cosa più cara della mia vita! La cartella del prestito della ricostruzione.”<sup>217</sup>

L'ultimo servizio dedicato al prestito è del 19 dicembre e annuncia la proroga della sua chiusura, fissata per il 4 gennaio. Per invitare chi non l'avesse ancora fatto a sottoscrivere, il servizio mostra l'esempio dato dalla figlia di Churchill (“[...] ospite dell'Italia per motivi cinematografici, vuole riportarsi in patria parecchi titoli di questo nostro prestito”)<sup>218</sup>, dai militari alleati (“[...] questi business men che di affari se ne intendono, ci fanno capire che il prestito è anche un buon affare”), da artisti e attori (“[...] ecco Vera Carmi”), da operai e contadini, da Enti e Comuni.

Il notevole spazio che la Incom riservò al lancio del prestito, con un certo impegno anche sul piano creativo nella realizzazione delle fiction, non fu seguito da alcuna comunicazione sui risultati raggiunti con le sottoscrizioni. Al contrario, dopo la sua chiusura nel gennaio 1947, nei servizi della *Settimana Incom* il prestito non trova più menzione. Nel pieno dell'ondata inflazionistica del 1947, e nonostante le dichiarazioni di

<sup>216</sup> Cfr. “A che servono questi quattrini?”, *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

<sup>217</sup> Cfr. “Uno sguardo nel duemila”, *La Settimana Incom* n. 34, 28 novembre 1946.

<sup>218</sup> Cfr. “Perché l'Italia viva. Proroga della chiusura del prestito”, *La Settimana Incom* n. 37, 19 dicembre 1946.

Einaudi intorno al suo successo, il «prestito della ricostruzione» si era rivelato uno strumento del tutto inadeguato a risanare l'economia del Paese.

## 5. Il ritorno della retorica patriottica

### 5.1 La questione giuliana

Come abbiamo avuto modo di intravedere da alcuni servizi esaminati, la questione relativa ai confini tra Italia e Jugoslavia fu largamente trattata dal cinegiornale Incom. A partire dal marzo del 1946, sino alla firma del Trattato di Pace, *La Settimana Incom* si fece portavoce del “*grido di dolore*”<sup>219</sup> delle popolazioni italiane dei territori contesi. Il problema di Trieste compare per la prima volta in occasione dell'intervista a Pietro Nenni del 20 marzo 1946. L'allora ministro per la Costituente, dopo aver chiarito la posizione del suo partito intorno alle principali problematiche del momento - elezioni amministrative, partecipazione delle donne alla vita politica, Costituente - si pronuncia, su richiesta dell'intervistatore Pallavicini, sul destino di Trieste: “*Noi difenderemo fermamente il diritto italiano di Trieste. Noi sosterremo la linea di frontiera che da Pola, lungo il crinale dell'Istria, raggiunge l'Isonzo sopra Gorizia*”<sup>220</sup>.

Al momento dell'occupazione jugoslava di Trieste, il 1° maggio del 1945, Nenni aveva condiviso il punto di vista di Togliatti e invitato la popolazione ad accogliere gli jugoslavi come liberatori. Per i due leader politici la questione dei confini orientali si poneva in termini estremamente problematici: un mero allineamento alla politica estera di Mosca avrebbe pregiudicato la posizione dei due partiti nel panorama politico italiano e presso l'opinione pubblica, visceralmente schierata per la difesa dell'italianità dei territori contesi. Al Consiglio dei Ministri del 3 maggio 1945 socialisti e comunisti avevano approvato il comunicato nel quale, accanto al saluto rivolto a Trieste e alle forze alleate e partigiane, si dichiarava che Trieste era «indiscutibilmente italiana», si chiedeva che l'amministrazione provvisoria della Venezia Giulia fosse gestita dalle forze occupanti in modo neutrale e imparziale e si affermava che, essendo stata liberata dalle truppe del

---

<sup>219</sup> “*Il rappresentante triestino invita i congressisti ad accogliere il grido di dolore dei giuliani*”, in “Vita politica. Il congresso democristiano a Roma”, *La Settimana Incom* n. 10, 3 maggio 1946; “[...] *A qual pro chiudete gli occhi al grido di dolore degli italiani dell'Istria?*”, in “La Conferenza della pace”, *La Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946.

<sup>220</sup> Cfr. “Interviste. A colloquio con Pietro Nenni”, *La Settimana Incom* n. 6, 20 marzo 1946. Cfr. «Avanti!» del 10 settembre 1945, in cui Nenni si pronuncia sulla stessa linea di frontiera e propone l'internazionalizzazione non della città, ma del porto di Trieste.

generale Freyberg<sup>221</sup>, la Venezia Giulia dovesse essere amministrata secondo i termini dell'armistizio, al pari delle altre regioni italiane.

Sia Togliatti che Nenni dichiararono pubblicamente, a poche settimane dalla liberazione della città<sup>222</sup>, di sostenere e difendere l'italianità di Trieste, ma le dichiarazioni del leader comunista furono caratterizzate da una serie di equilibrismi<sup>223</sup> che i socialisti – legati al patto di unità d'azione con il Pci ma non dipendenti dalle direttive di Mosca – poterono risparmiarsi.

Tra l'8 marzo e il 5 aprile 1946 una Commissione di esperti, istituita - su proposta del segretario di Stato americano Byrnes - dal Consiglio dei Ministri degli Esteri nel corso della Conferenza di Londra il 19 settembre 1945, visitò la Venezia Giulia allo scopo di definire i confini italo-jugoslavi. Le quattro delegazioni in cui si articolava la Commissione (americana, sovietica, inglese, francese) esaminarono la composizione etnica della popolazione e la configurazione geografica ed economica del territorio. Durante la Conferenza di Londra erano emerse tre posizioni differenti e inconciliabili: una americana, che si assestava sulla difesa della linea Wilson, previa valutazioni di natura etnica e economica; una inglese, che sosteneva la delimitazione sulla base del principio etnico; una russa, che legava indissolubilmente le città al loro retroterra naturale, abitato da popolazioni prevalentemente slave. L'ispezione sul posto, nel marzo 1946, non produsse i risultati sperati, poiché ciascuna delegazione trasse dalla visita la conferma della propria posizione. Non potendo trovare un punto d'accordo, le quattro delegazioni - che avrebbero dovuto produrre un rapporto collegiale - presentarono al

---

<sup>221</sup> In realtà la Seconda divisione neozelandese comandata dal generale Freyberg giunse a Trieste solo nel pomeriggio del 2 maggio, quando le truppe partigiane jugoslave, che avevano raggiunto la città nella mattina del giorno precedente, avevano già occupato la gran parte degli edifici pubblici. I soldati neozelandesi ottennero però la resa immediata dei tedeschi, che all'arrivo dei partigiani si erano asserragliati nel porto, nel tribunale e nel castello di S. Giusto.

<sup>222</sup> Cfr. l'«Avanti!» e l'«Unità» del 16 maggio 1945.

<sup>223</sup> Cfr. l'articolo di Togliatti su «Il Lavoratore» del 26 giugno 1945: «Noi comunisti affermiamo l'italianità di Trieste, ma non vogliamo che i destini di questa città vengano compromessi con azioni unilaterali [...] Vogliamo trovare per la questione di Trieste una soluzione che soddisfi i diritti nazionali di tutti, che tenga conto di tutte le realtà e non comprometta, in nessun modo, i futuri rapporti di fraternità e collaborazione con i popoli della Jugoslavia [...] La nostra visione è, quindi, nazionale e internazionale [...]». La già spinosa situazione si complicò, per i comunisti italiani, con la risoluzione del 25 settembre 1945, con la quale il PCR (Partito Comunista della Regione Giulia) aderì alle tesi annessionistiche jugoslave. Questa netta presa di posizione fu pubblicamente condannata da Togliatti a fine dicembre '45, durante il V Congresso del Pci (già il 30 settembre 1945 il leader comunista aveva fatto approvare dalla direzione del partito un documento in cui si sconfessava l'azione dei comunisti giuliani, li si invitava a recedere dalla loro decisione e si minacciava di rendere pubblico il dissenso), ma non comportò una rottura ufficiale tra i comunisti della regione. Per la differenza fra gli orientamenti strategici dei due partiti, cfr. Raoul Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 298-302.

Consiglio alleato dei ministri degli esteri quattro rapporti separati, ognuno dei quali proponeva una propria linea di confine<sup>224</sup>.

La posizione sostenuta da Nenni durante l'intervista con Pallavicini si colloca, dunque, in un contesto di acceso dibattito - nazionale e internazionale - sulle linee di confine della Venezia Giulia e coincide, grosso modo, con la tesi inglese<sup>225</sup>.

Nel periodo in cui le quattro delegazioni ispezionavano il territorio giuliano, si ebbero imponenti manifestazioni di italianità a Pola (il 21 marzo) e a Trieste (fra il 21 e il 27 marzo). Già dal novembre del 1945 «le autorità alleate ravvisarono un consolidamento organizzativo e propagandistico del fronte alleato [...]. Il primo risultato palese era dato dalla manifestazione del 3 novembre 1945, la prima manifestazione italiana del dopoguerra con largo afflusso di massa, secondo il modello che fino ad allora soltanto il fronte comunista era stato in grado di adottare»<sup>226</sup>. Come sottolinea Valdevit, l'uscita di scena di Parri - che aveva tentato di avviare un confronto con i comunisti giuliani - e la formazione del governo De Gasperi - che mostrò invece una maggiore intransigenza nel difendere i territori abitati da italiani - avevano contribuito ad un rafforzamento delle posizioni oltranziste, sia all'interno del CLN di Trieste<sup>227</sup>, sia tra le forze politiche italiane. A questo risultato aveva senz'altro concorso la già menzionata risoluzione del PCRG, che diede una spinta ulteriore «a quel processo di polarizzazione fra i due contrapposti schieramenti sulla base delle pregiudiziali annessionistiche»<sup>228</sup>.

I servizi che la *Settimana Incom* dedica a Trieste confermano questa atmosfera di acuta contrapposizione, ma si tengono lontani dai toni estremi de «La Voce libera», organo del Cln triestino, che precorre il linguaggio della guerra fredda, contrapponendo alla civiltà occidentale la barbarie dell'oppressione comunista<sup>229</sup>.

---

<sup>224</sup> La linea di confine proposta dai francesi fu individuata verso la fine di aprile per cercare un compromesso tra la posizione degli anglo-americani e quella russa.

<sup>225</sup> La linea inglese attribuiva all'Italia Pola e tutta la costa istriana occidentale, spostando più a sud - rispetto alla linea americana - il tracciato sul Quarnaro.

<sup>226</sup> G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1987, p. 132. Il 3 novembre 1945, anniversario dello sbarco a Trieste delle truppe italiane nel 1918, il Cln organizzò una grande manifestazione di italianità sino al Colle di San Giusto. «La contromanifestazione filo-jugoslava del giorno dopo è decisamente più imponente, ma le parti in campo ora sono due e non più una sola», Raoul Pupo, op. cit., p. 303.

<sup>227</sup> Il Pci triestino era uscito dal CLN nell'ottobre del 1944, dopo il fallito tentativo di ottenere dal Comitato il riconoscimento dell'aspirazione delle popolazioni della Venezia Giulia all'annessione alla Jugoslavia. Cfr. D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Edizioni Lint, Trieste, 1981, vol. I, pp. 189-191.

<sup>228</sup> G. Valdevit, op. cit., p. 131.

<sup>229</sup> «Razionalità e positività vengono contrapposte a tendenze ancestrali ed istinto di aggressione. Quando il discorso passa dal piano delle grandi visioni storiche a quello della concretezza della vita locale, abbiamo la contrapposizione fra la civiltà urbana e quella contadina, fra la cultura cittadina e la non-cultura rurale», L. Ferrari, *Trieste 1945-1947: la questione istriana nella stampa*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980, p.

Nel numero 7 del primo aprile 1946 il cinegiornale mostra, accompagnate dall'inno di Mameli, le immagini di una delle manifestazioni di fine marzo, con un commento fuoricampo che si fa via via più concitato: *“Trieste sei nostra - cantavano i soldati del Carso e del Piave - Trieste rimarrà italiana! - È il grido che prorompe da ogni cuore nella città di San Giusto. Italianità indefettibile! Ad ogni dubbio che sorga circa il futuro assetto che i trattati stabiliranno per la Venezia Giulia, migliaia di cittadini gremiscono le strade, affermano chiaramente la loro volontà di non essere strappati all'Italia, di cui parlano la lingua con così gentile cadenza. Ritrovano come già i loro padri e i loro nonni le parole solenni, la musica grave incitatrice dell'inno di Mameli. Questa di cui vedete alcuni momenti è una delle quattro giornate divenute subito famose. I triestini affluiscono, come è ormai tradizione, in piazza dell'Unità, un luogo che è anche un simbolo, prossima a quel Molo Audace dove nel novembre del '18 approdò liberatore il primo cacciatorpediniere italiano. Italia, Italia, Viva l'Italia! E' una dimostrazione di amore alla patria, non di odio per altri. Una dimostrazione che chiede Trieste italiana, in una pacifica e democratica intesa di popoli”*<sup>230</sup>

La Incom non riferisce delle centinaia di arresti effettuati nella zona A e a Trieste in seguito agli scontri tra le opposte fazioni<sup>231</sup>, e costruisce l'immagine di un nazionalismo pacifico che, affondando le radici nel passato risorgimentale, giura di non avere nulla a che fare con quello fascista<sup>232</sup>.

---

223. Persino in un trafiletto di argomento leggero come quello dal titolo *Ho una gabbia con un leone*, in cui un lettore informa circa la possibilità di visitare il leone di cui è proprietario dietro il pagamento di un biglietto, «La Voce libera» non si fa sfuggire l'occasione per una pungente polemica nei confronti dei comunisti: «Vorremmo dire a questo signore, credete veramente che i cittadini vengano lassù per vedere “Boy” pagando dieci lire, dal momento che possono vedere gratis in città le belve dell'«Uais» che fanno pure gli esercizi, e costano anche loro al loro padrone quasi come “Boy” al suo?», «La Voce libera», 5 luglio 1947.

<sup>230</sup> Cfr. “A Trieste”, *La Settimana Incom* n. 7, 1° aprile 1946.

<sup>231</sup> «[...] per alcune settimane in città regnerà il caos: fino al 1° aprile la città verrà percorsa da dodici manifestazioni d'ambo le parti, i feriti saranno 160, fra cui 10 agenti, e gli arrestati 548», Raoul Pupo, op. cit., p. 305. Gli stessi alleati erano incapaci di arginare o neutralizzare l'attività dei gruppi paramilitari italiani attivi a Trieste. A tal proposito cfr. Valdevit, op. cit., p. 134 e R. Pupo, op. cit., pp. 304-306.

<sup>232</sup> “[...] *L'Italia è guarita dai suoi vecchi nazionalismi e si guarda dalle ricadute*”, *La Settimana Incom* n. 17, 13 luglio 1946; “[...] *L'Italia ha imparato i pericoli del nazionalismo, ma alla Francia, che vuole amica, ricorda le centinaia di partigiani nostri caduti sul suo suolo per la causa comune*”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946; “[...] *Anche sbolliti i nazionalismi dannunziani il varo di una nave di 9.500 tonnellate rimane motivo di orgoglio per gli italiani!*”, *La Settimana Incom* n. 32, 14 novembre 1946. «[...] Con una singolare combinazione di sincerità, opportunismo e ipocrisia, fu deciso che il fascismo era stato un incidente di percorso, una «invasione degli iksos» (così lo definì Benedetto Croce), una febbre passeggera. Smaltita la sbornia nazionalista, razzista e autoritaria, l'Italia che tornava in campo a fianco degli alleati era dunque quella di Vittorio Veneto, del Risorgimento, di Mazzini e di Garibaldi. Ci intossicammo con questa pietosa bugia, credemmo di avere diritto a essere considerati vincitori e considerammo il trattato come una intollerabile ingiustizia. [...]”, Sergio Romano, Trieste: solo De Gasperi capì che la pace si doveva firmare a tutti i costi, «Corriere della Sera», 9 febbraio 2007.

Alle manifestazioni di marzo è dedicato anche il primo servizio del n. 8 del 10 aprile, con toni pressoché identici: “[...] *Stretti intorno ai monumenti delle glorie italiane, i giovani ritrovavano gli appelli che i nonni irredentisti avevano imparato nell’ombra delle cospirazioni. I militari alleati ricevevano la loro parte di applausi che suonavano saluto ai liberatori e insieme promemoria ai rappresentanti delle Nazioni Unite. Durante le manifestazioni un crescendo di compatto, irresistibile, disciplinato, consapevole entusiasmo. Queste visioni prese durante l’ultima giornata dimostrano in quale spirito civile e di concordia internazionale Trieste abbia espresso la sua anima italiana.*”<sup>233</sup>

Da questo momento in poi il cinegiornale colse ogni occasione, anche non strettamente pertinente alla questione giuliana, per sostenere le richieste italiane su Trieste: al suo arrivo a Roma con il volo inaugurale della linea NewYork-Roma, l’ambasciatore Tarchiani “*porta buone notizie circa l’accoglimento della nostra tesi su Trieste*”<sup>234</sup>; al congresso democristiano “*i rappresentanti giuliani portano al banco presidenziale i gonfaloni di Trieste, e il rappresentante triestino invita i congressisti ad accogliere il grido di dolore dei giuliani*”<sup>235</sup>; al Giro d’Italia, nella tappa di Torino, “[...] *in testa sono Cottur e Bevilacqua, entrambi della Wilier triestina. A Cottur il primo traguardo e la prima maglia rosa. Fa una certa emozione portare alla vittoria i colori di Trieste!*”<sup>236</sup>

Il Giro d’Italia<sup>237</sup> e gli incidenti di Pieris<sup>238</sup> del 30 giugno travalicarono per alcuni giorni le cronache sportive per coinvolgere la politica. Il desiderio di unire simbolicamente l’Italia ai territori giuliani aveva indotto la «Gazzetta dello Sport» a proporre che la quattordicesima tappa della popolare gara ciclistica si svolgesse da Rovigo a Trieste: «Noi della *Gazzetta dello sport* - scrisse Bruno Roghi nell’editoriale del 1° luglio, all’indomani dei fatti di Pieris - sapevamo quello che volevamo, venendo a Trieste [...] Noi volevamo venire a Trieste puramente e semplicemente perché “il Giro

---

<sup>233</sup> Cfr. “A Trieste”, *La Settimana Incom* n. 8, 10 aprile 1946.

<sup>234</sup> Cfr. “Linee aeree. NewYork-Roma”, *La Settimana Incom* n. 8, 10 aprile 1946.

<sup>235</sup> Cfr. “Vita politica. Il congresso democristiano a Roma”, *La Settimana Incom* n. 10, 3 maggio 1946.

<sup>236</sup> Cfr. “Cronache sportive. Il Giro d’Italia (prima parte)”, *La Settimana Incom* n. 16, 27 giugno 1946.

<sup>237</sup> Il Giro d’Italia non si correva da sei anni e fu battezzato “Giro della Rinascita”.

<sup>238</sup> «L’agenzia di notizie Nazioni Unite ha diramato alle ore 16.45 odierne il seguente comunicato: due chilometri a est di Pieris al confine della Venezia Giulia un grosso barile è stato posto sulla strada davanti ai corridori. Sono state anche lanciate delle pietre contro di loro ed essi si sono fermati. La polizia della Venezia Giulia al seguito della corsa, ha allora provveduto a disperdere una piccola folla all’angolo della strada. Mentre gli agenti si accingevano a fare ciò, si è sparato contro di loro e un agente è stato ferito. La polizia ha risposto al fuoco. Successivamente alcune persone nascoste tra i cespugli, aprivano il fuoco contro la polizia dall’altra parte della strada. La polizia ha aperto il fuoco contro costoro e sia la folla che gli assalitori sono stati dispersi. I corridori si sono poi riuniti per decidere se continuare la corsa fino a Trieste o meno. Alcuni sono andati a Udine e altri hanno proseguito in macchina fino a Miramare. Di lì hanno raggiunto l’ippodromo Montebello a Trieste in bicicletta. Tutti gli sportivi hanno accolto la notizia di questa aggressione contro gli atleti con sorpresa e disgusto. L’atto di questo gruppo di persone nei pressi di Pieris non torna a favore della causa che essi credono di servire.», *Un comunicato dell’Agenzia Nazioni Unite*, in «La Gazzetta dello Sport», lunedì 1 luglio 1946.

d'Italia' senza Trieste era una statua decapitata, un fiume senza sorgente, una ripresa senza meta [...]»<sup>239</sup>. La tappa divenne l'occasione per nuovi scontri tra i nazionalisti delle due fazioni. *La Settimana Incom* dedicò all'episodio un lungo servizio nel numero 17 del 13 luglio: «*Trieste, Ippodromo di Mirabello. Corre voce che i 'girini' non arrivino più. C'è stato un attentato a Pieris. La folla sta per andarsene lanciando minacce contro gli slavi. Si ode un grido: «Arrivano! Arrivano!» Si corre al recupero dei buoni posti. Una maglia rossa è guizzata dentro l'ippodromo e fa il giro, mentre un grido unanime l'accompagna: «Italia! Italia!» È Cottur, ha vinto con un centinaio di metri di vantaggio: conosce bene la sua Trieste! Gli autori dell'incidente di Pieris hanno cercato scuse: «Non ce l'avevamo col Giro, ma con la manifestazione di italianità che provocava», già!, «Peso el tacòn del buso!*<sup>240</sup>» dicono i triestini rispondendo per le rime. Anche i tram di sono fermati in segno di protesta, tutta la città è in fermento. Gli stampati di propaganda slavofila sono diventati un tappeto di carta straccia. L'ufficio dell'organizzazione di via della Zonta per qualche tempo non funzionerà più da centrale antitaliana [immagini di arredi divelti]»<sup>241</sup>.

Il tentativo dei comunisti giuliani di bloccare la corsa - per il significato che la tappa triestina assumeva nel contesto delle trattative per la delimitazione dei confini - ebbe l'effetto di scatenare la reazione dei nazionalisti e dei neofascisti italiani, che attaccarono le sedi delle organizzazioni filoslave a Trieste e in alcuni casi le devastarono. «Nei giorni successivi avevano luogo altri assalti da parte delle squadre italiane, sparatorie, lanci di bombe, scontri il cui bilancio definitivo era dato da 3 morti, 138 feriti, mentre 414 arresti venivano operati dalla polizia civile»<sup>242</sup>. Nel servizio della *Incom* l'aggressività italiana

<sup>239</sup> Bruno Roghi, *La promessa mantenuta*, in «La Gazzetta dello sport», 1° luglio 1946.

<sup>240</sup> Espressione veneta: «peggio la toppa del buco».

<sup>241</sup> Cfr. «Ciclismo. Il Giro d'Italia (seconda parte)», *La Settimana Incom* n. 17, 13 luglio 1946. Cfr. la versione fornita da «Il Lavoratore», organo del Partito comunista giuliano: «La giuria del giro ciclistico d'Italia parla, nel suo comunicato, di un incidente trascurabile verificatosi a Pieris per lanci di sassi da parte di ragazzi. Dopo questo gonfiato incidente che ha interrotto la corsa, vediamo la maggioranza dei corridori in fraterna conversazione con la "canaglia dell'U.A.I.S." presente pure qualche giornalista italiano. La maggior parte dei corridori non vogliono assolutamente proseguire, perché hanno capito che si vogliono sfruttare le loro persone per una speculazione politica. E lo dicono apertamente che non vogliono prestarsi al gioco. Se qualcuno, là a Begliano, usò parole velenose, furono proprio questi individui, specialmente qualche graduato della Polizia [...] La corsa è interrotta, ma lo sport non l'hanno ammazzato a sassate, a Pieris, i *titini*, bensì coloro che da settimane andavano preparando il terreno per una manifestazione sciovinista. Se ne infischiarono costoro del ciclismo; tendevano ad una mobilitazione di squadristi provocatori. L'incidente di Begliano si chiuse con una manifestazione di solidarietà e di fratellanza di italiani della neorepubblica, non di un "pugno di rinnegati e di venduti", si chiuse col saluto col pugno teso da parte di un gruppo di ciclisti al momento della loro partenza per Udine. I corridori non si sentirono offesi dall'incidente di Pieris: fanno gli offesi i santoni del neofascismo triestino che t'inventano e fanno circolare in città voci esagerate, false.», *Due giornate che costeranno care*, in «Il Lavoratore», 2 luglio 1946.

<sup>242</sup> G. Valdevit, op. cit., p. 151. «La polizia ha fatto sapere di non poter operare contro le Bande Tricolore senza l'autorizzazione degli alleati», «L'Unità», 6 luglio 1946.

compare solo attraverso le immagini dell'ufficio divelto, e si pone all'opinione pubblica come l'inevitabile e giusta risposta alla provocazione comunista.

Nel numero 13 del 24 maggio 1946 un servizio è dedicato al recupero di corpi gettati nelle foibe. *“Tutti sottoscriveremmo volentieri agli inviti di amicizia italo-jugoslava [immagine di una scritta sul muro di una casupola, non facilmente leggibile], purtroppo a pochi passi da queste scritte una croce stende le sue braccia presso l'apertura di una foiba [...] Foiba, sinistro nome. Perpetuarsi degli orrori ai quali si sperava che la fine del nazismo avesse posto termine. Erano uomini vivi; ecco quanto di loro viene restituito. Brandelli di carne, schegge di ossa, crani col classico colpo alla nuca. [...] L'Italia sa di non aver meritato questi altri morti che si aggiungono a quelli di una guerra che essa non ha mai voluta[...]”*<sup>243</sup>. La Incom mette sul piatto della bilancia anche i poveri resti recuperati dalle foibe, a vantaggio di un'immagine dell'Italia che appare per tre volte vittima: della guerra fascista, che non ha voluto, della violenza jugoslava, di cui non si spiega la ferocia, e dell'atteggiamento punitivo della nazioni vincitrici, a fianco delle quali ritiene di dover sedere alla Conferenza di Pace. Alle foibe, peraltro, il cinegiornale non dedica altri servizi, così come nessun cenno viene fatto all'occupazione jugoslava di Trieste del maggio '45: questi argomenti, che nelle mani dei nazionalisti italiani erano eloquenti armi contro la tesi annessionistica jugoslava, sono utilizzati con cautela dalla Incom, consapevole del carattere ancora incerto degli schieramenti politici italiani e dell'importanza del ruolo dell'Urss nella definizione dei confini con la Jugoslavia.

A questa reticenza fa da contraltare la completa rimozione delle violenze italiane in Istria e Dalmazia durante l'occupazione fascista e dei crimini di guerra del Regio Esercito, perpetrati nella Jugoslavia occupata, durante il secondo conflitto mondiale. La partita sulla Venezia Giulia è giocata interamente sul terreno di una neutra - e per certi versi astorica - rivendicazione di italianità.

---

<sup>243</sup> Cfr. “Martiri italiani. Le foibe del Carso”, *La Settimana Incom* n. 13, 24 maggio 1946. «La Venezia Giulia si guadagnò il diritto alla redenzione[...] E se l'è riguadagnata ora con l'attiva partecipazione alla guerra partigiana, con i morti nei campi di concentramento tedeschi, con i martiri ignoti delle foibe [...] La fratellanza tra Italiani e Sloveni va auspicata sinceramente, ma non deve intendersi fraternità col piede sul collo, né per noi né per loro, perché se è stato pesante per tutti il tallone fascista, lo è stato pure e lo sarebbe ancora lo scarpone jugoslavo: e i giuliani non vogliono più saperne di nessuno dei due[...]”. A commento di questo brano, tratto da un articolo de «La voce libera» dell'8 ottobre 1945, Liliansa Ferrari scrive: «Foibe e campi di concentramento sullo stesso piano, “tallone fascista” e “scarpone jugoslavo” vengono misurati con lo stesso metro. Entrambi sono qualcosa di estraneo al popolo giuliano che li ha dovuti subire [...]», L. Ferrari, op. cit., p. 227.

## 5.2 La Conferenza di Pace

Una cupa musica di sottofondo accompagna la voce fuori campo, modulata su un tono funereo; contrariamente al solito, il servizio si sviluppa lento, cadenzato, interrotto a tratti da brevi parentesi in cui la musica si fa soave e il tono della voce quasi ispirato: è il “fraseggio” del servizio dedicato alla riunione del Consiglio dei ministri degli esteri a Parigi, nel luglio del 1946. Il titolo è quanto mai significativo, “In contrasto con la Carta Atlantica”. L’argomento in questione è la cessione del Moncenisio, di Tenda e di Briga alla Francia. Ogni elemento di cui si compone il cinegiornale - musica, voce, parole, immagini - tende allo stesso obiettivo: esprimere la massima riprovazione per l’ingiustizia subita dall’Italia. L’uso della metafora chirurgica è particolarmente suggestivo: *“Palazzo del Lussemburgo. Per l’Italia una tetra clinica dove si taglia con chirurgia sommaria. Ecco Molotov, lui tira dalla parte dell’Oriente; ed ecco invece Bevin, il laburista, e Byrnes, tirano dalla parte dell’Occidente. Bidault tira l’acqua al suo mulino. Oggi il bisturi si affonderà sugli orli: una, due, tre piccole incisioni, cose da nulla, e l’Italia sanguina.”*<sup>244</sup> Nel decantare la bellezza delle terre strappate al Paese la tensione si scioglie e cede il posto al sentimento, all’incanto: *“Moncenisio, occhio azzurro del lago tra i monti della Val Susa, le corone dei nevai che danno al verde dei pascoli un colore di mite primavera, i poderosi salti d’acque, il carbone bianco, le sole miniere che abbia quest’Italia priva di ricchezza naturale.”* Si riaffaccia un tema antico, quello della povertà di risorse, già pericolosamente cavalcato dal nazionalismo e dal fascismo<sup>245</sup>, e con esso torna la protesta: *“Di qui le industrie piemontesi ricevono gran parte dell’energia: decine di migliaia di lavoratori hanno bisogno che continui a giungere. Se nella Sala del Lussemburgo arrivassero le voci di questa gente di Susa! Non sono politici, signori quattro grandi, sono uomini, ché la politica si dovrebbe fare per questi uomini!”* Ancora la metafora chirurgica: *“Dopo l’incisione sulle Alpi Cozie, un piccolo taglio nelle Marittime: Tenda, col suo castello, il castello di Beatrice, un paesino da nulla per chi lo*

---

<sup>244</sup> Cfr. “In contrasto con la Carta Atlantica”, *La Settimana Incom* n. 17, 13 luglio 1946.

<sup>245</sup> La contrapposizione tra nazioni ricche e nazioni proletarie era tipica della tradizione nazionalista e fu largamente utilizzata dalla propaganda fascista per ottenere un vasto consenso popolare all’impresa coloniale e giustificare il diritto dell’Italia ad avere il suo “posto al sole”. *“I paesi ricchi hanno i giacimenti di carbon fossile. La nostra povera e bella Italia non ha che il fulgore delle nevi e lo splendore dei ghiacciai [...]”*, in “I confini minacciati. La Val d’Aosta”, *La Settimana Incom* n. 20, 22 agosto 1946; *“[...]Giungono dall’Africa Settentrionale i reduci italiani. [...] Sanno che la Patria li aspetta. È povera, è stremata, ma per loro è una madre, ed essi tornano per dare una mano a ricostruirla [...]”*, in “Rubrica del reduce”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

prende. Altro colpo di bisturi: Briga.”<sup>246</sup> Il servizio si chiude con un appello ai Ministri degli Esteri, “The Big Four”, che suona come un insulto trattenuto, nello stile che era proprio di Giannini e dell’Uomo Qualunque, quello dell’ironia ingiuriosa, della strafottenza triviale: “*Signori quattro grandi – veramente l’esatta interpretazione sarebbe “quattro grossi” – signori “grossi quattro”, l’Italia è guarita dai suoi vecchi nazionalismi e si guarda dalle ricadute; state attenti voi, però, a non crearne di nuovi con le vostre ingiustizie troppo palesi!*” In bilico tra il monito e la minaccia, il cinegiornale strumentalizza la storia del primo dopoguerra agitando lo spauracchio di un nuovo revanchismo.<sup>247</sup>

Alla questione della frontiera francese la Incom dedica ancora un servizio nel numero 22, dal titolo “In contrasto con la Carta Atlantica. La Conferenza della pace”, in cui la perdita dei territori contesi è sanzionata dalla votazione dei Ventuno: 15 voti contro 5 per la cessione alla Francia del Moncenisio, voto unanime per Tenda e Briga. Il cinegiornale mostra le immagini di alcuni abitanti della zona che, pur di rimanere italiani, decidono di abbandonare le loro terre: “*Ragioni di lavoro, di lingua, di tradizioni li richiamano verso quella che essi sentono la loro Patria*”<sup>248</sup>. Persa la partita con la Francia, la Incom concentra la sua attenzione sui confini orientali, in cui la posta in gioco è assai più consistente e perciò vissuta con una partecipazione emotiva maggiore.

---

<sup>246</sup> Tenda e Briga, situate nella Val Roya, furono sempre contese, sia per la posizione strategica, che ne fa un passaggio dal Piemonte verso il mare, sia per la ricca produzione laniera e l’allevamento ovino. Già nel 1793, durante il periodo rivoluzionario, un plebiscito sancì il passaggio della Contea di Nizza, assieme a Tenda e La Briga, dal Ducato di Savoia alla Francia. Dopo la conclusione dell’avventura napoleonica la Contea tornò, senza alcuna consultazione popolare, ai Savoia. Nel 1860, come compenso per la partecipazione alla seconda guerra d’indipendenza italiana, sia Nizza che la Savoia tornarono alla Francia, con il consenso della popolazione, che si pronunciò con un plebiscito. Vittorio Emanuele II riuscì però a rioccupare Tenda e La Briga nel giugno dello stesso anno, dopo qualche contesa giuridica. Da allora la regione ha condiviso le sorti dello Stato italiano, pur essendo di lingua e di cultura prevalentemente francese. Durante il fascismo, come le altre regioni di confine, fu sottoposta ad un processo di italianizzazione forzata. Nel 1945, al momento della Liberazione, con un nuovo plebiscito la popolazione chiese il ricongiungimento alla Francia, che venne decretata il 29 giugno del 1946 dai “Quattro grandi” e ufficialmente sancita il 10 febbraio 1947 dal Trattato di Pace di Parigi. Il ricongiungimento definitivo (rattachement) avvenne il 16 settembre 1947.

<sup>247</sup> All’indomani della decisione del Consiglio dei Ministri degli esteri, i commenti sulla stampa italiana furono estremamente duri: «[...] Che cosa può fare l’Italia dinanzi ad un così mostruoso delitto? Non si contribuisce alla nuova storia d’Italia con l’uso delle parole grosse e delle facili invettive alle quali i giornali di Parigi risponderanno con altrettante e più grosse. Abbiamo però il dovere di dire che la Francia ha tradito ieri, sommando la violenza alla frode, la civiltà comune ai due popoli e ha precluso ogni possibilità d’intesa avvenire tra le due nazioni. Si potrebbe dire di più. E cioè che la politica di Tito ha una sua logica: la logica dell’imperialismo vecchia quanto la storia. La politica francesce non ha che la logica della vendetta. Essa è di natura assai più bassa della prima; essa appartiene alle fasi deteriori e postreme della vita dei popoli; essa colpisce la Francia quanto l’Italia; essa si presta a ribadire la triste catena delle ritorsioni e delle catastrofi nelle relazioni tra i due paesi; essa esprime una volontà omicida che è in definitiva un suicidio della latinità», *Vendetta francese*, in «Il Tempo», 29 giugno 1946.

<sup>248</sup> Cfr. “In contrasto con la Carta Atlantica. La Conferenza della pace”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

Il 29 luglio si aprì a Parigi la Conferenza dei 21 Paesi che avevano combattuto contro l'Asse (o Conferenza di pace). La delegazione italiana era stata invitata ad assistere, ma non poteva prendere parte ai lavori delle Commissioni, né a quelli dell'Assemblea plenaria<sup>249</sup>. Nel numero 19 del 14 agosto *La Settimana Incom* riporta la riunione del 10 agosto, in cui De Gasperi era stato invitato a parlare<sup>250</sup>: “*Parigi. Palazzo del Lussemburgo. Entra la delegazione americana. Grazie Mr. Byrnes! La stretta di mano a De Gasperi è stata più eloquente di ogni discorso!*”<sup>251</sup> [...] *L'eco delle parole degli italiani è ancora nell'aria: a coloro che vogliono imporre all'Italia una pace punitiva il Primo Ministro ha parlato dei 18 mesi di sofferenze, dei 120.000 morti e dispersi durante la Resistenza contro i tedeschi, dei 50.000 patrioti caduti nella lotta partigiana, spiritualmente e materialmente a fianco degli alleati, e per contro ha parlato dei 446.000 italiani che resterebbero esclusi dall'Italia. [...] Avete rinviato di un anno la questione coloniale non avendo trovato una soluzione adeguata; non potreste fare altrettanto per la questione giuliana? C'è sempre tempo per commettere un errore insuperabile!*”<sup>252</sup>

Ampi stralci del discorso di De Gasperi sono riportati nel numero 21 del 29 agosto, a cominciare dall'incipit divenuto celebre: «*Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex nemico che mi fa considerare come imputato, ed essere citato qui, dopo che i più influenti di voi hanno formulato già le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione [...]*»<sup>253</sup>. Le parole di De Gasperi sono intervallate da brevi sintesi del commentatore: “*E De Gasperi viene allo spirito del Trattato che lo preoccupa più del testo. Nell'agosto '45 a Potsdam gli alleati riconobbero che l'Italia ha liberato se*

<sup>249</sup> «[...] La Delegazione italiana alla Conferenza della pace era stata invitata a scopo essenzialmente politico. I Quattro volevano che l'Italia non potesse sostenere quanto i tedeschi avevano sostenuto dopo Versailles: un trattato non avente carattere consensuale non vincola la potenza vinta.», D. De Castro, op. cit., p. 484.

<sup>250</sup> «Le proposte e gli emendamenti italiani venivano iscritti all'ordine del giorno soltanto se una Delegazione dei Ventuno li avesse fatti propri; tuttavia potevano essere presentati entro il termine del 21 agosto, come per gli altri Paesi. I delegati italiani potevano venir soltanto ascoltati, ma non era ammesso il contraddittorio», Ibidem.

<sup>251</sup> Il 14 agosto Byrnes, replicando al duro intervento di Molotov che denunciava la sopravvivenza, nelle parole di De Gasperi, di una mentalità fascista e imperialista e si augurava che l'Italia divenisse presto democratica, sostenne che il Governo italiano meritasse il sostegno delle Nazioni Unite in quanto espressione di libere e democratiche elezioni. L'episodio della stretta di mano a De Gasperi è sarcasticamente citato da Togliatti, in occasione dell'acceso dibattito sull'incontro con Tito, nel noto articolo *La politica dei calci nel sedere*, «L'Unità», 10 novembre 1946: «Lui [De Gasperi] non ha barattato nulla, ma ha perduto tutto, eccetto l'umiliante carezza fattagli sul dorso ricurvo dal compassionevole ministro Byrnes».

<sup>252</sup> Cfr. “La Conferenza della pace”, *La Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946. «La richiesta di rinvio della questione di Trieste fu formulata da De Gasperi. Ebbe l'adesione di tutti i delegati italiani e anche di Saragat il quale sostenne il rinvio essere in fondo ciò che cercava l'Unione Sovietica», Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda*, op. cit., p. 266.

<sup>253</sup> Cfr. “La Conferenza della pace. De Gasperi a Parigi”, *La Settimana Incom* n. 21, 29 agosto 1946.

*stessa dal fascismo; il preambolo del Trattato ci defrauda di questo mezzo, come pure sottovaluta i nostri sacrifici e il nostro contributo alla guerra antitedesca*<sup>254</sup>. Poi ancora la voce del Primo Ministro italiano: «[...] non posso negare che la soluzione del problema di Trieste implicava difficoltà oggettive che non era facile superare. Tuttavia anche questo problema è stato inficiato fin dall'inizio da una persistente psicologia di guerra, da un richiamo tenace ad un presunto diritto del primo occupante [...]» De Gasperi ripercorre le tappe che hanno portato alla costituzione del Territorio Libero di Trieste<sup>255</sup>, dal rifiuto opposto, nel settembre 1945, alla sua proposta di riconsiderare la validità della linea Wilson, all'adozione del criterio etnico e poi della soluzione francese, sino alla decisione di «rinserr[are] nella fragile gabbia di uno Statuto i due contendenti con scarse razioni e copiosi diritti politici e poi pretend[ere] che non vengano alle mani [...]». In chiusura di servizio, le immagini del rientro “a casa” di De Gasperi, il 23 agosto: “[...] Pietro Nenni e altre personalità politiche della capitale salutano il ritorno del Presidente. Un'uguale commozione pervade tutti questi uomini che abbiamo eletti a governarci in questo difficile periodo della vita nazionale. Ora ai giornalisti De Gasperi dichiara scherzosamente di aver lasciato le solite nebbie sulla “Ville Lumière”, di aver visto il sereno affacciandosi all'Italia con un po' di maretta, tuttavia, di mano in mano che si avvicinava a Roma. La maretta si dissiperà al prossimo Consiglio dei Ministri, dove gli uomini dei vari partiti lealmente confermeranno il voto di fiducia” L'intera nazione sembra stringersi intorno a De Gasperi e superare, in nome della suprema causa nazionale, le contrapposizioni di parte.

Il tema del sacrificio degli italiani dopo l'8 settembre - sia tra le bande partigiane sia nei reparti dell'esercito - quale valore da porre sul piatto della bilancia alla Conferenza di pace, riappare in molti numeri successivi, anche dopo la firma del Trattato: “[...] In

---

<sup>254</sup> Il giorno della partenza per Parigi, De Gasperi rispose ad un redattore dell'Ansa che lo interrogava sulle prospettive del viaggio: «Non so nemmeno se parto come imputato. Direi che la mia posizione è per quattro quinti quella di imputato come responsabile di una guerra che non ho fatto e che il popolo non ha voluto, per un quinto quella di cobelligerante. La figura di cobelligerante è riconosciuta nel preambolo del Trattato come principio, ma nel testo si tiene invece conto dei quattro quinti, rappresentati dalla guerra perduta e non del quinto costituito dalla nuova guerra che abbiamo combattuto a fianco degli alleati Tutto lo sforzo che bisogna fare, mira a ricordare agli alleati che li abbiamo chiamati così perchè li abbiamo creduti tali» (comun. Ansa, 7 agosto 1946, ore 10.25). «Ieri è stata per noi una giornata nera. Sollevata la questione del preambolo al trattato, tutti ci sono stati contrari, e specialmente le piccole nazioni. A irritarle è stata una nota della nostra delegazione nella quale si pretende che la Polonia, la Cecoslovacchia, il Belgio, l'Olanda e la Norvegia non ci dichiararono mai guerra. Bella scoperta, come se non fosse noto che l'invasione le privò della sovranità nazionale, fino alla ricostituzione di governi fantasma a Londra. Ho telegrafato a De Gasperi che il fatto aveva destato sorpresa. Mi ha risposto in serata con un telegramma che mi è stato letto or ora e che non mi pare esauriente.», Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda*, op. cit., p. 266.

<sup>255</sup> Il T.L.T. nacque ufficialmente il 3 luglio 1946 per decisione del Consiglio dei Ministri degli Esteri. Esso comprendeva il territorio situato a ovest della «linea francese», delimitato a nord da una linea che partiva da Duino e si ricongiungeva alla linea francese.

questo porto sono alla fonda i residui della nostra flotta. Onorevole De Nicola, ricordiamo alle Nazioni Unite che queste navi hanno combattuto per loro!”<sup>256</sup>; “[...] Bentornato Don Sturzo! Lei ha detto: «è giusto che tutti dimentichino i meriti dell’Italia per ricordare solo le colpe?» Sante parole! Le più eque che lei potesse dire!”<sup>257</sup>; “[...] In un’azione di rappresaglia i tedeschi massacrarono 2000 abitanti di Marzabotto. Vendemmiarono sangue in quell’autunno emiliano! Fate il conto delle riparazioni, signori delle Nazioni Unite! Il giovane Lorenzini ha 14 morti fra i congiunti [...]”<sup>258</sup>; “[...] Anche i nuovi soldati d’Italia seppero vincere quando l’ultima guerra diventò guerra di Liberazione!”<sup>259</sup>; “[...] Con i mutilati della Liberazione altri dovrebbero entrare a questa mostra: coloro che non vollero convertirci la cobelligeranza in alleanza [...] Accanto ai partigiani i nostri soldati, prima inquadrati nel CIL poi nel nuovo esercito dotato di armi alleate, contribuirono all’assedio e al colpo di maglio che diroccò la «linea gotica» [...]”<sup>260</sup>; “[...] Le clausole navali del Trattato di Pace provocano profonda amarezza [...] Non avremmo mai immaginato che tutta l’opera compiuta in perfetta alleanza durante la cobelligeranza fosse così misconosciuta e così mal ricompensata!”<sup>261</sup>; “[...] I compilatori della pace hanno pesato con la bilancia dei farmacisti il contributo dei nostri partigiani. A loro rimane la speranza, comune a tutti gli italiani, nella revisione.”<sup>262</sup>

Ricorre spesso anche il tema della “pace punitiva”, che riporta alla memoria le proteste per la “vittoria mutilata” del primo dopoguerra: “[...] Amico Fiorello [La Guardia, presidente dell’Unrra], tu vuoi bene ai nostri bambini, devi mettere una buona parola perché non crescano in un paese avvilito da una pace ignominiosa!”<sup>263</sup>; “[...] Dure condizioni di pace hanno spopolato i nostri porti. Rifaremo le navi per il nostro popolo di marinai!”<sup>264</sup>; “[...] Mentre a Parigi – dice Corbino – si torchia l’Italia col Trattato di pace e le richieste di riparazioni, l’America ci offre una nuova prova di solidarietà [...]”; “[...] Le clausole navali del Trattato di pace provocano profonda amarezza”<sup>265</sup>.

<sup>256</sup> Cfr. “Ricostruzione. De Nicola a Taranto”, *La Settimana Incom* n. 21, 29 agosto 1946.

<sup>257</sup> Cfr. “Ospiti d’eccezione. Don Sturzo a Roma”, *La Settimana Incom* n. 23, 13 settembre 1946.

<sup>258</sup> Cfr. “Commemorazioni. I martiri di Marzabotto”, *La Settimana Incom* n. 28, 17 ottobre 1946.

<sup>259</sup> Cfr. “Ricorrenza della vittoria. Omaggio al soldato ignoto”, *La Settimana Incom* n. 31, 8 novembre 1946.

<sup>260</sup> Cfr. “Perché gli altri ricordino: la Mostra dell’Esercito (1943-1945)”, *La Settimana Incom* n. 36, 13 dicembre 1946.

<sup>261</sup> Cfr. “Nostre interviste. A colloquio con l’ammiraglio Mangeri”, *La Settimana Incom* n. 43, 30 gennaio 1947.

<sup>262</sup> Cfr. “Vita politica. Raduno di partigiani a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 48, 6 marzo 1947.

<sup>263</sup> Cfr. “Ospiti d’eccezione. Fiorello La Guardia a Roma”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

<sup>264</sup> Cfr. “Concorso Incom. Aurora della Rinascita”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>265</sup> Cfr. “Nostre interviste. A colloquio con l’ammiraglio Mangeri”, *La Settimana Incom* n. 43, 30 gennaio 1947.

Come già nel periodo che aveva preceduto la Conferenza della pace, l'impegno della Incom a sostegno delle ragioni italiane è totale e arruola nella "battaglia" anche gli argomenti meno attinenti: "[...] *Gli uomini del cinema hanno fatto da un pezzo la pace con l'Italia! Il programma della Mostra [del cinema, a Venezia] lo dice chiaramente: Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti, Francia e Svezia hanno mandato il meglio della loro produzione*"<sup>266</sup>; "[...] *I rappresentanti stranieri hanno visto che la gioventù italiana è sinceramente democratica.*"<sup>267</sup>; "[...] *La nostra volontà di rinascita è più forte di qualunque indigenza, è più forte di tutte le clausole che tentano di metterci a ragione!*"<sup>268</sup>. Emblematica del sentimento nazionale ferito, che la Incom si incarica di rappresentare portandolo al limite della mania di persecuzione, la constatazione con la quale si chiude il servizio sull'eruzione dello Stromboli, in cui persino il vulcano sembra "indossare l'elmetto", con i colori però delle bandiere dei Ventuno: "*Anche la natura in questi anni è restia a dar pace all'Italia!*"<sup>269</sup>

Prima di esaminare i servizi dedicati alla firma del Trattato e all'esodo, è necessaria una breve considerazione sul numero 32 e sul servizio al suo interno dal titolo "Da Trieste. Cerimonia a Redipuglia". Si tratta del resoconto della cerimonia commemorativa presso l'Ossario degli "invitti" della III Armata ("*[...] l'obelisco in cima al colle è coronato da un faro. La luce di questo faro giunge sino al Molo Audace, dove nel novembre '18 la prima torpediniera italiana attraccò alla città restituita alla Patria*")<sup>270</sup>. Il servizio è rilevante per la frase in cui si afferma che una "*schiarita nella politica internazionale ha dimostrato che anche gli Jugoslavi sono disposti a riconoscere l'italianità di Trieste*". Si tratta dell'unico riferimento, tra le righe, all'incontro tra Togliatti e Tito, avvenuto a Belgrado tra il 3 e il 7 novembre 1946. Come sappiamo, su «L'Unità» del 7 novembre Togliatti aveva riportato la disponibilità del Maresciallo Tito a «consentire che Trieste appartenga all'Italia, cioè sia sotto la sovranità della Repubblica italiana, qualora l'Italia consenta a lasciare alla Jugoslavia Gorizia, città che, anche secondo i dati del nostro Ministro degli Esteri, è in prevalenza slava. [...]» La pubblicazione della notizia aveva provocato reazioni molto accese, con violenti attacchi a Togliatti da parte della destra e della stampa cattolica e immediate smentite da parte della

<sup>266</sup> Cfr. "Nel mondo del cinema. La Mostra di Venezia", *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>267</sup> Cfr. "Cfr. "Fronte della gioventù. Il congresso nazionale a Bologna", *La Settimana Incom* n. 27, 10 ottobre 1946.

<sup>268</sup> Cfr. "Ricostruzione. Ponti ferroviari", *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

<sup>269</sup> Cfr. "Natura indomita. L'eruzione dello Stromboli", *La Settimana Incom* n. 27, 10 ottobre 1946. Cfr. anche "Natura indomita. L'Etna in eruzione", *La Settimana Incom* n. 48, 6 marzo 1947: "*Colonne del cielo, chiamavano l'Etna i poeti, ma il cielo in questi tempi è con noi avaro di misericordia*".

<sup>270</sup> Cfr. "Da Trieste. Cerimonia a Redipuglia", *La Settimana Incom* n. 32, 14 novembre 1946.

Commissione confini della Segreteria generale del Ministero. Nello stesso giorno si era riunito il Consiglio dei Ministri, che aveva emanato un comunicato, in cui si affermava di ravvisare «nella rinuncia jugoslava alla rivendicazione su Trieste, nell'annuncio dell'imminente rimpatrio dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia, nel proposito di negoziare un trattato di commercio tra i due Paesi, degli elementi nuovi che facilitano la possibilità di negoziati diretti nel quadro delle trattative generali per la conclusione della pace. Esso però non può prendere in considerazione la cessione alla Jugoslavia di Gorizia, parte integrante del territorio italiano [...]». *La Settimana Incom* si attiene al senso di questo comunicato selezionando l'aspetto positivo della proposta, ma non fa alcun riferimento né all'incontro tra Tito e Togliatti, né allo scambio richiesto, né alla polemica scatenata tra le forze politiche. L'episodio viene "sterilizzato" e presentato in forma neutra all'opinione pubblica<sup>271</sup>.

### 5.3 Il Diktat e l'esodo

L'esodo da Pola è documentato a partire dal numero 44 del 9 febbraio 1947. Già all'indomani dell'istituzione del T.L.T. il 3 luglio 1946, il Cln di Pola diede vita al Comitato per l'esodo e raccolse migliaia di dichiarazioni di polesani decisi ad abbandonare la città in caso di annessione alla Jugoslavia<sup>272</sup>. Quando le speranze dei polesani si orientavano ormai solo sulla revisione del Trattato, la cui firma da parte dell'Italia era data per certa e imminente, l'esodo diventò effettivo<sup>273</sup> e il Governo italiano

---

<sup>271</sup> Non dimentichiamo la prossimità temporale tra l'incontro Togliatti-Tito e il secondo turno delle elezioni amministrative.

<sup>272</sup> «[...] nel secondo convegno di Parigi, di fronte all'attivismo schiavista russo-jugoslavo, con molta disinvoltura i quattro mercanti iniziarono le discussioni sul problema giuliano, trascurando ormai il territorio nostro, al di qua del fiume Quieto. Oggi ancora si discute sulla questione, e forse si discuterà ancora dalle Nazioni Unite; ma è quasi certo che il problema non sarà più quello della Venezia Giulia, ma di Trieste con le zone molto vicine alla città. [...]Una certezza è in noi e ci conforta anche in questi momenti angosciosi: il nostro fiero popolo lavoratore, quello che pure aveva creduto nella democrazia e s'era ribellato ad ogni forma di schiavitù, abbandonerebbe in massa la città se essa dovesse sicuramente passare alla Jugoslavia, e troverà ospitalità e lavoro in Italia, ove il governo darà ogni possibile aiuto a tutti questi figli generosi che preferiscono l'esilio alla schiavitù ed alla snazionalizzazione. [...]», *Dignità o schiavitù*, in «L'arena di Pola», 4 luglio 1946. Nel suo intervento alla Conferenza della pace il 10 agosto, De Gasperi affermò di avere presente "un elenco degli italiani di Pola che sono pronti ad abbandonare terra e focolare", "La Conferenza della pace", *La Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946.

<sup>273</sup> Nei mesi precedenti molti polesani avevano lasciato la città "alla spicciolata". Sul tentativo di De Gasperi di contrastare l'abbandono dei territori contesi da parte degli italiani cfr. Raoul Pupo: «Per quanto riguarda [...] l'atteggiamento del governo italiano, non si può assolutamente dire che abbia favorito l'esodo. È vero il contrario [...] la linea di De Gasperi fu sempre quella di cercare di trattenere il maggior numero possibile di italiani sui territori sottoposti a occupazione jugoslava, nella consapevolezza che altrimenti qualsiasi rivendicazione italiana, nell'immediato e in prospettiva, sarebbe divenuta impossibile.», Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005, pp. 194-195.

mise a disposizione alcuni piroscafi (il “Toscana”, il “Montecucco”, il “Messina” e le motonavi “Pola” e “Grado”) per consentire il trasferimento delle persone e dei loro bagagli: “*Alla vigilia dell’applicazione del Diktat, l’esodo dei polesani è una triste pagina di questo dopoguerra.*”<sup>274</sup>

Il titolo del cinegiornale n. 44 è quanto mai significativo, “Per rimanere italiani. L’esodo di Pola”: la scelta della preposizione “di”, che introduce il complemento di specificazione, piuttosto che il “da” del moto da luogo, appare tutt’altro che casuale, perché pone l’accento sul trasferimento di un’intera città e non di una parte della popolazione *dalla* città. In apertura, il cinegiornale ribadisce ancora una volta il diritto italiano su Trieste, appellandosi all’illustre tradizione letteraria italiana<sup>275</sup>: “*Porta Aurea, si chiama l’Arco romano di quella Pola che già nella geografia di Dante chiudeva l’Italia e ne bagnava i termini. Le conseguenze di una guerra che non dovevamo fare ci hanno tolto Pola.*” La partecipazione al secondo conflitto mondiale è qui giudicata come un errore che l’Italia non avrebbe dovuto compiere; in altri servizi precedenti<sup>276</sup> si metteva invece l’accento sulla sostanziale estraneità del popolo italiano alla guerra (“*una guerra non voluta*”), addossandone implicitamente l’intera responsabilità al governo fascista. Se non fosse smentita dal tono costantemente rivendicativo e autoassolutorio presente nei servizi riguardanti il Trattato di Pace, si potrebbe essere autorizzati ad interpretare la frase come una velata ammissione di colpevolezza.

La riesumazione delle salme dei patrioti italiani sepolti a Pola costituisce l’acme del servizio: “*Si esumano anche i morti dal cimitero: i marinai del sommergibile F14, la salma di Nazario Sauro.*” Contraddicendo uno stile tendente all’edulcorazione della realtà, la Incom mostra le immagini crude del disseppellimento del cranio di Nazario Sauro e della ricomposizione delle sue ossa in una cassa<sup>277</sup>. Nella struttura del servizio, queste immagini costituiscono un espediente espressivo particolarmente efficace nel provocare, nello spettatore, una forte partecipazione emotiva. “*Fortune distrutte, case arredate dal lavoro di generazioni e tutto finisce in poche masserizie su un*

---

<sup>274</sup> Cfr. “Per rimanere italiani. L’esodo di Pola”, *La Settimana Incom* n. 44, 9 febbraio 1947.

<sup>275</sup> Il riferimento è ai versi in cui Dante, per descrivere le tombe infuocate della città di Dite, dove soffrono gli eretici del VI cerchio infernale, ricorre a un doppio paragone geografico, citando sia la necropoli romana di Arles, alla foce paludosa del Rodano, sia quella di Pola, presso il golfo del Quarnaro: *Si come ad Arli, ove Rodano stagna, / sì com’a Pola, presso del Carnaro / ch’Italia chiude e suoi termini bagna, / fanno i sepulcri tutt’il loco varo, / così facevan quivi d’ogne parte, / salvo che ‘l modo v’era più amaro; / ché tra gli avelli fiamme erano sparte, / per le quali eran sì del tutto accesi, / che ferro più non chiede verun’arte.*

<sup>276</sup> Cfr. “Rubrica del reduce. Da Casablanca a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946 e “Martiri italiani. Le foibe del Carso”, *La Settimana Incom* n. 13, 24 maggio 1946.

<sup>277</sup> La stessa crudezza di immagini aveva accompagnato, come abbiamo visto, il servizio sul recupero dei corpi dalle foibe. Cfr. “Martiri italiani. Le foibe del Carso”, *La Settimana Incom* n. 13 del 24 maggio 1946.

*motopeschereccio [...] Sono 2.400, ricchi e poveri, vecchi e giovani, venuti in Patria con una dignitosa tristezza di esuli.*” Il servizio si chiude con una promessa di condivisione (“[...] *se c’è lavoro per noi, fratelli polesani, ce ne sarà anche per voi. Se c’è pane per noi, sia pure poco, ce ne sarà anche per voi. Il vostro accoramento è anche il nostro*”) e con la speranza nella revisione del Trattato<sup>278</sup>: “[...] *sempre più auguriamo vicino il giorno in cui, voi polesani, potrete con animo sereno tornare alla vostra città*”.

Alla firma del Trattato di pace del 10 febbraio è dedicato il servizio dal titolo “*Il diktat è firmato. 10 febbraio lutto nazionale*” nel numero 45 del 14 febbraio. Anche la *Settimana Incom* adoperò, come diversi giornali dell’epoca, il termine con il quale i tedeschi avevano definito, nel 1919, le clausole punitive del Trattato di Versailles. Come abbiamo già constatato, la modalità attraverso la quale la *Incom* dà espressione al sentimento nazionale ferito ricorda da vicino e intenzionalmente le proteste nazionalistiche del primo dopoguerra: il ricordo dell’effetto che le dure condizioni di pace imposte alla Germania ebbero nell’alimentare il revanchismo tedesco non è mai reso esplicito aleggia in ogni servizio sul Trattato di pace. Il servizio in questione è un montaggio di riprese effettuate a Roma, Torino e Firenze, in occasione dei cortei che accompagnarono la firma del Trattato<sup>279</sup>. “*Mentre a Parigi il plenipotenziario Lupi di Soragna sottoscriveva il diktat dei vincitori, tutta Italia manifestava dignitosamente il proprio lutto: per dieci minuti si sospendevano lavoro e circolazione e vita nelle città e nei villaggi.*” La voce fuori campo ricorda ancora una volta il sacrificio italiano non riconosciuto: “[...] *Torino è sotto quella neve che cadeva sulle montagne allorché i combattenti della guerra clandestina vi si*

---

<sup>278</sup> Il 20 gennaio 1947 Nenni, come ultimo atto da Ministro degli affari esteri, consegnò una nota ai rappresentanti diplomatici della Francia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e dell’Urss in cui chiedeva che fosse riconosciuto il principio della revisione del Trattato: «Il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana ha preso conoscenza del trattato di pace [...] Il Ministro degli esteri constata che non è stata accolta nessuna delle richieste di modifica delle primitive clausole del Trattato, presentate dal Governo italiano alla Conferenza di Parigi. Il Trattato urta la coscienza nazionale specie per le clausole territoriali. In queste condizioni il Ministro degli esteri si trova nella necessità di formulare le più espresse riserve e di chiedere che sia riconosciuto il principio della revisione del Trattato, sulla base di accordi bilaterali con gli Stati interessati sotto il controllo e nell’ambiti delle nazioni Unite», in De Castro, op. cit., vol. II, pp. 426-427. «Sono entrato a Palazzo Chigi con la parola «revisione». Ne sono uscito stasera con la stessa parola. Alle diciotto ho convocato Mr. Key, Sir Noel Charles, il signor Kostilev e il signor Balay ai quali ho consegnato una nota [...]. Suppongo che ci risponderanno negativamente, ma che saranno imbarazzati a motivare il rifiuto», P. Nenni in G. Nenni e D. Zucaro (a cura di), *Tempo di guerra fredda*, op. cit., pp. 330-331.

<sup>279</sup> Le immagini della firma al Quai d’Orsay di Parigi sono mostrate nel numero 47: “*Guerre, stragi, lacrime, sciagure, per finire a un libro come questo [primo piano del testo del Trattato]: è la nostra pace. Giunge dall’America firmata da Byrnes. Parla Bidault [il ministro francese parla nella sua lingua e introduce le conclusioni cui è giunta la Commissione dei Ministri degli Esteri]. La cerimonia ha luogo nella Sala dell’Orologio al Quai d’Orsay a Parigi. Tutti sanno che l’Italia sta pagando più caro del dovuto. [Bidault invita il plenipotenziario italiano ad avvicinarsi al tavolo per la firma] Ecco il momento della firma. Il nostro plenipotenziario Lupi di Soragna raggiunge il suo posto, saluta l’assemblea. Tocca al nostro paese di inaugurare ufficialmente la pace. Una firma, il breve scricchiolio della penna sul foglio e il sacrificio è accettato*”, “Da Parigi. La firma del Trattato”, *La Settimana Incom* n. 47, 27 febbraio 1947.

annidavano contro il tedesco. [...] Firenze ricorda i giorni di pericolo e di speranza dell'agosto '44: saltavano i borghi e i ponti, ma sarebbe venuta la giustizia. Non è venuta ancora. Verrà! Gli italiani virilmente, consciamente contano sulla revisione!" Il commento verbale tradisce una "virile" continuità linguistica con i cinegiornali del Ventennio, che si rivela soprattutto nei temi caldi della difesa della Patria.

L'intero numero 46 è dedicato all'esodo. È il primo numero monografico della *Settimana Incom*. Per otto lunghi minuti gli spettatori vengono messi di fronte alle immagini della partenza da Pola, più eloquenti di qualsiasi articolo di giornale<sup>280</sup>. In apertura, una didascalia avverte lo spettatore: "Molti avvenimenti sono stati ripresi dai nostri operatori per questa settimana. Ma uno tra essi sovrasta tutti per l'interesse e la commozione che suscita: l'esodo degli italiani da Pola. Questo numero è perciò dedicato interamente a questo episodio del nostro tormentato dopoguerra. "La Settimana Incom" ve ne offre le accorate e tragiche visioni"<sup>281</sup>. Segue l'immagine di una scritta su un muro: "Pola, addio!" La musica è solenne e scandisce i passaggi del racconto: mesta, nell'accompagnare le immagini di chi lascia la sua terra; incalzante, nel prefigurare l'imminente occupazione della città da parte degli slavi; accorata, nei primi piani degli anziani in lacrime. "[...] 25, 26, 27.000 sono già partiti. Sbarco e imbarco, imbarco e sbarco, il "Toscana" va e torna da Venezia a Pola."<sup>282</sup> La popolazione e le masserizie furono destinate a quattro località di grande raccolta: Trieste, Venezia, Ancona e Brindisi. Circa il numero delle persone che lasciarono l'Istria, riportiamo il punto di vista dello storico Raoul Pupo: «Sulle dimensioni complessive dell'esodo vi è nella letteratura ampia discordanza, legata per un verso al fatto che un conteggio esatto non venne compiuto quando ciò era ancora possibile, per l'altro all'utilizzo politico delle stime compiuto sia in Italia che nella ex Jugoslavia: si oscilla così da ipotesi al ribasso di 200.000 unità - che in

---

<sup>280</sup> Cfr. G. Silvestri, *Pola muore lentamente*, «Corriere della Sera», 30 gennaio 1947; U. Della Rocca, *Gli italiani di Pola: 33 mila, 29 abbandonano la città*, «Il nostro tempo» (settimanale cattolico), 15 febbraio 1947.

<sup>281</sup> Cfr. "L'esodo degli italiani da Pola", *La Settimana Incom* n. 46, 21 febbraio 1947. Nell'articolo *Perché evacuare Pola?* Pubblicato da «L'Unità» il 2 febbraio 1947, Togliatti rispondeva: «Tra coloro che lo ispirano vi sono senza dubbio italiani in buona fede, ma vi è senza dubbio anche gente che ha interesse ad alimentare la lotta tra italiani e slavi ed esacerbarne le condizioni, per mantenere acceso laggiù un focolaio di discordia. [...]»

<sup>282</sup> Cfr. Tommaso Giglio (inviato dell'Unità a Trieste): «Le liste dei partenti raggiungevano i tremila nominativi e tutti, a sentire una propaganda lievemente interessata, non aspettavano altro che il momento di affluire precipitosamente verso la motonave. Invece, dopo ventiquattro ore di sollecitazioni, preghiere, minacce larvate, lugubri racconti di foibe, erano salite a bordo 750 persone in luogo delle tremila preventivate», *Terra bruciata a Pola per volontà degli alleati*, «L'Unità», 5 febbraio 1947.



Sequenza di fotogrammi tratta da “L’esodo degli italiani da Pola”, *La Settimana Incom* n. 46, 21 febbraio 1947 [1. Scritta su un muro della città, in apertura di servizio. 2. Sbarco dei primi profughi provenienti da Pola. 3. Carri carichi di masserizie davanti all’Arena di Pola. 4. Il cadavere di un uomo ucciso dagli slavi. 5. La bandiera italiana riflessa in una pozzanghera. 6. Due donne, imbarcate su una delle navi utilizzate per l’esodo, rivolgono per l’ultima volta lo sguardo verso Pola.]

realtà comprendono solo i profughi censiti in Italia, trascurando i molti, che, soprattutto nei primi anni del dopoguerra emigrarono senza passare per l'Italia e comunque senza procedere ad alcuna forma di registrazione nel nostro Paese - fino ad amplificazioni a 350.00 esodati, difficilmente compatibili con la consistenza della popolazione italiana d'anteguerra nei territori interessati all'esodo. Stime più equilibrate, risalenti alla fine degli anni cinquanta e successivamente riprese, inducono a fissare le dimensioni presunte dell'esodo attorno al quarto di milione di persone.»<sup>283</sup>

“*Il Leone di San Marco sarà scalpellato [immagine di una scritta: “W Tito”, a ridosso dell’Arena], cederà alle scritte e agli emblemi stranieri.*” Pur non arrivando all’identificazione di un nuovo nemico, la Incom dà espressione ad un senso di totale estraneità e diffidenza nei confronti delle popolazioni jugoslave. Nell’immaginare l’imminente occupazione della città da parte di queste genti, la diffidenza diventa astio e l’arrivo degli slavi suona come una profanazione: “*Ora entrerà lo straniero, entrerà lo straniero anche per il solenne viale che conduce alla città dei morti, ma neppure questi troverà: sono stati tratti dalle tombe*” . Il commentatore rassicura gli italiani: le ossa di Nazario Sauro sono partite<sup>284</sup>, insieme ai resti dei marinai dell’F14, coperti dal tricolore. “*Negozi vuoti, spalancate le finestre delle case, infranti i cristalli delle mostre, la gente è partita*”<sup>285</sup>. Le immagini che seguono mostrano i chilometri di masserizie accatastate in attesa dell’imbarco: letti, sedie, tavoli e persino telai di finestre (“*sperano di ricostruirsi la casa nell’Italia di là dal mare*”). Poi gli abbracci tra familiari che si imbarcano in date diverse, per destinazioni diverse. Tra tutte, colpisce la scena in cui una donna si arrampica su uno dei camion utilizzati per il trasporto delle persone e abbraccia un’anziana, che si batte il viso con le mani, poi la testa e il petto<sup>286</sup>. “*L’importante è partire, l’importante è far presto, fare in tempo*” Senza parlarne esplicitamente, il servizio dà espressione al

---

<sup>283</sup> R. Pupo, *L'esodo degli Italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale*, in *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Napoli, 2000.

<sup>284</sup> Il n. 50 del 20 marzo 1947 aggiorna gli spettatori sul destino della salma di Nazario Sauro: “*Ancora una volta Nazario Sauro torna in Italia. Trent’anni fa aveva attraversato, vivo, l’Adriatico per arruolarsi nella flotta italiana. Allora veniva verso la speranza, ora lo accolgono corone funebri. Sono tornati dalla perduta Pola, tornati chiusi entro le bare esumate da quel cimitero, anche la medaglia d’oro Giovanni Grion, sua madre e i morti del sommergibile F14. Venezia li prende in consegna [...]*”, “*L’esodo da Pola. La salma di Nazario Sauro*”, *La Settimana Incom* n. 50, 20 marzo 1947.

<sup>285</sup> Cfr. Tommaso Giglio: «[...] i soldati inglesi e la polizia civile [...] bruciano i pavimenti delle abitazioni da essi occupate, rompono porte e finestre, distruggono tutto quello che non è possibile portar via. [...] gli jugoslavi [...] si troveranno di fronte ad un gigantesco lavoro di ricostruzione della città», *Terra bruciata a Pola per volontà degli alleati*, «l’Unità», 5 febbraio 1947. Cfr. anche U. della Rocca, che riporta le parole della commessa di un negozio di Pola: «Non deve restare più nulla – mi disse. Prima di partire voglio dar fuoco al pavimento!», *Gli italiani di Pola: 33 mila, 29 abbandonano la città*, «Il nostro tempo», 15 febbraio 1947.

<sup>286</sup> Cfr. sequenza di fotogrammi alla pagina successiva.

timore di essere sorpresi dall'arrivo degli slavi prima di aver completato l'esodo, nonostante le



Sequenza di fotogrammi tratta da “L’esodo degli italiani da Pola”, *La Settimana Incom* n. 46, 21 febbraio 1947 [Una giovane donna abbraccia la madre, che si batte il viso e il petto con le mani]

assicurazioni degli anglo-americani sulla permanenza delle truppe alleate sino al giorno della ratifica del Trattato<sup>287</sup>. Ad essere evocato è il ricordo delle violenze jugoslave durante l'occupazione di Trieste nel maggio '45, ma ancora una volta, come abbiamo già osservato a proposito delle foibe, la Incom non calca la mano, forse nella prospettiva della revisione del Trattato. Come nel n. 44, anche in questo servizio l'immagine cruda di un cadavere intensifica la drammaticità dell'evento: *“Questo che giace non s'imbarcherà: è stato lapidato dagli slavi mentre tentava di raggiungere Pola dalla campagna [piano americano di un uomo morto, dal viso tumefatto]. Prima di partire i suoi familiari lo benedicono: non si possono portare che ossa e ceneri; egli ha la sventura di essere morto soltanto ieri”*. Dopo l'addio alla città (*“Addio Pola, addio mia terra. [...] Non guardano la nave, hanno tutti lo sguardo rivolto alla città che non vedranno più, a quelle strade che non percorreranno più”*), il servizio si chiude ancora una volta con parole di speranza, affidata ormai solo alla revisione del Trattato: *“Sulle acque dell'Adriatico vanno gli esuli di Pola. Ma il mare unisce i paesi, non li separa. E il tempo non tradirà questi italiani!”*<sup>288</sup>

#### 5.4 La ratifica del Trattato

Alla ratifica del Trattato la Incom dedicò tre servizi, un mese dopo la conclusione del dibattito in Assemblea Costituente. De Gasperi, in sede di Commissione per i Trattati (8 e 9 luglio), era riuscito ad ottenere che l'Assemblea procedesse ad una ratifica immediata, nonostante le resistenze di alcuni esponenti politici, che ritenevano necessario attendere la ratifica russa e quella jugoslava, che ancora mancavano<sup>289</sup>: le pressioni da parte inglese e

---

<sup>287</sup> Cfr. D. De Castro, op. cit., vol. I, p. 538.

<sup>288</sup> «[...] Gli italiani d'Istria hanno oggi, come parte della nostra nazione, un compito: non quello di venirsene via dalle loro città e andar sognando rivincite impossibili e spargendo il veleno dell'odio tra le nazioni, ma di rimanere al posto loro e diventare ponte e anello di congiunzione tra due popoli, due Stati, due civiltà.», P. Togliatti, *Perché evacuare Pola?*, «L'Unità», 2 febbraio 1947.

<sup>289</sup> L'art. 90 del Trattato di Pace dichiara: «Il presente Trattato, di cui il testo francese, inglese e russo fanno fede, dovrà essere ratificato dalle Potenze Alleate e Associate. Esso dovrà anche essere ratificato dall'Italia. Esso entrerà in vigore immediatamente dopo il deposito delle ratifiche da parte della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, degli stati Uniti d'America e della Francia. Gli strumenti di ratifica saranno, nel più breve tempo possibile, depositati presso il Governo della Repubblica francese. Per quanto concerne ciascuna delle Potenze Alleate o Associate, i cui strumenti di ratifica saranno depositati in epoca successiva, il Trattato entrerà in vigore alla data del deposito. Il presente Trattato sarà depositato negli archivi del Governo della Repubblica francese, che rimetterà copie autentiche a ciascuno degli Stati firmatari». «Il silenzio sovietico poneva in imbarazzo il governo italiano ed avrebbe potuto influire sulla votazione nell'Assemblea, dato che mancavano sia la

francese erano tali da subordinare la partecipazione dell'Italia all'imminente Conferenza per il Piano Marshall alla ratifica del Trattato. Il dibattito in Assemblea Costituente si svolse da 24 al 31 luglio e si concluse con 262 voti favorevoli, 68 contrari e 80 astenuti<sup>290</sup>. La Incom si occupò della questione ai primi di settembre, subito dopo la ratifica sovietica: *“Accogliendo una richiesta della Incom, il Presidente del Consiglio farà alcune dichiarazioni sulla ratifica russa del Trattato con l'Italia. On. De Gasperi, gli italiani sono in ascolto: «Mi si è telefonata la notizia della ratifica russa a tarda sera, quando ero già a letto. La prima impressione fu di soddisfazione: avvenendo infatti ciò che avevamo preveduto e quello che, contro molteplici obiezioni, avevamo atteso. Già nel primo dibattito della Commissione parlamentare avevo sostenuto che non conveniva allarmarsi e che la Russia avrebbe prima o poi certamente ratificato. Ma la seconda impressione fu di tristezza: la ratifica russa equivaleva all'entrata in vigore del Trattato, e il Trattato pesa sull'anima italiana e peserà per lungo tempo sulla nostra economia. Ma il solito ottimismo mi giovò a prendere sonno. Il sacrificio oramai inevitabile aprirà la via alla nostra rinascita, in dignità e libertà, nella vita internazionale. Domani l'Italia riprenderà il suo cammino.»*<sup>291</sup> Questo servizio appare come uno spazio offerto dalla Incom alla rivincita di De Gasperi nei confronti di coloro che avevano aspramente criticato la decisione di procedere alla ratifica immediata, e che avevano rivolto al Presidente la nota accusa di “cupidigia di servilità”<sup>292</sup>. De Gasperi conferma, nel servizio, la validità della scelta fatta, soprattutto per le vantaggiose prospettive offerte all'Italia sul piano internazionale<sup>293</sup>, ma non dimentica di mostrare il suo cordoglio per l'imminente applicazione delle clausole del Trattato. Nel n. 77 la Incom torna sull'argomento: *“Nel giorno della ratifica, il ministro degli Esteri conte Sforza si dispone ad inviare, attraverso la Settimana Incom, un messaggio e un'esortazione agli italiani, ascoltiamo: «Il*

---

ratifica russa che quella jugoslava. Sarebbe stato necessario chiarire all'Assemblea stessa che il governo italiano non avrebbe depositato la propria ratifica a Parigi se non dopo l'avvenuto deposito da parte dei Quattro.», D. De Castro, op. cit., Vol. I, p. 542.

<sup>290</sup> L'articolo unico del disegno di legge sottoposto a votazione dichiarava: «Il Governo della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di pace fra le Potenze Alleate e Associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, condizionando la ratifica dell'Italia a quella di tutte le Potenze menzionate nell'articolo 90 di detto Trattato».

<sup>291</sup> Cfr. “Ratifica del Trattato. Dichiarazioni di De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 75, 5 settembre 1947.

<sup>292</sup> L'accusa fu rivolta da Vittorio Emanuele Orlando in Assemblea Costituente il 30 luglio 1947, in un lungo intervento che si concluse con l'esortazione, rivolta ai colleghi, a non votare per la ratifica: «[...] Questi sono voti di cui si risponde dinanzi alle generazioni future; si risponde nei secoli di queste abiezioni fatte per cupidigia di servilità».

<sup>293</sup> In occasione della ratifica del Trattato da parte del Senato americano, il 5 giugno 1947, Truman aveva fatto alcune dichiarazioni sulle positive conseguenze della ratifica italiana, «nelle quali si parlava di “nuova era” per l'Italia, si facevano tutti gli elogi possibili al popolo italiano, alle forze armate e all'amicizia tra le due nazioni; si prometteva aiuto e l'eventuale cambiamento delle clausole del Trattato, alla luce delle future esperienze e nella cornice delle Nazioni Unite.», D. De Castro, op. cit., p. 541.

*Presidente della Repubblica ha firmato oggi l'atto di ratifica del Trattato di pace e io l'ho controfirmato. Malgrado tanti lati dolorosi e che noi sappiamo essere ingiusti, noi volemmo la ratifica di questo Trattato perché fiduciosi nell'avvenire dell'Italia, noi volemmo strapparle dal volto la maschera umiliante dell'armistizio e farla uguale fra uguali nel mondo, con la sua voce divenuto ormai libera. Il Trattato ora è un fatto compiuto, il Trattato ora è storia, il Trattato sarà superato, laddove deve essere superato, ad una sola condizione: che gli italiani ora, al di fuori di ogni polemica passata, si uniscano per volere che l'Italia, nella lotta che intraprenderà adesso negli areopaghi internazionali, sia tutta unita, per volere che l'avvenire sia conforme ai nostri bisogni. E questo avverrà, badate bene, ad una sola condizione: se gli italiani tutti sapranno che l'avvenire e la fortuna d'Italia sono inseparabili dalla nostra lealtà verso un avvenire europeo, verso un'unione di tutte le nazioni europee, niuna esclusa, accanto a noi.*"<sup>294</sup> Il servizio era stato realizzato nel giorno della firma del decreto da parte di De Nicola, ma proposto al pubblico italiano solo dopo la ratifica sovietica. L'obiettivo del governo, che si servì del cinegiornale come di uno mezzo particolarmente efficace di comunicazione con la popolazione, era di acquietare gli animi di coloro che giudicavano il Trattato un odioso Diktat, e di predisporli ad un'accettazione definitiva, salve le speranze legate ad una revisione, delle condizioni di pace. La Incom, che sino a quel momento aveva contribuito, pur senza eccedere nei toni, a sottolineare gli aspetti di ingiustizia del Trattato, si adeguò alla linea del governo. Il numero 80 del 24 settembre mostra però un pizzico di riluttanza nel farsi strumento di pacificazione: *“Quando questi fotogrammi raggiungeranno il vostro sguardo, amici dell'Incom, Briga avrà cessato di essere italiana, e questa è Tenda. Non discutiamo più. Rien ne va plus! Sappiamo il pericolo dei nazionalismi, lasciateci però la nostra malinconia. L'ultima bandiera, quella del confine, viene ammainata. Arrivano le autorità francesi. È un po' presto per scrivere «W la Francia», no? [immagini di un uomo che scrive su un muro «W la Francia»]. Il commissario prefettizio di Nizza, monsieur Bourguet, sostituirà il sindaco italiano. Il suo arrivo prima dell'orario non è dovuto a furia francese ma alla differenza d'ora tra le due nazioni. Contegnoso è stato il nostro dolore. Ma ai cuori e agli spiriti degli italiani rimasti quassù non dite per favore che debbono cessare di essere italiani! Molti se ne sono andati, quasi tutti. I più giovani che partono possono dire forse l'arrivederci di una superstite speranza, per i vecchi che rimangono i saluti suonano come addio. Quanto hanno viaggiato in questi anni le valigie e le masserizie degli italiani! Valigie di profughi,*

---

<sup>294</sup> Cfr. “Ratifica del trattato. Dichiarazione del Conte Sforza”, *La Settimana Incom* n. 77, 12 settembre 1947.

di sinistrati, di rifugiati, e ora valigie di italiani che per vivere in patria debbono lasciare il loro paese. «Vos papier, monsieur!» Siamo al nuovo confine, e si imbecca il tunnel. Si varca un po' di notte. Ma anche gli italiani torneranno a conoscere la loro alba. Ecco alcune parole di un messaggio inviato all'Onu: «Le popolazioni della valle Roja chiedono all'Onu di assumersi l'organizzazione del plebiscito da cui dipenderà la sorte di questa terra.»” Si coglie un'ostilità trattenuta a stento, come se l'ennesima recriminazione fosse frenata dal sopraggiungere di un ordine superiore, anzi, di un contrordine: gli italiani, al cui orgoglio nazionale ferito la Incom aveva sino a quel momento dedicato tanto spazio, devono essere esortati ad accettare le decisioni sui confini e ad abbandonare ogni rancore. La “spinosità” della questione è confermata dal confronto con il testo dattiloscritto<sup>295</sup>, che appare segnato da successive correzioni<sup>296</sup> e rivela di essere incappato nelle maglie della censura: l'Ufficio per la revisione cinematografica concesse infatti il nulla osta «a condizione che siano eliminate le scene finali dell'episodio del passaggio di Briga e Tenda alla Francia, in cui parte della popolazione manifesta a favore della Francia.» Se esaminiamo il servizio, notiamo che le immagini finali mostrano un gruppo di persone che cantano e ballano al ritmo di canzoni francesi; alcune di esse si muovono barcollando, come se fossero in stato di ebbrezza. L'Ufficio preposto alla censura potrebbe aver valutato queste immagini, che sembrerebbero mostrare i festeggiamenti dei nuovi abitanti di Tenda e Briga, come offensive nei confronti della popolazione francese, e quindi inopportune rispetto ai nuovi equilibri internazionali. A sostegno di questa ipotesi troviamo, nello stesso mese, un altro intervento della Commissione di revisione, che censurò una battuta del film *Il canto nel deserto*<sup>297</sup>: «Si approva il presente nulla osta a condizione che dal dialogo venga eliminata la seguente battuta del protagonista: "So che son sudici e ignoranti [i ribelli del Riff], ma il solo beneficio culturale che hanno ricevuto dalla nostra civiltà è un calcio in faccia e cento anni di eccidi e schiavitù", perché potrebbe essere intesa come condanna della politica

---

<sup>295</sup> Cfr. testo dattiloscritto n. 2 (A e B) in Appendice, p. 202-203.

<sup>296</sup> Alcune correzioni sono puramente stilistiche, altre rivelano “aggiustamenti” sostanziali. A titolo di esempio: il riferimento alle 150 famiglie costrette a lasciare Tenda e Briga, che viene cancellato dal testo, appariva probabilmente riduttivo rispetto ai toni “catastrofici” del servizio.

<sup>297</sup> Film di Robert Florey del 1943. Trama: Nel Marocco francese viene costruita una ferrovia allo scopo di congiungere il Mediterraneo con Dakar. Alla costruzione è interessato un califfo che ha chiesto ed ottenuto la collaborazione e l'aiuto delle truppe francesi. I lavori procedono lentamente e spesso vengono interrotti a causa delle incursioni di alcuni ribelli del Riff guidati da El Cadir. Il colonnello francese fa ogni sforzo per catturarlo; ma è tutto inutile. Nel frattempo, un'artista francese, che lavora nel teatro locale, viene catturata da El Cadir e scopre che altri non è che il pianista del teatro stesso, un americano che avendo sposato la causa dei ribelli, conduce una doppia vita. La lotta fra francesi e ribelli continua ed El Cadir sta per essere catturato ma riesce a sfuggire agli inseguitori e si presenta al colonnello per dimostrarli che il califfo è un traditore e che la costruzione della ferrovia, contraria agli interessi francesi, è sovvenzionata dai tedeschi. Gli crederà?

coloniale francese.» Nell'appunto per il Sottosegretario, il funzionario Calvino scrive: «Il film riesce interessante ed è realizzato con una certa cura dal punto di vista tecnico. Dal parlato è stata eliminata una frase offensiva per la Francia.» Tornando al servizio su Tenda e Briga, resta invece da spiegare la mancata eliminazione, da parte della Incom, delle scene censurate: una prima ipotesi è che la Incom abbia contestato il giudizio dell'Ufficio, chiedendo un riesame da parte della Commissione di secondo grado. Poiché però il numero in questione è datato 24 settembre, la domanda di revisione 25 settembre e il rilascio del nulla osta 29 settembre, l'ipotesi più plausibile è che il giudizio dell'Ufficio di revisione sia arrivato troppo tardi rispetto ai tempi dell'attualità cinematografica, e che il filmato, dopo la proiezione del 24 e in attesa del responso, sia stato eliminato dalle successive proiezioni della settimana. Il servizio è, in ogni caso, l'ultimo che il cinegiornale dedichi ai confini occidentali: la fase delle recriminazioni nei confronti della Francia si chiude e la Incom dà il suo contributo, per quanto sofferto, affinché l'Italia volti pagina e si orienti verso un nuovo sistema di alleanze.

## 5.5 Le colonie

*“L'Italia ha dato un glorioso contributo all'esplorazione dell'Africa, poi con la colonizzazione è subentrato il lavoro italiano, questo lavoro che ha pochi rivali al mondo per lo spirito d'intraprendenza, l'ingegnosità delle risorse, la frugale tenacia alla fatica. Parlano le statistiche: centinaia di chilometri di strade e ferrovie, boschi e terre tra le più avere trasformate in campi, borghi e villaggi divenuti città.”* A prima vista queste parole, che accompagnano e commentano immagini di alberi abbattuti, terreni arati e rotaie in via di costruzione, potrebbero essere attribuite ad un cinegiornale del Ventennio: la retorica intorno all'azione civilizzatrice della colonizzazione italiana in Africa è la stessa<sup>298</sup>. Si tratta invece di una parte della lunga intervista all'onorevole Brusasca<sup>299</sup>, inserita nel

---

<sup>298</sup> “[...] *Filari di bellissime e giovani piante d'ulivo si allineano sui campi di frumento di questa terra un tempo arida, che il lavoro e la tenacia dei coloni d'Italia hanno convertito in un'oasi di fertilità, dove il frastuono della trebbia che riempie l'aria segna il ritmo di una vibrante sinfonia naturale di redenzione e di vittoria.*”, “Italia. Tripoli”, *Giornale Luce B* n. 857, 25 marzo 1936. Oltre alla retorica, anche alcune immagini sono tratte dal repertorio Luce del periodo fascista: la veduta dall'alto di Tripoli proviene, ad esempio, dal cinegiornale Luce (B) n. 854 del 25 marzo 1936.

<sup>299</sup> Più che di un'intervista, si tratta di uno spazio quasi interamente ceduto all'ospite: il commento parlato si limita a presentare l'onorevole e a esprimere un interrogativo: “*Roma, Palazzo della Consulta, Ministero dell'Africa italiana. Che cosa dicono tutte queste lettere che giungono sul tavolo dell'onorevole Brusasca?*” Il ministro prende la parola e si rivolge direttamente agli spettatori guardando in camera. Se il servizio nasca per iniziativa della Incom, che ha fornito al ministro il testo del suo discorso, o sia, viceversa, un

numero 138 del 2 aprile, a due settimane dalle elezioni politiche. Non è la prima volta che la Incom si sofferma sull'argomento: tra il febbraio '46 e il 18 aprile '48 contiamo sette servizi dedicati alle colonie<sup>300</sup>, in cui si riassume il punto di vista del cinegiornale - e di quella parte del mondo politico e dell'opinione pubblica di cui era espressione - sul destino della Libia, dell'Eritrea e della Somalia, e si manifestano i maggiori elementi di continuità rispetto all'informazione del Ventennio. Come sappiamo, il Trattato di Pace aveva stabilito per l'Italia la perdita delle colonie costituite durante il regime fascista, rinviando di un anno la decisione intorno a quelle prefasciste<sup>301</sup>, decisione che sarà poi rimessa all'Onu. Il 18 maggio 1949 le Nazioni Unite si pronunciarono contro il compromesso Bevin-Sforza - che rappresentava l'estremo tentativo italiano di mantenere l'amministrazione fiduciaria su Tripolitania e Somalia - ma nel '47 e nel '48 era ancora viva la speranza che l'Italia potesse mantenere il controllo su qualche lembo di terra d'Africa. Continua Brusasca: *“Sono argomenti concreti, questi, che abbiamo illustrato e continuiamo a fare presenti nelle conferenze internazionali che dovranno decidere sull'avvenire della Libia, dell'Eritrea e della Somalia.”* Colpisce, in questo come in altri servizi, il candore con il quale si tacciono gli aspetti meno edificanti della storia coloniale italiana: la brutale azione di conquista, le uccisioni sommarie, i campi di concentramento in Libia, le stragi e i gas asfissianti in Abissinia, l'efferata repressione di ogni forma di resistenza e il razzismo che permeava le relazioni con gli “indigeni”. Ad essere rappresentata al pubblico italiano e al mondo è invece l'opera civilizzatrice: *“Le strade che il lavoro italiano e l'italiano senso di armonia hanno fatte linde, civili, accoglienti, danno alla capitale libica l'aspetto di una città modello.”*<sup>302</sup> Si presenta l'immagine di un colonialismo italiano “buono” e benefico, apprezzato e richiesto dagli stessi popoli

---

servizio “su commissione” a scopo elettorale, è difficile stabilirlo. In ogni caso, è evidente la completa sintonia tra governo e società Incom sull'argomento coloniale.

<sup>300</sup> Cfr. “Italiani d'oltremare”, *La Settimana Incom* n. 16, 27 giugno 1946; “Dall'Abissinia. Rivista militare ad Addis Abeba”, *La Settimana Incom* n. 48, 6 marzo 1947; “Una tradizione che continua. Il governo riceve i libici”, *La Settimana Incom* n. 73, 29 agosto 1947; “Padova. Convegno dei profughi libici”, *La Settimana Incom* n. 89, 24 ottobre 1947; “Dopo l'eccidio di Mogadiscio. Messa di suffragio”, *La Settimana Incom* n. 114, 21 gennaio 1948; “Una pagina di dolore. Mogadiscio, arrivano i profughi”, *La Settimana Incom* n. 127, 5 marzo 1948; “Gli italiani non dimenticano le terre d'Africa”, *La Settimana Incom* n. 138, 2 aprile 1948. Prima della firma del Trattato, il problema delle colonie, nei cinegiornali Incom, non è centrale come quello di Trieste, anche perché il Consiglio dei ministri degli esteri, nell'agosto '46, ne aveva rinviato la soluzione (Cfr. “La Conferenza della pace”, *La Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946), demandandola poi all'Onu. I servizi si concentrano tra la seconda metà del '47 e la prima metà del '48, quando si sperava in un pronunciamento favorevole delle Nazioni Unite e si sfruttò l'argomento a fini elettorali.

<sup>301</sup> Art. 23: 1. L'Italia rinuncia a ogni diritto e titolo sui possedimenti territoriali italiani in Africa e cioè la Libia, l'Eritrea e la Somalia italiana. 2. I detti possedimenti resteranno sotto l'attuale loro amministrazione, finché non sarà decisa la loro sorte definitiva. 3. La sorte definitiva di detti possedimenti sarà decisa di comune accordo dai Governi dell'Unione Sovietica, del Regno Unito, degli Stati Uniti d'America e della Francia entro un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato e secondo i termini della dichiarazione comune fatta dai detti Governi il 10 febbraio 1947, il cui testo è riprodotto nell'Allegato XI.

<sup>302</sup> Cfr. “Italiani d'oltremare”, *La Settimana Incom* n. 16, 27 giugno 1946.

colonizzati. Nel numero 73 del 29 agosto 1947, il servizio dal significativo titolo “Una tradizione che continua. Il governo riceve i libici” sottolinea le parole di alcuni notabili musulmani della Libia, dell’Eritrea e della Somalia ricevuti al Ministero dell’Africa italiana in occasione della fine del Ramadam: “*«L’Italia – dice Brusasca – vuole partecipare all’amministrazione fiduciaria delle sue colonie nello spirito della carta di San Francisco»*. Risponde il prof. Beshir Gherrim: *«Torni presto l’Italia in Libia per concludere la sua opera di civiltà»*. Lo stesso augurio formula il notevole libico Abdulaman Bunkeila. Questo è anche il voto dei nostri coloni lavoratori, amici musulmani.” Gli “indigeni”, elevati nel dopoguerra al ruolo di “amici musulmani”, rafforzano l’idea di un’opera ingiustamente interrotta, dei quali sembrerebbero i primi a trarre beneficio. Nel coro di coloro che chiedono che l’Italia possa mantenere la sua presenza in Africa, spiccano i coloni, ex usurpatori che il Trattato di pace ha, paradossalmente, trasformato in “profughi”. Il numero 89 del 24 ottobre è dedicato ad un “convegno dei profughi libici”. In apertura, le immagini mostrano i cartelli tra le mani dei convenuti: “Restituire alla terra i coloni d’Africa”, “I profughi d’Africa vogliono tornare alle loro case”, e ancora: “In Africa sono sepolti centinaia di migliaia di italiani”. La voce fuori campo descrive la giornata: “*A Padova più di 10.000 profughi sono convenuti dalle province delle tre Venezie. Dopo la messa alla chiesa del santo, alla presenza del sottosegretario Brusasca, si avviano verso il Palazzo della Ragione. Mentre a Londra è aperto il dibattito sull’avvenire dei nostri possedimenti, questi profughi intendono affermare il diritto dell’Italia all’amministrazione fiduciaria delle sue colonie per delega dell’Onu. Palazzo della Ragione, il nome pare un augurio. Saranno ascoltate dai “quattro grandi” le nostre giuste ragioni?»* L’esperienza della dittatura, della guerra e della Resistenza non sembra aver prodotto significativi cambiamenti nella percezione che gli italiani hanno delle loro “ragioni” in Africa: il nuovo contesto politico repubblicano, che di lì a pochi mesi produrrà una delle più avanzate Carte costituzionali d’Europa in tema di diritti dei cittadini e promozione della democrazia, rimane completamente invischiato in una anacronistica difesa del suo “posto al sole”.

Il tema dell’opera di civiltà si somma a quello del diritto maturato sulla terra lavorata per anni e sulla quale sono stati cresciuti i figli, presente già nel numero 16 del 27 giugno 1946. Il servizio intitolato “Italiani d’oltremare” accompagna, con una nota di commozione, il ritorno a casa dei figli dei coloni: “*Un altro scaglione di figli d’italiani in Libia parte per raggiungere dopo anni le famiglie rimaste nella colonia. Sono 1.600 questa volta. È nota la sorte di questi ragazzi che assommano a qualche decina di*

*migliaia: venuti in Italia nel '42 per un soggiorno nelle colonie alpine e marine, il precipitare degli avvenimenti impedì di riportarli alle loro case. Tripoli, bel suol d'amore. Molti di questi ragazzi si sono staccati bambini dalle spiagge native. Ora rivedono, risalutano le rive che forse si erano confuse nella loro memoria, insieme con il ricordo dell'ultimo bacio della mamma, dell'ultima carezza del babbo. Le strade che il lavoro italiano e l'italiano senso di armonia hanno fatte linde, civili, accoglienti, danno alla capitale libica l'aspetto di una città modello. Questi ragazzi che vi tornano sembrano stabilire che, checché si dica a Parigi, un legame ideale non mai interrotto fra la madrepatria e la più bella delle nostre colonie.”*<sup>303</sup> Il “precipitare degli eventi” appare come una “crociana” parentesi nella storia della nazione, chiusa la quale è possibile tornare alla normalità e riallacciare i legami interrotti, con le persone e, più ancora, con le terre.

Nel panorama cinegiornalistico dell'immediato dopoguerra, per quanto riguarda la difesa del colonialismo italiano, la *Settimana Incom* non rappresenta una voce isolata: anche il *Notiziario Nuova Luce*, che fu premiato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1946 come miglior cinegiornale d'attualità, “scivola” sul tema delle colonie, con una durezza di toni che fa impallidire i filmati della *Incom*. Il servizio intitolato “Un raro documento cinematografico sulla colonizzazione italiana in Libia”, datato 1946<sup>304</sup>, mostra le immagini del lavoro agricolo di un gruppo di “arabi”, commentate dalla voce fuori campo: “*Il documento cinematografico che vi presentiamo è uno dei più antichi e rari, perché vi racconta, con muta quanto irresistibile eloquenza, quali furono i duri inizi della colonizzazione italiana in Libia, in che modo l'arabo, nomade e fannullone, fu educato dagli italiani alla scuola e alla civiltà del lavoro. Dedichiamo questo documento a tutti coloro che si ergono a maestri di colonizzazione, dopo aver abbruttito e distrutto interi popoli con alcol e col fucile.*” Fa una certa impressione constatare che l'Italia del dopoguerra era permeata di un così manifesto razzismo, assente, in questa forma, persino dai cinegiornali del Ventennio<sup>305</sup>. Il riferimento polemico, in chiusura di servizio, è,

---

<sup>303</sup> Cfr. “Italiani d'oltremare”, *La Settimana Incom* n. 16, 27 giugno 1946. Si veda, a proposito delle colonie per i figli degli italiani all'estero, il cinegiornale *Luce C 66* del 16 agosto 1940: “*Come negli scorsi anni, nonostante la guerra, l'Italia fascista accoglie nelle sue colonie marine e montane i figli dei nostri compatrioti all'estero. Eccoci nella colonia di Cattolica sull'Adriatico durante l'ora del bagno. Intermezzo fra i giochi, ginnastica istruzione militare, corso telegrafisti, sono seguiti appassionatamente dai giovanissimi.*”

<sup>304</sup> Il giorno e il mese non sono indicati, ma si tratta, presumibilmente, di un servizio realizzato a settembre, dal momento che, nello stesso numero, è presente un filmato relativo all'accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige, che fu firmato il 5 settembre a Parigi, a margine del Trattato di pace.

<sup>305</sup> Per quanto il razzismo fosse connaturato all'ideologia fascista, i servizi relativi alle colonie africane tendevano ad esaltare il lavoro italiano piuttosto che a denigrare le popolazioni locali. Il *Giornale Luce (B)* n. 854 del 25 marzo 1936 manifesta, ad esempio, un giudizio positivo sull'attitudine degli arabi al lavoro:

verosimilmente, alle grandi potenze occidentali, impegnate in quei mesi nelle riunioni della Conferenza di pace, e, in particolare, alla Gran Bretagna, che poteva vantare una tradizione coloniale secolare - di cui il cinegiornale sottolinea gli aspetti di brutalità - ed era particolarmente ostile alle pretese italiane in Africa. Analogamente, ma in modo molto più sfumato, la *Settimana Incom* scagliò qualche strale in direzione del Regno Unito, proponendo, nel n. 53 del 10 aprile 1947, un implicito parallelo tra il colonialismo inglese e le dittature nazifasciste: *“Questa volta le piume di struzzo non aspettatevi di vederle sul cappello della regina d’Inghilterra: sono state requisite in massa e applicate nelle più svariate parti del corpo da questi 5.000 guerrieri d’ambo i sessi che esprimono la loro gioia in formazione serrata. Sono gli Zulù, venuti a fare combaciare col nero della terra il nero delle loro ginocchia, in omaggio ai reali d’Inghilterra.[...] Oh, questo sarebbe ciò che in lingua zulù si chiama “saluto alla voce”. Anche in Europa per manifestazioni del genere si indossava una camicia color “pelle di zulù”.*”

Un mese dopo la firma del Trattato di Pace, la *Incom* dedica alla perduta Abissinia un servizio, esemplare per il tono sarcastico e canzonatorio: *“Ad Addis Abeba si spara ancora, ma a salve. Seguito dal suo cagnolino, il “Leone di Giuda”, Hailè Selassìè, si accinge a passare in rivista le sue truppe. Bisogna dire che a farsi passare in rassegna, queste truppe sono anche più brillanti di quanto si siano mostrate in guerre non lontane. Accanto al Negus sono i principi suoi figli. Questo è il passo dello “struzzo tormentato”* [immagini di soldati in marcia; il tono della voce fuori campo è di palese derisione], *inventato dai generali indigeni invidiosi del passo dell’oca. Naturalmente i soldati vogliono far colpo sulle faccette nere occhieggianti fra il pubblico”*<sup>306</sup> Appare davvero sconcertante l’impudenza con la quale il servizio ironizza sulla scarsa capacità bellica di un popolo che ha subito, più di ogni altro, la brutalità fascista, e che non ha mai cessato, peraltro, di opporsi ad essa, sino alla liberazione del paese, avvenuta nel 1941 per mano britannica, ma anche di una indomita resistenza etiopica. Il riferimento alle “faccette nere”<sup>307</sup> palesa, al di là delle intenzioni stesse della *Incom*, quegli elementi di continuità

---

*“Eccoci nel quartiere indigeno dove, all’ombra dei portici ospitali delle moschee, come a quella della nuova sede costruita per l’artigianato libico, gli operosi indigeni possono scegliersi un angolo dove esporre la propria merce o esplicitare le proprie attitudini produttive”.*

<sup>306</sup> Cfr. “Dall’Abissinia. Rivista militare ad Addis Abeba”, *La Settimana Incom* n. 48, 6 marzo 1947.

<sup>307</sup> La *Incom* conferma in diversi servizi, non necessariamente attinenti alle colonie, la sopravvivenza di atteggiamenti razzisti nei confronti delle popolazioni africane e in generale di tutti i popoli del sud del mondo. Nel n. 9 del 23 aprile 1946, all’interno della rubrica “piccola posta”, l’attrice Adriana Benetti risponde alla lettera di uno spettatore, che si lamenta di non riuscire a trovare una stenodattilografa con i requisiti giusti: *“Ah, ho capito commendatore! Ho capito quali sono i requisiti che lei cerca! Guardi queste* [immagine di una donna asiatica che si immerge, nuda, nelle acque di un fiume] *Le vanno? Possiedono i requisiti?”* Al di là dell’evidente maschilismo della scena, l’aspetto che qui ci interessa sottolineare è il fatto che il nudo di una donna non occidentale non suscitava scandalo, quasi appartenesse ancora allo stato di

con l'epoca fascista che l'Italia repubblicana e i suoi mezzi di informazione non riuscivano evidentemente a superare.

Alla Somalia, di cui l'Italia riuscirà ad ottenere l'amministrazione fiduciaria nel 1950, la Incom dedica tre servizi, a proposito dell' "eccidio di Mogadiscio". L'11 gennaio, in occasione della visita della Commissione d'indagine delle quattro potenze vincitrici che doveva decidere le sorti del paese, un violento scontro tra italiani e somali, appartenenti questi ultimi alla Lega giovanile della Somalia, si concluse con 66 morti, di cui 52 italiani, e un centinaio di feriti. La notizia destò molto scalpore in Italia e fu interpretata come un efferato e gratuito atto di violenza compiuto con il sostegno degli inglesi, che avevano allora il controllo del paese.<sup>308</sup> *"Vittorio Emanuele Orlando a nome della perenne solidarietà italiana, il sindaco Rebecchini a nome di Roma, partecipano in Santa Maria degli Angeli alla messa funebre per i trucidati di Mogadiscio. Il governo è presente: De Gasperi, Corbellini, Togni. Questo rito di Roma corrisponde allo stesso rito celebrato ad Asmara e a Mogadiscio. Oltre 50 italiani caduti per avere espresso i sentimenti della vecchia colonia in opposizione a quelli di una sciovinistica Lega della Gioventù Somala. Il tragico eccidio è avvenuto in occasione di una visita della Commissione quadripartita, intesa ad appurare lo stato d'animo delle ex-colonie delle quali abbiamo chiesto l'amministrazione fiduciaria. Questo raro documento, girato alla vigilia del massacro, dimostra con indubbia chiarezza quale sia quello stato d'animo. Da Massaua ad Asmara, da Tigray [...] la commissione ha incontrato l'eloquenza di questi cortei, di questi cartelli, di questi tricolori. Doveva giungere a Mogadiscio perché le fantasie di festa si convertissero in una tragica fantasia di sangue."*<sup>309</sup> La Incom pone l'accento sull'eccezionalità dell'episodio, rispetto alla corale mobilitazione dei somali a favore della causa italiana. Pur di promuovere le ragioni della "vecchia colonia", il servizio opera un completo rovesciamento della realtà, tacciando i legittimi "padroni di casa" di sciovinismo. Le accuse rivolte agli inglesi dalla stampa nazionale nei giorni immediatamente successivi all'eccidio sono invece prudentemente assenti: la scelta di

---

natura. Il colore "nero" della pelle diventa, in altri servizi, sinonimo di "sporczia": "[...] con i fanghi la signora è diventata una negra, finché il bagno non le renda, accresciuto, il suo candore" ("Curiosità. Un istituto di bellezza", *La Settimana Incom* n. 5, 12 marzo 1946); "[...] tra tanto nereggiare, l'ombrellino della regina riesce a serbarsi di un bianco immacolato" ("I sovrani inglesi nel Sud Africa. Ricordi di viaggio", *La Settimana Incom* n. 51, 26 marzo 1947).

<sup>308</sup> Sulla stampa inglese l'interpretazione dei fatti era diametralmente opposta e poneva l'accento sul sostegno finanziario fornito dagli italiani ai gruppi somali filoitaliani. Cfr. G. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto italo-africano, Roma, 1992, pp. 133- 160.

<sup>309</sup> Cfr. "Dopo l'eccidio di Mogadiscio. Messa di suffragio", *La Settimana Incom* n. 114, 21 gennaio 1948.

campo operata dall'Italia a livello internazionale rendeva inopportuno suscitare sentimenti ostili agli inglesi.

Nel n. 127 del 5 marzo 1948 l'arrivo a Napoli dei "profughi di Mogadiscio" diventa l'occasione per una nuova, acritica difesa del colonialismo: "*Scampati dall'eccidio di gennaio, fratelli d'Italia, i fratelli di tutta Italia vi abbracciano. Poche cose raccolte alla meglio, ecco che cosa ci è rimasto di tanti anni di fatica. Primi a sbarcare i bambini, l'innocente avanguardia della schiera perseguitata: spalancano occhi stupiti sulla loro patria.*"<sup>310</sup> Tra coloro che accolgono i coloni, la cinepresa si sofferma su un uomo con un cartello in mano, sul quale è scritto: "I profughi giuliani accolgono i profughi di Mogadiscio". La voce fuori campo coglie l'occasione per sommare i due esodi: "*Da quante e diverse provenienze abbiamo visto in questi anni il macilento viaggiare di uomini strappati alle loro case, di masserizie raminghe. Ognuno degli sbarcati è protagonista di un atroce romanzo*". L'imminenza dell'appuntamento elettorale suggerisce di sottolineare le parole del ministro Brusasca a sostegno dei coloni e delle speranze italiane in terra d'Africa: "*Noi sappiamo - egli ha detto - quel che avete sofferto laggiù. Ma se anche non lo sapessimo, lo leggeremmo sui vostri volti. I caduti saranno considerati come caduti in combattimento. La nostra solidarietà non può asciugare le vostre lacrime, colmare i vuoti del vostro cuore. Voi siete venuti in licenza - ha detto ancora Brusasca - per rinfrancarvi presso la madrepatria e ritornare al più presto al vostro lavoro in Africa.*" Un ultimo accenno all'episodio è presente nel già citato servizio in cui Brusasca risponde alle lettere degli ex coloni: "*Una tragica vicenda si è aggiunta in questi ultimi mesi. Scopriamoci, italiani, davanti alle ultime croci del deserto: sotto di esse riposano i caduti di Mogadiscio. La nostra speranza fervida come una promessa è che i loro congiunti possano tornare a portare fiori sulle loro tombe nel deserto. Che i nostri lavoratori e i nostri imprenditori possano ritrovare le loro case e le loro imprese per continuare, insieme con le popolazioni locali, la loro grande opera di civiltà.*" L'Italia, che, dopo il pronunciamento sfavorevole dell'Onu, scoprirà i vantaggi che derivano dal mostrarsi paladina dell'indipendenza di Libia ed Eritrea, coronerà i sogni espressi dal sottosegretario per gli Affari esteri ottenendo, dal 1950 al 1960, l'amministrazione fiduciaria della Somalia. Soltanto allora la Incom tornerà a Mogadiscio, dopo una fugace e propedeutica visita nel 1949<sup>311</sup>, per documentare lo

---

<sup>310</sup> Cfr. "Una pagina di dolore. Mogadiscio, arrivano i profughi", *La Settimana Incom* n. 127, 5 marzo 1948.

<sup>311</sup> "[...] Rivediamo Mogadiscio, dove il generale britannico Camble compie, accompagnato dal colonnello Massi, la visita inaugurale a una mostra che, ancora una volta, testimonia in questi paesi il lavoro italiano [...]"; "Notizie da tutto il mondo. Palm Beach (Usa), Mogadiscio, Parigi", *La Settimana Incom* n. 337, 14 settembre 1949.

sbarco dell'esercito italiano acclamato dalla popolazione<sup>312</sup>, a conferma di quell'immagine che il cinegiornale ha contribuito ad accreditare presso l'opinione pubblica negli anni cruciali del dopoguerra.

## 6. Verso nuovi equilibri di governo

### 6.1 L'omelia di Pio XII

Il servizio del 2 gennaio 1947 dal titolo "Cronache vaticane. Manifestazioni di fede"<sup>313</sup> è dedicato al raduno di migliaia di cattolici romani<sup>314</sup> in piazza S. Pietro, la mattina del 22 dicembre 1946. In apertura, il cinegiornale cita quasi testualmente le parole del Pontefice<sup>315</sup>: "Per la quarta volta negli ultimi tragici anni il popolo di Roma si aduna ai

---

<sup>312</sup> "[...] Si corre alle case per annunciare il ritorno degli italiani. Per salutarli sono scesi dalle cabine [?] i nativi più fedeli. [...] Gli indigeni sentirono sempre che per questi italiani l'Africa era terra di lavoro non di sfruttamento: più che prendere seppero dare. Fortunatamente inutile il servizio d'ordine predisposto dagli inglesi, i nostri campioni circolano liberamente per la città che li riconosce.", "Notizie da tutto il mondo. Palm Beach (Usa), Mogadiscio, Parigi", *La Settimana Incom* n. 337, 14 settembre 1949. Anche durante il fascismo, accanto ai toni trionfalistici dei servizi sulle colonie d'Africa, troviamo un uso strumentale della connaturata incapacità degli italiani a vestire i panni dei colonizzatori, utilizzata per sottolineare, in contrapposizione polemica ai grandi Imperi coloniali, l'indole del popolo italiano, amante del lavoro e sempre pronto a "rimboccarsi le maniche": "[...] In Libia, come nelle terre dell'Africa orientale, ogni soldato sente di servire la patria lavorando la terra oltre che con le armi, ché gli italiani non sono stirpe di colonizzatori", *Giornale Luce* B, n. 1362, 24 agosto 1938. Si noti la somiglianza tra i due servizi.

<sup>313</sup> I servizi dedicati al Pontefice, nel 1946, sono pochissimi. All'interno della rubrica "Cronache vaticane" troviamo due servizi, il n. 1 del 15 febbraio sulla giornata in cui Pio XII riceve i bambini assistiti dall'Unrra e il n. 3 del 28 febbraio sul Concistoro. Nel n. 12 del 16 maggio un servizio descrive il giuramento della Guardia Svizzera e nel n. 18 il Papa è citato a proposito della visita a Roma di Fiorenzo La Guardia. Il n. 23 del 13 settembre descrive, infine, l'incontro tra Pio XII e 4.000 scout provenienti da tutta Italia. Numerosi sono invece i servizi dedicati a celebrazioni religiose.

<sup>314</sup> "[...] le facilitazioni ferroviarie procurate dal democristiano Giuseppe Togni legato a mons. Fiorenzo Angelini, assistente degli «Uomini», [...] resero possibili le imponenti manifestazioni dell'Azione cattolica in piazza San Pietro aperte da quella del 22 dicembre del 1946», G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, op. cit., vol. I, p. 568-569.

<sup>315</sup> Cfr. le parole di Pio XII: «[...] Quali ricordi la vostra immensa adunata richiama al Nostro spirito! Innanzi tutto quel 12 Marzo dell'anno di guerra 1944, quando le moltitudini dei profughi e degli erranti si mescolavano con la folla dei cittadini romani, trepidi per la loro patria, per i loro focolari e per le loro famiglie; essi venivano a cercare sicurezza e conforto nella parola e nella benedizione del loro Padre e Vescovo, ansioso egli stesso e operoso per la salvezza dell'Urbe e del suo popolo. Poi, dopo meno di tre mesi, la sfolgorante giornata del 6 Giugno! Roma, uscita prodigiosamente incolume da immani pericoli, volle qui festeggiare con traboccante gioia le prime ore della sua liberazione. E infine la memorabile Domenica di Passione del 1945. Mentre da lungi ancora sinistramente rumoreggiava il cannone, voi imploravate la misericordiosa protezione del Cielo e Noi vi esortavamo a non essere dimentichi dei vostri cristiani doveri di pietà, di virtù, di onestà, di amore fraterno, a custodire nell'onore la santa eredità lasciatavi dai vostri padri. Ed ecco che oggi voi siete parimenti accorsi in folla, come nei grandi giorni, presso di Noi, figli e figlie di questa Roma, la cui sorte, nei giorni sereni come negli oscuri, è stata sempre ed è l'oggetto dei Nostri pensieri e delle Nostre preghiere, delle Nostre cure e delle Nostre sollecitudini; siete accorsi per proclamare dinanzi ai vostri concittadini; al vostro Paese, a tutto il mondo cristiano, che vi sentite strettamente congiunti con la Sede di Pietro e con le tradizioni cattoliche della vostra Città natale, in

*pie di della Basilica di S. Pietro: nel marzo '44 per chiedere protezione, il 6 giugno per festeggiare la liberazione, nella Pasqua del '45 per un supremo raccoglimento. Oggi è per protesta contro eccessi satirici e pornografici che ingiustamente riportano dibattiti ideologici della civiltà odierna ad un superato anticlericalismo*<sup>316</sup>. Il servizio mostra alcuni cartelli tra le mani dei manifestanti (accanto alle scritte “Gioventù operaia”<sup>317</sup>, e “Viva il papa”, si scorge l’immagine simbolo del giornale satirico “Don Basilio”<sup>318</sup> - la caricatura di un sacerdote - sopra la quale è stata aggiunta l’impronta di una scarpa e la dedica “A don Basilio”). Si tratta della reazione all’anticlericalismo di una parte della sinistra, emerso con particolare vigore in occasione della campagna elettorale per le amministrative di Roma<sup>319</sup>. Il discorso pronunciato quella domenica da Pio XII è divenuto celebre per l’esortazione, rivolta a tutti i cattolici e, tra le righe, alla Democrazia cristiana, a schierarsi «o con Cristo o contro Cristo»<sup>320</sup>. L’insofferenza vaticana per i governi di unità antifascista – soprattutto dopo la sconfitta democristiana alle amministrative di novembre<sup>321</sup> - venne esplicitata con inedita veemenza, nella forma di un «invito alla

---

una santa unità, che supera e vince ogni minaccia e ogni ostilità, ogni esitazione e ogni prova. Con dolore e con indignazione voi vedete il volto sacro di Roma (di questo luogo santo, sede per disposizione divina del Vicario di Cristo) esposto — per mano di empi negatori di Dio, profanatori delle cose divine, adoratori del senso, — ad essere macchiato d’ignominia, coperto di fango. Ma ecco: esso si mostra oggi qui, davanti a voi, in tutto il suo splendore, in tutta la sua intatta, inviolata bellezza[...], *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VIII, Ottavo anno di Pontificato, 2 marzo 1946 - 1° marzo 1947, Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 341-342.

<sup>316</sup> Cfr. “Cronache vaticane. Manifestazione di fede”, *La Settimana Incom* n. 39, 2 gennaio 1947.

<sup>317</sup> Gioventù Operaia era, insieme a Gioventù Studentesca, una delle organizzazioni giovanili in cui si articolava L’Azione Cattolica.

<sup>318</sup> Il «Don Basilio. Settimanale satirico contro le parrocchie di ogni colore» era molto popolare tra il 1946 e il 1950. I suoi bersagli preferiti erano la Democrazia cristiana e la Chiesa. Gli attacchi contro i preti, il Vaticano, la scuola confessionale e lo stesso Pio XII erano così violenti da provocare scandalo e proteste da parte delle gerarchie ecclesiastiche, dei giornali cattolici, dei moderati e cattolici italiani. Nel 1946 il Sant’Uffizio emise contro il settimanale un decreto di condanna, perché «ha ardito e ardisce, con temeraria impudenza, impugnare di proposito le verità della Fede; schernire il culto divino ed esporre al pubblico disprezzo la gerarchia ecclesiastica; attaccare violentemente il clero e i religiosi e coprirlo di volgari calunnie».

<sup>319</sup> «[...] la coscienza cristiana del popolo nostro veniva profondamente ferita ad opera del Blocco, ragione sociale di quello che in realtà era un eterogeneo conglomerato politico (tre partiti di sinistra e uno di destra: il demolaburista) avente per efficace cemento l’anticlericalismo. Questo esplose nelle forme più velenose e incivili nella campagna elettorale: i fogli di propaganda del P.C.I. attaccavano il Vaticano, come «Stato straniero»; [...] nei comizi politici il grido di battaglia era «Viva don Basilio», il foglio scomunicato dell’U.E.S.I.S.A. agitato come una bandiera [...], *Perché Roma è senza sindaco. La verità sulla crisi del Campidoglio*, opuscolo diffuso dalla Dc in seguito al commissariamento del Comune di Roma.

<sup>320</sup> «[...] Dal suolo romano il primo Pietro, circondato dalle minacce di un perverso potere imperiale, lanciò il fiero grido d’allarme: «Resistete forti nella fede» (*I Petr.* 5, 9). Su questo medesimo suolo Noi ripetiamo oggi con raddoppiata energia quel grido a voi, la cui Città natale è ora il teatro di sforzi incessanti volti a rinfiammare la lotta fra i due opposti campi: per Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa. Destatevi, o romani. L’ora è sonata, per non pochi fra voi, di svegliarvi da un troppo lungo sonno (cfr. *Rom.* 13, 11). Agire fortemente e fortemente patire: è la divisa del nome romano [...], *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, *Ibid.*

<sup>321</sup> Nella città di Roma la Dc subì un vero e proprio tracollo, passando da 218 mila voti del 2 giugno a 103 mila. Al secondo turno delle amministrative la Incom dedicò un servizio dal titolo: “Dopo le amministrative. Problemi del giorno” (n. 35 del 6 dicembre 1946), in cui sono affrontati, con inedito

battaglia, che non rimarrà inascoltato»<sup>322</sup>. Nel cinegiornale Incom non troviamo traccia dell'ammonizione del pontefice e ogni riferimento agli «empi negatori di Dio» è omesso. Il bersaglio è rappresentato dagli eccessi satirici e pornografici, mentre i protagonisti della politica sono tratti fuori della polemica, come se l'anticlericalismo con fosse una delle componenti della sinistra e come se non ci fosse contiguità tra l'ambiente culturale che trovava espressione nel «Don Basilio» e l'ambiente politico del Pci<sup>323</sup>: *“Tutte le correnti, tutti i partiti della democrazia italiana sanno che l'Italia è cattolica e conducono la lotta politica tenendo presente come indispensabile presupposto questo sentimento”*. Le immagini mostrano una folla imponente, partecipe: *“Mai forse, ha detto Pio XII, la missione di Roma è stata più grande, più benefica, più indispensabile che nell'ora presente. Fate, egli ha proseguito, che la vostra vita e la vostra condotta, i vostri giudizi e le vostre opere siano profondamente pervasi e regolati dalla vigile e chiaroveggente coscienza di quella missione”*. Al tripudio di acclamazioni segue la benedizione “Urbi et orbi”<sup>324</sup>: *“Così il pontefice ha fatto suo l'anelito di tutti gli uomini, l'ha fatto ridiscendere su di loro in un augurio che tutti gli uomini di buona volontà vogliono avverato: carità, giustizia, pace.”*

Ancora una volta la Incom provvede a “limare gli spigoli”, a selezionare i passaggi neutri, in una non casuale sintonia con i progetti di De Gasperi: il leader democristiano era consapevole della necessità di porre fine all'alleanza con i comunisti, ma era deciso a respingere «ogni tentativo di indurlo a un'azione prematura. Il Concordato non era stato ancora accluso nella Costituzione; il Trattato di pace, che doveva ottenere l'approvazione della Russia oltre che degli Alleati, non era stato ancora firmato. De Gasperi non intendeva far continuare la coalizione più a lungo del necessario, ma si riservava il diritto di scegliere il momento in cui distruggerla»<sup>325</sup>.

---

realismo, aspetti drammatici dell'Italia del dopoguerra: gli sfollati, i profughi, la penuria di generi alimentari di prima necessità e di gas. Al termine di questa sconcertante panoramica, il commentatore afferma, con un tono lievemente ironico: *“A Roma e in molte altre città le elezioni amministrative sono state una vittoria popolare. Auguriamoci che gli amministratori del popolo sappiano, nella misura del possibile, alleviare gli stenti del popolo!”* Verosimilmente, nel caso di un esito elettorale diverso, il servizio avrebbe posto l'attenzione sulla progettualità della proposta politica, piuttosto che sui problemi ancora irrisolti.

<sup>322</sup> A. Gambino, op. cit., p. 259.

<sup>323</sup> Tra l'altro, l'«Unità», organo del Partito comunista, e il «Don Basilio» venivano stampati nello stesso stabilimento tipografico, l'U.E.S.I.S.A. di Roma.

<sup>324</sup> Il Papa rivolse la benedizione anche ai nemici della Chiesa: «Su di voi — ma anche, sì, anche su coloro che combattono e vilipendono la Religione e i suoi Ministri, perché l'amore della Chiesa è sempre più grande della loro colpa — Noi invociamo l'abbondanza della protezione e della grazia invincibile dell'Onnipotente Signore [...]», *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, ibid.

<sup>325</sup> Cfr. Paul Gisborg, op. cit., p. 135.

## 6.2 Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti

Il riconoscimento del ruolo della Dc nel contenimento dell'espansione comunista in Italia, anche in vista dell'imminente prova di forza con il Pci, era uno degli obiettivi che De Gasperi si proponeva di raggiungere con il viaggio negli Stati Uniti, cui è dedicato il servizio del 9 gennaio 1947. Le immagini mostrano il momento della partenza all'aeroporto di Ciampino. Un'ufficiale cerimonia di saluto - con un picchetto di polizia americana *“venuto a prestar servizio d'onore con i nostri granatieri ed avieri”*<sup>326</sup> - accompagna l'imbarco di De Gasperi, della figlia Maria Romana e dei membri della delegazione, tra i quali l'on. Campilli, ministro del Commercio con l'Estero. È presente anche De Nicola, giunto ad *“esprimere la solidarietà con cui l'Italia accompagna la missione”*. Intorno allo scopo di questa missione, in chiusura di servizio, il commentatore afferma: *“La pace sarà quella che sarà. Tocca al buon volere vicendevole di correggerne l'attuazione. È questa la meta verso cui De Gasperi naviga sulle ali del SuperDouglas.”* L'incertezza circa l'esito del viaggio<sup>327</sup>, che, come vedremo, aveva precisi obiettivi politici ed economici, induce la Incom a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica, almeno per il momento, sui problemi relativi al Trattato di pace e alla sua revisione.

È nel numero successivo, del 16 gennaio, che si precisano meglio i termini della questione. Prima di analizzarne il contenuto è indispensabile sottolineare il fatto che i giornalisti e gli operatori della Incom accompagnarono la delegazione italiana per documentare i momenti salienti del viaggio. È un aspetto di non scarso rilievo, che pone nella giusta luce il taglio dato al servizio, di chiaro sapore propagandistico. *“Il SuperDouglas di De Gasperi ha combattuto parecchio con i venti dell'Atlantico. Eccolo posato dopo 58 ore di volo sull'aeroporto di Washington. È mezzogiorno. L'ambasciatore Tarchiani è il primo ad accogliere il Presidente e la figlia Maria Romana. Il nostro rappresentante diplomatico può sinceramente dichiarare che questa visita dell'Italia è considerata dagli americani come un avvenimento di primo ordine.”*<sup>328</sup>

Il cinegiornale esagera l'importanza che l'evento rappresentava per gli Stati Uniti. Prima della definizione ed enunciazione della «dottrina Truman», nel marzo '47, il governo di Washington aveva verso l'Italia un atteggiamento ancora incerto e faticava a riconoscere nello statista trentino un riferimento politico affidabile. Per contro, De Gasperi aveva un

---

<sup>326</sup> Cfr. “Vita politica. De Gasperi parte per gli Stati Uniti”, *La Settimana Incom* n. 40, 9 gennaio 1947.

<sup>327</sup> Lo stesso De Gasperi, poco prima di partire, disse ad Andreotti: «Solo i Santi potranno fare andar bene il viaggio», G. Andreotti, *De Gasperi e il suo tempo*, Mondadori, Milano, 1964, p. 271.

<sup>328</sup> Cfr. “Amicizia italo americana. Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti”, *La Settimana Incom* n. 41, 16 gennaio 1947.

bisogno vitale del sostegno americano, sia per risanare le finanze del Paese ed evitare che la crisi economica potesse radicalizzare lo scontro sociale a vantaggio dei partiti di sinistra; sia per rafforzare la componente moderata del governo e mettere la Dc nelle condizioni di governare da sola, senza l'alleanza con i comunisti, ma anche senza dover sbilanciare la sua politica in senso troppo conservatore. *“Ecco le prime dichiarazioni del Presidente: «Arrivo in questo momento in Washington dopo un lungo viaggio, ma mi ritrovo tra amici. Penso che questa dimostrazione d'amicizia e di fraternità ispiri anche le discussioni che si faranno fra governi, fra governo e governi, in modo che il viaggio possa dirsi favorevole a una ripresa di amichevoli relazioni e a un consolidamento di esse per la costituzione di un mondo migliore.»* La prima impressione del Presidente del Consiglio italiano fu, in realtà, molto negativa. Non essendo stato ancora informato delle recenti dimissioni di Byrnes, interpretò l'assenza del Segretario di Stato al momento dell'accoglienza della delegazione italiana, come un cattivo segno<sup>329</sup>: «Ortona, in quel momento primo segretario all'ambasciata di Washington, lo sente dire a Tarchiani: “Se le cose vanno così, questo viaggio, invece di aumentare il mio prestigio in Italia, rischia di distruggerlo”»<sup>330</sup>. *“Hanno inizio giornate folte e significative: De Gasperi sarà ammesso ad una seduta del Congresso, onore di rado tributato ad uno statista straniero; lo riceverà l'Unione Panamericana, altro onore inconsueto.”* Se consideriamo che De Gasperi arrivò a Washington «nella veste, politica e finanziaria, del richiedente»<sup>331</sup>, questi appuntamenti, pur caratterizzati da un'accoglienza cordiale e in certi casi deferente<sup>332</sup>, acquistano una connotazione più sfumata rispetto a quella che il cinegiornale presenta enfaticamente all'opinione pubblica. Anche l'incontro con Byrnes, che dal servizio appare quasi impaziente di intrattenersi a colloquio con De Gasperi («*Sono veramente felice di vedervi!*», esclama Byrnes), fu in realtà molto deludente, per la sua brevissima durata e per l'atteggiamento distratto del Segretario di Stato. I timori della delegazione italiana per la fredda accoglienza americana si sciolsero il giorno successivo, quando fu

---

<sup>329</sup> Dopo le riprese dei saluti e della stretta di mano tra Tarchiani e De Gasperi, subito dopo l'atterraggio dell'aereo, la cinepresa si sofferma alcuni secondi sul leader democristiano, che si guarda attorno con l'espressione di chi cerchi qualcuno. «All'aeroporto non fu ricevuto come il capo di Governo di un paese amico, ma come un semplice uomo politico in visita negli Stati Uniti; infatti nessuna autorità governativa di rilievo venne ad accoglierlo [...]», G. Sale, *De Gasperi, gli Usa e il Vaticano all'inizio della guerra fredda*, Jaka Book, Milano, 2005, p. 54.

<sup>330</sup> A. Gambino, op. cit., nota p. 265.

<sup>331</sup> A. Gambino, op. cit., p. 263.

<sup>332</sup> Quando De Gasperi entrò nell'aula del Congresso, tutti si alzarono in piedi per applaudire; l'Unione Panamericana, per onorare l'Italia e il suo Presidente del Consiglio, si riunì in seduta speciale.

informata delle dimissioni di Byrnes<sup>333</sup>. All'imminente sostituzione del Segretario di Stato il cinegiornale accenna di seguito, precisando che essa non inficerà la disponibilità promessa dagli Stati Uniti: *“Sebbene in procinto di dimettersi egli è in grado di dare all'Italia garanzie durevoli”* Le immagini mostrano la stretta di mano tra De Gasperi e Byrnes e il loro ingresso nella sala in cui avverrà il colloquio. *“Alla conversazione sono stati ammessi Tarchiani e Dunn, ma non, come vedete, il nostro obiettivo.”* All'inquadratura della porta che viene chiusa per garantire la riservatezza dell'incontro, seguono le immagini del momento in cui De Gasperi riceve un assegno: *“Ed ecco subito i primi sintomi concreti della solidarietà americana: per il febbraio ci giungeranno 225.000 tonnellate di viveri, e per intanto un assegno di 50 milioni di dollari viene consegnato a De Gasperi come seconda rata di rimborso delle spese di occupazione”* La sensazione che si trae da questa successione di immagini è che il colloquio con Byrnes, avvenuto nel secondo giorno di permanenza di De Gasperi negli Usa, abbia prodotto risultati immediati. La realtà dei fatti fu meno lineare. L'assegno di 50 milioni di dollari, come versamento parziale per le «am-lire» usate per pagare le truppe statunitensi in Italia e per i servizi resi all'esercito alleato, fu consegnato a De Gasperi dal Ministro del Tesoro Snyder l'8 gennaio, dopo intense giornate dedicate ad incontri di carattere politico e economico. Si trattava, in ogni caso, di un magro bottino: l'obiettivo di De Gasperi era ottenere quel prestito di 100 milioni di dollari le cui trattative, come abbiamo già visto nel capitolo sulla ricostruzione, erano in corso da tempo<sup>334</sup>. Egli faticò a lungo prima di ottenerne la concessione<sup>335</sup>, avendo dovuto vincere le resistenze sia di chi temeva che gli aiuti potessero andare a vantaggio dei partiti di sinistra, sia di chi giudicava troppo debole l'economia italiana e alto il rischio di insolvenza<sup>336</sup>. La somma promessa non era sufficiente a risanare il deficit italiano, stimato, per 1947, tra i 300 e i 600 milioni di dollari. Eppure, come affermò Tarchiani di fronte alle perplessità degli altri delegati italiani circa le clausole restrittive poste dalla Export-Import Bank («L'importante è che

---

<sup>333</sup> Nei giorni seguenti Byrnes confidò a De Gasperi che la sua iniziale freddezza era dovuta al fatto che, mentre era a colloquio con De Gasperi, attendeva di sapere se Truman avesse o meno accettato le sue dimissioni.

<sup>334</sup> La somma di 940 milioni di dollari, richiesta a febbraio del 1946, era stata progressivamente ridimensionata nel corso dei mesi successivi, sino ad attestarsi sulla cifra di 100 milioni. Si ricordi che nel n. 8 del 10 aprile 1946 il cinegiornale faceva riferimento alla richiesta del prestito e alla speranza che questo venisse presto concesso.

<sup>335</sup> La decisione a favore della concessione del prestito fu presa solo il 13 gennaio e comunicata a De Gasperi la mattina del 14, ossia il giorno prima del suo rientro in Italia.

<sup>336</sup> Cfr. P. Scoppola, op. cit., pp. 312-313. Tra i primi c'era il capo del partito repubblicano Vanderberg, tra i secondi i funzionari della Export-Import Bank.

ce lo abbiano dato; tutto il resto non conta»<sup>337</sup>), l'aspetto simbolico del prestito sopravanzava nettamente quello finanziario.

Del prestito di 100 milioni il cinegiornale non parla. La spiegazione più plausibile è che il servizio, uscito il 16 gennaio, sia stato chiuso prima che la decisione della Export-Import Bank venisse comunicata a De Gasperi. Il fatto che la Incom non ne dia notizia neanche nel numero successivo, si spiega invece con la coincidenza tra la conferenza stampa convocata da De Gasperi per comunicare i risultati del viaggio negli Stati Uniti e l'apertura della crisi di governo: *“Il Superdouglass che ha portato De Gasperi in America è tornato a posarsi sul terreno di Ciampino. Dagli Stati Uniti, oltre alle notizie della magnifica accoglienza e delle larghe promesse ottenute, De Gasperi reca altre novità. Dopo due giorni il Presidente, riunita una conferenza stampa, annuncia le dimissioni del governo”*<sup>338</sup> Alle immagini dell'atterraggio dell'aereo e dei saluti di De Gasperi alla folla che lo accoglie al suo rientro, seguono le inquadrature sulle prime pagine dei giornali – tra cui «Il Tempo», «L'Unità», «L'Umanità» - dedicate alla crisi di governo e sfogliate in rapida successione. Per inseguire la nuova notizia, che appare gravida di conseguenze, la Incom è costretta ad affrettare la chiusura del capitolo sul viaggio e a cambiare repentinamente scenario.

### 6.3 Nenni e Saragat

All'interno del numero 41 vi è un servizio dedicato alla scissione di Palazzo Barberini. È la prima volta, e non a caso<sup>339</sup>, che la Incom dedica uno spazio così consistente ad un partito della sinistra<sup>340</sup>. In linea con il suo stile, il cinegiornale non entra nel merito delle ragioni che avevano portato alla spaccatura del Psiup e alla creazione del Psli, ma si limita a mostrare i protagonisti dell'evento, con un sintetico riferimento alle diverse mozioni: *“Romita è col gruppo più numeroso che sostiene la cosiddetta mozione base, o di sinistra. Nenni si batte per l'istanza marxista. Pertini, il popolare direttore de*

---

<sup>337</sup> Cfr. A. Gambino, op. cit., p. 266.

<sup>338</sup> Cfr. “Vita politica. Le dimissioni di De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 42, 23 gennaio 1947.

<sup>339</sup> La scissione socialista era vista con favore sia dalla Dc sia dagli alleati: essa sottraeva una parte consistente di socialisti italiani alla condizione di subordinazione al Pci; dava vita ad una forza socialdemocratica con la quale era possibile dialogare e, in prospettiva, governare; consentiva alla Dc di superare l'alleanza con le sinistre e di non sbilanciarsi troppo a destra. Togliatti, da parte sua, considerava la scissione dei socialdemocratici come il male minore, rispetto al rischio che all'interno del Psiup potessero prevalere le posizioni moderate e determinare la scissione delle correnti di sinistra.

<sup>340</sup> Sino a questa data, tra i congressi di partito che si svolsero nel 1946, solo quello della Dc aveva trovato spazio tra i servizi della *Settimana Incom*. Cfr. “Vita politica. Il congresso demo-cristiano a Roma”, *La Settimana Incom* n. 10, 3 maggio 1946.

«L'Avanti», *spiegherà tutta la sua energia per evitare la scissione.*»<sup>341</sup> La gran parte del servizio è dedicata a mostrare i personaggi politici della sinistra, italiana e internazionale, che si avvicendarono sul palco: Terracini per i comunisti, il ministro Macrelli per il partito repubblicano, Alberto Cianca per il Partito d'Azione. A questi seguono i rappresentanti dei socialisti belgi, greci, polacchi e olandesi, in una breve e del tutto inedita panoramica sul socialismo europeo. Sebbene anche il servizio sul Congresso democristiano si fosse attardato sui volti e i nomi, sconosciuti ai più, dei delegati esteri, nel servizio in questione la carrellata sui socialisti provenienti dai vari Paesi e, in generale, la cronaca della giornata, è neutra solo in apparenza: la connotazione negativa, dal punto di vista dello spettatore medio, si rivela in chiusura e “contamina” retroattivamente tutto il servizio: “*Nenni si accinge a fare le attesissime dichiarazioni che fisseranno le direttive del partito dopo la dolorosa scissione: «Nostro fine è la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, nostro metodo la lotta di classe».*”<sup>342</sup>

Mentre del discorso di Nenni il cinegiornale riporta appena uno slogan avulso dal contesto, alle ragioni degli scissionisti dedica un intero servizio. Il numero successivo, del 23 gennaio, si apre infatti con un'intervista a Giuseppe Saragat, che segna un piccolo punto di svolta nel prudente stile giornalistico della Incom, probabile riflesso della radicalizzazione politica in atto. Alla domanda, rivolta da Pallavicini, circa il programma del Psli, Saragat conferma la matrice socialista (“*il partito si propone di ottenere un ordine nuovo fondato sulla giustizia sociale e sulla libertà*”), ma marca la distanza dal pensiero comunista, al quale si è sempre attribuita la priorità dell'aspirazione alla giustizia sociale sulla difesa della libertà. La domanda successiva è particolarmente significativa, in quanto rinuncia ai giri di parole e alle perifrasi cui la Incom ci aveva abituato<sup>343</sup>:

---

<sup>341</sup> Cfr. “Vita dei partiti. Il Congresso socialista”, *La Settimana Incom* n. 41, 16 gennaio 1947.

<sup>342</sup> Il vero protagonista del Congresso, la cui *leadership* si impose su quella nenniana, fu Basso, che denunciò come illusoria la ricerca di soluzioni riformiste e pose il partito di fronte alla necessità di una scelta tra «una politica sociale e democratica», o una politica «di autentica democrazia socialista». Nenni, che apparve sorpreso da una scissione che non aveva previsto e che non era in grado di gestire, fece riferimento – tra i fischi dei congressisti - anche al problema dei rapporti con la Dc «[...] se questa collaborazione si è avverata in alcuni momenti difficili, difficile non è stata né del tutto negativa. [...]», cfr. F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Franco Angeli Editore, Milano, 1984, pp. 359-365.

<sup>343</sup> A quasi un anno dalla nascita della *Settimana Incom*, il termine “comunismo” non è mai pronunciato. Anche il termine “comunista” ricorre pochissime volte (ne abbiamo contate due: nelle parole di Nenni durante l'intervista del 20 marzo 1946 e a proposito della Consulta il 12 marzo 1946). Lo stesso Partito comunista italiano viene citato, di volta in volta, attraverso circonlocuzioni: durante la campagna elettorale per il referendum e la Costituente, il Pci è uno dei “partiti di massa”, o dei “partiti repubblicani” (Cfr. *La Settimana Incom* n. 12). Dopo le amministrative di novembre, la vittoria del Pci è definita una “vittoria popolare” e i comunisti “gli amministratori del popolo” (Cfr. *La Settimana Incom* n. 35).

“«Quali i rapporti tra il suo partito e il comunismo?»<sup>344</sup> Espressa in questa forma diretta, la domanda sembra richiedere una netta scelta di campo. Alla strettola posta da Pallavicini, Saragat risponde rimandando al suo discorso di Palazzo Barberini, pubblicato integralmente dal giornale del partito «L’Umanità», e afferma: “«In ogni caso noi non saremo mai anticomunisti, noi siamo e saremo sempre socialisti.» Rispetto ad altri politici intervistati da Pallavicini, Saragat si rivela un interlocutore più impegnativo: “Pallavicini: «Quando ha pensato per la prima volta alla scissione?»; Saragat: «Non ci ho mai pensato e non ci penso neppure adesso. Non si tratta di una scissione ma di una rinascita del partito. Del resto sono certo che presto tutti i socialisti si ritroveranno riuniti nella nuova casa»<sup>345</sup> Alla domanda su chi siano i maggiori aderenti al nuovo partito, Saragat offre una risposta *politically correct* – dal punto di vista socialista - nella forma, che rivela però uno sbilanciamento a destra nella sostanza: “«Non ci sono aderenti né maggiori né minori, ci sono dei compagni. E tra i compagni quelli a noi più cari sono gli operai, i braccianti e gli impiegati» L’inclusione, nella base sociale del nuovo partito, dei colletti bianchi accanto alle tute blu è la più sintetica e chiara esplicitazione dell’obiettivo elettorale di Saragat: i ceti medi.

#### 6.4 La crisi di gennaio

Alle dimissioni di De Gasperi e alla formazione del nuovo governo la Incom dedica tre servizi. Il primo è contenuto nel numero 42: “Secondo la vecchia prassi parlamentare, il capo del governo<sup>346</sup> ha immediatamente iniziato le consultazioni, cominciando con gli ex Presidenti del Consiglio. Giornate molto cariche anche per i giornalisti. Nitti e Bonomi sono stati ricevuti, ora è la volta di Parri. Orlando a domani perché oggi è indisposto. Sforza viene ricevuto come ex Presidente della Consulta: «Nella situazione attuale - egli dichiara - è augurabile che la crisi sia breve»<sup>347</sup> Le immagini mostrano la ressa dei giornalisti intorno ai rappresentanti politici che escono dal Quirinale. Si percepisce un’atmosfera di impaziente attesa per l’esito della crisi. La possibilità di un radicale

<sup>344</sup> In altri momenti la domanda sarebbe stata formulata in modo diverso e la parola “comunismo” sarebbe stata probabilmente sostituita dal nome di Togliatti.

<sup>345</sup> La scissione ebbe più successo di quanto immaginarono sia Nenni e Basso, sia lo stesso Saragat: 52 dei 115 deputati alla Costituente passarono al Psli. Eppure il nuovo partito ebbe «un futuro sterile, all’ombra della Dc e costantemente soggett[o] alle pressioni dell’America della guerra fredda.», P. Ginsborg, op. cit., p.137.

<sup>346</sup> Il cinegiornale sembra confondere Capo del governo e Capo dello Stato.

<sup>347</sup> Cfr. “Vita politica. Le dimissioni di De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 42, 23 gennaio 1947.

cambiamento nelle alleanze di governo è nell'aria: *“Cianca ha conferito con De Nicola in qualità di rappresentante del gruppo parlamentare azionista. Si schiera contro la soluzione centrista. Invece l'onorevole Benedettini del gruppo monarchico auspica la fine del tripartitismo a favore delle destre. Togliatti si sottrae all'assedio con la promessa che parlerà uscendo dallo studio di De Nicola. «De Gasperi ha rovesciato il governo - dice il leader comunista - De Gasperi faccia il governo nuovo. Noi chiediamo un chiaro programma e una posizione corrispondente a quella che abbiamo nel paese».*<sup>348</sup> La conferma del tripartitismo è comunicata, con un tono decisamente meno concitato, nel numero 44: *“La crisi governativa, che minacciava di essere laboriosa, si è risolta, abbastanza rapidamente, con un ritorno alla formula tripartitica.”*<sup>349</sup> Il servizio illustra, attraverso uno schema grafico, la composizione del nuovo governo: sette scudi crociati, sei “falce e martello” - di cui tre con stella rossa -, due cerchi con la scritta “indipendenti”. I simboli si trasformano poi in volti, rivelando le identità dei nuovi ministri. *“Astenutisi i socialisti di Saragat e i repubblicani storici, il terzo gabinetto De Gasperi è formato da sette democristiani, 3 socialisti e 3 comunisti, più due indipendenti. Gasperotto alla Difesa e agli Esteri Sforza, che torna al dicastero da lui retto prima del Ventennio e vi torna nel momento delicatissimo della firma del Trattato.”* Il tentativo di De Gasperi di allargare le basi del governo in modo da diluire la presenza social-comunista<sup>350</sup>, che non poteva ancora essere estromessa a causa dell'imminente firma del “diktat”<sup>351</sup>, era sfumato. L'attribuzione ai partiti di sinistra di ministeri “minori” (il Pci perde le Finanze e il Psi gli Esteri) non riuscì a compensare la sensazione, diffusa tra cattolici e moderati, che De Gasperi avesse perso un'ottima occasione per liberarsi dell'ingombrante fardello. *“«Matrimonio di convenienza» è stato definito dal Presidente il nuovo gabinetto. Molte volte proprio da matrimoni di questo genere escono le famiglie più in armonia”*<sup>352</sup> Nonostante l'apparente ottimismo con cui si chiude il terzo servizio, dedicato alla prima riunione del nuovo Consiglio dei ministri, è ormai chiaro che la fine della coalizione antifascista è soltanto rimandata.

---

<sup>348</sup> Il 28 gennaio, quando il rischio di un governo senza i comunisti era ormai scongiurato, Togliatti scrisse sul «L'Unità» il noto articolo *Il tamburino e il tamburo*, in cui ipotizzava che dietro le dimissioni di De Gasperi, potessero esserci stati suggerimenti da parte americana.

<sup>349</sup> Cfr. “Vita politica. Il nuovo ministero De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 44, 9 febbraio 1947.

<sup>350</sup> Gli altri partiti di centro e di centro-sinistra rifiutarono l'invito di De Gasperi ad entrare nel governo: gli azionisti non erano disposti ad accettare il ministero del Tesoro, che era stato loro proposto, senza quello delle Finanze; i socialisti di Saragat preferirono stare all'opposizione; i repubblicani, già durante il Congresso di gennaio, erano propensi a ritirarsi dalla coalizione; Bonomi rifiutò il ministero della Difesa e Carandini quello degli Esteri.

<sup>351</sup> La decisione di firmare il trattato di pace fu presa proprio durante la prima riunione del nuovo Consiglio dei ministri, le cui immagini sono mostrate nel n. 45.

<sup>352</sup> Cfr. “Vita politica. Consiglio dei ministri”, *La Settimana Incom* n. 45, 14 febbraio 1947.

## 6.5 La crisi di maggio

Tra gli appuntamenti che rendevano ancora necessaria la collaborazione con i partiti di sinistra, c'era, nei piani di De Gasperi, l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Carta Costituzionale. All'accesa discussione sull'articolo 5 (che poi divenne l'art. 7), la Incom non fa alcun cenno. Dall'uscita del suo primo numero, il cinegiornale ha sempre confermato una tendenza ad occuparsi di questioni religiose limitatamente all'aspetto delle celebrazioni popolari o dei festeggiamenti paesani in onore dei vari Santi, evitando di entrare nel merito dei rapporti tra la Chiesa e la politica, specialmente intorno a questioni che dividevano il Paese. Il dibattito sull'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione fu caratterizzato dalla contrapposizione di due schieramenti fermi nelle loro posizioni, che si confrontarono a partire dall'autunno del 1946: il mondo cattolico, la Chiesa e la Dc da una parte<sup>353</sup>, i socialisti, i comunisti, gli azionisti e in generale tutti gli esponenti laici dall'altra. L'approvazione dell'articolo 5, con 350 voti favorevoli e 149 contrari, fu agevolata dalla decisione di Togliatti di sostenere le richieste cattoliche, sia per evitare una pericolosa "guerra di religione", sia per rendere ancora possibile il dialogo con la Dc, sia per legare la Chiesa alla lealtà verso il nuovo regime repubblicano. Questa decisione creò sconcerto tra gli stessi deputati del Pci<sup>354</sup>, e, se pose fine alla discussione all'interno dell'Assemblea Costituente, non valse a convincere i settori laici del Paese. Consapevole della delicatezza dell'argomento, la Incom, prudentemente, sceglie di passare oltre.

La rubrica "Vita politica" riapre, dopo una parentesi di quattro mesi<sup>355</sup>, con la crisi di governo di fine maggio. *"La crisi è virtualmente aperta da 15 giorni, cioè dal*

---

<sup>353</sup> «Dopo le elezioni per la Costituente l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione divenne un esplicito «punto fermo» delle richieste della gerarchia e dell'associazionismo cattolico e una «conditio sine qua non» per mantenere il loro appoggio alla Democrazia cristiana», G. Miccoli, op. cit., p. 553.

<sup>354</sup> Il gruppo parlamentare comunista si allineò al mutamento di indirizzo di Togliatti, fatta eccezione per Concetto Marchesi, che, in segno di dissenso, abbandonò l'aula di Montecitorio al momento della votazione, per Fabrizio Maffi e per Teresa Noce, che votò contro.

<sup>355</sup> Nel periodo compreso tra il terzo e il quarto governo De Gasperi, gli avvenimenti italiani cui la Incom dà rilievo, accanto alla firma del Trattato e all'esodo da Pola, sono: un raduno di partigiani a Napoli, nel n. 48, declinato in funzione anti-Trattato (*"I compilatori della pace hanno pesato con la bilancia dei farmacisti il contributo dei nostri partigiani. A loro rimane la speranza, comune a tutti gli italiani, nella revisione"*); l'istruttoria sui fatti di Dongo, nel n. 51, liquidata dal ministro Gasparotto nel corso dell'intervista di Pallavicini (*"l'istruttoria per i fatti di Dongo continuerà con tutta severità, imparzialità obiettività e senza troppe indiscrezioni giornalistiche!"*); la rievocazione della cattura e condanna di Mussolini da parte del colonnello Valerio, nel n. 52, di cui «L'Unità» aveva appena rivelato l'identità (*"30.000 persone convenute alla Basilica di Massenzio. Vogliono vedere e ascoltare quel colonnello Valerio rimasto per due anni quasi solo un nome di leggenda. Eccolo, Walter Audisio, il ragioniere con il borsalino, cui è toccato il compito storico, stavolta è il caso di dirlo, di giustiziare Mussolini [...]"*); l'anniversario del 25 aprile, nel n. 56, (*"[...] anche noi, signor ministro, siamo orgogliosi di stringere la mano a chi ha lottato e sofferto per la comune libertà"*); la celebrazione del decennale della morte di Gramsci a Cagliari nel n. 56, (*"[...] parla*

radiodiscorso di De Gasperi impostato sulla sfiducia nella struttura e nel programma del suo gabinetto.”<sup>356</sup> Non stupisce che il cinegiornale abbia atteso 15 giorni prima di occuparsi della crisi, sia perché durante la settimana precedente l’attenzione generale era stata catalizzata dall’eccidio di Portella delle Ginestre<sup>357</sup>, sia perché il citato radiomessaggio aveva un carattere contraddittorio che non lasciava presagire le imminenti dimissioni di De Gasperi: da una parte denunciava «la speculazione freddamente calcolatrice, [...] [che] nasconde le merci, trafuga all’estero valute e gioielli, e attende in agguato la crisi nella criminosa speranza di farsi ricca nella miseria generale», dall’altra affermava che «se i rappresentanti di tutti gli interessi onesti e di tutte le concezioni economiche fattive fossero dentro il Governo e, consapevoli dell’estremità dell’ora, concorressero alla salvazione del Paese, il popolo che lavora riprenderebbe quel senso di sicurezza, che vuol dire fiducia, e l’estero riconoscerebbe che la nostra solidarietà merita credito»<sup>358</sup>. Il leader democristiano, che nella seduta del Consiglio dei ministri del 30 aprile fu ancora più esplicito con il famoso discorso sul “quarto partito”<sup>359</sup>, manifestò la volontà di un allargamento del governo, senza rivelare ancora la decisione di estromettere

---

*Togliatti: «Non si deve credere che il patrimonio di Gramsci sia soltanto dei comunisti: è di tutti gli italiani, di tutti i lavoratori, qualunque sia la loro fede religiosa e politica»*). Per quanto riguarda gli avvenimenti esteri, numerose sono le notizie riguardanti l’America: la partenza dell’ammiraglio Stone dall’Italia, nel n. 50, (“*Rivolgendosi, nel suo discorso di addio, ai collaboratori italiani, l’ammiraglio dice: «Voi avete fatto il vostro dovere con la stessa lealtà con cui la vostra flotta, il vostro esercito e la vostra aeronautica hanno servito la causa alleata dopo l’armistizio. Non lo dimenticheremo»*”); la tragedia in una miniera dell’Illinois, nel n. 53; la notizia della morte di Henry Ford, nel n. 53 (“*Era nemico dello sciopero, ma sapeva mettere le sue maestranze in condizione di non dover mai scioperare*”); l’esplosione di una nave carica di nitrati a Texas City, nei numeri 55 e 56 (“*Noi italiani sappiamo il crepacuore di questi esodi di sinistrati!*”).

<sup>356</sup> Cfr. “Vita politica. Crisi del governo”, *La Settimana Incom* n. 58, 14 maggio 1947.

<sup>357</sup> Alla strage in Sicilia la *Incom* dedica la parte finale del servizio sul 1° maggio, nel n. 57. Dopo una panoramica dei festeggiamenti a Roma, Firenze e Torino - in cui colpisce, tra le immagini delle manifestazioni di piazza, l’inquadratura di un cartello tra le mani di un dimostrante, recante l’effigie di Lenin - il cinegiornale mostra le immagini della festa del 1° maggio in una località vicina a quella dell’eccidio: “*Presso Palermo, Piana degli Albanesi, è il classico ritrovo dei contadini nei giorni di festa, e quest’anno la festa sembra annunciarsi ancora più lieta [implicito riferimento alla recente vittoria del Blocco del popolo?]. Le donne vestono i costumi tradizionali di foggia albanese, coi ricami d’oro, i pesanti e fastosi monili. Nessuno sospetterebbe che in questo stesso momento nella prossima località di Portella della Ginestra dove i lavoratori tengono il loro comizio, si prepari il bieco agguato [segue uno stacco al nero con rumori di spari e urla]. 3 maggio, alle ore 11 in tutta Italia sciopero generale di protesta e di lutto. Nove sono i morti di Sicilia, più di cento i feriti. Il corteo romano è aperto da una doppia fila di ciclisti, mani sulla spalla l’uno dell’altro come al ritorno dall’officina. Silenzio, ordine e dignità nel dolore e nelle proteste. Così il popolo risponde al brigantaggio dei massacratori.*”

<sup>358</sup> Cfr. A. Gambino, op. cit., p. 329 e G. Sale, op. cit., pp. 213-214.

<sup>359</sup> «[...] Oltre ai nostri partiti vi è in Italia un quarto partito, che non può avere molti elettori ma che è capace di paralizzare ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l’aumento dei prezzi e le campagne scandalistiche. L’esperienza mi ha convinto che non si governa oggi l’Italia senza attrarre nella nuova formazione di governo i rappresentanti di questo quarto partito». Il 14 aprile Angelo Costa, presidente della Confindustria, aveva inviato a De Gasperi un memorandum su «quella che dovrebbe essere la politica economica del governo». Tra i provvedimenti proposti, l’abolizione dei prezzi politici, l’eliminazione dei lavori pubblici inutili, la piena libertà di licenziamento, la concessione di tutta la valuta estera agli esportatori.

le sinistre<sup>360</sup>. Quando Nitti, il 30 aprile, presentò un'interrogazione affinché si affrontasse un dibattito sulla drammatica situazione economica, il Governo fissò per il 13 maggio la presentazione all'Assemblea Costituente del programma economico del governo, ovvero la relazione sul piano di emergenza economico in 14 punti del ministro per l'Industria e il Commercio Morandi<sup>361</sup>, e quella di Campilli, ministro del Tesoro e delle Finanze. De Gasperi, che aspettava un pretesto per poter aprire una crisi che non fosse, come quella di gennaio, extraparlamentare, avanzò la proposta di presentarsi da solo all'Assemblea Costituente per presentare il piano economico del Governo. Socialisti e comunisti non approvarono la proposta, denunciandola come finalizzata ad aprire di fatto la crisi e ad allargare il governo verso destra. La mattina del 13 maggio i giornali dei due partiti di sinistra scrissero che le dichiarazioni che De Gasperi avrebbe fatto l'indomani all'Assemblea, poiché non avevano avuto l'avvallo del Consiglio dei ministri, erano da considerarsi fatte «a titolo semplicemente personale». Il servizio della *Settimana Incom* fa la cronaca dell'ultima riunione del Consiglio dei ministri: *“Ecco Cappa e Romita. Cacciatore si dispone a far valere le riserve dei socialisti contro uno spostamento della fisionomia politica del governo. Che cosa dirà De Gasperi? Ormai egli esclude quel rimpasto che forse basterebbe all'applicazione dei 14 punti programmaticamente formulati per fronteggiare la situazione economica e finanziaria del Paese”*. In quell'occasione De Gasperi comunicò ai ministri che l'indomani alla Costituente non avrebbe presentato la relazione economica, ma avrebbe annunciato le proprie dimissioni: *«Montecitorio. Molti aspettano ancora le annunciate dichiarazioni di De Gasperi. Invece egli legge poche parole: Ho rassegnato le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato”* Il servizio si chiude con una frase di difficile interpretazione: *“L'epidemia delle crisi del '21-'22 aprì la strada al fascismo: il disastro non si ripeterà, la democrazia italiana è più forte e consapevole di allora”*. Forse la complessità degli eventi che si intrecciarono nel maggio 1947 e la contraddittorietà delle mosse di De Gasperi, rendevano difficile la previsione degli esiti della crisi politica. O forse evocare il pericolo di un tracollo della democrazia poteva rivelarsi funzionale all'accettazione di un governo forte, che sapesse

---

<sup>360</sup> Il tracollo democristiano alle elezioni regionali siciliane (20 e 21 aprile) aveva rivelato il boicottaggio da parte della Chiesa alla politica degasperiana di alleanza con le sinistre. La *Incom* dedica un servizio al nuovo parlamento siciliano nel n. 60 del 29 maggio, quando era imminente la formazione del quarto governo De Gasperi: «[...] sta per riunirsi il parlamento siciliano, prima applicazione concreta di autonomia regionale nell'indissolubile unità nazionale». Il servizio glissa sulla composizione dell'Assemblea e si limita a mostrare l'arrivo dei rappresentanti politici al Palazzo Reale, la cerimonia d'apertura alla presenza del Cardinale Ruffino, le immagini dell'on. Lo Presti, Presidente provvisorio del Parlamento, e di Finocchiaro Aprile, e infine l'affissione della targa a ricordo dell'evento.

<sup>361</sup> Per la debolezza e l'ambiguità del progetto di Morandi, che introduceva provvedimenti, come l'aumento del prezzo del pane, non dissimili da quelli poi attuati da Einaudi, cfr. A. Gambino, op. cit., pp. 313-323.

far fronte alla crisi. Di fatto, la crisi di maggio aprì la strada ad una svolta che, se consentì di superare la crisi economica, ebbe un costo sociale altissimo e inaugurò un orientamento politico sempre più apertamente anticomunista.

Il numero 59 del 22 maggio riprende il tema della crisi. In apertura, il servizio mostra le immagini della commemorazione dell'Enciclica Rerum Novarum, promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII. *“Parla De Gasperi: « L'enciclica quando uscì stigmatizzava l'usura vorace. Oggi questa usura ha preso altre forme. È dovere del Governo intervenire, ma il Governo è debole per discordia dei partiti.» De Gasperi si trova così nel tema della crisi che egli ha aperto pochi giorni prima.”* Mentre le consultazioni erano ancora in corso, De Gasperi ribadiva la necessità di un Governo capace di affrontare la crisi economica. Il giorno dopo il timone passava a Nitti<sup>362</sup>, cui De Nicola aveva affidato l'incarico di formare il nuovo governo: *“Intanto in via Ludovisi una casa sta subendo un regolare assedio giornalistico. Le finestre d'angolo sono quelle del salotto di Nitti, e questo è il portiere Raimondo Lorenzini. Riuscirà il suo illustre inquilino a fargli portare i fiori in una guardiola del Viminale?”* Il servizio riporta le posizioni dei rappresentanti politici: la disponibilità di Togliatti (*“Ha dichiarato poc'anzi che i comunisti non ostacoleranno una soluzione cercata e trovata da un uomo come Nitti”*), quella di Nenni (*“Nenni dice: «La sola nostra condizione è che si facciano le elezioni in autunno. Chi vivrà vedrà!»*), le condizioni poste dagli azionisti e dagli altri partiti di centro-sinistra (*“Lombardi: «Nitti appare restio a creare una sezione economica del gabinetto». Il Partito d'Azione - ecco Cianca - tratta un accordo con i saragattiani - ecco D'Aragona - con i demolaburisti - ecco Molè - insomma un centro unico dei centro-sinistri minori, cosiddetta Piccola Intesa.”*). L'indisponibilità di Nitti ad accordare a questi ultimi la direzione dell'intera politica economica, con i ministeri di Finanze e Tesoro, Industria e Commercio, Commercio con l'Estero e Agricoltura, decretò il fallimento del tentativo del vecchio economista lucano. Non potendo coinvolgere i liberali, contrari alla partecipazione ad un governo con le sinistre, né riproporre la formula del tripartito, per la netta opposizione di De Gasperi, a Nitti non rimase che rinunciare all'incarico, il 21 maggio. Del tentativo di Orlando, fallito anch'esso in appena

---

<sup>362</sup> L'ipotesi di un governo guidato da esponenti del vecchio mondo liberale non era esclusa da Washington, nel caso De Gasperi e la Dc si fossero rivelati inadatti a rappresentare gli interessi delle forze moderate e a frenare l'avanzata delle sinistre: cfr. P. Scoppola, op. cit., p. 315. Gambino sottolinea però che «il gioco non sfugge mai dalle mani di De Gasperi. L'intero interludio Nitti, con la sua appendice Orlando, avviene con il consenso, e probabilmente con il compiacimento del leader democristiano che, proprio perché ha in mente una ristrutturazione profonda degli equilibri politici del paese, ritiene utile una pausa che ammorbidisca il trapasso e che, distraendo e confondendo l'opinione pubblica, faccia poi apparire meno brutale e repentina l'applicazione del suo disegno», A. Gambino, op. cit., p. 346.

ventiquattr'ore, la Incom non parla: la cronaca della crisi riprende il 5 giugno<sup>363</sup>, con un servizio incentrato sulla composizione del nuovo governo: “*Viminale. Obiettivi puntati sul nuovo governo che si riunisce per la prima seduta: Gonella Istruzione e Togni Industria, due posti chiave intorno al tavolo su cui saranno portati i problemi di quest'ora difficile. De Gasperi si accinge a guidare la nuova struttura da lui creata. Corbellini ai Trasporti; Merlin le Poste e Cingolani la Difesa; Sforza, indipendente, conserva gli Esteri; accanto a Merlin ecco Tupini, Lavori Pubblici; Fanfani ha il Lavoro; Grassi la Giustizia; Einaudi il nuovo dicastero del coordinamento finanziario. I compiti sono gravi e da fare ce n'è parecchio, soprattutto nel campo dell'economia e della ricostruzione. Il sorriso di De Gasperi [rivolto alle cineprese] significa: «Lasciatemi lavorare»*”<sup>364</sup>. Non si potrebbe immaginare un modo più asciutto e asettico di questo per dare notizia – senza parlarne apertamente - dell'estromissione dei partiti di sinistra dal governo: il servizio si limita ad elencare i ministri con le relative competenze e a mettere l'accento sulla gravità del momento, implicita giustificazione della svolta politica in atto. Alla conclusione della crisi, nonostante la sobrietà della reazione social-comunista<sup>365</sup>, il pericolo di una radicalizzazione nel Paese dello scontro politico imponeva la massima prudenza<sup>366</sup>.

---

<sup>363</sup> La fase compresa tra il tentativo di Nitti e la formazione del quarto gabinetto De Gasperi è assente: *La Settimana Incom* del 29 maggio 1947 “salta” l'appuntamento con la cronaca della crisi, dedicando la pagina di politica interna alla formazione del primo parlamento regionale siciliano. Delle vicende relative all'articolo di Togliatti («Ma come sono cretini») su «L'Unità», il 20 maggio, in risposta alle insinuazioni dell'ex sottosegretario americano Welles, e all'incontro tra De Gasperi e Togliatti, il 26 maggio, in cui lo statista triestino comunicò al leader comunista l'intenzione di formare un governo senza le sinistre, la Incom non fa cenno. Questo, peraltro, non stupisce, dal momento che la Incom non si è mai arrischiata sul terreno minato delle influenze internazionali sui partiti italiani: i legami del Pci con l'Urss, così come i sempre più stretti rapporti tra De Gasperi e Washington, non trovano nei servizi del cinegiornale neanche la più vaga eco.

<sup>364</sup> Cfr. “Vita politica. Il nuovo ministero De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 61, 5 giugno 1947. La composizione del governo fu leggermente modificata il 6 giugno: i dicasteri economici del Tesoro e delle Finanze, inizialmente affidati entrambi a Einaudi, saranno assegnati rispettivamente all'indipendente Del Vecchio e al democristiano Pella, mentre lo stesso Einaudi, che manterrà la carica di governatore della banca centrale, sarà nominato alla guida del Ministero del Bilancio e alla Vice Presidenza del Consiglio.

<sup>365</sup> Su «L'Unità» del 30 maggio Togliatti aveva scritto: «Siamo gente troppo seria e troppo consapevole delle nostre responsabilità, e troppo strettamente legata a quelle conquiste democratiche per cui abbiamo combattuto per tutta la nostra esistenza di singoli e di partito per farneticare il ricorso alla violenza». La reazione dei socialisti fu più accesa; l'«Avanti!» del 28 maggio ammoniva: «Chi sono coloro che spingono la crisi verso soluzioni anticostituzionali e antidemocratiche? Faccia attenzione l'on. De Gasperi e si fermi in tempo sulla china sdruciolevole dell'arbitrio antidemocratico.» Anche la corrente comunista della Cgil, lungi dal fomentare la protesta contro il nuovo governo, approvò la decisione di rinnovare per altri sei mesi l'accordo con la Confindustria per la tregua salariale.

<sup>366</sup> Più che un tentativo insurrezionale dei socialcomunisti De Gasperi temeva un fallimento del proprio governo nell'affrontare la crisi economica, che avrebbe agevolato le sinistre decretandone la vittoria alle prossime elezioni.

## 7. Il quarto governo De Gasperi

### 7.1 La linea Einaudi

Nei mesi successivi alla conclusione della crisi ministeriale, il nuovo governo mise in atto i primi provvedimenti tesi a risanare l'economia del Paese. Figura chiave della politica economica del quarto gabinetto De Gasperi fu Einaudi, nel nuovo ruolo di ministro del Bilancio. Se il punto di partenza furono il progetto del socialista Morandi e il comitato interministeriale costituito il 9 aprile per il controllo sulla politica creditizia, il piano di risanamento<sup>367</sup> si spinse molto oltre: l'abolizione graduale del prezzo politico del pane<sup>368</sup> fu seguita dall'aumento delle tariffe del gas, dell'elettricità e di alcuni servizi pubblici, come quelli ferroviari e postali; il cambio ufficiale con il dollaro venne portato a 350 lire in agosto e a 575 in novembre, a tutto vantaggio degli esportatori<sup>369</sup>; furono presi provvedimenti sul «franco valuta», in modo da favorire importazioni di merci attraverso l'utilizzo di valuta occultata all'estero da operatori italiani<sup>370</sup>; il tasso di sconto fu aumentato dal 4 al 5,5 per cento; fu imposto alle banche l'obbligo di vincolare un'aliquota dei depositi in modo da diminuire la liquidità a loro disposizione<sup>371</sup>. La pesante stretta creditizia ebbe l'effetto di arrestare l'inflazione, ma determinò anche un netto calo dell'attività produttiva: le piccole e medie imprese, costrette a ridurre gli investimenti, reagirono con massicci licenziamenti, a partire dall'autunno<sup>372</sup>. La disoccupazione crebbe,

---

<sup>367</sup> L'adozione di rigide misure economiche era richiesta anche dagli americani, come condizione necessaria all'invio di ulteriori aiuti.

<sup>368</sup> Si ricordi il peso attribuito da Einaudi ai provvedimenti in favore dei consumi popolari nel determinare la spinta inflazionistica.

<sup>369</sup> A partire da giugno si era verificato un rallentamento delle esportazioni tessili, soprattutto nel comparto serico. «Nel secondo semestre del 1947 Francia e Regno Unito avevano riconquistato importanti quote di mercato sui mercati tessili mondiali, mettendo in difficoltà i produttori italiani che erano stati la punta di lancia dell'espansione delle esportazioni industriali nell'anno precedente. Altre preoccupazioni nascevano dal fatto che cominciavano a riaffacciarsi negli scambi tessili internazionali la Germania ed anche il Giappone», F. Petrini, *Il liberismo a una dimensione*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 70.

<sup>370</sup> Il ministro per il Commercio con l'estero Marzagora affermò che questo impopolare provvedimento, che premiava i «disertori», aveva avuto l'effetto di consentire l'importazione di 60 miliardi di derrate alimentari, contribuendo a calmierare i prezzi e a combattere l'inflazione.

<sup>371</sup> «Le banche erano chiamate ad investire in titoli di stato oppure a versare in conto corrente presso il Tesoro o la Banca d'Italia il 20 per cento dei depositi eccedenti una somma pari a dieci volte l'importo netto del loro capitale, in alternativa al 15 per cento del totale dei loro depositi. Doveva inoltre essere impiegato secondo le stesse modalità il 40 per cento dell'incremento netto dei depositi posteriori al 1° ottobre, sino ad un massimale corrispondente al 25 per cento dei depositi totali», G. Mori, op. cit., p. 195.

<sup>372</sup> La manovra economica fu approvata anche dai grandi gruppi industriali che sino a quel momento avevano tratto vantaggio dall'inflazione, perché, a fronte di effetti sociali disastrosi, i vantaggi economici dell'inflazione erano ormai decrescenti. Einaudi dimostrò, all'adunanza generale della Banca d'Italia il 31 marzo 1947, che esiste un momento di svolta dell'inflazione, oltre il quale lo Stato vanifica la propria forza di pagamento e gli speculatori il proprio profitto: «il vantaggio residuo, che i debitori di imposte e di somme fisse di moneta possono trarre dalla prosecuzione dell'inflazione, si riduce in ragione della riduzione subita

superando, l'anno dopo, i 2 milioni di persone; sommata al rincaro dei beni di prima necessità, fece acuire il malcontento sociale, che si manifestò in scioperi e manifestazioni di piazza. La reazione dei partiti di sinistra fu, all'inizio, contenuta: Togliatti sperava ancora che il governo centrista fosse una parentesi temporanea. La pressione della base, che per tre anni aveva atteso con impazienza una radicalizzazione dello scontro politico e che sempre più apertamente si faceva sentire attraverso agitazioni e scioperi, pose i due partiti di sinistra di fronte alla necessità di una mobilitazione pubblica, che si ebbe il 20 settembre, come vedremo, con la grande manifestazione contro il caro vita<sup>373</sup>.

Quanto emerge di questo panorama economico e sociale nei servizi della *Settimana Incom*?

Nelle settimane che seguirono la formazione del nuovo governo, le rituali cronache delle Fiere ("De Gasperi alla Fiera di Milano: «*Stiamo rientrando nella grande gara mondiale della produzione*»")<sup>374</sup>, si alternano a servizi sul ripristino delle linee di comunicazione ("Ricostruire ha significato anche migliorare in tronco!")<sup>375</sup>, sulla consegna di case ai senza tetto ("L'on. Andreotti, sottosegretario della Presidenza, è venuto da Roma con un gruppo di autorità e di rappresentanti dell'Unrra: si consegnano le nuove case alle famiglie che per tre anni sono vissute sotto tetti di fortuna")<sup>376</sup>, sulla costruzione di nuovi cavi sottomarini<sup>377</sup>.

---

dal valore reale dei debiti per effetto dell'inflazione precedente». Oltretutto, negli ultimi mesi del 1947, alcuni grandi gruppi industriali ricevettero crediti e sovvenzioni statali, attraverso il Tesoro e l'Iri, nonostante la stretta creditizia di Einaudi (cui peraltro le grandi aziende erano in grado di far fronte attraverso l'autofinanziamento): «è curioso constatare che la politica "ortodossa" di Einaudi si è tradotta in realtà in un maggior intervento e controllo statale sulla vita economica italiana» (A. O. Hirschman, riportato da G. Mori, op. cit., p. 196).

<sup>373</sup> La manifestazione nasceva anche in risposta all'imponente mobilitazione di piazza dell'Azione Cattolica, il 7 settembre, in occasione di un convegno degli "Uomini". La stessa scelta della data, il 20 settembre, che ricordava la fine del potere temporale della Chiesa, ne manifestava l'intenzione polemica.

<sup>374</sup> Cfr. "Milano. De Gasperi visita la Fiera", *La Settimana Incom* n. 64, 26 giugno 1947. Cfr. anche "Milano. Si prepara la Fiera", *La Settimana Incom* n. 62, 12 giugno 1947, "Ricostruzione. La Fiera di Milano", *La Settimana Incom* n. 63, 19 giugno 1947 e "Bari. Fiera del Levante", *La Settimana Incom* n. 79, 19 settembre 1947.

<sup>375</sup> Cfr. "Ricostruzione. La linea Roma-Pescara", *La Settimana Incom* n. 72, 22 agosto 1947.

<sup>376</sup> Cfr. "Ricostruzione. Case per i senza tetto", *La Settimana Incom* n. 68, 18 luglio 1947. Cfr. sequenza di fotogrammi alla pagina successiva.

<sup>377</sup> Cfr. "Ricostruzione. Nuovi cavi sottomarini", *La Settimana Incom* n. 83, 3 ottobre 1947.



Sequenza di fotogrammi tratta da "Ricostruzione. Case per i senza tetto", *La Settimana Incom* n. 68, 18 luglio 1947 [Taglio del nastro e consegna delle chiavi delle nuove abitazioni ai senza tetto, alla presenza del Sottosegretario Andreotti]

Un servizio dedicato alla partenza di 800 emigranti per l'Argentina (“800 partono ora, migliaia seguiranno. L'on. Cappa porta il saluto del governo a questi ambasciatori della nostra volontà di lavorare”)<sup>378</sup> è, per il momento, l'unico serio indizio di una situazione di crisi.

Il programma economico di Einaudi non ottiene lo spazio che la Incom aveva riservato al programma di Bertone. Solo nel n. 91 del 31 ottobre troviamo notizia, come vedremo, delle linee seguite dal governo in materia di contenimento dei costi e rivalutazione di stipendi e salari. Il primo servizio in cui si fa esplicito riferimento al carovita è nel n. 76 del 10 settembre, attraverso le parole del segretario generale della Cgil<sup>379</sup>. Non si tratta della solita intervista condotta da Pallavicini. L'impressione, suggerita dall'incipit “È venuto a parlarci” piuttosto che il consueto “La Settimana Incom ha posto alcune domande a”, è che Di Vittorio abbia chiesto e ottenuto uno spazio all'interno del cinegiornale, per rivolgersi alla popolazione sui problemi economici: “È venuto a parlarci l'onorevole Di Vittorio, segretario della Cgil, uno dei massimi esponenti della lotta impegnata da tutti gli italiani contro la speculazione, l'inflazione, il carovita. «Risanare la vita economica del Paese, salvare la lira e dare un nuovo slancio alla produzione. Tutti possiamo e dobbiamo essere uniti nella lotta contro i grossi speculatori che si arricchiscono sulla crescente miseria del popolo» Grazie onorevole del suo appello e delle sue parole di speranza.”<sup>380</sup> Lo spazio dedicato è, invero brevissimo (appena 58 secondi). Parte di questo tempo è speso nel mostrare il backstage del servizio: prima e dopo l'appello del segretario della Cgil, che si rivolge direttamente agli spettatori guardando in camera, una seconda cinepresa inquadra la troupe nell'atto di filmare Di Vittorio. È una modalità insolita - che la Incom utilizzerà d'ora in poi nelle interviste - che esibisce un gran dispiegamento di mezzi per dar voce alla persona intervistata; voce che in questo caso si riduce però a poche e vaghe dichiarazioni, espresse in forma tronca e in una manciata di secondi. Persino il montaggio, con un brusco stacco tra primo piano (PP) e primissimo piano (PPP) di Di Vittorio, risulta mediocre e le immagini sfocate.

---

<sup>378</sup> Cfr. “Emigrazione. Partenza per l'Argentina”, *La Settimana Incom* n. 62, 12 giugno 1947.

<sup>379</sup> La Incom, nel n. 62 del 12 giugno, dedica un servizio al primo Congresso nazionale della Cgil, che pose fine alla conduzione paritetica del sindacato e rivelò la divaricazione tra le correnti comuniste e socialiste da una parte (che ottennero la maggioranza nel voto finale) e quella cristiana dall'altra. Lo scontro si accese in particolare intorno ai limiti dell'azione sindacale in campo politico: “Ecco il presidente del Congresso Franco Mariani con la deputatessa Teresa Noce. La delegazione sovietica. «Libertà politica» afferma Mariani. Di Vittorio si prepara a ribadire questo concetto. [...] Di Vittorio potrà poi riassumere il Congresso come una grande manifestazione di unità dei lavoratori.” Il quadro interno era in realtà estremamente teso e rivelava una frattura che si consumò con la scissione del 1948.

<sup>380</sup> Cfr. “Lotta contro il carovita. Dichiarazione di Di Vittorio”, *La Settimana Incom* n. 76, 10 settembre 1947.

Ben diverse appaiono le interviste a due esponenti del governo, l'on. Tupini e l'on. Brusasca contenute nei numeri 88 e 89. Nel primo servizio, il ministro dei Lavori Pubblici si pronuncia, con toni enfatici, sulla ricostruzione: (*“L'Italia sta realizzandosi ora e sta realizzando un'attività ricostruttiva e costruttiva che, nelle condizioni stremate in cui l'ha lasciata la guerra, ha veramente del prodigioso. Infatti si aprono gallerie, si gettano ponti, si potenziano centrali elettriche, si riparano strade, si alzano case per il popolo, si costruiscono acquedotti e si attuano dovunque servizi primari di civiltà”*<sup>381</sup>); il processo in atto in Italia è definito in contrapposizione a quello tipico delle dittature: (*“Ciò sfata la leggenda che soltanto le dittature abbiano il privilegio e il segreto della ricostruzione. È vero soltanto che le dittature sono solite fare del chiasso intorno alla loro attività di ricostruzione materiale con la distruzione costante del bene estremo della libertà e preparano quasi sempre per automatismo irresistibile le guerre. Le democrazie invece, come quella italiana, difendono sempre la libertà e lavorano per la pace”*). Per la prima volta la Incom ospita una dichiarazione che, per quanto si possa riferire anche alle dittature fascista e nazista, si connota in senso chiaramente anticomunista. Il ministro, piuttosto che affrontare il drammatico problema della disoccupazione, aggravata dai massicci licenziamenti in atto ma anche dal freno posto ai lavori pubblici, sposta l'attenzione sui regimi che sacrificano alle ragioni economiche la difesa della libertà. Il tema della disoccupazione è invece affrontato dal sottosegretario agli Esteri Brusasca nella seconda intervista: *“Abbiamo due milioni di disoccupati da assorbire. La nostra popolazione in età produttiva aumenta di 350.000 unità all'anno, mentre il nostro suolo con le sue scarse possibilità non permette di dare lavoro a tutti.”*<sup>382</sup> Il ministro rimuove le reali cause della disoccupazione e propone una spiegazione di tipo malthusiano. Conseguentemente, la soluzione è individuata nella sottrazione della forza lavoro in esubero, da inviare all'estero: *“Questi dati spiegano la dolorosa ma assoluta necessità dell'emigrazione, che il governo cura sforzandosi di ottenere, per coloro che sono costretti di recarsi all'estero, le migliori condizioni di vita”* A queste affermazioni seguono le cifre degli emigranti già partiti per la Svizzera, il Belgio, la Francia, la Cecoslovacchia<sup>383</sup>, l'Inghilterra, la Svezia, l'Argentina, l'Austria, e di quelli che hanno

---

<sup>381</sup> Cfr. “Le nostre interviste. Dichiarazione dell'on. Tupini”, *La Settimana Incom* n. 88, 22 ottobre 1947.

<sup>382</sup> Cfr. “Le nostre interviste. Dichiarazioni dell'on. Brusasca”, *La Settimana Incom* n. 89 del 24 ottobre 1947.

<sup>383</sup> Il colpo di stato a Praga non aveva ancora definitivamente collocato la Cecoslovacchia tra i paesi dell'area sovietica. Nel n. 73 del 29 agosto la Incom aveva salutato con entusiasmo il Festival mondiale della gioventù tenutosi a Praga: *“60 nazioni vi sono rappresentate. Alla delegazione sovietica che sfilava all'ombra delle sue bandiere segue, salutata con pari entusiasmo, quella americana”*. Nel numero 107 del 27 dicembre 1947, dedicato all'anno appena trascorso, si fa ancora riferimento al Festival di Praga: *“C'è un*

fatto domanda per gli Stati Uniti: *“Negli Stati Uniti noi possiamo inviare 5.800 persone all’anno e le decine di migliaia di domande che sono state presentate hanno esaurite completamente le possibilità fino a tutto il 1948.”*

Come abbiamo accennato, nel n. 91 del 31 ottobre il ministro dell’Industria e Commercio Togni espone, in una conferenza stampa convocata al termine di una riunione del Comitato Interministeriale Prezzi, le linee del governo per far fronte al carovita: *“Ecco alcune sue dichiarazioni: «Il problema del ribasso dei prezzi e quindi della rivalutazione dei salari e stipendi dei lavoratori rappresenta una delle nostre più vive preoccupazioni. Oggi i prezzi stanno effettivamente flettendosi”*. Come sappiamo, la manovra economica di Einaudi ebbe l’effetto, seppur secondario, di tutelare i detentori di reddito fisso, in conseguenza della diminuzione dei prezzi. Contadini, impiegati, pensionati e piccoli risparmiatori videro i propri redditi rivalutarsi progressivamente e cominciarono a riacquistare nel governo quella fiducia che avrebbe esercitato il suo peso nelle elezioni del 18 aprile. *“È questo un fenomeno transitorio o definitivo? È certo che nulla trascuriamo e nulla trascureremo affinché cessi la dannosa rincorsa fra prezzi e salari proseguendo opportunamente a manovrare il credito bancario e facendo affluire sul mercato nazionale notevoli quantitativi di prodotti stranieri, sì da determinare la rottura necessaria nel campo della speculazione”*. La politica di controllo sul credito produsse effetti immediati: a partire da settembre i prezzi cominciarono a scendere sensibilmente, e con essi il costo della vita. Anche l’aumento delle importazioni, sia per effetto dei provvedimenti sul «franco valuta», sia grazie ai programmi AUSA e *interim aid*, immettendo nel mercato italiano grandi quantità di merci, contribuirono ad abbattere i prezzi e a combattere la speculazione, poiché rendevano inutile l’accumulo delle scorte. *“Le vendite al minuto non mancheranno di adeguarsi, faremo quanto è a tale scopo necessario. Ma l’azione più efficace, diretta per affiancare l’opera continua vigile e concreta anche se non eccessivamente appariscente del governo è quella che possono compiere direttamente i consumatori riducendo al minimo i propri acquisti, evitando di dare incremento alla speculazione, eliminando consumi voluttuari e superflui e soprattutto risparmiando il più possibile. Il denaro potrà tornare allora più abbondantemente a circolare come linfa vitale nell’economia del nostro Paese”*. La chiave di volta per uscire dalla crisi è “stringere la cinghia”, per le banche come per la popolazione, a conferma del fatto che la spinta inflazionistica che si era originata alla fine

---

*oroscopo che si leggeva nella fraternità delle bandiere confluite a Praga: non è scritto nelle stelle ma nei cuori”*. La smentita di questa previsione non tarderà a manifestarsi, ma la Incom, come vedremo, non ne farà cenno.

del 1946 e che crebbe sino all'agosto del 1947 era dovuta ad una scarsità di risparmio, piuttosto che, come nell'immediato dopoguerra, ad una scarsità di beni. Il servizio si conclude con una verifica sul campo delle parole del ministro: *“Un’animazione quasi natalizia ferve per le strade, tutti accorrono a vedere l’incredibile: è come quando comincia a scendere il termometro durante una malattia che metteva in pericolo la nostra vita. Le uova sono discese a quota 30. Che quaglia!”*. Mentre i provvedimenti più impopolari della manovra, come l’abolizione dei prezzi politici e l’aumento delle tariffe dei servizi pubblici, non sono mai menzionati, La Incom amplifica con enfasi i primi successi della linea Einaudi, toccando con mano il rapido calo dei prezzi alimentari<sup>384</sup>.

## 7.2 Gli aiuti post-Unrra

Parallelamente, ampio risalto è dato all’annuncio di nuovi aiuti americani. Nel n. 66 del 10 luglio un servizio è dedicato agli aiuti post-Unrra<sup>385</sup>: *“Se i miliardi dell’Unrra favorirono la nostra ripresa produttiva, ancora più proficui risulteranno questi aiuti post-Unrra. L’Italia saprà ricordare la nuova prova dell’amicizia americana.[...] De Gasperi sottolinea non soltanto l’atto di solidarietà, ma il concreto contributo alla sicurezza della pace.”*<sup>386</sup> L’assenza di un numero dedicato all’annuncio del piano Marshall il 5 giugno ad Harvard, è compensata da questo servizio, in cui De Gasperi pronuncia parole in perfetta sintonia con quelle del Segretario di Stato americano<sup>387</sup>.

A questo servizio ne seguono altri due dedicati alla Conferenza generale sul Piano Marshall, che si tenne a Parigi a partire dal 12 luglio. Della Conferenza a tre (Bevin, Bidault e Molotov) che si svolse dal 27 giugno al 2 luglio e si concluse con l’abbandono dei lavori da parte della delegazione sovietica, non abbiamo notizia. Il n. 67 del 18 luglio mostra la partenza del ministro degli Esteri Sforza per la capitale francese: *“Che cosa offrirà l’Italia per la cooperazione economica europea? Che cosa riceverà? [...] «È di*

---

<sup>384</sup> «[...] il processo sviluppatosi nei dodici mesi precedenti cambia improvvisamente di segno. La spinta inflazionistica, che aveva origini essenzialmente artificiali, si esaurisce rapidamente», A. Gambino, op. cit., p. 367.

<sup>385</sup> Il programma Unrra terminò nel giugno del 1947. Dall’estate di quell’anno intervenne il diretto aiuto americano, attraverso i piani AUsa (luglio-dicembre 1947), denominati provvisoriamente post-Unrra, e Interim Aid (gennaio-aprile 1948), che fecero da cerniera con il Piano Marshall. Il programma assistenziale AUsa (Aid from the United States of America) fu varato in seguito all’accordo con gli Stati Uniti sottoscritto a Roma il 4 luglio 1947.

<sup>386</sup> Cfr. “Aiuti all’Italia. Gli accordi post-Unrra”, *La Settimana Incom* n. 66, 10 luglio 1947.

<sup>387</sup> «[...] È logico che gli Stati Uniti facciano quanto è in loro potere per contribuire a restaurare nel mondo quelle condizioni economiche normali senza le quali non ci può essere stabilità economica, né sicurezza, né pace.», discorso di Truman all’Università di Harvard il 5 giugno 1947.

*buon auspicio – dice Sforza – che il ritorno dell’Italia nel concerto delle Potenze coincida con il tentativo di dar vita alla Patria comune, l’Europa.» [...] Speriamo che maturi quell’unione europea di cui Lei è sempre stato assertore!*”<sup>388</sup> Anche nel numero successivo la Incom sottolinea la ritrovata dignità internazionale dell’Italia: *“Parigi. Quai d’Orsai. S’inaugura la conferenza per la cooperazione economica europea, piano Marshall. I delegati delle sedici nazioni aderenti, i ministri degli esteri. [...] Il conte Sforza, tornato a rappresentare un’Italia che riprende il suo cammino. «L’Italia, ha detto Sforza, ha ritrovato il suo posto da pari a pari tra le nazioni.»*”<sup>389</sup> L’assenza dei paesi dell’Europa orientale non è rilevata: *“Paesi tradizionalmente pacifici, paesi duramente provati dalla guerra, sono rappresentati a questo tavolo. Bidault tra poco si alzerà a dichiarare aperta la Conferenza, il cui primo risultato sarà di spianare la via alle nazioni desiderose di contribuire alla pacificazione dell’Europa”*. Un servizio all’interno del n. 74 del 3 settembre ricorda il fondamentale ruolo degli aiuti Unrra e mostra la distribuzione dei tessuti realizzati con il cotone dell’Unrra-tessile, assegnati per 1/3 gratuitamente ai più indigenti e per 2/3 a prezzo agevolato. *“Entro quest’anno 25 milioni di italiani di tutte le città e comuni avranno ricevuto le loro razioni a pagamento o gratuite. È il primo grande esperimento su scala nazionale per la riduzione del costo della vita. E quest’autunno avremo la lana. Per merito dell’Unrra il freddo di quest’inverno sarà meno inesorabile. Grazie a nome dei nostri figli [immagine di una bimba semi nuda che riceve un pacco di indumenti]”*.<sup>390</sup> Il n. 78 si apre con un servizio sull’arrivo di grano americano nel porto di Napoli: *“Napoli. Si chiama «Gerico Victory» il piroscafo americano che ha portato le prime 9.000 tonnellate delle 62.000 assegnateci dai soccorsi Ausa. A differenza delle trombe di Gerico che abbattevano le mura della città, le sirene del «Gerico» aiutano ad innalzare ripari contro la carestia e la fame. Ad accogliere questo pane per il nostro inverno sono giunti a Napoli l’on. De Gasperi e l’ambasciatore degli Stati Uniti Mr. Dunn. Contro i 62 milioni di quintali del raccolto granario 1946, ci ha detto il Presidente del Consiglio alla radio, quello di quest’anno si è ridotto a poco più di due terzi. Indubbiamente non sono cifre splendide, ma finché gli uomini sono capaci si stringersi la mano [De Gasperi stringe la mano Dunn], di aiutarsi a vicenda, certe minacce paiono meno inquietanti”*<sup>391</sup> La *Settimana Incom* prosegue lungo

<sup>388</sup> Cfr. “Per il Piano Marshall. I delegati italiani a Parigi”, *La Settimana Incom* n. 67, 18 luglio 1947.

<sup>389</sup> Cfr. “Per il Piano Marshall. Conferenza di Parigi”, *La Settimana Incom* n. 67, 18 luglio 1947.

<sup>390</sup> Cfr. “Unrra-Tessile. S’è iniziata la distribuzione”, *La Settimana Incom* n. 74, 3 settembre 1947. Ricordiamo che l’utilizzo del cotone Unrra a vantaggio dei consumi popolari fu il risultato della durissima battaglia condotta da Morandi. Cfr. M. Salvati, op. cit. p. 459.

<sup>391</sup> Cfr. “Aiuti post-Unrra. Grano americano arriva a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 78, 17 settembre 1947.

la strada avviata sin dal primo numero del febbraio 1946, tesa a sottolineare ogni contributo americano alla stabilità economica, e perciò politica, dell'Italia, con un'accelerazione, come vedremo, man mano che ci si avvicina alle elezioni politiche del 18 aprile.

### 7.3 Lo scontro sociale

All'interno del n. 74, in cui è presente la breve intervista a Di Vittorio, un lunghissimo servizio è dedicato al 1° Convegno nazionale dell'Azione Cattolica del 7 settembre 1947<sup>392</sup>: per quasi tre minuti si succedono le immagini dell'imponente folla che aveva preso parte alla manifestazione religiosa. Il cinegiornale sottolinea la partecipazione di una parte del mondo politico (*"Il Presidente De Gasperi, il ministro Gonella e altri membri del governo assistono alla messa celebrata da Mons. Urbani"*<sup>393</sup>) e non lesina le cifre (*"50.000 "Uomini" di Azione Cattolica sono convenuti a Roma. 66 sacerdoti sono scesi con le particole. [...] Una contrastata alba di settembre romano si infila sotto le tende che accolgono l'impavido sonno di 20.000 di questi pellegrini. Ora dai villaggi di tende e dai 120 punti religiosi di Roma che hanno moltiplicato all'inverosimile un'ospitalità ben nota agli italiani del periodo clandestino, i 50.000 uomini muovono verso San Pietro. [...] 300.000 persone, la più vasta folla che si sia vista su questa piazza dopo il giorno dell'incoronazione"*). La voce fuori campo rimarca la capacità dei manifestanti di autogestirsi per evitare la calca (*"I posti più lontani vengono occupati di corsa per liberare gli accessi"*) e descrive nel dettaglio il cromatismo dell'evento, per cercare di sopperire ai limiti posti dalle immagini in bianco e nero (*"Preceduto dagli squilli delle trombe d'argento, è uscito dal portone di bronzo il Pontefice. [...] Tremano le bandiere, si alza il devoto brusio delle voci, i fazzoletti spiegano le loro ali bianche come quelle della colomba. Ora la sedia ascende i gradini del trono eretto sul palco di velluto cremisi, sormontato dal baldacchino rosso oro, ai cui lati si allineano trenta vescovi con le loro tonache viola rosa."*). La musica, soave, si fa ispirata e solenne in chiusura, quando alle parole del Papa sembra fare eco il cielo, con un arcobaleno che assume quasi il senso di un segno divino (*"Voi guardate il cielo, dice il Vangelo secondo Matteo, e non*

---

<sup>392</sup> 70.000 «caschi blu» avevano preso parte a quest'incontro, nel corso del quale Luigi Gedda, presidente degli uomini dell'Azione Cattolica, maturò l'idea di dar vita ai Comitati civici, allo scopo di dotare il mondo cattolico di uno strumento organizzativo che potesse competere con quelli della sinistra.

<sup>393</sup> Cfr. "Azione Cattolica. 1° convegno nazionale", *La Settimana Incom* n. 76, 10 settembre 1947.

*vedete i segni del tempo. Ma ecco, un grande arco d'iride si è posato sulle nuvole, segno dei tempi? Così sia"). È un piccolo capolavoro di retorica, che, pur omettendo l'invito rivolto da Pio XII a tutti i fedeli affinché ci si preparasse all'«ora della prova e dell'azione», unisce in una “santa alleanza” la Dc, il governo, la Chiesa e Dio. Per un attimo fa riferimento al periodo clandestino, e poco dopo all'incoronazione del re, chiamando a raccolta tutte le anime del mondo cattolico, da quelle progressiste e quelle filomonarchiche.*

Le manifestazioni indette dal Pci e dal Psi<sup>394</sup> per il 20 settembre, in risposta a quella dell'Azione Cattolica, ma anche allo scopo di veicolare il malcontento della base, è ospitata nel n. 81 del 26 settembre. In appena 53 secondi il cinegiornale descrive le manifestazioni a Napoli e a Roma, rimarcando in due occasioni i rischi per l'ordine pubblico: *“Come in tutte le città d'Italia anche a Napoli si sono accese le manifestazioni di protesta per l'infierire del carovita. 30.000 persone hanno percorso via Roma, [...] una marcia definita “della fame”. La dimostrazione si è chiusa in piazza Plebiscito senza incidenti. A Roma largo spiegamento di forze di polizia scaglionate nel raggio dei cortei che percorrono la città.”* Il susseguirsi di manifestazioni di protesta operaie e contadine indusse il governo, oltre che gli americani<sup>395</sup>, a temere un'imminente colpo di mano comunista. Le agitazioni programmate per il 20 settembre misero in allarme De Gasperi, che, pur rassicurato dalla relazione sull'ordine pubblico di Scelba, che escludeva la possibilità di un esito eversivo della giornata di protesta, fece schierare un gran numero di forze di polizia. *“I cartelli sormontano la folla gridando con espressioni vive e disperate. In piazza del popolo apre il comizio Luigi Giovagnoli. Hanno aderito alla manifestazione i partiti comunista e socialista, il partito repubblicano e quello d'Azione. Per i comunisti parla Renzo Laconi. Da ogni piazza d'Italia la folla ha chiesto energiche misure perché quest'inverno la fame non batta alla porta con più tragica insistenza.”*

Lo scontro sociale è ormai un fatto con il quale è necessario fare i conti. La Incom lo fa con il consueto apparente equilibrio. Nel n. 80 del 24 settembre dedica un servizio alle

---

<sup>394</sup> Il 9 settembre il gruppo parlamentare socialista aveva presentato all'Assemblea Costituente una mozione di sfiducia, seguito, due giorni dopo, da Togliatti e dopo qualche giorno anche dai socialdemocratici e dai repubblicani. Al termine delle discussioni, che si conclusero il 5 ottobre, le mozioni di sfiducia furono respinte, grazie anche al voto dei qualunquisti (ma non di Giannini che, in contrasto con De Gasperi, si astenne). Di questi avvenimenti non c'è traccia nei servizi della Incom, a parte un servizio, nel n. 82 del 1° ottobre, dedicato al Congresso dell'Uomo Qualunque che si tenne a fine settembre, in cui si fa riferimento alle riserve di Giannini sulla Dc: “[...] Giannini, che già aveva aperto il Congresso con una sua critica alla Democrazia cristiana e alle destre, ora lo conclude”, cfr. “Vita dei partiti. Congresso dell'Uomo Qualunque”, *La Settimana Incom* n. 82, 1° ottobre 1947.

<sup>395</sup> Il Policy Planning Staff del Dipartimento di Stato americano aveva stilato un memorandum, datato 24 settembre 1947, su un piano di intervento a sostegno del governo De Gasperi, nel caso di un atto di forza da parte dei comunisti.

occupazioni di terra nel viterbese: *“Eccoli qui, gli “invasori” Escono come tutti i contadini del mondo quando partono per il lavoro. Per tre mesi 70 cooperative nella campagna romana e viterbese hanno aspettato risposta a 300 domande di concessione. Ancora niente, e hanno occupato queste terre con vanghe e cartelli [...]”* I decreti Gullo del 1944 avevano offerto alle associazioni di contadini la possibilità di ottenere in concessione terre incolte di proprietà di privati o di enti pubblici<sup>396</sup>. «Tra il 1944 e il 1949, secondo le stime più moderate, 1187 cooperative, con un totale di circa 250 mila membri, ottennero oltre 165 mila ettari prevalentemente in Sicilia, Calabria e Lazio»<sup>397</sup>. Il tentativo di Gullo di riformare l’agricoltura e gli assetti proprietari fu vanificato dal suo successore, il democristiano Antonio Segni, il quale provvide, già nel settembre del 1946, a svuotare i decreti della loro forza innovatrice. La battaglia condotta dai contadini nell’autunno del 1946 per l’attuazione della legislazione Gullo non ha mai trovato spazio all’interno della *Settimana Incom*; così come fu ignorato lo sciopero dei braccianti della Pianura Padana nel settembre 1947, sostenuto da Federterra. Il cinegiornale, nel servizio appena citato, prende le distanze dai toni di chi definiva “invasori” i contadini impegnati nell’occupazione delle terre<sup>398</sup>, mostrando comprensione per la civile protesta di chi rivendica un diritto e provvede a rendere produttive le terre incolte: *“Questa era come terra di nessuno, gli invasori la portano via alle ortiche e agli sterpi. Qualcuno ha telefonato: «Qui si può già arare!» e l’aratro è arrivato di corsa, non c’è tempo da perdere. Qualcuno ha domandato se nell’invasione c’erano stati incidenti: «Macché incidenti! – ha risposto un contadino – noi facciamo la pace, mica la guerra!»”* Eppure questa difesa appare funzionale a proporre l’immagine di un cinegiornale che, pur fungendo da cassa di risonanza delle politiche governative, dà voce, di tanto in tanto, anche alle legittime proteste dei lavoratori.

---

<sup>396</sup> «Le associazioni dei contadini, regolarmente costituite in cooperative o in altri enti, possono ottenere la concessione di terreni di proprietà privata o di enti pubblici che risultino non coltivati o insufficientemente coltivati in relazione alle loro qualità, alle condizioni agricole del luogo e alle esigenze culturali dell’azienda in relazione con le necessità della produzione agricola nazionale.», art. 1, Decreto legislativo luogottenenziale n. 276 del 19 ottobre 1944.

<sup>397</sup> Cfr. P. Ginsborg, op. Cit., p. 139.

<sup>398</sup> Durante la campagna elettorale per le amministrative di Roma, previste per il 12 ottobre, la lista n. 11 simboleggiata dall’aratro, diffuse un manifesto che criminalizzava le occupazioni delle terre: «SCIOPERO GENERALE A ROMA! Questa è la minaccia comunista per ottenere altre terre alle così dette cooperative di contadini, pur dopo un accordo da essi revocato. Sappia la popolazione di Roma tutta la verità! Si tratta soltanto di un movimento politico sovversivo! La Commissione create con apposita legge hanno assegnato 19.000 ettari a tali cooperative, dalle quali non è stato dato alcun apporto di grano all’ammasso sui 200.000 quintali ricavabili da così estesa superficie di terreno. Ora si vogliono altre terre, non più attraverso la legge: e perciò si invadono e si sconvolgono le aziende ove si lavora e si produce. [...] Romani! Se non volete la rivoluzione e morire di fame come le diecine di milioni di persone morte in Russia, rendete impossibile lo sciopero generale! Nelle elezioni del 12 corrente, salvate Roma votando comunque contro i comunisti, anche se non preferite la lista n. 11 (ARATRO)»

Al malcontento sociale originato dalla crisi economica si somma un'ondata di proteste più propriamente politiche, legate alla riorganizzazione neofascista e alla marginalizzazione dei protagonisti della Resistenza. Il n. 96 del 19 novembre è intitolato: "Inquieto dopoguerra. Agitazioni in Italia": *"Serie di agitazioni in tutta Italia. I partiti responsabili di destra e di sinistra sono concordi contro il neofascismo. A Genova il popolo manifesta contro i giornali ritenuti reazionari. A Torino, come ripercussione degli incidenti milanesi, hanno avuto luogo proteste di lavoratori disperse dalla polizia con bombe lacrimogene. Un comizio si è svolto in piazza S. Carlo: le rappresentanze dei partiti con le loro bandiere si uniscono ad una vasta folla di cittadini per affermare lo spirito democratico della città del Risorgimento. Ed eccoci a Milano: la sede del «Mattino d'Italia» è stata assalita dai dimostranti dopo i fatti sanguinosi avvenuti a Mediglia. Anche la sede dell' «Uomo Qualunque» ha subito la stessa sorte: sedie e tavoli distrutti, casse gettate sulla via sottostante. La notte precedente disordini a Sesto San Giovanni e il mattino una bomba era esplosa nella sede della federazione comunista.*"<sup>399</sup>

Le agitazioni che interessarono alcuni grandi centri del Nord erano legate alla destituzione di Ettore Troilo, ultimo prefetto nominato dal Cln, sul quale il ministro dell'Interno Scelba<sup>400</sup> aveva fatto ricadere la responsabilità dei "fatti sanguinosi" di Mediglia<sup>401</sup>. La rimozione del prefetto provocò un sussulto di indignazione che si espresse in assalti contro le sedi del partito dell'Uomo Qualunque - la cui messa al bando era da tempo richiesta dalla base comunista - e contro le sedi delle organizzazioni neofasciste e di alcuni giornali di destra. La Incom attribuisce la condanna del neofascismo ai partiti "responsabili" di sinistra così come a quelli di destra, non diversamente da come aveva

<sup>399</sup> Cfr. "Inquieto dopoguerra. Agitazioni in Italia", *La Settimana Incom* n. 96, 19 novembre 1947.

<sup>400</sup> Scelba fu una delle figure chiave del quarto gabinetto De Gasperi, appositamente scelto come nuovo ministro dell'Interno per la sua intransigenza: provvide ad epurare la polizia dagli ex partigiani e a reprimere con estrema durezza, attraverso il reparto Celere, le manifestazioni operaie e contadine. *La Settimana Incom*, nella seconda metà del 1947, dedica due servizi alle forze di polizia: "Villa Glori. Sfilata delle forze di Polizia", *La Settimana Incom* n. 88, 22 ottobre 1947 (" [...] A chi ricordi le condizioni della polizia poco più di due anni or sono, questa lucida parata può apparire un miracolo!"); "Polizia italiana. Esercitazioni pratiche", *La Settimana Incom* n. 102, 10 dicembre 1947 (" [...] I futuri tutori dell'ordine pubblico illustrano con l'impeccabile, rigorosa geometria delle loro evoluzioni una massima morale: per difendere l'ordine bisogna prima di tutto fare l'ordine in se stessi"). Il secondo numero del 1948 contiene un servizio sulla Celere: "Nel mondo della polizia. «Gimkana della Celere»", *La Settimana Incom* n. 110, 7 gennaio 1948 (" [...] Mostrare le esercitazioni di questi giovanotti agli aspiranti malandrini sarebbe un ottimo mezzo di profilassi sociale contro la delinquenza"). Nel numero 137 del 1° aprile 1948, a pochi giorni dalle elezioni politiche, la Incom dedica un servizio alla benedizione dei blindati della celere in occasione della Pasqua: " [...] Monsignor Ferrero benedisce i blindati: possano tutelare la tranquillità degli uomini senza mai dover emettere le loro parole di fuoco.", "Tradizioni religiose. Pasqua quest'anno", *La Settimana Incom* n. 137, 1° aprile 1948.

<sup>401</sup> In seguito all'imboscata tesa a tre giovani comunisti, feriti da colpi d'arma da fuoco, il 12 novembre un gruppo di operai prese d'assalto l'abitazione di un agrario aderente all'Uomo Qualunque, Giorgio Magenes, sospettato di finanziare le bande neofasciste. Questi sparò e uccise un operaio, ma fu poi linciato dagli assalitori che riuscirono a sottrarlo ai carabinieri.

fatto a proposito degli eccessi anticlericali<sup>402</sup>: ancora una volta evita di soffiare sul fuoco delle lacerazioni del Paese e individua un nemico comune estraneo al mondo politico *responsabile*. Eppure i cartelli che i dimostranti agitano tra la folla («Vogliamo le dimissioni di Scelba», «A morte i reazionari fascisti») sono espressione di una sola parte politica (purtroppo non è possibile distinguere il colore delle bandiere) e contraddicono la trasversalità della protesta. Questa piccola mistificazione della realtà è legata alla consueta tendenza della Incom a smorzare i toni, ma anche alla difesa dell'antifascismo come patrimonio comune: la guerra partigiana rappresenta, anche per il cinegiornale, l'atto di nascita del nuovo regime democratico, così come la lotta dei patrioti risorgimentali fu l'atto di nascita dell'Italia unita: *“Medaglia d'oro, massimo riconoscimento al valore, appuntata da De Nicola sull'antico gonfalone del Comune di Parma [...] 19 mesi di lotta, 7.500 partigiani, 694 caduti [...] sono giornate che, alla vigilia del '48, rinnovano intorno al secondo Risorgimento i fervori popolari del primo. Con questi riconoscimenti, Presidente De Nicola, lei si fa interprete di tutti i cittadini”*<sup>403</sup>. Se le ragioni dei partigiani sono state talvolta utilizzate in modo strumentale nei servizi sul Trattato di pace, non si può negare che la Incom abbia sempre dedicato uno spazio di rilievo alle celebrazioni della Resistenza e dei suoi martiri, anche dopo la cacciata delle sinistre dal governo. Nella seconda metà del 1947 i servizi dedicati alla lotta di liberazione<sup>404</sup> sono addirittura più numerosi di quelli della prima metà dell'anno<sup>405</sup>, quasi a sottolineare la valenza universale dei principi antifascisti contro la loro riduzione a patrimonio di una sola parte politica.

Il servizio appena esaminato fu parzialmente censurato: la Commissione per la revisione cinematografica concesse il nulla osta a condizione che fosse escluso «l'avvenimento relativo ai disordini in Italia». Se esaminiamo il testo dattiloscritto<sup>406</sup>, vediamo infatti che la frase «dopo l'uccisione, avvenuta a Mediglia, dell'operaio Luigi Carat» è sostituita a mano dalla frase «dopo i fatti sanguinosi avvenuti a Mediglia». Allo stesso modo, «un ex-partigiano era stato ferito a Sesto S. Giovanni» si trasforma nel generico «disordini a Sesto S. Giovanni». È dunque evidente che la tendenza della Incom

<sup>402</sup> Cfr. “Cronache vaticane. Manifestazione di fede”, *La Settimana Incom* n. 39, 2 gennaio 1947.

<sup>403</sup> Cfr. “Vita del Presidente. De Nicola a Parma e Modena”, *La Settimana Incom* n. 103, 12 dicembre 1947.

<sup>404</sup> Cfr. “Raduno dei partigiani. La giornata del Garibaldino”, *La Settimana Incom* n. 77, 12 settembre 1947; “Attività dei partigiani. Raduno a Ceva”, *La Settimana Incom* n. 84, 8 ottobre 1947; “Palazzo Venezia. La Resistenza ha la sua mostra”, *La Settimana Incom* n. 100, 3 dicembre 1947; “Gli italiani non dimenticano. Congresso della Resistenza”, *La Settimana Incom* n. 102, 10 dicembre 1947; “Vita del Presidente. De Nicola a Parma e Modena”, *La Settimana Incom* n. 103, 12 dicembre 1947.

<sup>405</sup> Cfr. “La verità su Dongo. Il colonnello Valerio”, *La Settimana Incom* n. 52, 3 aprile 1947; “Anniversari. Il 25 aprile”, *La Settimana Incom* n. 56, 2 maggio 1947; “Medaglie d'oro. Salvo d'Acquisto”, *La Settimana Incom* n. 62, 12 giugno 1947.

<sup>406</sup> Cfr. testo dattiloscritto n. 3 in Appendice, p. 204.

all'edulcorazione degli avvenimenti si spiega anche con la volontà di sottrarsi ai tagli della censura, nelle cui maglie talvolta incorre a dispetto delle misure di autocontrollo.

Il seguito della vicenda Troilo, che portò all'occupazione della Prefettura di Milano per ordine di Gian Carlo Pajetta il 27 novembre, è totalmente assente dai servizi Incom: nei numeri successivi a questa data il cinegiornale scelse di dare spazio ad argomenti di minor rilievo. Come sappiamo, l'episodio aveva rischiato di degenerare in un conflitto armato tra operai, comunisti e partigiani da una parte e forze dell'ordine dall'altra. La fermezza di De Gasperi e Scelba e la consapevolezza di Pajetta di aver imboccato una strada senza uscita, anche per la netta contrarietà di Togliatti, consentì la rapida conclusione della vicenda. Eppure la prova di forza dei comunisti milanesi destò grande preoccupazione tra i moderati e fornì nuovi argomenti a coloro che già da tempo avevano intrapreso la crociata anticomunista. La Incom evita ancora una volta di soffiare sul fuoco delle lacerazioni del Paese, mantiene un profilo sobrio e rivela la sua scelta di campo, come vedremo, in un modo meno palese, più sottile e, probabilmente, più efficace.

L'ultimo servizio dedicato alle agitazioni del 1947 è all'interno del n. 103 del 12 dicembre. A partire da settembre il cinegiornale uscì con due numeri settimanali, riuscendo a stare maggiormente "sulla notizia". Questo è evidente nel servizio sullo sciopero generale dell'11-12 dicembre, che uscì quasi in tempo reale. *"Qualche scorcio di cronaca delle due giornate di sciopero generale a Roma. L'epicentro è piazza Colonna, anticamera di Montecitorio e la Celere la tiene d'occhio. Intanto alcune camionette scortate dalla polizia contrappongono ai tram, immobili nelle rimesse, la libertà di non scioperare."* Lo sciopero, proclamato in sostegno della lotta di disoccupati e pensionati a Roma, fu boicottato dalla componente sindacale cristiana che invitò i suoi aderenti ad andare a lavorare. Il cinegiornale, pur non entrando nel merito della frattura interna alla Cgil, rileva la non compattezza del fronte dei lavoratori. *"I motivi dell'agitazione sono noti. Mentre al Viminale si discute tra il ministro Fanfani e la Camera del Lavoro, gruppi di cittadini affluiscono nei pressi del Parlamento. Rappresentanti dei partiti popolari come Nenni, quelli delle organizzazioni dei lavoratori come Di Vittorio sono fatti segno alle domande circa le trattative in corso. L'on. Cino Moscatelli s'intromette con evidente gesto a far da paciere. Nella massima parte si tratta di episodi circoscritti: il nostro reportage ha colto, come si è detto, l'epicentro. Qui vengono operati alcuni arresti, ma nelle altre zone la città si è mantenuta calma fino alla mezzanotte della seconda giornata, quando i tram notturni, cigolando sulle rotaie, hanno avvertito che l'agitazione era cessata."* Mentre le immagini mostrano un'atmosfera di tensione tra manifestanti e forze

dell'ordine - che infatti caricarono la folla e numerosi parlamentari presenti - il commentatore si sforza di ridimensionare la portata dello scontro. La Incom conferma la sua tendenza a fornire un'informazione parziale, ellittica e selettiva, a costruire l'immagine ottimistica di un Paese avviato verso la stabilità e l'ordine, lontano dalle divisioni del passato.. Ogni nuovo scontro sociale e politico sembra rappresentare un intoppo, un passo indietro, che il cinegiornale gestisce quasi con insofferenza, con impazienza. Le tensioni dell'ultimo scorcio del 1947, almeno quelle sulle quali non era possibile soprassedere, sono ridimensionate, smussate: ai superiori obiettivi della pacificazione e del ripristino di un nuovo, stabile, regime democratico, la Incom sacrifica spesso il dovere di cronaca.

## **8. L'ingerenza americana**

### **8.1 Riflessi internazionali**

A partire dalla primavera del 1947 il contesto internazionale aveva subito cambiamenti epocali: alla formulazione della dottrina Truman e all'annuncio del piano Marshall era seguita, alla fine di settembre, la costituzione del Cominform. L'ormai netta contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica aveva coinvolto anche l'Italia, imponendo ai referenti politici delle due grandi potenze una maggiore intransigenza in vista delle imminenti elezioni politiche. I riflessi di questi eventi, nei cinegiornali Incom, sono diseguali.

Alla guerra civile in Grecia, che aveva avuto un peso determinante nel far maturare la teoria del contenimento, il cinegiornale dedica tre servizi, la cui analisi rivela un progressivo riposizionamento della Incom riguardo agli schieramenti internazionali: il primo servizio, del 17 aprile 1947, intitolato "Inquieto dopoguerra. Partigiani in Grecia", mostra le immagini dell'arrivo, presso il quartier generale di Markos, di una delegazione dell'Onu: *"Nei paraggi di Salonico ha sede il quartier generale dei partigiani greci. Una commissione delle Nazioni Unite percorre su 'mezzi locali' [i muli] cento miglia per raggiungerlo. Tra queste bande, dove donne guerriere ricordano che siamo nella classica terra delle Amazzoni, i signori dell'Onu sono venuti a portare una parola di saggezza, a ricordare che questo è il paese dei Sette Savi. I partigiani fanno del loro meglio per accogliere degnamente la commissione, intrecciano figure di danza [...] Però il generale*

*Markos, loro capo, non si mostra: è impegnato in una spedizione contro l'esercito greco. «Balla che ti passa», sembrano dire costoro, in attesa di tornare finalmente alle loro case»<sup>407</sup>* Il tono del commento è amichevole e i partigiani, ripresi mentre imbracciano le armi ma anche mentre muovono i passi di una danza tradizionale, appaiono sotto una luce benevola. La visita dei rappresentanti dell'Onu si configura quasi come una "tirata d'orecchi". Nel servizio successivo, otto mesi dopo, lo scenario è completamente cambiato "*Grecia. Il nostro obiettivo che sperava ormai di potersi volgere a scene e spettacoli più consoni, con una meritata pace, con una pace raggiunta a prezzo di tanto dolore e tanto sangue, deve ancora mettere a fuoco sfilate di soldati, rumorosi passaggi di autoblinde con le mitragliere all'erta, faticose marce di fanteria verso le postazioni dell'avversario. L'esercito regolare greco sta dando battaglia ai partigiani, dolorosa scia della guerra, fatta ancora di guerra. Noi vorremmo che questo fosse un brano di film retrospettivo, ma purtroppo invece è un documentario di attualità. In un suolo che è stato bagnato anche di sangue nostro, da una nebbia di cui anni addietro anche i nostri incolpevoli soldati hanno masticato il sapore, si ripetono gli spaventosi [parola non comprensibile]. Vorremmo gridare «basta!», perché questa scia di guerra è ancora seminata di vite di figli, di lacrime di madri»<sup>408</sup>*. I partigiani sono usciti dall'obiettivo delle cineprese, che si volgono ora a mostrare le operazioni dell'esercito regolare, in uno scenario di vera e propria guerra. L'imbarazzo provocato dal dover prendere le distanze da una realtà - quella dei partigiani greci - non dissimile da quella italiana, cui il cinegiornale dedica ancora tanto spazio, è risolto con un appello alla pace. Nonostante poi la Incom abbia già palesato, nei servizi sul trattato di pace, una tendenza ad assolvere genericamente l'Italia dalle colpe di una guerra "*non voluta*", la digressione sui soldati del Regio esercito morti sul suolo greco rivela un netto cambiamento nel clima del Paese: appena un anno prima il cinegiornale non si sarebbe arrischiato su un terreno minato come quello della difesa - o anche del semplice ricordo commosso - di chi morì per la causa del nazifascismo.

Che i soldati italiani ai quali si riferisce il cinegiornale non siano quelli caduti per mano tedesca a Cefalonia lo chiarisce il terzo servizio: "[...] *Ellade, giovinezza del mondo. Oggi uno solo degli antichi Numi sopravvive su questi luoghi: Ares, il dio della guerra. [...] Sono i soldati dell'esercito regolare greco che vanno a combattere ai confini di Albania, sul fronte di Coriza, i seguaci di Markos. Una terra che riconosce le manovre*

---

<sup>407</sup> Cfr. "Inquieto dopoguerra. Partigiani in Grecia", *La Settimana Incom* n. 54, 17 aprile 1947.

<sup>408</sup> Cfr. "Inquieto dopoguerra. Si combatte tra i monti della Grecia", *La Settimana Incom* n. 105, 19 dicembre 1947.

*di sei anni fa, quando senza scarpe i ragazzi d'Italia si battevano contro la mitraglia, la fame, i congelamenti.*"<sup>409</sup> Il recupero di un aspetto umano della guerra d'aggressione fascista, che rischia di sottenderne la riabilitazione, si muove nella direzione della pacificazione nazionale: accanto ai martiri della Resistenza, meritano di essere almeno ricordati i "ragazzi d'Italia" della parte avversa. Comincia a farsi sempre più esplicita la tendenza, di matrice cattolica, ad un appiattimento delle posizioni, subordinate ad un superiore principio di appartenenza nazionale, in vista della rimozione di ogni processo di revisione critica sul passato<sup>410</sup>. In chiusura di servizio, a mitigare la sempre più esplicita presa di distanza dai partigiani greci, ormai solo "seguaci di Markos", il consueto appello alla concordia, che passa attraverso il riconoscimento della natura fratricida della guerra: "Ma quando la smetteremo di essere così nemici di noi stessi!".

Per quanto riguarda la dottrina Truman che, come sappiamo, fu formulata nel momento in cui la Gran Bretagna annunciò il suo disimpegno dalla Grecia, la Incom non ne fa mai menzione. L'attenzione riservata invece al Piano Marshall è legata soprattutto all'importanza degli aiuti americani per la ripresa economica italiana: l'aspetto che fa del piano Erp il corollario finanziario della teoria del contenimento non viene mai rimarcato e i servizi dedicati alla Conferenza di Parigi non rilevano, come abbiamo già osservato, né l'abbandono dei lavori da parte della delegazione sovietica, né l'assenza, in seguito, dei rappresentanti dei paesi dell'Europa orientale. Quando la Incom riferisce, con una certa ostilità, la posizione di Gromyko durante l'Assemblea generale dell'Onu, e ad essa contrappone le parole di Marshall, lo fa perché il delegato sovietico, esercitando il diritto di veto, preclude all'Italia l'ingresso nell'organizzazione delle Nazioni Unite, mentre quello americano si oppone a questa decisione e all'abuso del veto<sup>411</sup>. La nascita del Cominform e il sia pur cauto allineamento del Pci alle direttive sovietiche, dopo la dura *reprimenda* subita a Szklarska Poreba, non sono rilevati: l'aumento della conflittualità sociale, smussata, come abbiamo visto, nei limiti del possibile, non è mai messa in relazione al cambiamento di strategia e di toni del partito comunista, ma presentata come un effetto della difficile situazione economica.

La Incom appare assai più interessata ai provvedimenti - interni e internazionali - che possono contribuire alla stabilità dell'Italia che alle grandi questioni ideologiche e, pur

---

<sup>409</sup> Cfr. "Torbida pace. Bagliori di guerra in Grecia", *La Settimana Incom* n. 112, 14 gennaio 1947.

<sup>410</sup> Non dimentichiamo che già dall'agosto del 1947 era stato preparato un testo di legge, definitivamente approvato il 7 febbraio 1948, che poneva fine all'epurazione consentendo la riammissione al lavoro di migliaia di funzionari che erano stati sospesi. Questo provvedimento mirava a ottenere il sostegno elettorale della piccola e media borghesia conservatrice.

<sup>411</sup> Cfr. Cfr. "O.N.U. Assemblea generale", *La Settimana Incom* n. 83, 3 ottobre 1947.

avendo operato già da tempo la sua scelta di campo, si distingue per un atteggiamento apparentemente equidistante. Oltre all'invito ad un'amichevole cooperazione europea - anche con i paesi con i quali il Trattato aveva creato forti tensioni<sup>412</sup> - troviamo l'auspicio al mantenimento della pace mondiale<sup>413</sup>, in virtù del quale il cinegiornale sceglie accuratamente le informazioni da diffondere. Emblematiche in questo senso le notizie sulla Conferenza di Mosca, cui la Incom dedica un solo servizio: *“Parigi, partenza della delegazione francese alla volta di Mosca, per la Conferenza dei Ministri degli Esteri. [...] Per Bidault la sistemazione della Germania è il problema numero uno. [...] Fregiata della stella sovietica la locomotiva si ferma a Mosca. Qui, monsieur Bidault, si deciderà della sorte del mondo. A capo della delegazione inglese giunge Bevin. [...] Marshall arriva in aereo: è questa la prima conferenza a cui prende parte dopo di avere assunto la carica di Segretario di Stato del Nord America. Ecco il Cremlino, ed ecco la Casa dell'Industria Aeronautica dove si terrà la Conferenza. Molotov si è aggiunto ai suoi tre colleghi. Buon lavoro signori quattro! Sulle conversazioni regna un'atmosfera di intesa e di larghezza”*<sup>414</sup> La Conferenza, che aveva evidenziato la volontà di Stalin di mantenere il fermo controllo sui paesi dell'Europa orientale si era concluso in un fallimento. La strategia sovietica, tesa a prendere tempo e a ritardare la soluzione dei problemi europei e quindi a mantenere l'Occidente in una situazione di precarietà economica e politica, fece maturare in Marshall la decisione di un deciso intervento americano, sul piano economico e politico. Dopo il servizio, impregnato di ottimismo, sull'apertura dei lavori della Conferenza, la Incom non torna più sull'argomento. Alla Conferenza dei ministri degli Esteri, svoltasi a fine novembre a Londra, il cinegiornale accenna brevemente nel n. 107 del 27 dicembre 1947: *“[...] Ecco i segretari dei Quattro Grandi: che avverrà dopo la drammatica separazione di Londra? Se Truman s'incontrerà con Stalin, eh, deve dirlo l'oroscopo del '48, e noi non facciamo gli indovini. Ma c'è un oroscopo che si leggeva*

---

<sup>412</sup> Dopo la ratifica del Trattato, la Incom abbandona le posizioni nazionalistiche e promuove la normalizzazione dei rapporti con Francia e Jugoslavia: *«Una corona invia la Francia per mezzo del suo ambasciatore al soldato ignoto che giace sotto l'Altare della Patria. È il fratello, il compagno d'armi di quell'altro soldato che giace sotto l'arco di trionfo. Ad altri compagni d'armi della seconda guerra è dedicato il cimitero francese di Monte Mario: 124 ufficiali, 196 sottufficiali, 842 soldati e una donna, caduti nelle vicinanze di Roma nel giugno 1944. Eroi enfants de la Patrie, vi giunga l'omaggio dei fratelli d'Italia”*, “Rapporti italo-francesi. Cerimonie a Roma, *La Settimana Incom* n. 92, 5 novembre 1947; *“Palazzo Chigi. Ricevuta da Sforza giunge la delegazione jugoslava per la firma degli accordi commerciali [...] Sforza constata la reciproca buona volontà dei due governi, confermata dalla risposta di Ivekovic: «La ripresa delle relazioni economiche è fondamento d'intesa anche politica». Lo sa bene Sforza, l'autore nel 1920 del Trattato di Rapallo”*, “Vita internazionale. Accordi commerciali”, *La Settimana Incom* n. 101, 5 dicembre 1947.

<sup>413</sup> *«L'America intende conservare la pace». Non solo i suoi veterani, Presidente, ma tutti gli uomini sono pronti ad applaudire questa promessa e ad assecondare questo sforzo”*, “U.S.A. Truman commemora lo sbarco in Normandia”, *La Settimana Incom* n. 65, 3 luglio 1947.

<sup>414</sup> Cfr. “Vita internazionale. La conferenza di Mosca”, *La Settimana Incom* n. 51, 26 marzo 1947.

*nella fraternità delle bandiere confluite a Praga: non è scritto nelle stelle ma nei cuori.*” Alle notizie negative provenienti da Londra<sup>415</sup>, la Incom contrappone l’auspicio di fraternità tra le nazioni che era venuto dal Festival mondiale della gioventù di Praga<sup>416</sup>, in cui le delegazioni sovietica e americana avevano sfilato una di seguito all’altra “salutate con lo stesso entusiasmo”. Ignorando gli imminenti eventi, che proprio da Praga porteranno ad un ulteriore irrigidimento delle posizioni, il servizio si abbandona ad un sentimentale auspicio di pace, nella forma di un’allegoria danzata offerta dalla Incom come augurio per il 1948: “ [...] *Avrete già indovinato che la bianca, eterea figura è la pace, mentre il mostro che digrigna i denti, d’uno splendore magnetico e tremendo dalla faccia odiosa, quel mostro è la guerra. Ma questa allegoria non significa soltanto che la pace, quando si mostra, sconfigge e annienta la guerra. La pace, soggiunge la nostra allegoria, è tanto bella che perfino la guerra, la spietata guerra dal cuore di pietra, si innamora di lei. La guerra muore d’amore per la pace. «Pace agli uomini di buona volontà», ci ripetono i canti natalizi. Pace, ripete la letizia dei fanciulli che si preparano a vivere nel mondo di domani, e questo mondo i giovani si sentono di reggerlo in pace sulle loro braccia addestrate al lavoro [immagine di un immenso mappamondo gonfiabile retto dalle mani di decine di ragazzi]*”<sup>417</sup>.

Come abbiamo già anticipato<sup>418</sup>, la Incom non fa menzione del colpo di Stato comunista a Praga. Dedica però un servizio alla morte di Jan Masaryk, ministro degli Esteri e unico esponente non socialista del governo guidato da Gottwald, trovato morto nel giardino del Ministero degli Esteri, presso il quale abitava. L’accaduto, che il governo cecoslovacco liquidò come un caso di suicidio, fornì alle forze moderate italiane, già impressionata dalle notizie sul colpo di Stato del mese precedente, nuovi argomenti per sostenere che anche in Italia, in caso di vittoria delle sinistre, le libertà democratiche sarebbero state soppresse: “*Pantheon di Praga. Estremo saluto a Masaryk, discorso di Gottwald. Benes è giunto dalla sua casa di campagna. I familiari dell’estinto assistono a questo addio di un popolo all’uomo che gli aveva dato, e ancora gli prometteva, il suo costruttivo lavoro. I soldati accompagnano il combattente che da Radio Londra aveva offerto in pegno il nome di suo padre per testimoniare la fiducia nella vittoria. [...] Il popolo costeggia questo tragitto con lacrime e fiori. Per i connazionali egli era il*

---

<sup>415</sup> Per l’impossibilità di trovare un accordo sulla questione tedesca, la quinta Conferenza dei ministri degli Esteri iniziata il 25 novembre 1947 a Londra fu interrotta in anticipo. Il fallimento della Conferenza sancì la crisi definitiva delle alleanze di guerra.

<sup>416</sup> Cfr. “Praga. Festival mondiale della gioventù”, *La Settimana Incom* n. 73, 29 agosto 1947.

<sup>417</sup> Cfr. “Numero unico dedicato all’annata trascorsa”, *La Settimana Incom* n. 107, 27 dicembre 1947.

<sup>418</sup> Cfr. nota paragrafo sulla Linea Eianudi, p. 109.

*continuatore dell'opera paterna, uno dei più puri interpreti dei principi democratici. Al cordoglio di Praga per la sua tragica fine si aggiunge il rimpianto nel mondo di quanti ne onorano l'ingegno, l'altezza morale, l'anelito alla libertà, l'amor di patria.*"<sup>419</sup> La *Incom* non fa alcun riferimento al "colore" del governo in carica in Cecoslovacchia e non entra nel merito delle circostanze della morte del ministro, ma non si lascia sfuggire l'occasione per celebrare in Masaryk, come nel più celebre padre, un simbolo di libertà<sup>420</sup>.

## 8.2 Thanks America!

*“Il conte Sforza per l'Italia e l'ambasciatore Dunn per gli Stati Uniti hanno firmato l'accordo che regola il ritiro delle truppe americane dal nostro Paese. Il ministro degli Esteri rileva la generosa amicizia dell'America verso l'Italia: di essa rimarrà sempre il ricordo nella nostra storia.”*<sup>421</sup> All'approssimarsi dell'entrata in vigore del Trattato, prevista dagli accordi internazionali per il 15 settembre, veniva decretata la smobilitazione delle truppe di occupazione alleata. Se da una parte questo significava la definitiva chiusura del capitolo della guerra, con la piena riassunzione della piena sovranità da parte del governo italiano, dall'altra esponeva il Paese, secondo il punto di vista dei moderati e dei conservatori, al rischio di un colpo di mano comunista. «A dicembre – venendo incontro a una richiesta di De Gasperi – il presidente Truman accompagnava le partenze delle ultime truppe americane dal territorio italiano con un monito esplicito contro ogni minaccia alla «preservazione di un'Italia libera e indipendente», a cui gli Stati Uniti avrebbero risposto con misure appropriate»<sup>422</sup>. *“Il popolo italiano ha dimostrato verso i soldati statunitensi cordialità ed amicizia, delle quali Dunn ha ringraziato E così ci congederemo dagli amici occupanti. Da privati cittadini saranno sempre i bentornati”*. Se le truppe americane si congedano dall'Italia, la

---

<sup>419</sup> Cfr. “Cecoslovacchia in lutto. I funerali di Masaryk”, *La Settimana Incom* n. 139, 3 aprile 1948. Masaryk era apparso in un breve servizio del 23 ottobre 1946: “Aerodromo di Mosca. Molotov aspetta l'arrivo della delegazione cecoslovacca, con lui è Viscinskij. Dall'aereo scendono uomini che hanno duramente pagato i loro ideali democratici: il Presidente del Consiglio dei ministri cecoslovacco Klement Gottwald, il ministro degli Affari esteri Masaryk, il segretario generale del Ministero degli esteri Clementis. «La ricostruzione – dice Gottwald – affratella sovietici e cecoslovacchi, i primi impegnati nel nuovo piano quinquennale, i secondi alla vigilia del loro piano biennale». Questi avvicinamenti di popoli sono per noi italiani segno di speranza. Varranno a correggere gli errori del Trattato di pace?”, “Vita politica. Delegati cecoslovacchi a Mosca”, *La Settimana Incom* n. 29, 23 ottobre 1946.

<sup>420</sup> Nel testo dattiloscritto, che riporta diverse correzioni, l'«anelito alla libertà» è stato aggiunto in un secondo momento, a mano. Cfr. testo dattiloscritto n. 9 in Appendice, p. 210.

<sup>421</sup> Cfr. “Palazzo Chigi. Accordi per il ritiro delle truppe americane”, *La Settimana Incom* n. 75, 5 settembre 1947.

<sup>422</sup> Cfr. F. Romero, op. cit., p.255.

Settimana Incom non si congeda dagli americani: la loro presenza nei servizi del cinegiornale, costante sin dal primo numero, diventa via via più pervasiva quanto più ci si avvicina all'appuntamento elettorale del 18 aprile. Quello con l'America, rispetto a tutti gli altri paesi del mondo, è un canale informativo privilegiato, che propone al pubblico italiano ogni sorta di notizia proveniente dal Nuovo Continente: dell'elezione di Miss America<sup>423</sup>, alla morte di Fiorello La Guardia<sup>424</sup>, dalla chiusura della stagione balneare<sup>425</sup>, alla Conferenza a Rio dell'Unione pan-americana<sup>426</sup>, dalle stime sul raccolto di grano<sup>427</sup> al ritorno in patria dei soldati ignoti caduti in guerra<sup>428</sup>. Accanto a questo tipo di notizie, a partire dal n. 98 del 26 novembre 1947, troviamo alcuni servizi dedicati al «treno dell'amicizia»: *«Questa tribuna è una stazione ferroviaria di tipo eccezionale: di qui parte il «treno dell'amicizia». L'iniziativa è venuta da Hollywood, che non manca di macchine da presa per documentare il fatto. [...] Questo treno è destinato ad alleviare la carestia in Italia e in Francia. Hollywood ha voluto che ai Re Magi dell'Oriente si aggiungessero quest'anno i Re Magi dell'Occidente, Re Magi in ferrovia. Ad ogni stazione si agganciano nuovi vagoni: zucchero, grano, calorie per il nostro inverno. Cowboys e sceriffi questa volta figurano in un imponente western dell'umana solidarietà. Un treno chilometrico, una gigantesca dispensa che si snoda sulle pianure californiane per arricchirsi di provviste. [...] Gli americani sentono spontaneamente la solidarietà verso l'antica patria Europa, donde si sono mossi i loro progenitori. E molti sono stati di recente soldati in Francia e qui in Italia. Ricordano la nostra ospitalità affettuosa, la ricambiano ora in amicizia. Grazie Joe!»*<sup>429</sup> Si tratta di una delle svariate iniziative americane volte a influenzare il voto degli italiani<sup>430</sup>: ideata già alla fine del 1947 dal giornalista Drew Pearson, era non a caso rivolta ai due paesi europei con i più forti partiti comunisti. «Il treno dell'amicizia» offriva la duplice opportunità di coinvolgere la popolazione americana nella battaglia per salvare il destino dell'Italia, e di manifestare

<sup>423</sup> Cfr. «Concorsi di bellezza. Miss America», *La Settimana Incom* n. 79, 19 settembre 1947.

<sup>424</sup> Cfr. «Un amico dell'Italia. Fiorello La Guardia», *La Settimana Incom* n. 80, 24 settembre 1947.

<sup>425</sup> Cfr. «Dall'America. Si chiude la stagione balneare», *La Settimana Incom* n. 80, 24 settembre 1947.

<sup>426</sup> Cfr. «Unione pan-americana. Conferenza di Rio», *La Settimana Incom* n. 81, 26 settembre 1947.

<sup>427</sup> Cfr. «Grano americano. Il raccolto di quest'anno», *La Settimana Incom* n. 84, 8 ottobre 1947.

<sup>428</sup> Cfr. «San Francisco Usa. Sei soldati ignoti tornano in patria», *La Settimana Incom* n. 91, 31 ottobre 1947.

<sup>429</sup> Cfr. «America. «Il treno dell'amicizia»», *La Settimana Incom* n. 98, 26 novembre 1947. Cfr. sequenza di fotogrammi alla pagina successiva.

<sup>430</sup> Si pensi all'invio delle «lettere agli italiani» - spedite in un primo tempo a parenti e amici, in seguito anche a sconosciuti mediante l'utilizzo di cartoline già pronte in cui si doveva apporre soltanto la firma – o al coinvolgimento, nella battaglia anticomunista, di personaggi del mondo dello spettacolo di origini italiane, come Frank Sinatra.



Sequenza di fotogrammi tratta da "America. «Il treno dell'amicizia»", *La Settimana Incom* n. 98, 26 novembre 1947 [Partenza da Hollywood del treno dell'amicizia e suo viaggio attraverso gli Stati americani]

agli italiani, in un periodo di grave crisi economica, la straordinaria generosità del popolo americano. Veniva così promossa l'immagine di un capitalismo opulento e prodigo di doni verso i paesi amici, nella speranza che la promessa di benessere economico che quell'immagine veicolava potesse prevalere sull'aspirazione alla giustizia sociale di matrice socialista e comunista. A quest'iniziativa la Incom dedica otto servizi, dal 26 novembre al 28 gennaio, con una cadenza quasi settimanale, documentando ogni fase del viaggio "atlantico": dalla raccolta dei viveri nelle varie stazioni americane ("[...] *L'ambasciatore Tarchiani su richiesta della Incom illustra il significato di questo convoglio: «Sono lieto di essere a Chicago, per poche ore, per incontrarvi il treno dell'amicizia che viene dalla costa del Pacifico e porta a quella dell'Atlantico alcune centinaia di vagoni, di doni per i bisognosi di Italia e di Francia. Sono sicuro che questa manifestazione di solidarietà e di amicizia da parte degli Stati Uniti sarà apprezzata in Italia da tutti coloro che sentono profondamente la necessità delle buone relazioni amichevoli tra i due paesi»*"<sup>431</sup>), all'imbarco nel porto di New York ("[...] *i vagoni che vedete sul ferryboat sono simbolici, e simbolico è il loro giro attorno alla statua della libertà: il treno dell'amicizia è un araldo della libertà dal bisogno!*"<sup>432</sup>); dall'attracco della «nave dell'amicizia» a Napoli, accolta con festosa gratitudine alla presenza dei rappresentanti del governo ("[...] *il giornalista Pearson, ideatore di questa strenna della bontà, vuole che il mondo dimentichi le camere dei gas e i campi di concentramento. Mr. Pearson, questo piccolo ambasciatore [un bambino riceve dalle mani del giornalista uno dei primi pacchi] le dice grazie! È una parola italiana che lei imparerà, di mano in mano che i quasi 8 milioni di chilogrammi di doni dalle stive delle navi dell'amicizia raggiungeranno sui treni le città e i paesi d'Italia. Grazie nei 50 accenni, nelle 50 modulazioni dei dialetti d'Italia!*"<sup>433</sup>), alla distribuzione del prezioso carico nelle varie tappe italiane ("[...] *Milano. Questo è l'Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia: era nel cuore dei bambini d'America che le offerte andassero a questi loro compagni della immensa corporazione dei bambini. Ma è tempo di ripartire: il treno deve arrivare sino a Trieste*"<sup>434</sup>); dalla calorosa accoglienza della folla che si accalca alle stazioni ("[...] *Gorizia è particolarmente in grado di apprezzare l'amicizia tra i popoli: il saluto dei*

---

<sup>431</sup> Cfr. "Solidarietà americana. Attraverso gli Stati Uniti col «treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 101, 5 dicembre 1947.

<sup>432</sup> Cfr. "Termine di un viaggio. Arrivato a New York il «treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 102, 10 dicembre 1947.

<sup>433</sup> Cfr. "Dal cuore degli americani agli italiani. «Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 110, 7 gennaio 1948.

<sup>434</sup> Cfr. "Dal cuore degli americani agli italiani. «Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 111, 9 gennaio 1948.

goriziani, sig. Pearson, sembra augurare che la fraterna spontaneità americana sia inaugurazione, promessa di fratellanza tra tutti i popoli [ripresa del cartello che indica la frontiera tra Italia e Jugoslavia]<sup>435</sup>) ai comizi organizzati per celebrare ogni tappa, accompagnati dall'inno americano (“[...] Sig. ambasciatore Dunn, ascoltiamo anche noi commossi l'inno di questa vostra America di popolo, fraterna verso la carestia del nostro dopoguerra”<sup>436</sup>) sino all'udienza concessa dal Papa ai promotori dell'iniziativa (“[...]Dopo aver personalmente rivolto l'augusta parola ai singoli partecipanti, il pontefice pronuncerà dal trono un discorso in inglese: «Tra le prove giornaliera della sfiducia internazionale - egli dirà - si vedono tuttavia manifestazioni promettenti. Una di queste è il treno dell'amicizia, con l'immediata, spontanea adesione che ha raccolto in tutti gli Stati Uniti. Possa questo gesto essere la premessa di una nuova rinascita della generosità nel mondo, per ricondurre gli uomini sulla via del reciproco amore». A coloro che si sono riuniti per la raccolta e la distribuzione del dono americano, ai fratelli d'oltreoceano, il pontefice impartisce l'apostolica benedizione. Ed è parso che, sopra il coro di voci che da ogni parte d'Italia benedice l'iniziativa della fratellanza, la benedizione del vicario di Cristo, del pastore degli afflitti mettesse il suggello della carità divina all'umana carità”<sup>437</sup>). Prende dunque forma, all'ombra della bandiera della solidarietà e con la “benedizione divina”, un'alleanza preelettorale tra Stati Uniti, governo italiano e Santa Sede, dei cui molti strumenti di pressione messi in campo per il 18 aprile la Incom sottolinea, quasi esclusivamente, quello legato all'immagine dell'America: nel tentativo di “prendere per la gola” una popolazione ancora provata dalla guerra, il cinegiornale propone l'identificazione stessa degli americani con i provvidenziali rifornimenti di cibo (“Queste scatole imparammo a conoscerle all'arrivo di Joe, mentre tornavamo a prendere dimestichezza col sapone che faceva schiuma, lo zucchero, i biscotti e il cioccolato. Ogni volta era una sorpresa, come gli americani avevano inscatolato la sostanza e il sapore degli alimenti!”).

La Incom non si lascia trascinare nella bagarre dello scontro politico né contagiare dai toni della “crociata anticomunista”: alla guerra contro i nemici preferisce la promozione degli amici. Ciò che il cinegiornale cerca di suscitare negli italiani non è l'odio verso una parte politica, ma la gratitudine verso i benefattori, nei confronti dei quali l'Italia ha contratto un doppio debito, sottolineato ad ogni occasione: “[...] Il carico attraversa una

---

<sup>435</sup> Cfr. “Continuano il loro viaggio. Le navi e i treni dell'amicizia”, *La Settimana Incom* n. 112, 14 gennaio 1948.

<sup>436</sup> Cfr. “Dal cuore degli americani agli italiani. Il treno dell'amicizia”, *La Settimana Incom* n. 113, 16 gennaio 1948.

<sup>437</sup> Cfr. “Il papa riceve i promotori del «treno dell'amicizia»”, *La Settimana Incom* n. 116, 28 gennaio 1948.

*bionda Roma invernale, che pare ricordarsi come in un'eco di una accesa Roma estiva, quando gli americani portarono un altro dono: la liberazione*<sup>438</sup>. Come segno della riconoscenza italiana<sup>439</sup>, ma anche come strumento per prolungare sino alle elezioni gli effetti propagandistici del «treno dell'amicizia», la Incom si fa promotrice dell'iniziativa «Thanks America!», «un documentario destinato ai cinema degli Stati Uniti e i cui incassi andranno a beneficio della lotta contro la paralisi infantile [...] La Incom desidera farsi portavoce di una gratitudine plebiscitaria: il film sarà quindi realizzato mediante una sottoscrizione di tutti gli italiani»<sup>440</sup>. Questo progetto riceve subito il sostegno dei giornali «Il Tempo» e «L'Europeo», che si incaricano di promuovere la sottoscrizione: «in testa all'elenco si legge la firma di Alcide De Gasperi». Preferibilmente in chiusura dei servizi sui «treni dell'amicizia»<sup>441</sup>, ma anche di quelli su argomenti non attinenti<sup>442</sup>, la Incom rinnova agli spettatori l'invito a partecipare all'iniziativa: ««Thanks America!» È il documentario della riconoscenza italiana. Sta fiorendo dal nostro sentimento collettivo in risposta al sentimento collettivo del popolo

---

<sup>438</sup> Cfr. «Dal cuore degli americani agli italiani. Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 113, 16 gennaio 1948.

<sup>439</sup> La Francia rispose al «treno dell'amicizia» con il «treno della gratitudine francese», recante doni di apprezzamento per la generosità americana.

<sup>440</sup> Cfr. «Dal cuore degli americani agli italiani. Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 110, 7 gennaio 1948. Il documentario «Thanks America!», realizzato dalla Incom, ha una durata di 25 minuti. Il commento parlato è in inglese e una delle due voci fuori campo è di Orson Welles. In apertura, una didascalia dichiara che il film è un segno della gratitudine degli uomini, delle donne e dei bambini d'Italia verso la popolazione degli Stati Uniti per il generoso contributo che ha reso possibile il «treno dell'amicizia». Le prime immagini mostrano i luoghi dello sbarco alleato ad Anzio e le croci dei soldati statunitensi caduti sul suolo italiano. Alcune scene di fiction ripercorrono le fasi della guerra antinazista, l'aiuto prestato ai soldati americani dalla popolazione italiana e la collaborazione tra forze della Resistenza e alleati. Seguono le immagini della liberazione, salutata con entusiasmo dalla popolazione, e quelle attinenti alla missione Unrra - con la firma dell'accordo tra De Gasperi e Mr. Keeney nel 1946 - e alla concessione del prestito da parte della Import-Export Bank nel 1947, avvenimenti dei quali è sottolineato l'immenso valore per la ripresa economica dell'Italia. Il filmato propone quindi le immagini del «treno dell'amicizia», ideato da Mr. Pearson, mentre raccoglie il contributo della popolazione americana per i fratelli italiani attraverso gli Stati Uniti e quando si imbarca per l'Italia. Dal porto di Napoli le cineprese Incom seguono il «treno dell'amicizia» nelle sue tappe verso nord attraverso Roma, Firenze, Bologna, Milano, Venezia e Gorizia. Un altro treno è seguito da Genova verso Taranto e poi Reggio Calabria, Messina e Palermo. In tutta Italia l'iniziativa appare accolta dal calore festante della popolazione e dalla gratitudine espressa dai rappresentanti del governo. Le immagini mostrano la distribuzione dei pacchi alla popolazione, ai bambini, agli istituti assistenziali. Una volta concluso il viaggio dei treni dell'amicizia, il filmato mostra l'udienza concessa dal papa ai promotori dell'iniziativa, in occasione della quale è loro impartita l'apostolica benedizione. Il documentario si chiude sulle immagini delle navi americane che salpano dai porti italiani per fare rientro in Patria, salutate dal commosso ringraziamento della popolazione per la prova di solidarietà e di amicizia tra i popoli che hanno reso possibile. Il film è un montaggio di immagini già parzialmente utilizzate per i servizi settimanali.

<sup>441</sup> Cfr. «Dal cuore degli americani agli italiani. Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 111, 9 gennaio 1948; «Continuano il loro viaggio. Le navi e i treni dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 112, 14 gennaio 1948; «Dal cuore degli americani agli italiani. Il treno dell'amicizia», *La Settimana Incom* n. 113, 16 gennaio 1948; «Il papa riceve i promotori del «treno dell'amicizia»», *La Settimana Incom* n. 116, 28 gennaio 1948.

<sup>442</sup> Cfr. «Roma. La grande parata della moda», *La Settimana Incom* n. 114, 21 gennaio 1948; «Cronache vaticane. Calciatori laziali alla S. Sede», *La Settimana Incom* n. 115, 23 gennaio 1948.

che ci ha mandato «il treno dell'amicizia». La Incom lo realizza per sottoscrizione nazionale. Dovunque, nelle botteghe, nei caffè, alla cassa medesima di questo cinema troverete le mazzette di schede con cui viene raccolto il vostro contributo. [...] Amici, unite il vostro grazie al plebiscitario «Thanks America!»” Particolarmente efficace il servizio in cui sono mostrate le sottoscrizioni dei bambini di Napoli: “[...] Saliti dai “bassi” e dalle grotte, i “guaglioni”, questi bambini di Napoli, tra i più toccati dalla guerra, hanno voluto portare il loro contributo: cinque lire rimate con qualche piccolo servizio, con qualche grossa rinuncia, poche ma il loro valore è immenso. Hanno sottoscritto i guaglioni, tutti possiamo sottoscrivere!”<sup>443</sup> Nell’arco di appena tre mesi la Incom lancia l’iniziativa, raccoglie le sottoscrizioni, realizza il documentario, lo mostra in anteprima a Drew Pearson e lo invia negli Stati Uniti: un’operazione rapidissima e smaccatamente elettorale che si conclude l’8 aprile 1948 con il servizio dedicato alla prima proiezione del documentario a Washington: “Il Warner Theatre è il più grande della città. 3.500 spettatori che stasera si chiamano Tarchiani, Anderson, ministro dell’Agricoltura, Johnston, presidente della Film Industry, il produttore Warner che entra con Pallavicini. Avrà luogo la proiezione di «Thanks America!», il documentario della nostra gratitudine. [...] Alla nostra ambasciata ricevimento offerto da Tarchiani, che riconosce ufficialmente la spontanea ambasceria mandata dagli italiani con «Thanks America!»”<sup>444</sup>.

### 8.3 AUSA, Interim Aid, ERP

Nel n. 100 del 3 dicembre 1947 la Incom punta l’obiettivo sul Congresso americano: “Washington. Economia sul piede di casa o generosità nei soccorsi all’estero? Il Presidente Truman nel suo discorso risponde a questo dilemma da cui il Congresso è diviso. «Le nazioni libere d’Europa – egli afferma – non sono ancora in grado di riprendersi dall’agonia della guerra» e il Presidente spiega il suo duplice proposito: rimediare alla Depressione dell’Europa, prevenire l’inflazione in America.”<sup>445</sup> Il 17 novembre 1947 era stato approvato, dopo lunghe discussioni sull’entità degli importi, un pacchetto di aiuti immediati (Interim Aid) per le necessità più urgenti, in particolare della

<sup>443</sup> Cfr. “Il papa riceve i promotori del «treno dell’amicizia»”, *La Settimana Incom* n. 116, 28 gennaio 1948.

<sup>444</sup> Cfr. “Nel mondo del cinema. Il nostro film «Thanks America!»”, *La Settimana Incom* n. 140, 8 aprile 1948.

<sup>445</sup> Cfr. “Aiuti d’emergenza all’Europa. Truman parla al Congresso”, *La Settimana Incom* n. 100, 3 dicembre 1947.

Francia e dell'Italia. I fondi del piano Marshall non sarebbero stati disponibili prima della metà del 1948<sup>446</sup>, mentre l'urgenza della crisi economica italiana e l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale rendevano indispensabile un intervento d'emergenza. L'accordo con l'Italia per gli aiuti Interim Aid, che fu firmato a Roma il 3 gennaio 1948, prevedeva un importo di 176 milioni di dollari. "[...] Truman: «Il modo migliore per impedire future guerre – egli conclude – è di lavorare per l'indipendenza e il benessere di tutte le nazioni». Il Congresso si è manifestato favorevole alla tesi del Presidente. Anche l'Europa applaude a ogni sincera volontà di collaborazione e di pace." Nel n. 121 del 12 febbraio, a meno di due mesi dalle elezioni, il cinegiornale riporta ancora le discussioni in atto al Congresso americano, a proposito, questa volta, del piano Erp. Le immagini mostrano il discorso di Marshall alla Commissione senatoriale per gli Affari Esteri: "L'America è di fronte a un dilemma: o aiutare l'Europa o subire le conseguenze del collasso dell'Europa. Dilemma non facile, perché l'America non può né deve dissimularsi i sacrifici a cui si esporrà per l'esecuzione del piano"<sup>447</sup>. L'immagine di un'America generosa e solidale si arricchisce di un'ulteriore valenza: per aiutare gli italiani il popolo americano non cede il superfluo ma compie un sacrificio. Alla firma del decreto per il piano Marshall da parte di Truman è dedicato uno degli ultimi servizi prima delle elezioni: "«Le sue immediate conseguenze daranno una smentita agli scettici – dice Truman – Credo che la decisione del popolo americano di lavorare per una pace duratura, come questo atto dimostra, incoraggerà dovunque gli uomini liberi». Presidente Truman, gli uomini liberi di tutto il mondo si associano in questa volontà e speranza con gli americani, a cui va la loro solidale gratitudine."<sup>448</sup> A suggello dei legami sempre più stretti tra i due paesi la Incom, nel n. 119, mostra la firma per il Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Stati Uniti e Italia, avvenuta il 2 febbraio 1948: "Sforza sottolinea che questo accordo è il primo di così vasta portata tra gli Stati Uniti e un paese europeo dopo la guerra. Dunn riassume le clausole: parità di diritti ai cittadini dei due paesi, invito alla collaborazione internazionale. Il Trattato entrerà in vigore nella prossima primavera. Secondo l'on. Lombardo esso stabilisce la piena ripresa delle relazioni tra i due paesi."<sup>449</sup>

---

<sup>446</sup> L'European Recovery Program (ERP) era stato annunciato dal segretario di Stato Marshall il 5 maggio 1947 ma fu reso operativo solo il 3 aprile 1948 con la legge promulgata da Truman. Il relativo accordo di attuazione con l'Italia venne sottoscritto il 28 giugno 1948 e ratificato il 4 agosto 1948.

<sup>447</sup> Cfr. "Senato degli Stati Uniti. Marshall parla", *La Settimana Incom* n. 121, 12 febbraio 1948.

<sup>448</sup> Cfr. "Aiuti americani all'Europa. Truman firma il decreto", *La Settimana Incom* n. 143, 14 aprile 1948.

<sup>449</sup> Cfr. "Rapporti internazionali. Trattato con gli Stati Uniti d'America", *La Settimana Incom* n. 119, 6 febbraio 1948. Alla Incom non sfugge l'opportunità di citare Lombardo, il quale era appena uscito dal Psi e si apprestava a fondare l'Unione dei socialisti italiani (8 febbraio), insieme al gruppo di «Europa Socialista»

La *Settimana Incom*, in sintonia con i progetti americani<sup>450</sup>, mette al centro della campagna elettorale la politica degli aiuti. Nel filmato “L’Italia risorge. Ricostruito un intero paese”, alle immagini delle case sventrate dai guastatori nazisti nel paesino di Forni, si sovrappongono quelle della ricostruzione delle abitazioni, grazie agli aiuti Unrra: “[...] *gli angeli rimasti illesi nella cattedrale distrutta erano angeli custodi: gli aiuti americani dell’Unrra-Casas si aggiunsero nella primavera del ’46 ai tenaci sforzi della popolazione che aveva cominciato a ricostruire il paese*”<sup>451</sup>. All’arrivo della 400<sup>a</sup> e 500<sup>a</sup> nave AUSA gli operatori Incom sono presenti al porto e, oltre allo sbarco delle merci, documentano le cerimonie organizzate ad hoc alla presenza dei rappresentanti del governo e dell’ambasciatore Dunn<sup>452</sup>. Nel n. 130 del 12 marzo 1948, il servizio dedicato alla 400<sup>a</sup> nave si conclude con un’intervista al prof. Ronchi, alto commissario per l’alimentazione: “[...] *I 100.00 quintali di grano di questa nave rappresentano soltanto una piccola quota del grano regalato dagli Stati Uniti all’Italia. Il quantitativo che sarà regalato quest’anno rappresenterà il 40% del nostro fabbisogno tesserato e il 60% del quantitativo totalmente importato. Questo grano è in sintesi la rappresentazione di quello che sarà l’aiuto del piano Marshall che provvederà grano, carbone e petrolio secondo i bisogni essenziali del nostro Paese e dai quali ricaveremo i mezzi per la nostra ricostruzione e per la riconquista della nostra indipendenza economica.*» Nei prossimi mesi arriveranno nei nostri porti tre navi al giorno: lavoro alle fabbriche, pane agli uomini, i due grandi fondamenti della pace.”<sup>453</sup> Questa intervista è particolarmente significativa, sia perché fa dipendere la capacità di provvedere alle necessità alimentari degli italiani dall’arrivo degli aiuti americani<sup>454</sup>; sia perché ricorda che questi rifornimenti

---

e agli ex azionisti che non sono confluiti nel Psi. L’alleanza elettorale tra Usi e Psli diede vita a Unità socialista.

<sup>450</sup> «Il 10 febbraio il National Security Council stabiliva che gli Usa avrebbero fatto ricorso a «tutta la loro forza politica, economica e, se necessario, militare» per «impedire la caduta dell’Italia sotto il dominio dell’Urss». [...] Per la campagna elettorale si decideva di «fornire il massimo appoggio al governo italiano» con accresciuti invii di aiuti alimentari e di forniture militari per la sicurezza interna, con gesti diplomatici d’amicizia verso l’Italia e con una campagna di propaganda contro il comunismo; il NCS raccomandava in particolare di porre gli imminenti aiuti del Piano Marshall al centro della campagna propagandistica. Infine, in caso d’insurrezione comunista, le forze armate dovevano essere pronte a intervenire in appoggio al governo, in particolare in Sardegna e in Sicilia, se questi ne avesse fatto richiesta. [...] Un mese più tardi il Nsc autorizzava l’invio di finanziamenti segreti ai partiti di governo, in particolare alla Dc e al Psli che riceveranno un milione di dollari per tramite della Cia.», F. Romero, op. cit., p. 256.

<sup>451</sup> Cfr. “L’Italia risorge. Ricostruito un intero paese”, *La Settimana Incom* n. 134, 25 marzo 1948.

<sup>452</sup> «James Dunn [...], d’accordo con il governo italiano, stabilisce che l’arrivo di ogni centesima nave, che non avverrà mai allo stesso porto, sia accompagnato da una cerimonia celebrativa. Civitavecchia, Bari, Genova, Napoli, ecc. ricevono così a poche settimane l’una dall’altra, la visita dell’ambasciatore americano, le cui parole, ampiamente riportate da tutta la stampa governativa, acquistano, mano a mano che ci si avvicina al 18 aprile, un tono sempre più apertamente politico.», A. Gambino, op. cit., p. 446.

<sup>453</sup> Cfr. “Solidarietà americana. Arrivata la 400<sup>a</sup> nave AUSA”, *La Settimana Incom* n. 130, 12 marzo 1948.

<sup>454</sup> In tutta Italia fu affisso un manifesto che ricordava che “il pane che mangiamo è per il 40 per cento farina italiana e per il 60 per cento farina americana inviata gratuitamente”.

sono concessi a titolo gratuito<sup>455</sup>; sia perché lascia intuire l'entità degli aiuti previsti dal Piano Marshall. Pochi giorni dopo questa intervista, il Dipartimento di Stato americano rese esplicito il carattere condizionato degli aiuti in relazione al voto degli italiani alle imminenti elezioni politiche<sup>456</sup>, ponendo fine all'ambiguità dei partiti di sinistra intorno al piano Marshall e moltiplicando l'effetto propagandistico delle campagne di aiuti. Il servizio sull'arrivo della 500ª nave si carica dunque di questo ulteriore significato: “[...] *La prima di queste navi arrivò a Genova il 27 dello scorso agosto e portava un nome significativo, Humanitas. Da allora migliaia di sacchi sono usciti da queste stive, hanno contribuito a farci trovare sulla mensa il pane quotidiano.*”<sup>457</sup>

L'importanza degli aiuti AUSA per la ricostruzione è dettagliatamente esaminata nel n. 139, attraverso le parole del sottosegretario al Tesoro Petrilli, che spiega l'utilizzo del Fondo Lire AUSA, costituito dal ricavo della vendita al consumatore - ad un prezzo inferiore a quello di mercato - delle merci donate dall'America “*Da tale fondo 11 miliardi sono stati devoluti all'assistenza infantile, 130 milioni alla Croce Rossa Italiana – è noto il preoccupante stato sanitario del nostro dopoguerra - , 4 miliardi ai lavori di bonifica, 15 miliardi ai lavori pubblici nel Lazio, nelle Puglie, nell'Umbria, 150 milioni per un nuovo tubercolosario a Roma, 13 miliardi alle Ferrovie dello Stato, per la ricostruzione di ponti e viadotti, riparazione di materiale rotabile ed elettrificazione. Complessivamente 92 miliardi del Fondo Lire AUSA che aiutano la nostra ricostruzione.*”<sup>458</sup>

Una volta esaurita la carica propagandistica dei «treni dell'amicizia» e del documentario «Thanks America», la Incom inserisce, quasi in ogni numero, un servizio sulla solidarietà americana, che si esercita anche al di fuori dei piani AUSA, Interim Aid e ERP: il filmato “Solidarietà americana. Aspetti dell'assistenza a Napoli”<sup>459</sup> mostra le iniziative a favore dei bambini napoletani, organizzate dall'American Council of Voluntary Agencies for Italy; nel servizio “Aiuti americani per il patrimonio

---

<sup>455</sup> Il 5 marzo, a proposito dell'arrivo della 400ª nave AUSA e del discorso pronunciato da Dunn in quell'occasione, l'«Unità» pubblicò un articolo dal titolo: *L'ambasciatore americano apre la campagna elettorale*, in cui denunciò il carattere non gratuito degli aiuti, dal momento che il loro prezzo era l'indipendenza nazionale.

<sup>456</sup> Lo stesso Marshall, in un discorso tenuto il 20 marzo in California, ribadì che se i cittadini italiani «decidono di votare per mandare al potere un governo nel quale la forza politica dominante è un Partito che ha spesso, pubblicamente ed enfaticamente, proclamato la propria ostilità per questo programma [...] al nostro governo non rimarrebbe che prendere atto che l'Italia si è tagliata fuori dai benefici dell'European Recovery Program».

<sup>457</sup> Cfr. “Aiuti americani. È arrivata la 500ª nave AUSA”, *La Settimana Incom* n. 140, 8 aprile 1948.

<sup>458</sup> Cfr. “Lavoro e assistenza. Il Fondo Lire AUSA”, *La Settimana Incom* n. 139, 3 aprile 1948.

<sup>459</sup> Cfr. “Solidarietà americana. Aspetti dell'assistenza a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 128, 10 marzo 1948.

zootecnico”<sup>460</sup>, la cinepresa segue lo sbarco di una parte delle 1026 vacche e dei 22 tori di razza pregiata “*giunte dall’America in 14 mesi*”, assegnati gratuitamente ai contadini “*cui la guerra aveva svuotate le stalle*”; “Le nostre inchieste. Il palazzo di via Lucullo n° 6 Roma”<sup>461</sup> è un lunghissimo servizio su 12 organizzazioni americane di assistenza, “*tutte di iniziativa privata, senza vincoli di alcun credo politico o religioso*”, che hanno sede in via Lucullo, le cui attività sono rivolte ai bambini, ai perseguitati dal nazismo, agli abitanti dei quartieri degradati; a queste organizzazioni la Incom dedica un secondo servizio nel n. 138, “Solidarietà americana. La «centrale» dell’assistenza”<sup>462</sup>, che mostra la trasformazione del campo di concentramento di Fossoli in un centro per l’infanzia, i pacchi dono offerti ai bambini mutilati, i macchinari diagnostici forniti agli ambulatori per la cura della paralisi infantile e della meningite tubercolare, e si conclude con la visita di Mr. e Mrs. Dunn all’Opera Don Bosco e il ringraziamento dei bambini “*a nome dei 700 istituti assistiti dai 12 enti americani, a nome di 2 milioni di bambini*”. Il servizio “Per la ricostruzione. Carbone problema centrale”<sup>463</sup> è dedicato ai rifornimenti americani di carbone, il cui impatto nell’economia italiana è rilevato, ancora una volta, da un rappresentante del governo: “[...] *Sulla portata di questi aiuti americani parla il ministro Togni: «Da alcuni mesi il nostro Paese si è trovato in condizioni di disporre di circa 800 mila tonnellate mensili di carbone, che inviatoci gratuitamente dall’America, è stato distribuito a tutte le industrie nazionali a prezzo equo. Data la carenza di produzione elettrica e la difficoltà di approvvigionamento dalla produzione europea, il carbone americano ha costituito la materia prima di base sulla quale si è poggiata la ripresa di tutte le nostre attività produttive. È stato così possibile dar lavoro regolare alle industrie che hanno potuto attuare i loro programmi senza essere esposte al rischio di sensibili variazioni di costi e realizzare il notevole incremento registrato in genere nella produzione industriale italiana, passata in soli sei mesi da oltre il 40% a oltre l’80% in confronto al 1938.»*” Le interviste a ministri e sottosegretari si configurano come uno degli strumenti più efficaci per evidenziare agli elettori il nesso Dc-Stati Uniti-pane e lavoro.

---

<sup>460</sup> Cfr. “Aiuti americani per il patrimonio zootecnico”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 marzo 1948.

<sup>461</sup> Cfr. “Le nostre inchieste. Il palazzo di via Lucullo n° 6, Roma”, *La Settimana Incom* n. 133, 20 marzo 1948.

<sup>462</sup> Cfr. “Solidarietà americana. La «centrale dell’assistenza»”, *La Settimana Incom* n. 138, 2 aprile 1948.

<sup>463</sup> Cfr. “Per la ricostruzione. Carbone problema centrale”, *La Settimana Incom* n. 142, 10 aprile 1948.

## 8.4 Onnipresenza statunitense

A pochi giorni dall'appuntamento con le urne, i servizi "americani" si moltiplicano. Nel n. 137 Tarchiani è ricevuto a Washington da Truman per la firma del decreto con il quale si restituiscono all'Italia 29 navi mercantili, che *"con le 15 liberty fanno complessivamente 270.000 tonnellate di naviglio regalatoci o recuperato ultimamente. [...] Tarchiani: "Ho assicurato il presidente che il popolo d'Italia intende ed apprezza il valore reale di questo e di molti altri gesti americani. L'Italia democratica è e sarà un'amica sicura per gli Stati Uniti, cooperante nel mutuo interesse al servizio della comune civiltà."*<sup>464</sup> All'interno del n. 141 del 9 aprile troviamo due servizi<sup>465</sup>: il primo è dedicato alla consegna, dalle mani dell'onnipresente Dunn<sup>466</sup> a quelle del ministro del Tesoro, di un assegno di 4.300.000 *"per pagare le prestazioni dei prigionieri di guerra. [...] I reduci intervenuti beneficiano immediatamente del pagamento e nei prossimi giorni il beneficio si estenderà a più di 50.000 famiglie di ex prigionieri che hanno messo il loro braccio al servizio della causa comune."*<sup>467</sup> Dopo la riammissione alla carriera amministrativa dei funzionari che erano stati epurati, il rimborso agli ex prigionieri assicura alla Dc un ulteriore bacino di voti. Il secondo servizio appare come un'incursione nel campo dell'avversario, al quale lo schieramento che la Incom promuove in maniera sempre più evidente sembra voler contendere una parte dell'elettorato, mostrando e magnificando la natura del sindacato americano<sup>468</sup>: *"Parla Vanni Montana, capo ufficio stampa del Consiglio italo-americano del lavoro: «[...] la sede centrale del sindacato è in Broadway, la famosa Broadway sfavillante di luci. Il palazzo apparteneva a Ford, il re delle automobili e gli operai se lo sono regolarmente comperato. In questo popolo di liberi lavoratori gli italiani hanno un loro consiglio italo-americano del lavoro che si distingue per le sue grandiose manifestazioni di solidarietà per l'Italia. Il sindacato dispone di posti di villeggiatura, di scuole e di ben sei stazioni radio. Questa è una banca,*

---

<sup>464</sup> Cfr. "Dal nostro inviato speciale in America. Cerimonia alla Casa Bianca", *La Settimana Incom* n. 137, 1 aprile 1948.

<sup>465</sup> A partire da questa data sino al giorno delle elezioni i servizi "americani" all'interno di uno stesso numero diventano due.

<sup>466</sup> «[...] Dunn non limita i propri interventi alla cerimonia portuale. La costruzione di ponti, case, ospedali, al cui finanziamento ha contribuito in tutto o in parte denaro pubblico o privato americano, gli fornisce altrettante occasioni per percorrere la penisola e incontrare gruppi più o meno grandi di futuri elettori. L'ambasciata americana in via Veneto diventa [...] un centro di attività instancabile [...]», A Gambino, op. cit., p. 447.

<sup>467</sup> Cfr. "Per le prestazioni dei prigionieri italiani. 4.300.000 dollari versati dagli Usa", *La Settimana Incom* n. 141, 9 aprile 1948.

<sup>468</sup> «Il Dipartimento di Stato e la principale federazione sindacale americana, l'American Federation of Labor (Afl), erano impegnati a far precipitare un riallineamento del sindacalismo europeo che isolasse i comunisti limitandone l'influenza nel mondo del lavoro», F. Romero, op. cit., p. 258.

*sapete a chi appartiene? Ad un sindacato operaio che la gestisce direttamente. I nostri sindacati sono liberi e indipendenti da ogni dominazione politica, governativa o padronale.*”<sup>469</sup> L’Italian-American Labor Council<sup>470</sup> si era sempre dichiarato a favore di un sindacato italiano autonomo dai partiti politici e aveva supportato, anche finanziariamente, la corrente saragattiana che aveva dato vita al Psli<sup>471</sup>. Il sostegno offerto in occasione della campagna elettorale è una diretta conseguenza dell’inclusione del Psli nel governo<sup>472</sup>, ed esplicita l’importanza che gli americani attribuivano, nell’ambito della politica di conquista del consenso, all’appoggio della sinistra democratica e alla rappresentanza delle classi lavoratrici. La Incom batte ancora questo tasto nel numero successivo, con l’intervista a Giorgio Baldanzi, segretario del Cio, Congress of Industrial Organizations, l’organizzazione sindacale statunitense più progressista: “*Giornalista: «Quanti sono gli operai iscritti al Cio?»*, Baldanzi: «*Sei milioni, di cui varie centinaia di migliaia italo-americani*», giornalista: «*Qual è l’opinione di questi sei milioni di lavoratori circa il Piano Marshall?*», Baldanzi: «*Nettamente favorevole. Primo, perché il mondo oggi è essenzialmente una singola unità e quindi il malessere, il caos, la confusione di ogni paese porterebbero gli stessi mali e quindi la guerra in tutto il mondo, cioè anche agli Stati Uniti. Noi americani siamo a favore del Piano Marshall perché siamo a favore della pace*», giornalista: «*Il secondo punto?*», Baldanzi: «*Perché durante la guerra gli Stati Uniti promisero ai popoli che combattevano per liberarsi dalla dittatura che li avrebbero poi aiutati a ricostruire la loro economia, la loro produzione e*

<sup>469</sup> Cfr. “Nostre interviste oltre oceano. Vanni Montana del Consiglio italo-americano del lavoro”, ivi.

<sup>470</sup> L’Italian-American Labor Council, fondato nel 1941 da Luigi Antonini, sindacalista e antifascista italiano emigrato negli Usa nel 1908, negli anni di guerra aveva assistito finanziariamente e moralmente il movimento socialista, azionista e sindacale italiano impegnato nella Resistenza. «Dopo la liberazione di Roma, Antonini viene in missione in Italia con una delegazione dell’American Federation of Labor assieme a G. Baldanzi e S. Romualdi (raggiunti successivamente da V.B. Montana) e si prodiga perché nel Patto di Roma del 1944, con il quale si costituisce la Cgil unitaria, vi sia inserita la dichiarazione sulla apoliticità, indipendenza e democraticità del sindacato. [...] Negli anni successivi, Antonini e l’IALC esercitano una funzione di supporto e stimolo sulle correnti autonomiste del socialismo e del sindacato e danno un contributo alla nascita del Psli, della Lcgil e del Fil.», Pier Carlo Masini, Stefano Merli (a cura di), *Il socialismo al bivio. L’archivio di Giuseppe Faravelli, 1945-1950*, Feltrinelli, Milano, 1990, nota 1 p. 46.

<sup>471</sup> «Caro Faravelli, [...] il giorno 8 o 9 gennaio, tutta la stampa americana e anche l’Ansa, annunciavano che la scissione era già avvenuta, e quindi mi precipitai, sulla base di quella notizia, a farvi giungere un messaggio di solidarietà. [...] Qui cercai di mobilitare il maggior numero di consensi. [...] Utilizzai anche la venuta di De Gasperi per darvi un po’ di aiuto. Lo feci accogliere, in una sua visita ad una nostra fabbrica unionista, da grida di “Viva Saragat!”, la quale cosa fece una certa impressione sui corrispondenti dei giornali italiani che lo accompagnavano. [...] Su proposta di Antonini, la commissione esecutiva del Consiglio italo-americano del lavoro ha deciso di dare soltanto a voi il suo appoggio. Credo che già avrai avuto al riguardo qualche prova tangibile.», lettera di Montana a Faravelli, 11 febbraio 1947, ivi, pp. 211-212.

<sup>472</sup> Il 13 aprile Antonini organizzò una conferenza stampa a New York per dichiararsi certo che i lavoratori italiani respingeranno “ogni tentativo totalitario che sarebbe causa di miseria, morte e rovina” e per esibire la matrice di un assegno da 50 mila dollari inviato lo stesso giorno a Giuseppe Saragat “perché combatta non solo i comunisti ma anche i neofascisti”.

*il loro benessere. Il Piano Marshall è un altro passo sulla via del mantenimento di questa promessa, che il popolo americano ha fatto e vuole mantenere.»<sup>473</sup>*

Le ultime battute sono affidate a tre numeri consecutivi: nel primo<sup>474</sup> viene celebrata la potenza industriale (e militare) americana attraverso le immagini della fabbricazione di aerei<sup>475</sup>; il secondo<sup>476</sup> contiene due interviste a cittadini italo-americani che hanno lavorato e scelto di vivere negli Stati Uniti; il terzo<sup>477</sup>, del 16 aprile, gioca la carta internazionale, uno degli assi nella manica della propaganda a favore della Dc, con la dichiarazione della disponibilità degli Stati Uniti ad ammettere l'Italia tra le Nazioni Unite<sup>478</sup>: “[...]Il senatore Austin, rappresentante permanente degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza, deplora il terzo veto russo all'ammissione dell'Italia tra le Nazioni Unite. Egli dice che insistere nel considerare l'Italia tra gli stati ex nemici non è leale né realistico. Rispondendo all'interlocutore, il sen. Austin afferma che i “quattro grandi” a Potsdam avevano già riconosciuto i particolari diritti dell'Italia come cobelligerante dal '43 al '45. L'ambasciatore Austin ha affermato or ora che l'Italia è una nazione amante della pace, una nazione che con i fatti ha già dimostrato di essere degna di partecipare al consesso delle nazioni che fanno capo alle Nazioni Unite e anche di essere contraria a ogni forma di guerra [...]”. In questo modo, e senza mai dileggiare l'avversario, la Incom mostra chi sta dalla parte dell'Italia e chi persevera nel danneggiarla, chi è proteso verso il futuro e chi resta legato alle contrapposizioni del passato, chi promuove la collaborazione tra i popoli e chi tende ad ostacolarla.

L'ultima parola, prima di far parlare le urne, è lasciata a Mr. Pearson, nel n. 145 del 16 aprile: “[immagini di una cerimonia pubblica] *Gi italiani ricordano questa giornata sul Campidoglio. Era arrivato dagli Stati Uniti il treno dell'amicizia, il suo ideatore, Drew Pearson distribuì i primi doni. Oggi Pearson, sollecito delle sorti della democrazia, ha posto la seguente domanda: “Che cosa si deve fare per preservare la pace e per far vivere la democrazia?”* [un cartello reca la scritta “Democracy Can Die!” ed è accompagnato da una fotografia del palazzo del Congresso americano, cancellata da segni di vernice; segue una fotografia di Palazzo Montecitorio, che viene anch'essa cancellata

---

<sup>473</sup> Cfr. “Nostre interviste oltre oceano. Giorgio Baldanzi della Unione dei lavoratori tessili”, *La Settimana Incom* n. 142, 10 aprile 1948.

<sup>474</sup> Cfr. “Potenza industriale degli Stati Uniti. Aerei di pace e di guerra”, *La Settimana Incom* n. 143, 14 aprile 1948.

<sup>475</sup> «A pochi giorni dal voto gli Usa pensarono addirittura a una dimostrazione di forza aeronavale intorno alle coste italiane ma ne furono dissuasi dallo stesso De Gasperi», F. Romero, op. cit., p. 257.

<sup>476</sup> Cfr. “Nostre interviste oltre oceano. Cosa pensano gli italiani d'America”, *La Settimana Incom* n. 144, 15 aprile 1948.

<sup>477</sup> Cfr. “L'Italia e l'Onu. Dichiarazioni del sen. Austin”, *La Settimana Incom* n. 145, 16 aprile 1948.

<sup>478</sup> La questione relativa a Trieste e alla disponibilità di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a riconoscerne l'italianità, sarà affrontata nel prossimo paragrafo.

con due colpi di pennello] *Rispondendo, gli italiani concorreranno a numerosi premi, tra cui un trattore agricolo, 250 orologi da polso, 100 apparecchi radio.* [prima pagina di «Cronaca di Roma» in cui è riportata l'iniziativa di Pearson] *Impostare le lettere non oltre il 31 maggio, indirizzando a Drew Pearson, New York e indicando nome e indirizzo del mittente. La domanda è vitale, ognuno può e sa trovare una risposta.*<sup>479</sup> La domanda, data la fonte da cui proviene, è a dir poco “suggestiva” - intendendo con questa espressione l’accezione data in ambito legale - in quanto contiene già un’opinione che cerca di confermare influenzando la risposta, quindi afferma più di quanto non chieda. La mano che cancella la sede del Parlamento, immagine simbolica dei pericoli connessi ad un voto sbagliato, è solo una parte della risposta: l’altra parte, l’invito a votare per lo schieramento legato ai treni dell’amicizia, non è esplicitata ma risulta, con grande efficacia, dalla costruzione del servizio. Che il concorso sia poi l’ennesima operazione propagandistica, rivolta ai fini immediati delle elezioni politiche, è confermato dal fatto che nei cinegiornali Incom non se ne fa più menzione, avendo già raggiunto il suo scopo a metà aprile con il trionfo democristiano.

Il ruolo esercitato dagli organi d’informazione filogovernativi durante la campagna elettorale fu centrale e determinante: senza la quotidiana amplificazione delle attività americane a sostegno dell’Italia<sup>480</sup>, la Democrazia cristiana avrebbe perso uno dei più efficaci argomenti propagandistici: la promessa del benessere. La Incom si colloca tra i questi *media* giocando quasi esclusivamente la carta americana e lasciando ad altri l’arma dell’aperta polemica.

## 9. La campagna elettorale

### 9.1 Le elezioni amministrative di Roma

Alle elezioni comunali del 10 novembre 1946 le sinistre, unite nel Blocco del Popolo, avevano ottenuto la maggioranza relativa, mentre la Democrazia cristiana era stata

---

<sup>479</sup> Cfr. “Da Drew Pearson agli italiani. Tutti possono suggerire come difendere la democrazia”, *La Settimana Incom* n. 145, 16 aprile 1948.

<sup>480</sup> «Già all’indomani della vittoria elettorale del 1948 egli [Pallavicini] si presenta agli americani per riscuotere i suoi crediti. L’ambasciatore americano a Roma, in una lettera del 27 aprile 1948 al Dipartimento di Stato, ne sottolinea caldamente i meriti filoamericani e sollecita da parte del governo, aiuti più continui e sostanziosi e soprattutto filtrati dai canali governativi», G.P. Brunetta, *Storia del cinema italiano 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma, 1982, pp. 47-48.

scavalcata anche dal Fronte dell'Uomo Qualunque. Dopo aver eletto alla carica di sindaco il democristiano Rebecchini, il nuovo consiglio comunale non era riuscito a trovare un accordo per una giunta di coalizione: non essendo prospettabile un'alleanza con la destra, il neosindaco si era dimesso e il Comune era stato commissariato. Le nuove elezioni del 12 ottobre 1947 si svolsero in un clima di accesa contrapposizione ideologica e in un contesto politico che, a livello nazionale, aveva segnato la fine dei governi di unità antifascista. La Democrazia cristiana, con il forte supporto della Chiesa, aveva puntato le sue carte sull'anticomunismo e sulla difesa del ruolo di Roma come simbolo della cristianità: la mobilitazione dei fedeli e delle parrocchie era stata massiccia e lo stesso Pio XII si era pronunciato sulle elezioni, condannando l'astensione dal voto come un "grave e fatale peccato d'omissione"<sup>481</sup>. I partiti della sinistra, che avevano rinnovato la coalizione del Blocco del Popolo e avevano scelto come simbolo il volto di Garibaldi, avevano puntato a presentarsi all'elettorato come l'unico baluardo contro il ritorno sulla scena politica di monarchici e neofascisti, e avevano elaborato programmi di risanamento delle finanze del Comune e di riqualificazione delle aree più degradate<sup>482</sup>. Il Blocco ottenne nuovamente la maggioranza relativa, ma la Dc, rispetto all'anno precedente, si rafforzò notevolmente, guadagnando 100.000 voti e diventando il secondo partito della capitale. Questo consentì di rieleggere Rebecchini e di formare una giunta di centrodestra che, pur tenendo fuori monarchici e missini, apriva le porte a un liberale e a quattro qualunquisti. La *Settimana Incom* dedica all'appuntamento elettorale due servizi, 'saltando a piè pari' la campagna elettorale: gli unici riferimenti sono le immagini dei muri della capitale tappezzati di manifesti, che le cineprese riprendono fuggacemente in apertura del primo servizio. Il n. 87 del 17 ottobre mostra l'affluenza degli elettori e si sofferma sull'arrivo ai seggi di alcuni uomini politici di primo piano: Romita ("*Romita, elettore mattiniero, fa*

---

<sup>481</sup> Nelle settimane precedenti le elezioni, fu distribuito, insieme ai tanti volantini di propaganda, una raccolta dei moniti di Pio XII, tratti dai discorsi ai fedeli degli ultimi due anni. Il volantino era introdotto dalle seguenti parole: «Nell'imminenza delle Elezioni Amministrative, che segneranno per la nostra città una data particolarmente grave ed importante per il carattere eccezionale che la competizione riveste, vi ricordiamo alcuni moniti che, a proposito del diritto e del dovere di votare, ha rivolto a tutti, uomini e donne, il Sommo Pontefice Pio XII. [...]»

<sup>482</sup> È interessante, a questo proposito, l'analisi dei manifesti elettorali del Pci: in uno di questi l'immagine di una pala conficcata tra le radici di un albero a forma di "fascio" è accompagnata dalla scritta: «Per sradicare definitivamente il fascismo VOTATE per la democrazia, per la libertà, per il progresso, per il partito comunista italiano». Il tema dell'antifascismo è esemplificato anche, in un altro manifesto, dall'immagine di un partigiano ucciso, legato a un palo: «Perché il sacrificio non sia stato vano. VOTATE per la libertà, per la democrazia, per il Partito Comunista italiano». Alcuni manifesti propagandano i programmi a favore della popolazione raffigurando bambini seduti a mangiare («Solo un municipio popolare darà ai vostri figli pane, assistenza, istruzione. VOTATE contro la reazione, per la democrazia, per la libertà, per il progresso, per il partito comunista italiano.») o donne che lavorano nei campi e con la macchina da cucire («Donne italiane, solo un municipio guidato dai lavoratori può soddisfare le vostre aspirazioni. VOTATE contro la reazione, per la democrazia, per la libertà, per il progresso, per il partito comunista italiano.»).

*un'insolita passeggiata per la Roma della quale potrebbe anche diventare sindaco. Buongiorno onorevole*”), Togliatti (“*Scommettiamo che Togliatti voterà per il Blocco del popolo?*”), Giannini (“*Giannini, senza trascurare un saluto al pubblico, spiega ai suoi amici perché la scheda vada imbucata dal presidente e non dall'elettore*”), Nenni (“*Nenni s'inchina all'urna, simbolo della democrazia. Per chi avrà votato Nenni?*”), Nitti (“*Per quanti anni Nitti, nel suo lungo esilio di fuoriuscito, ha sognato un'Italia in cui si tornasse a votare liberamente! Però però, onorevole, non bisogna guardare alla macchina da presa!*”). In chiusura di servizio i risultati dello scrutinio: “*All'indomani comincia l'altalena dei risultati. Le donne sono state le più zelanti. Lentamente Garibaldi risale lo scudo crociato, che pure rispetto alle elezioni del novembre si avvantaggia di 100.000 voti. E il Campidoglio aspetta. Vedrà finalmente il sindaco di Roma?*” Nel secondo servizio, del 12 novembre, troviamo l'asciutta cronaca delle votazioni per l'elezione del sindaco, con qualche rapido accenno alle posizioni degli schieramenti: “[...] *Il commissario De Cesare si congeda dalla propria carica. Ha la parola l'ing. Rebecchini. Romita fa voti per una collaborazione della Democrazia cristiana col Blocco. Cingolani è contrario. Giannini sta provando la sua colorita tavolozza, Rebecchini lo invita a velare le sue tempere. Un primo scrutinio ha dato 38 voti a Rebecchini contro 35 al repubblicano Selvaggi. Si procede ad una seconda votazione per la maggioranza assoluta che è di 40 voti. Quaranta sono già per Rebecchini quando D'Onofrio legge un'altra volta 'Rebecchini'. Ore 20 e 35, mo' ce l'avemo er sindaco!*” Il cinegiornale, secondo uno stile ormai consolidato, evita di entrare nel vivo della polemica ideologica, ritenendo più eloquenti i risultati. Ricordiamo, a questo proposito, che le amministrative di Roma dell'anno precedente, in cui le sinistre avevano distanziato di parecchio la Dc, non avevano ottenuto l'attenzione del cinegiornale se non di sfuggita, all'interno di un servizio che faceva il conto dei problemi della capitale, augurandosi che “*gli amministratori del popolo*” fossero in grado di risolverli<sup>483</sup>.

## **9.2 Rimpasto ministeriale e Costituzione**

Il processo di avvicinamento tra le correnti moderate del socialismo italiano e la Democrazia cristiana, cominciato con la scissione di palazzo Barberini nel gennaio del 1947, si era concluso a fine anno con l'inclusione del Psli, insieme ai repubblicani, nella

---

<sup>483</sup> Cfr. nota 321 paragrafo sull'omelia di Pio XII, p. 95.

compagine governativa. A premere per questo allargamento della base del governo, erano stati anche gli americani, i quali, all'indomani della formazione del quarto governo De Gasperi nel giugno del 1947, si erano rammaricati per l'assenza dei socialdemocratici. Nel numero 105 del 19 dicembre *La Settimana Incom* dedica un servizio al rimpasto ministeriale : *“Palazzo Giustiniani. Preceduti dal Presidente De Gasperi giungono i nuovi ministri per il giuramento al Capo dello Stato: Fachinetti ha il dicastero della Difesa, D’Aragona quello delle Poste, Pacciardi sarà Vicepresidente e così pure Saragat. Togni ministro senza portafoglio e Tremelloni dell’Industria. Brevi dichiarazioni di Saragat sull’atteggiamento del suo partito e di De Gasperi sul significato del rimpasto.”*<sup>484</sup> Come di consueto, il cinegiornale fornisce un’informazione di superficie, attardandosi a mostrare i nomi e i volti dei personaggi politici, senza un approfondimento delle dinamiche in atto. Le “brevi dichiarazioni” del leader socialdemocratico e di quello democristiano sul significato del rimpasto non sono riportate. *“Poi primo Consiglio dei Ministri: Tupini, Scelba, Pacciardi, Corbellini, Tremelloni, il sottosegretario Andreotti. Tra le decisioni principali della seduta quella che le elezioni tanto della Camera quanto del Senato abbiano luogo entro il 18 aprile ’48. Ecco anche Einaudi. «Le nuove correnti rappresentate nel governo – ha spiegato De Gasperi – si aggiungono a quelle che finora vi hanno operato, nello sforzo comune di far sì che la repubblica italiana sia definitivamente costituita sul popolo, col popolo e per il popolo».*” Il governo De Gasperi si presenta ora come la più completa espressione degli interessi del Paese. Nelle settimane successive, il cinegiornale non manca di sottolineare la maggiore attenzione prestata dalla nuova compagine governativa ai problemi del lavoro, evidente effetto della recente inclusione dei socialdemocratici. Nei numeri 111 e 112 troviamo due servizi dedicati al problema della disoccupazione, cui il governo mostra di voler far fronte attraverso un fondo di solidarietà nazionale<sup>485</sup>. Mentre gli effetti positivi della «linea Einaudi» sui prezzi e sui salari erano ormai sotto gli occhi di tutti e rappresentavano un buon argomento elettorale, gli effetti negativi sull’occupazione rischiavano di favorire i partiti della sinistra. I provvedimenti a sostegno dei disoccupati, che la *Incom* puntualmente

<sup>484</sup> Cfr. “Vita politica. Rimpasto ministeriale”, *La Settimana Incom* n. 105, 19 dicembre 1947.

<sup>485</sup> «Caro Saragat - scriveva De Gasperi - Scelba richiama la mia attenzione sulla complessità delle agitazioni sociali elettorali che si svolgono quotidianamente specie nel settore disoccupazione. E’ chiaro che il Governo deve reagire con un’azione coordinata, efficace e, per quanto riguarda il lato politico, illuminatrice dell’opinione pubblica» [...]Nel Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1947, Fanfani, dopo aver riferito del problema della disoccupazione, propose, su iniziativa della CGIL, una sottoscrizione in favore dei disoccupati. Il Consiglio si espresse favorevolmente alla campagna per il “soccorso invernale”, e diede mandato a Saragat, Fanfani e Del Vecchio di stilare una manifesto che fu letto alla radio da De Gasperi il giorno di Capodanno», Michele Donno, *Giuseppe Saragat e la socialdemocrazia italiana, 1947-1952*, Dottorato di ricerca in Storia dell’età contemporanea nei secoli XIX e XX “Federico Chabod”, Università di Bologna, 2007, p.179.

sottolinea, hanno il duplice scopo di esibire la politica sociale del governo e di sottrarre voti all'avversario, laddove la politica economica einaudiana aveva mietuto più vittime. A parlarne è, non a caso, Saragat, ripreso dalle cineprese Incom durante l'annuncio radiofonico: *“Rai di Roma. Sulla pedana dell’Arcobaleno l’on. Spataro introduce gli oratori che parleranno in pro del fondo di solidarietà nazionale per i disoccupati. Ecco Saragat: «Tra i problemi sociali che assillano il paese, quello della disoccupazione è certamente il più grave. In un paese a territorio limitato e una popolazione densissima come il nostro sarebbe arduo, anche in tempi normali, risolvere il problema dell’impiego totale della manodopera. L’impresa diventa addirittura difficilissima nelle circostanze attuali.» Ecco la situazione, Fanfani vi dirà le cifre: «Oggi contano negli uffici di collocamento 1.852.667 italiani che richiedono lavoro» [scorrono immagini di mense per i poveri] Oltre che di fame si tratta di dignità della creatura umana. Sottoscrivere al fondo di solidarietà per i disoccupati è contribuire alla ricostruzione morale d’Italia.”*<sup>486</sup>

La disoccupazione appare come un fenomeno del tutto naturale, connesso all'insufficiente estensione del territorio italiano in rapporto alla popolazione. Questa analisi di tipo malthusiano, che abbiamo già incontrato nelle parole di Brusasca, non individuando le reali cause del fenomeno, tra le quali vi era la stretta creditizia e lo sblocco dei licenziamenti, esclude la possibilità di provvedimenti rivolti a combatterlo e indirizza gli interventi governativi unicamente verso l'assistenza o, come esplicitato dall'intervista a Brusasca, verso l'emigrazione<sup>487</sup>. Nel numero successivo troviamo nuovamente Saragat, accanto al Presidente del Consiglio, in occasione della conferenza stampa per il fondo di solidarietà: *“Al Viminale il presidente De Gasperi - sono con lui Saragat, Pacciardi e Scelba - ha convocato i giornalisti per un appello alla solidarietà nazionale. Bisogna raccogliere 6 miliardi per alimentare durante l’inverno quasi due milioni di disoccupati. «Vi sono doveri morali e sociali – ha detto De Gasperi ai presenti, tra cui vediamo anche Andreotti – altrettanto imperiosi se non più di quelli scritti nelle leggi». Si è costituito un comitato a cui partecipa anche la Cgil affinché i fondi rapidamente giungano al loro destino. Battaglia che bisogna vincere, tregua di fratellanza capace di riunire, in uno*

---

<sup>486</sup> Cfr. *Solidarietà nazionale. Aiutiamo i disoccupati*, *La Settimana Incom* n. 111, 9 gennaio 1948.

<sup>487</sup> Gli esponenti del Psli tenevano però a precisare che il provvedimento a favore dei disoccupati era una misura d'emergenza in attesa di un piano organico della sicurezza sociale che sarebbe stato presentato al nuovo parlamento: «L'iniziativa per un fondo nazionale a favore dei disoccupati – che è stato il primo atto del governo, dopo l'entrata nel Ministero dei socialisti di Turati e Matteotti – è una manifestazione di consapevolezza e insieme un esempio ai cittadini: ma nessuno pensi che il problema dei disoccupati possa risolversi nello spirito paternalistico o elemosiniero dell'abbiente che dona qualche cosa di proprio al bisognoso. In verità l'assistenza non deve più considerarsi una iniziativa di privati, o una attività dilettantistica dello stato...Non è possibile immaginare una società moderna che non disponga di un “sistema” assistenziale severamente organizzato [...]», E. Vigorelli, *Il diritto dei disoccupati*, in “L’Umanità”, 17 gennaio 1948.

*slancio unico, la disparità delle tendenze.*<sup>488</sup> Lungi dal celebrare, se non in apparenza, la capacità di collaborazione mostrata dalle diverse parti politiche per il bene delle classi sociali più svantaggiate, il servizio mostra la completa autosufficienza raggiunta dal governo con il recente rimpasto, data la sua capacità di affrontare le più spinose questioni sociali e di dialogare proficuamente con il sindacato. In un panorama siffatto, la presenza dei partiti di opposizione appare del tutto superflua.

Al problema dell'occupazione è dedicato un terzo servizio, nel n. 117 del 30 gennaio, in occasione della Conferenza internazionale per la mano d'opera, svoltasi a Roma alla presenza dei delegati di sedici paesi. Questo incontro, finalizzato alla costituzione di un Comitato per le emigrazioni europee, rispondeva al bisogno di alleggerire il peso della manodopera in eccesso attraverso l'aumento dei flussi di emigrazione dalla penisola verso i Paesi dell'Europa centro-settentrionale, e conferma la linea del governo in tema di disoccupazione. Francia, Inghilterra e Belgio mostrarono, in quell'occasione, la loro indisponibilità a superare la fase degli accordi bilaterali ad hoc che di volta in volta stabilivano le quote di lavoratori ammessi. Nel resoconto della Incom, la Conferenza appare come un contenitore vuoto: metà del filmato si spende nei saluti di Sforza ai delegati esteri e nelle poche e vaghe parole che il commentatore riferisce degli interventi di Fanfani e Tremelloni. Nessun riferimento è fatto ai contenuti dell'incontro, disoccupazione ed emigrazione. Il servizio assume il suo vero significato nella conferma dell'attenzione del governo, e in particolare di Saragat, presidente della Conferenza, alle tematiche del lavoro. *“Dialogo eterno di fontane e di pini di Roma nel cortile di Palazzo Venezia restituito alla vita democratica. S'inaugura nella Sala del Mappamondo la Conferenza della manodopera, presenti i delegati di sedici nazioni, nazione invitante l'Italia. Sforza dirà: «vi salutiamo riuniti a Roma, ove ogni pietra dice l'atmosfera universalistica della nostra capitale». Fanfani auspica un mondo aperto alla collaborazione di tutti i lavoratori. Ascoltano e approvano De Gasperi, Einaudi e Parri. Tremelloni definisce problema centrale della rinascita europea l'impiego di tutti i fattori produttivi. Per la Francia parla il delegato [...] . Presidente è Saragat, vicepresidenti il belga [...] e l'inglese [...]”*.

Il numero successivo, del 4 febbraio, ospita la cronaca del Congresso del Psli. Nel corso degli ultimi mesi la Incom ha dedicato spazio ai Congressi di tutti i principali

---

<sup>488</sup> Cfr. “Aiutiamo i disoccupati. Conferenza stampa al Viminale”, *La Settimana Incom* n. 112, 14 gennaio 1948.

partiti:<sup>489</sup> Democrazia cristiana (n. 97 del 21 novembre 1947), Pli (n. 101 del 5 dicembre), Pci (n. 110 del 7 gennaio 1948), Psi (n. 115 del 23 gennaio 1948). I servizi sui Congressi di partito seguono uno schema che si ripete pressoché identico: elenco dei personaggi di spicco presenti, eventualmente anche dei delegati esteri, e brevissima sintesi di alcuni interventi<sup>490</sup>. Nel caso del filmato sul Congresso socialdemocratico questo schema appare stravolto: *“In tre mozioni fondamentali si apre al Mercadante di Napoli il primo Congresso del Partito socialista lavoratori italiani. Ascoltate direttamente una parte del discorso di Saragat: «Ci sono oggi in Italia degli uomini i quali si credono investiti di una missione, badate che quando dico questo non credo che quegli uomini lo facciano per il loro interesse personale, no!, sono dei fanatici, i quali si credono investiti di una missione, sono convinti che le loro idee siano infallibili e pensano di poter imporre queste idee alla classe lavoratrice, affinché la classe lavoratrice le segua, convinti che soltanto in quel modo la classe lavoratrice potrà essere salvata. Ebbene, noi invece abbiamo un'altra concezione, noi crediamo che la classe lavoratrice non può salvarsi che da se stessa, se essa stessa creerà gli strumenti della sua emancipazione, se essa stessa porterà il contributo delle forze ...»”*<sup>491</sup>. La consueta sintesi degli interventi, offerta dalla voce fuori campo a commento delle immagini, lascia in questo caso il posto alle parole pronunciate direttamente dal palco dal leader socialdemocratico. È una modalità insolita<sup>492</sup>, che cattura l'attenzione dello spettatore con un'efficacia di gran lunga maggiore rispetto al monotono, per quanto rapido, susseguirsi dei volti dei personaggi politici e delle mozioni. La novità è rappresentata anche dalla parte dell'intervento al quale il cinegiornale sceglie di dare rilievo, che si caratterizza come un'aperta e ironica

---

<sup>489</sup> Non c'è traccia, invece, della riunione del Comitato centrale del PdA (19-21 ottobre 1947) che votò lo scioglimento del partito e l'adesione della maggioranza dei suoi membri al Psi.

<sup>490</sup> *“Al Teatro Astoria di Roma XXVI Congresso del Partito socialista. Più di 700 delegati in sala, oltre le rappresentanze straniere. Ecco Nenni con lo spagnolo Del Vayo, ed eccolo con l'austriaco Deutsch. Vernocchi, Pieri, Lizzadri. L'on. Lina Merlin e il firmatario di una delle due mozioni Romita. Lelio Basso segretario del partito è il firmatario dell'altra. Fra gli invitati, accanto all'on. D'Onofrio, Palmiro Togliatti. Anche Ivano Bonomi è interventuo. Alberto Cianca è nella Presidenza. Sotto il palcoscenico giornalisti di ogni tendenza. Apre i lavori Lizzadri, che sottolinea il significato di questo Congresso, il primo dopo la scissione del '47. Calorosi saluti portano a nome dei bulgari, Asen Nejkoff, Jaffe, per il Bund israelitico di New York, Guy Mollet, che parla per i francesi. Per il Fronte della gioventù ringrazia Enrico Berlinguer. L'on. Bruni si fa interprete dei cristiano-sociali; per i comunisti prende la parola Togliatti, riconoscendo al socialismo l'iniziativa del Fronte democratico popolare”, “Vita dei partiti. Congresso socialista a Roma”, *La Settimana Incom* n. 115, 23 gennaio 1948.*

<sup>491</sup> *“Vita dei partiti. Congresso del Psdi”, *La Settimana Incom* n. 118, 4 febbraio 1948.*

<sup>492</sup> Domenico Paoletta, redattore capo e poi direttore artistico della *Settimana Incom*, detestava questo cambiamento stilistico: «A poco a poco il cinegiornale peggiorò. Cominciarono a entrarci [...] gli orrendi primi piani dei discorsi, delle facce che parlano, che bisognerebbe proibire per legge anche alla televisione. Non è possibile pensare che vedere sia vedere della gente che dice! E allora diciamo, facciamo la radio! [...] Le cose io le voglio vedere. Se sono avvenimenti che non si vedono allora non bisogna farli. [...]», F. Faldini e G. Fofi (a cura di), *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti 1935-1959*, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 133.

invettiva contro il partito socialista. Poiché, come sappiamo, la Incom aveva sempre evitato i toni accesi e le polemiche, a costo di fornire una cronaca di pura superficie, questo servizio appare, per più di una ragione, come una deroga al suo consueto stile composto. Eppure è proprio la modalità adottata che consente alla Incom, ancora una volta, di dissimulare la sua posizione: il ricorso al “discorso diretto” offre infatti al cinegiornale l’opportunità di proporre contenuti nettamente di parte ed espressi con vivacità di toni, senza ‘sporcarsi le mani’. La violenza della campagna elettorale si fa strada all’interno della Incom, che la veicola e incanala in modo da preservare l’immagine della sua apparente equidistanza.

Prima di entrare nel vivo dello scontro tra i due schieramenti, occorre soffermarsi un momento sullo spazio dedicato dalla Incom ad un avvenimento di importanza epocale per la storia della democrazia italiana: l’entrata in vigore della Costituzione, il 1° gennaio 1948. Il cinegiornale dedica all’argomento due servizi, contenuti nei numeri 81 del 26 settembre 1947 e 111 del 9 gennaio 1948. Nel primo servizio troviamo un’intervista all’on. Terracini, in cui il presidente dell’Assemblea si esprime sul contributo dei costituenti all’affermazione di uno spirito democratico e parlamentare (“[...] *L’Assemblea Costituente si sente l’erede di tutta la più sana esperienza parlamentare prefascista nel quadro delle rinnovate istituzioni repubblicane*”<sup>493</sup>), e sottolinea la eco suscitata all’estero dai dibattiti sulla Costituzione («[...] *basti citare le visite che parlamentari di tanti paesi fanno alla nostra Assemblea, assistendo ai suoi lavori, intrattenendosi con deputati di ogni settore, recando via con sé i resoconti delle nostre discussioni*»). Il numero 111 mostra invece il momento in cui il testo venne firmato da De Nicola e dai rappresentanti del governo. Un’atmosfera di grande solennità accompagna il commento: “*Entriamo a Palazzo Giustiniani con i vicepresidenti del Consiglio e i ministri. L’orologio della biblioteca scoccherà tra poco un’ora destinata a rimanere memorabile nella storia della nostra democrazia. A cento anni di distanza l’Italia celebra il ’48 dello Statuto con il ’48 della Costituzione. Sono le ore 17 quando il Presidente della Repubblica prende posto al tavolo della firma. Due calamai, quattro penne da ufficio, rievocano la frugalità tra cui sono nate tutte le grandi carte democratiche, a cominciare dalla settecentesca e americana Dichiarazione dei diritti. «L’ho letta attentamente, possiamo firmare con sicura coscienza» ha detto poco prima De Nicola a De Gasperi. L’avvocato De Nicola è un grande giurista, siamo tranquilli anche noi. [...] Da queste cartelle di cuoio la*

---

<sup>493</sup> Cfr. “Assemblea Costituente”, *La Settimana Incom* n. 81, 26 settembre 1947.

*Costituzione passa ora nello spirito e nelle forme della vita nazionale. Noi, tutti gli italiani, giuriamo di osservarla.*<sup>494</sup>

Nei mesi in cui l'Assemblea Costituente era nel vivo dei lavori, la eco suscitata all'estero dai grandi temi in discussione non ha trovato riscontro nei cinegiornali *Incom*: né l'acceso dibattito sull'articolo 7, né quello sull'indissolubilità del matrimonio entrarono nelle cronache della *Settimana Incom*. Solo nel n. 71, in pieno agosto e a discussione ormai conclusa, troviamo un servizio dal titolo: "Le nostre inchieste. Il divorzio in Italia", che analizzeremo nel capitolo sulle donne. La *Incom* sembra aver voluto tutelare il delicato lavoro che si svolgeva all'interno dell'Aula, costantemente teso alla ricerca di un compromesso tra parti politiche che provenivano da esperienze diverse e che, in alcuni casi, erano state accomunate unicamente dalla lotta antifascista.

### **9.3 Fronte democratico popolare e Democrazia cristiana**

A metà febbraio 1948 ebbe inizio la campagna elettorale vera e propria. Il Fronte democratico popolare, costituito il 28 dicembre su proposta di Nenni<sup>495</sup>, riuniva in un unico schieramento il Pci, il Psi, la Democrazia del Lavoro, l'Alleanza repubblicana popolare e il Movimento cristiano della Pace. Se per il leader socialista l'alleanza elettorale con il Pci poteva mascherare gli effetti della scissione dei socialdemocratici, per Togliatti, che vi aderì con scarso entusiasmo<sup>496</sup>, avrebbe consentito di venire incontro alle richieste di maggiore intransigenza provenienti dalla base, oltre che da Mosca, e di cementare ulteriormente il legame con i socialisti. La prima assemblea nazionale si svolse a Roma il 1° febbraio, seguita da altre assemblee in tutte le province. Nel n. 121 della *Settimana Incom* troviamo la cronaca del Congresso provinciale di Milano: "*Con le fiamme verdi di "Giustizia e libertà", partigiani e decorati della liberazione si mescolano al pubblico. Molè motiva l'adesione della Democrazia del lavoro. Gli scrittori Titta Rosa e Bernari rappresentano gli intellettuali. L'on. Pajetta ha terminato ora il suo intervento.*

---

<sup>494</sup> Cfr. "Vita della Repubblica. La Costituzione entra in vigore", *La Settimana Incom* n. 111, 9 gennaio 1948.

<sup>495</sup> La sessione del comitato centrale socialista del 22 novembre si era conclusa con la proposta di dar vita al Fronte democratico per la pace, la libertà, il lavoro con l'obiettivo di un allargamento del «fronte unitario già operato nel suo nucleo centrale in virtù del patto di unità d'azione tra il PSI e il PCI, fino a comprendere tutte le formazioni politiche e sociali interessate alla difesa della Repubblica e della democrazia e alla salvezza economica del paese». Cfr. G. Cacciatore, *La sinistra socialista nel dopoguerra*, Dedalo Libri, Bari, 1979, p. 216.

<sup>496</sup> Togliatti aveva sempre evitato, da Salerno in poi, quello scontro frontale con la Dc che il Fronte democratico popolare inevitabilmente implicava.

*Anche l'ex prefetto Troilo ha pronunciato calorose parole. Nenni ha detto: «Il Fronte ha in programma una politica di unità e collaborazione all'interno, una politica estera di pace». Con Nenni, Basso ha portato l'adesione del partito socialista italiano.»*<sup>497</sup> Spicca, tra i partecipanti, il nome di Troilo, che il cinegiornale rileva sapendo di evocare il ricordo della recente occupazione della Prefettura di Milano, evento interpretato da molti come una dimostrazione delle potenzialità eversive dei comunisti.

Tra le svariate “anime” della sinistra, compaiono in questo servizio gli intellettuali, il cui coinvolgimento fu una delle più fruttuose attività pre-elettorali del Fronte democratico popolare. Nel numero 125 la *Incom* dedica un intero servizio all'«Alleanza per la difesa della cultura», nata il 19 febbraio all'ombra del Fronte, ma formalmente aperta a tutti gli uomini di cultura<sup>498</sup>. Le adesioni all'Alleanza furono numerose e significative, facilitate dal tono generico dell'appello che puntava il dito sulle «drammatiche condizioni in cui versano, in Italia, la cultura, l'arte e la ricerca scientifica»<sup>499</sup>. «*Si è costituita in Italia un'Alleanza per la cultura. I maggiori intellettuali d'ogni fede e tendenza hanno aderito, sono più di trecento.* [articoli di giornale sull'iniziativa, tra cui spicca il titolo: «La prima riunione del Fronte della cultura»]<sup>500</sup> Il servizio dà spazio alle dichiarazioni di alcuni intellettuali tra i più rappresentativi: il critico teatrale Silvio D'Amico («*L'Alleanza per la cultura è nata tra intellettuali di tutte le fedi e al di fuori di qualunque movente politico, per rivendicare dinanzi al Paese i diritti della cultura italiana, oggi minacciati dalla assoluta deficienza di mezzi in tutti i campi, di scuole e università, biblioteche e gabinetti scientifici, arte e spettacolo.*»), lo storico dell'economia Emilio Sereni («*La nostra prima attività è la preparazione di un grande congresso nazionale dal quale le forze della cultura possono far risuonare la loro voce da tutto il Paese, in difesa dei valori permanenti della civiltà italiana.*»), lo storico della filosofia Guido De Ruggero

---

<sup>497</sup> Cfr. “Milano. Costituzione del Fronte democratico popolare”, *La Settimana Incom* n. 121, 12 febbraio 1948.

<sup>498</sup> Benedetto Croce, in risposta all'«Alleanza per la difesa della cultura», si fece promotore di uno schieramento d'ispirazione liberale (che si raccolse attorno al manifesto «Europa, cultura e libertà»), che si caratterizzava per la difesa della libertà contro ogni forma di totalitarismo e per il rifiuto della strumentalizzazione politica della cultura.

<sup>499</sup> «L'Appello costitutivo [...] auspica una solidarietà diffusa per la conquista di una forte autorevolezza e di un grande prestigio della cultura nazionale, preconditione questa indispensabile per consentire la possibilità di un confronto incisivo con le espressioni delle altre culture nazionali. Si rigetta, perciò, ogni invadenza ed esclusivismo delle produzioni straniere. Si auspica inoltre il pieno ripristino della libertà della cultura e la sua democratizzazione contro ogni tentativo di prevaricazione e condizionamento burocratico. Il testo, così concepito, vide fioccare le adesioni. [...] Di Sereni è, essenzialmente, l'operazione di regia per il compattamento di tutte le forze disponibili. Vengono impegnati allo scopo militanti e vaste aree di simpatizzanti e fiancheggiatori: registi, pittori, scrittori, uomini di scienza, poeti, uniti per la difesa della libertà della cultura contro ogni arretramento oscurantista.», Piero Lucia, *Intellettuali italiani nel secondo dopoguerra: impegno, crisi, speranza*, Guida, Napoli, 2003, p. 140.

<sup>500</sup> Cfr. “Difesa della cultura italiana. Alleanza degli intellettuali”, *La Settimana Incom* n. 125, 27 febbraio 1948.

(“«*Questa iniziativa ha anche una grande importanza internazionale, perché v'è molto interesse all'estero per la cultura italiana e si tratta per noi di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la libera circolazione.*»”) e infine Alberto Savinio (“ «*L'Alleanza si propone anche di aggiornare la cultura italiana, di modernizzarla, indirizzandola agli elementi vivi della cultura di oggi e liberandola da ogni sopravvivenza scolastica, questi pesi morti che la ingombrano, la ritardano, la fermano.*»”). Tra i primi firmatari c'era anche Giacomo Debenedetti, che non è citato nel servizio. L'adesione del saggista e critico letterario che scriveva i testi della *Settimana Incom* può forse spiegare, al di là del dovere di cronaca, lo spazio riservato all'iniziativa; questa, però, assume nel servizio connotati molto sfumati, non solo a causa della genericità in sé dell'appello, che mirava, nelle intenzioni dei promotori, a raccogliere il maggior numero di adesioni “eccellenti”, ma anche per il prevalere, sulle pur illustri personalità che lavoravano all'interno della redazione, della linea editoriale del cinegiornale, che non aveva alcun interesse a promuovere l'“arruolamento” elettorale degli intellettuali di sinistra. Questo aspetto sembra confermato dalla reticenza con la quale sono presentati gli intellettuali intervistati: Emilio Sereni, che a fine gennaio era stato messo alla guida della Commissione Culturale del Pci con il compito di coinvolgere e orientare il mondo della cultura e dell'arte, e che in questo ruolo seppe farsi interprete della linea fissata a Mosca dopo la costituzione del Cominform, allineandosi alle rigide posizioni di Zdanov, è presentato dalla *Incom* semplicemente come un economista. Assistiamo insomma ad una temporanea e casuale convergenza tra la volontà del Fronte di mettere in ombra la connotazione politica dell'Alleanza e le resistenze della *Incom* ad offrire alla sinistra, all'interno del cinegiornale, un ulteriore palco elettorale.

Nel numero del 18 febbraio entra in scena la Dc: il servizio è relativo al discorso pronunciato da De Gasperi alla Basilica di Massenzio il 15 febbraio<sup>501</sup>, che segnò l'apertura della campagna elettorale del partito di De Gasperi. Mentre le immagini mostrano un'imponente folla raccolta attorno al palco, la voce fuori campo esordisce con un'approssimativa conta dei presenti: “*Roma. Varie migliaia di giovani sono convenuti da ogni parte del Lazio alla Basilica di Massenzio per il Convegno giovanile regionale della Democrazia cristiana.*”<sup>502</sup> Diversamente dai servizi dedicati al Fronte democratico

---

<sup>501</sup> In quello stesso giorno si erano svolte le elezioni amministrative a Pescara, che si erano concluse con una clamorosa vittoria del Blocco del Popolo, e avevano fatto intravedere una possibile vittoria delle sinistre alle elezioni politiche.

<sup>502</sup> Cfr. “Vita politica. De Gasperi al comizio della Democrazia cristiana”, *La Settimana Incom* n. 122, 18 febbraio 1948.

popolare<sup>503</sup>, quelli inerenti alla campagna elettorale democristiana sottolineano, e quasi sempre quantificano, l'imponenza della folla: *“Le aeree vetrate di Porta Nuova dicono che siamo a Torino, e i nomi delle città del Piemonte dicono la provenienza di questa folla [...]”*<sup>504</sup>; *“[...] Una grande processione precede il discorso di padre Lombardi, che sarà ascoltato da più di 50.000 persone [...]”*<sup>505</sup>; *“Catanzaro. Tutta la sua provincia si è raccolta oggi nella piazza per il discorso che De Gasperi pronuncerà [...]”*<sup>506</sup>; *“Siracusa. Il ministro Scelba giunge al Teatro Greco per tenervi l'atteso discorso. Le immense gradinate sono gremite. Si calcola che più di 35.000 siano i presenti [...]”*<sup>507</sup>. La Incom tenta in questo modo di neutralizzare uno dei maggiori punti di forza del Fronte, rappresentato dalla potenza spettacolare delle folle che si raccoglievano attorno ai palchi o nelle manifestazioni di piazza, e con la quale la Dc, nonostante l'azione dei Comitati civici, non poteva competere.

Nei servizi della Incom, gli attori protagonisti della campagna elettorale, a parte una breve comparsata del Blocco nazionale<sup>508</sup>, sono la Democrazia cristiana, il Fronte democratico popolare, gli americani e qualche *supporter* secondario. I Comitati civici di Luigi Gedda, che pure ebbero un ruolo di primo piano nella propaganda a favore della Dc, sono assenti. Non compaiono né il Pontefice, né il Vaticano. Come abbiamo già avuto modo di notare, la Incom centellina nei suoi servizi la presenza di Pio XII e dei suoi “bracci secolari”, rivelando in questa scelta una sintomatica convergenza con la volontà di De Gasperi di tenersi per quanto possibile autonomo rispetto alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. Anche nel caso della campagna elettorale, sebbene l'Ac e i Comitati di Gedda svolgessero una funzione essenziale nella mobilitazione dell'elettorato cattolico, il leader democristiano ne temeva la concorrenza e il possibile ruolo di strumento di condizionamento politico della Dc nelle mani del Papa. La partecipazione della Chiesa alla campagna elettorale è esemplificata, nei cinegiornali Incom, da due soli servizi: uno su padre Lombardi e uno sulle Acli.

---

<sup>503</sup> Solo nel n. 132, dedicato alla manifestazione delle donne, viene riferito il numero delle partecipanti: *“[...] Convenute 30.000 donne da ogni parte d'Italia [...]”* (“Fronte democratico popolare. Manifestazione a Roma”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 marzo 1948). In linea di massima, nei servizi dedicati al Fronte, le immagini dei manifestanti o del pubblico presente non sono commentate.

<sup>504</sup> Cfr. “Democrazia cristiana. De Gasperi parla a Torino”, *La Settimana Incom* n. 129, 11 marzo 1948.

<sup>505</sup> Cfr. “Sesto S. Giovanni. Parla Padre Lombardi”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 marzo 1948.

<sup>506</sup> Cfr. “Democrazia cristiana. De Gasperi in Calabria”, *La Settimana Incom* n. 133, 20 marzo 1948.

<sup>507</sup> Cfr. “Siracusa. Scelba parla al Teatro greco”, *La Settimana Incom* n. 136, 27 marzo 1948.

<sup>508</sup> “Roma, Teatro Adriano. Il segretario del partito liberare on. Roberto Lucifero sostituisce l'on. Nitti colpito da grave sciagura. Il discorso, pronunciato nella fase d'inizio della campagna elettorale e del Blocco nazionale è un appello per l'indipendenza e la libertà. «Italiani unitevi per affermare l'idea della patria» conclude l'on. Lucifero, «poi tornerete a discutere tra di voi, ma non prima di aver creato un'Italia libera e indipendente.»”, *La Settimana Incom* n. 125, 27 febbraio 1948.

Padre Riccardo Lombardi era un gesuita dalle straordinarie capacità oratorie, un abile e moderno comunicatore, soprannominato “microfono di Dio” per le trasmissioni radiofoniche da lui curate. Il suo impegno a favore della causa democristiana, in vista delle elezioni del 18 aprile, si caratterizzò per un notevole attivismo: in ogni piazza d’Italia il gesuita raccoglieva moltitudini di fedeli che assistevano ai suoi discorsi galvanizzati dall’eloquenza irruenta con la quale ammoniva, lanciava anatemi e criminalizzava i comunisti “senza Dio”<sup>509</sup>. Nel n. 132 la Incom mostra le immagini di uno dei suoi comizi: *“Autocarri affluiscono verso Sesto S. Giovanni, dove una grande processione precede il discorso di padre Lombardi, che sarà ascoltato da più di 50.000 persone. Padre Lombardi dice: «Poiché attraverso me è Cristo che vi parla»<sup>510</sup>, il quale disprezza gli applausi così come non teme le disapprovazioni, prima di parlarvi dei vostri diritti incitandovi all’odio, come fanno i nostri avversari, vi ricorderò i vostri doveri esortandovi all’amore.”*<sup>511</sup> Mentre la stampa cattolica e moderata, «L’Osservatore Romano» ma anche «Il Tempo» e il «Corriere della Sera», davano ampio risalto alle iniziative di Padre Lombardi - dalle trasmissioni radiofoniche alla «Crociata della Bontà»<sup>512</sup> - la Incom si limita a dedicargli quest’unico servizio. Il discorso del gesuita viene depurato dai contenuti più dichiaratamente anticomunisti e si presenta come un’esortazione all’amore, che solo tra le righe, in virtù del riferimento ai “*nostri avversari*”, rivela il suo obiettivo elettorale.

Il servizio sulle Acli è ancora più sfumato: *“Vicenza. Il Santuario di Monte Berico sorge sul luogo dove due volte apparve la Vergine. Traggono oggi al santuario le Acli, Associazioni cristiane lavoratori. Giunto da Roma a salutare questi lavoratori che celebrano la festa annuale, l’on. De Gasperi. Sulla piazza sono raccolte le rappresentanze della provincia, di cui molte nei caratteristici costumi. I lavoratori ascoltano la messa. Officia il vescovo di Vicenza. Nel silenzio ancora più intenso, il raccoglimento di questi uomini e donne delle vallate alpine, dinanzi al santuario consacrato al ricordo dei caduti di tutte le nostre guerre d’indipendenza. Ancora una*

---

<sup>509</sup> «[...] Nell’ora più grave che volge e dinanzi ai prossimi eventi ancora più gravi, il Papa ha lanciato una formula «o con Cristo o contro Cristo» [...] Guai a chi nella scelta non si pronuncia con Cristo. Egli è contro Cristo e Cristo lo atterrerà», R. Lombardi, *Dalla mano tesa al pugno chiuso*, «Civiltà Cattolica», 1948, I, pp. 248-249.

<sup>510</sup> Padre Lombardi esordiva sempre con l’incipit “Gesù mi ha detto”, che era di forte impatto sui fedeli e rivelava il talento e la spregiudicatezza dell’abile comunicatore di massa.

<sup>511</sup> “Sesto S. Giovanni. Parla Padre Lombardi”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 febbraio 1948.

<sup>512</sup> Si trattava di una serie di predicazioni in cui l’amore e la riconciliazione erano posti come premesse a una riconquista cattolica della società; un’iniziativa tesa a promuovere una «restaurazione morale» e una maggiore incisività del cattolicesimo contro il dilagare del comunismo. Cfr. R. Sani, «*La Civiltà Cattolica e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*», Vita e Pensiero, Milano, 2004, p. 169 e sgg.

*volta ai lavoratori è affidata la difesa della Patria e della libertà*”<sup>513</sup>. Questo servizio è seguito, nei numeri 141 e 142, dalle interviste a Vanni Montana e Giorgio Baldanzi, che abbiamo esaminato nel capitolo precedente. La presenza del sindacato americano e della componente cristiana<sup>514</sup> della Cgil nei servizi pre-elettorali, aveva la funzione di veicolare una parte del voto operaio verso la Democrazia cristiana, mostrando la possibilità di coniugare difesa dei lavoratori e moderatismo. È interessante notare che la frase con la quale si chiude il servizio (“*Ancora una volta ai lavoratori è affidata la difesa della Patria e della libertà*”), che invita implicitamente a votare per la Dc, non è “virgolettata”, ossia non è attribuita a nessuno dei personaggi mostrati dalle immagini: appare dunque come un commento della Incom. Più che una svista del commentatore o una palese presa di posizione, sembrerebbe trattarsi di un espediente retorico che consente alla voce fuori campo (che si è sempre presentata come *super partes*) di rendere obiettivo, facendolo proprio, il punto di vista di uno degli schieramenti in campo.

#### **9.4 I temi della propaganda**

La partita pre-elettorale, nei cinegiornali della *Settimana Incom*, si gioca attorno ad alcuni temi ricorrenti, che non sono necessariamente esaustivi della vasta gamma di argomenti che furono utilizzati nel corso della campagna elettorale<sup>515</sup>. Nei servizi dedicati al Fronte si pone l’accento sull’eredità risorgimentale e resistenziale, e sulla difesa della democrazia, della repubblica e della pace. Per quanto riguarda lo schieramento opposto, i nuclei tematici sono la difesa della libertà, la promessa di benessere legata al piano Marshall, la rivendicazione dell’italianità di Trieste, la difesa dell’ordine e l’esibizione dei risultati raggiunti dal governo De Gasperi. Analizziamoli con ordine.

Sin dalle elezioni amministrative del 1946, i partiti di sinistra, riuniti allora nel Blocco del popolo, avevano scelto come simbolo il volto di Garibaldi. Per le elezioni del ’48 riproposero la formula frontista, simboleggiata, ancora una volta, dall’eroe

---

<sup>513</sup> Cfr. “Vicenza. Raduno dei lavoratori cattolici”, *La Settimana Incom* n. 140, 8 aprile 1948.

<sup>514</sup> I rappresentanti sindacali cattolici, che, dopo l’attentato a Togliatti del luglio ’48, daranno vita ad un proprio sindacato, premevano già da tempo per l’indipendenza dai partiti e per l’apoliticità. Questo servizio mostra viceversa lo stretto legame tra le Acli e il partito di De Gasperi.

<sup>515</sup> Come vedremo, il tema dell’indipendenza nazionale, utilizzato dal Fronte per denunciare l’ingerenza americana e la soggezione della Dc al Vaticano, non compare. Analogamente, il variegato armamentario anticomunista dispiegato dalla Dc e dai suoi alleati è meticolosamente passato al setaccio.

risorgimentale<sup>516</sup>. Nel n. 129 dell'11 marzo, dedicato al comizio di apertura del Fronte democratico popolare a Roma, presso la Basilica di Massenzio, il commentatore riporta le parole di Nenni: “[...]«*Sapremo raccogliere dietro le nostre bandiere rosse, come già Garibaldi dietro il suo poncho rosso, le masse del nostro paese che battono le porte dell'avvenire.*»<sup>517</sup> Dal canto suo la Dc non era intenzionata a permettere che il Risorgimento divenisse patrimonio esclusivo della sinistra<sup>518</sup>. Nel numero 135 del 28 marzo, in occasione della celebrazione delle “cinque giornate” di Milano, De Gasperi afferma: “«*Anche oggi gli italiani devono essere uniti per la difesa della libertà.*»<sup>519</sup> Nello stesso servizio, viene riproposta l'interpretazione della Resistenza come secondo Risorgimento: “[...]Tricolore, la tua storia continua, 97 anni dopo, all'uscita dalla clandestinità, sventolerà per queste vie [...]Ai garibaldini recenti, di là dal gremito entusiasmo della folla, risponde l'ancor vivido sguardo dei vecchi garibaldini. Toccherà al ministro Fachinetti di decorare il gonfalone di Sant'Ambrogio della medaglia d'oro al valor militare. La motivazione ripercorre un'epopea che dal marzo 1848 giunge all'aprile 1945. Ed ecco gli ultimi protagonisti di quella storia: le formazioni partigiane che, alla macchia o nei labirinti della città sfidarono il tedesco. E i soldati, giovani soldati eppure uguali ancora, nella generosità dello slancio, nella pronta devozione, a quelli che sfilarono per le vie in marcia verso le battaglie per l'indipendenza, quando le nostre bisnonne erano bambine e cominciavano a parlare, imparando il grido: «Viva l'Italia!»”. Al Risorgimento ottocentesco si lega dunque il mito patriottico del secondo risorgimento antinazista, cui è accomunato dal sacrificio collettivo per il riscatto della Patria e dalla guerra di liberazione dallo straniero. La Incom amplifica lo sforzo compiuto dalle istituzioni repubblicane per promuovere una memoria condivisa, in un'ottica di pacificazione nazionale: patrioti risorgimentali, partigiani e soldati sono eroi nazionali

---

<sup>516</sup> Il volto di Garibaldi, tinto di bianco (colore-simbolo della pace), si presentava incastonato in una stella verde (la stella è l'elemento iconografico da sempre associato alla personificazione dell'Italia) su fondo rosso (colore-simbolo della sinistra). I tre colori insieme rappresentavano l'impegno del Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro e riproducevano l'effetto della bandiera italiana.

<sup>517</sup> Cfr. “Fronte democratico popolare. Nenni parla alla Basilica di Massenzio”, *La Settimana Incom* n. 129, 11 marzo 1948.

<sup>518</sup> Il Partito repubblicano italiano riuscì ad ottenere la candidatura della figlia di Garibaldi, Clelia, e produsse un manifesto dal titolo «Da che parte è Garibaldi?», in cui era trascritto il testo del telegramma con cui l'illustre erede comunicava la sua adesione alla proposta: «La figlia dell'eroe nelle liste dei candidati del Partito Repubblicano dell'Emilia e Romagna, telegrafa: “Accetto come avrebbe accettato mio padre” e scrive: “Ripeto il ringraziamento che vi ho fatto ieri per aver pensato a me nella formazione della vostra lista elettorale, e tanto più Vi sono grata quando penso che lo avete fatto per onorare la memoria di mio padre e per significare che il Partito Repubblicano è il vero continuatore della sua azione e della sua dottrina. Avendo conosciuto mio padre meglio di chiunque altro lo confermo, anzi dirò che proprio per aver constatato quanto sopra io appartengo da tant'anni al Partito Repubblicano.” Clelia Garibaldi. Caprera, 29 febbraio 1948.» [grassetto nel testo]

<sup>519</sup> Cfr. “Milano. Celebrazione delle «cinque giornate»”, *La Settimana Incom* n. 135, 28 marzo 1948.

attorno ai quali si costruisce una potente retorica celebrativa, utile, all'occorrenza, per veicolare il voto della popolazione.

Il Fronte democratico popolare stabilì un parallelo tra le elezioni del 2 giugno 1946 e quelle del 18 aprile 1948, chiamando gli italiani a pronunciarsi ancora per la democrazia come avevano fatto in occasione del referendum istituzionale: nel numero 126 del 3 marzo Togliatti, durante il comizio al Politeama di Napoli, afferma: “«*La battaglia del 18 aprile è la stessa del 2 giugno. Allora combatteremo per la democrazia, oggi combattiamo per realizzarla*»”; a cui fa seguito Amendola, che conclude: “«*Il popolo italiano ha bisogno della vittoria, che è vittoria della democrazia.*»”<sup>520</sup>

La difesa della pace è un altro tema forte della campagna elettorale della sinistra. Le donne dell'Udi<sup>521</sup>, che avevano costituito l'Alleanza femminile come componente del Fronte democratico popolare, intensificarono le manifestazioni per la pace con una raccolta di firme per il disarmo e la messa al bando della bomba atomica e delle armi batteriologiche. La rivista dell'Udi, «Noi donne», aveva bandito diversi concorsi: «Stelline della pace», «Angioletti per la pace», «pensieri per la pace», che premiavano le foto, di giovani donne e bambini, e le riflessioni sul tema della pace, inviate dalle lettrici alla redazione. Le commissioni incaricate di giudicare erano formate da importanti uomini e donne di cultura, da Guttuso a Moravia, da Maria Bellonci al “nostro” Giacomo Debenedetti. La Incom dedica un servizio all'imponente manifestazione che si tenne a Roma il 14 marzo, a conclusione dell'«assise della pace»: “*Roma, Foro Italico. Convenute 30.000 donne da ogni parte d'Italia. I loro stendardi narrano il prezzo glorioso pagato per la pace. «Tutto dovete subordinare – ha detto Terracini – a questa grande causa di solidarietà umana». Madri coi loro figli, che una concorde volontà di pace riserverà a una vita giusta e operosa, sfilano nel corteo. Messaggere di speranza, hanno raccolto albi con due milioni di firme da portare a De Nicola. Le stelline della pace salgono l'Altare della Patria. Pace, disse forse il tuo estremo sospiro, soldato*

---

<sup>520</sup> Cfr. “Fronte democratico popolare. Togliatti parla a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 126, 3 marzo 1948.

<sup>521</sup> L'Udi era nata nel settembre del 1944 a Roma ad opera di alcune esponenti dei partiti comunista, socialista, azionista e della sinistra cristiana e si proponeva di “unire tutte le donne italiane in una forte associazione che sappia difendere gli interessi particolari della masse femminili e risolvere i problemi più gravi e urgenti di tutte le donne lavoratrici, massaie e delle madri”. L'Udi si poneva come un'associazione unitaria di tutte le donne, ma la maggior parte delle sue aderenti erano iscritte a partiti di sinistra. Dal 1947, con la radicalizzazione dello scontro politico, l'Udi raccolse di fatto la sollecitazione ad agire come associazione delle donne di sinistra. «Che l'Udi fosse un'organizzazione del Pci era così ovvio che i dati sulle sue iscritte per il 1946 e il 1947 [...] furono pubblicati in un opuscolo ad uso interno destinato ai delegati al VI congresso del partito.», Anna Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, op. cit., p. 797.

*ignoto.*<sup>522</sup> Salta subito agli occhi che, nonostante si tratti una manifestazione di donne, e ben più numerose delle 30.000 dichiarate nel servizio<sup>523</sup>, la Incom riporta le parole del solo Terracini: Maria Maddalena Rossi, presidente dell'Udi, Marisa Cinciani Rodano, cattolica comunista, e Ada Alessandrini, del Movimento cristiano per la pace, che erano tutte e tre candidate nelle liste del Fronte e presero la parola nel corso della manifestazione, non sono nemmeno citate. Anche in una giornata che le vide protagoniste le donne, nel resoconto della Incom, non hanno facoltà di parola: fanno però bella mostra di sé sulle scale dell'«Altare della Patria» con i loro abiti da «stelline per la pace»<sup>524</sup>.

In un momento in cui l'irrigidirsi delle contrapposizioni internazionali faceva temere una nuova guerra, la Dc, nei servizi Incom, non si lascia dare lezioni dalla sinistra sul tema della pace, che lega intimamente a quello della difesa della libertà. Nel numero 133 del 20 marzo, durante il comizio a Catanzaro, De Gasperi afferma: «*«Si parla di pace e di guerra, ma io spero che un'altra guerra non si farà. La libertà è insidiata ma spero che la pace possa essere alla fine salvaguardata. L'Italia sarà pegno e garanzia di pace.»*<sup>525</sup> Durante il comizio ad Ancona l'accento sulla libertà è ancora più marcato: “[...] *Parla Alcide De Gasperi, il quale dice tra l'altro: «Ho combattuto per le mie idee, sperando nella evoluzione della libertà. Dopo vent'anni questa libertà abbiamo riavuto e bisogna difenderla, bisogna scuotere il popolo fin nelle sue fibre più profonde. Questa è l'ora suprema. Bisogna vincere, costi quello che costi.»*” La Incom, peraltro, procede con cautela sul tema della libertà, cui non contrappone mai esplicitamente il demone del totalitarismo, preferendo sottolineare i vantaggi che derivano all'Italia dall'amicizia con l'America piuttosto che paventare i disastri che proverrebbero da una maggiore influenza dell'Unione Sovietica: “Catanzaro [...] *De Gasperi [...] ha detto: «Se fallisce il piano di collaborazione europea con l'aiuto americano nessuno in Italia potrebbe garantire il pane ai lavoratori, le materie prime alle industrie. Per questo – ha concluso – chiamiamo il popolo a reagire con l'unica arma pacifica che esiste: il voto» Elettore non sprecare il*

---

<sup>522</sup> Cfr. “Fronte democratico popolare. Manifestazione a Roma”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 marzo 1948.

<sup>523</sup> Miriam Mafai in *Apprendistato della politica* riferisce di un numero compreso tra le 50.000 e le 70.000 donne presenti. Cit. in A. Scarantino, *Donne per la pace: Maria Bajocco Remiddi e l'Associazione Internazionale madri unite per la pace nell'Italia della guerra fredda*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 70.

<sup>524</sup> A onor del vero, lo stesso giornale «Noi donne» aveva concepito il concorso «Stelline per la pace» come una sorta di concorso di bellezza: «Le foto che il periodico dell'Udi «Noi donne» dedicava a queste giovani donne non differiva di molto da quelle che negli stessi anni i rotocalchi dedicavano alle “miss Italia”. La casa di moda Biki di Milano creò anzi per l'occasione un abito che la «Stellina» di Milano avrebbe indossato all'«assise della pace», Ivi, nota p. 70.

<sup>525</sup> Cfr. “Democrazie cristiana. De Gasperi in Calabria”, *La Settimana Incom* n. 133, 20 marzo 1948.

*tuo voto.*” Con un lievissimo anticipo rispetto alle dichiarazioni ufficiali statunitensi<sup>526</sup>, De Gasperi mette in stretta relazione la prosecuzione del piano di aiuti economici americani verso l’Italia con i risultati elettorali. Su pace e prosperità economica punta anche il servizio relativo al comizio di Scelba a Siracusa: “*«Il 18 aprile – dice tra l’altro l’oratore – non deciderà della sorte di una maggioranza parlamentare, bensì delle sorti della nostra Italia, della pace e della prosperità delle nostre famiglie». Accennata la necessità che le armi vadano solo allo stato, conclude auspicando una vittoria delle forze dell’ordine e del lavoro per la ricostruzione della patria.*”<sup>527</sup> Non sfugga il riferimento alla legge contro le formazioni paramilitari, approvata dal governo il 6 febbraio, che suscitò le accese proteste dei partiti di sinistra, in quanto rivolta a colpire gli ex partigiani.

Accanto all’insistenza sul carattere “condizionale” del piano Marshall, l’asso nella manica della Dc è la questione di Trieste: il tema dei “confini minacciati”, argomento principe di tanti servizi Incom, riacquista una nuova, strategica visibilità. Prima di esaminare i servizi su Trieste, occorre soffermarsi brevemente sui confini “occidentali” e sul rapido cambiamento dei rapporti con la Francia. La Ratifica del Trattato, nel settembre (?) 1947, era apparsa, nei servizi Incom, come un amaro calice dal quale era necessario bere per un reinserimento dell’Italia nella comunità internazionale. Una volta persa la partita per Tenda e Briga, le relazioni diplomatiche con la Francia vengono presto improntate ad una ritrovata cordialità<sup>528</sup>. A partire dall’estate del ’47 i ministri degli esteri francese e italiano avevano avuto alcuni colloqui incentrati sulla possibilità di istituire un’unione doganale bilaterale. Nel marzo del 1948 la visita di Bidault a Torino aveva rappresentato un ulteriore passo in questa direzione, cui la Incom dedica un lunghissimo servizio (3’ 43’’) nel n. 134: “[...] *Bardonecchia è la prima a dire: «Benvenuto, monsieur Bidault!».* *Lo accompagna la signora, una donna che deve aver palpitato nei giorni in cui Bidault era uno dei massimi esponenti della Resistenza francese. Dall’armistizio in poi quest’uomo è stato una delle grandi rivelazioni della politica internazionale. [...] È la prima volta nel dopoguerra che un ministro degli esteri viene da noi in missione ufficiale. Sforza ha portato al collega francese il saluto di questa Italia che da oggi comincia a riprendere il suo posto tra le nazioni che contano. [...] Palazzo della Prefettura, mancano pochi minuti alle 16.30. In questo studio lavorava Cavour, e qui circa un secolo fa egli firmò il trattato commerciale franco-sardo, grande intuizione politica, confermata*

---

<sup>526</sup> Il discorso in cui Marshall si pronunciò sull’esclusione dell’Italia dal piano Erp in caso di vittoria delle sinistre, è del 20 marzo. Qualche giorno prima la dichiarazione era stata preannunciata sul «New York Times» e confermata da un funzionario del Dipartimento di Stato.

<sup>527</sup> Cfr. “Siracusa. Scelba parla al Teatro Greco”, *La Settimana Incom* n. 136, 27 marzo 1948.

<sup>528</sup> Cfr. nota 412, paragrafo “Riflessi internazionali”, p. 126.

e rinnovata oggi dal Protocollo per l'unione doganale italo-francese. Dopo le firme Bidault prenderà la parola, darà la grande notizia su Trieste. [discorso di Bidault] [...] Palazzo della Cisterna. Per questo cortile passarono gli uomini del Risorgimento, ora qui ha sede il Consiglio economico piemontese. Il presidente, dott. Guglielmone, esprime l'adesione dei lavoratori e industriali piemontesi agli accordi doganali. Risponde Bidault: «La collaborazione nata durante la lotta clandestina deve continuare per la libertà, l'indipendenza dei due popoli». Monsieur Bidault, l'Italia ringrazia, per il tramite vostro, la Francia amica. Monferrato. La primavera ha una dolcezza cilestrina tra questi colli di viti e di grano. Sulla sommità è la pace, e il santuario di Crea, sulla cima verde, offre il suo raccoglimento francescano a un colloquio veramente di pace. Primo ad arrivare è De Gasperi. Qui tutto parla un linguaggio familiare, e le bambine della scuola hanno mandato messaggera la loro compagna a leggere la poesia. Bidault ha percorso alcune decine di chilometri mattutini tra un Piemonte che gli può ricordare la Borgogna. De Gasperi sta illustrandogli i luoghi mentre, con Brusasca, lo accompagna verso il chiostro del convento dove avranno luogo le relazioni conclusive dell'incontro. Durerà circa un'ora e mezza, e l'assalto dei fotografi si infrangerà contro un francescano silenzio. Siamo lieti, dopo tanti anni, di poter ridire «Viva la Francia!»<sup>529</sup> Se confrontiamo il tono di questo servizio con quelli dedicati alla Conferenza di pace nel 1946 e 1947 notiamo una radicale inversione di tendenza: la Francia è tornata ad essere una nazione amica, nonostante siano trascorsi appena sei mesi dall'entrata in vigore del Trattato e dalla conseguente cessione di Briga e Tenda<sup>530</sup>. Lo spazio dedicato in questo servizio al rinsaldamento dei rapporti italo-francesi, con un'attenta selezione dei momenti storici in cui i due Paesi sono stati più vicini, non è neutro rispetto alla campagna elettorale, come non erano neutri i progetti per l'unione doganale: «Fin dall'inizio apparve chiaro che l'iniziativa [l'unione doganale] non era fine a se stessa, ma rientrava in un più ampio quadro politico-diplomatico. In particolare risultava preminente per entrambi gli Stati l'idea di lanciare un segnale di disponibilità e di buona volontà all'amministrazione statunitense che, com'è noto, spingeva per una maggiore cooperazione tra gli stati europei, tanto da farne la condizione per la

<sup>529</sup> Cfr. «Accordi con la Francia. Bidault a Torino», *La Settimana Incom* n. 134, 25 Marzo 1948.

<sup>530</sup> Nel n. 80 troviamo un servizio dedicato all'entrata in vigore del Trattato, in cui, pur accettando la decisione delle grandi potenze, la *Incom* si concede un'ultima trattenuta recriminazione nei confronti della Francia: «[...] Non discutiamo più. Rien ne va plus! Sappiamo il pericolo dei nazionalismi, lasciateci però la nostra malinconia. [...] Arrivano le autorità francesi. È un po' presto per scrivere «W la Francia», no? [...] Contegnoso è stato il nostro dolore, ma ai cuori e agli spiriti degli italiani rimasti quassù non dite per favore che debbono cessare di essere italiani! [...]», «Il Trattato è entrato in vigore. Briga e Tenda alla Francia», *La Settimana Incom* n. 80, 24 settembre 1947.

concessione degli aiuti del piano Marshall. [...] La firma da parte di Bidault e Sforza del Protocollo di Torino, il 20 marzo 1948, [...] fu un atto dettato [...] da esigenze puramente politiche, in buona parte nato dall'incontro tra le richieste di appoggio fatte pervenire dal governo italiano ai governi occidentali in risposta alle aperture compiute in febbraio dall'Unione Sovietica sulla questione coloniale, che si temeva potessero avere un'eco favorevole presso l'opinione pubblica interna, e la volontà del governo francese di aiutare il vicino italiano in vista delle imminenti elezioni politiche.»<sup>531</sup> La firma del Protocollo era avvenuta contestualmente all'annuncio, da parte dello stesso Bidault, della “dichiarazione tripartita”, ossia dell'invito fatto dalle tre potenze occidentali al Governo sovietico e a quello italiano affinché trovassero un accordo per ricondurre sotto sovranità italiana l'intero Territorio libero di Trieste<sup>532</sup>. Questo annuncio provocò un'ondata di speranza e di commozione<sup>533</sup>, come testimonia il servizio contenuto nello stesso numero 134, dal titolo “Chiesto all'ONU: Trieste torni all'Italia”: “*Cade la vela issata tra il rimpianto d'Italia e il cordoglio di Trieste. Passano parole che credevamo di sperare invano. Stati Uniti, Inghilterra e Francia hanno chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la restituzione del Territorio Libero di Trieste all'Italia. In questa Pasqua del '48, Pasqua di Resurrezione, le vele alabardate tornano a gonfiarsi al vento della speranza*”<sup>534</sup>. La reazione dei partiti di sinistra non si fece attendere: il 21 marzo l'«Unità» denunciò la dichiarazione come una «speculazione elettorale». Nel numero 136, dedicato al comizio di Nenni a Forlì, il commentatore sintetizza le parole del leader socialista: “«*Siamo tutti sinceramente lieti – dichiara l'oratore – dell'iniziativa presa dalla tre potenze occidentali di restituirci Trieste. Ci auguriamo che una soluzione altrettanto favorevole abbiano il problema delle colonie e di altri che rimangono aperti*».”<sup>535</sup> Il riferimento, così implicito da passare inosservato, è relativo alla dichiarazione dell'Urss circa il suo appoggio alle rivendicazioni italiane sulle colonie, comunicata il 14 febbraio dall'ambasciatore Brosio a Sforza e resa pubblica il 17. Durante

<sup>531</sup> Cfr. F. Petri, *Il liberismo a una dimensione: la Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 84, 98-99.

<sup>532</sup> Già nel giugno del '48, in seguito alla rottura tra Tito e Stalin, l'atteggiamento degli alleati verso la questione di Trieste cambiò: la necessità di non ostacolare il Paese che si era sottratto alla politica imperiale di Mosca divenne prioritaria rispetto all'immediata soluzione del problema triestino.

<sup>533</sup> Il 20 e 21 marzo si svolsero a Trieste manifestazioni popolari in sostegno alla proposta. De Castro fa peraltro notare che le manifestazioni dei triestini-italiani di quei giorni erano state molto moderate perché, di fronte al pericolo di un conflitto mondiale, i triestini si sentivano «meglio protetti dalle truppe alleate piuttosto che da quelle di una debolissima Italia. [...] Essi si erano successivamente risvegliati, dando luogo ad una dimostrazione che aveva adunato 140.000 persone, previa e contemporanea raccolta di 195.000 firme per il ritorno di Trieste all'Italia [...]». Cfr. De Castro, op. cit., p. 740.

<sup>534</sup> Cfr. “Chiesto all'Onu. Trieste torni all'Italia”, *La Settimana Incom* n. 134, 25 marzo 1948.

<sup>535</sup> Cfr. “Fronte democratico popolare. Nenni a Forlì”, *La Settimana Incom* n. 136, 27 marzo 1948.

il comizio Nenni contrappose alla mossa propagandistica su Trieste quella, del medesimo segno ma proveniente dal fronte opposto, sulle colonie. La *Incom*, che alla nota sovietica non dedica alcuno spazio, “sfuma” le parole di Nenni e riserva alla questione coloniale un lungo servizio nel n. 138, dal titolo: “Gli italiani non dimenticano le terre d’Africa”, in cui viene magnificata l’opera civilizzatrice dell’Italia e auspicato il ritorno dei profughi alle loro terre, ma, ancora una volta, non viene fatto alcun cenno alla disponibilità dichiarata dall’Urss. Una settimana prima delle elezioni, il cinegiornale torna su Trieste per ribadire i termini della questione: *“Tre bandiere ancora al balcone del Palazzo del Governo a Trieste, che aspetta di riaverne una sola: il nostro tricolore. Ma un’altra aria circola ormai per la città, dopo che le tre potenze hanno chiesto all’Onu la revisione del Trattato. [...] [Musica cupa] Ecco come si entra adesso nel Territorio Libero della zona B: questo è il posto di blocco di Albaro Vescova; carte, visti, lasciapassare. Anche le donne del Carso, che portano a Trieste frutta, burro, uova, sono costrette a scendere dal camion e proseguire a piedi. Bisogna passare un confine, per arrivare in una delle più italiane città d’Italia. Ci affacciamo da Opicina. Torna in mente una delle più gaie canzoni di Trieste, la canzone di questo belvedere. Sarà bello ritrovarne le note quando libero lo sguardo scenderà sulla città. [...] [Musica festosa, da banda] Giornata dell’esercito, rivista del contingente americano di Trieste [...] Trieste non dimentica, come nessuna delle città d’Italia ha dimenticato, quanto furono attesi nelle notti del coprifuoco e nei giorni di terrore! [...] Dopo le fanterie i reparti motorizzati: sono le armi, sono i mezzi che fecero impallidire l’orgoglio di Hitler nei sotterranei dove si era arroccato. [...] La più provata delle nostre città saluta, in queste armi vittoriose, l’auspicio di una pace giusta anche per lei, e duratura.”*<sup>536</sup> Il servizio mette insieme alcuni ingredienti strategici - le speranze legate alla dichiarazione tripartita, i timori connessi alla confinante Jugoslavia e la gratitudine nei confronti degli americani liberatori<sup>537</sup> - conditi in uno stile che ricorda quello, acceso e polemico, dei servizi del 1946 e 1947 sulla Conferenza della pace.

L’ultimo servizio prima del voto sfrutta ancora l’eco della dichiarazione tripartita: *“[...] Liguria. A Savona De Gasperi pronuncia alcune di quelle battute di quel suo dialogo con Togliatti che molti giornali chiamano duello, dibattito che va facendosi sempre più rigoroso come più si avvicina il 18 aprile. A Genova egli parlerà di Trieste: «I nostri avversari insinuano che si tratti di un trucco elettorale. Noi abbiamo la firma di*

<sup>536</sup> Cfr. “All’ombra di S. Giusto Trieste attende”, *La Settimana Incom* n. 142, 10 aprile 1948.

<sup>537</sup> In realtà, come abbiamo già visto, le truppe jugoslave giunsero a Trieste con un giorno di anticipo rispetto a quelle neozelandesi, comandate dal generale Freyberg.

*tre grandi potenze. Usino i nostri avversari lo stesso trucco: ottengano la quarta firma!»*<sup>538</sup> L'Urss era nettamente contraria alla proposta, che respinse ufficialmente il 16 aprile<sup>539</sup>. D'altra parte c'è da dubitare che, accettando la restituzione di Trieste all'Italia, Mosca sarebbe riuscita a ribaltare l'effetto propagandistico della proposta. Il servizio prosegue, dando la parola a Togliatti: *“A Milano, piazza del Duomo, parla Togliatti: «Le questioni politiche intorno a cui il popolo si dovrà pronunciare si riassumono in tre domande che pongo a De Gasperi: rispetto del risultato elettorale, nessuna adesione a blocchi militari, realizzazione delle riforme previste dalla Costituzione.»* Il leader comunista aveva puntato, durante la campagna elettorale, sulla difesa della democrazia e dell'indipendenza dell'Italia, con riferimento alla sempre maggiore ingerenza americana. Il suo invito a mantenere l'Italia al di fuori delle alleanze militari non era però credibile, dato il condizionamento del Pci davanti alle direttive sovietiche. D'altra parte la Incom dà comprensibilmente poco spazio al tema dell'indipendenza, essendo la prima a poter essere messa sotto accusa per via del suo smaccato plauso ad ogni iniziativa americana. L'ultima parola è data nuovamente a De Gasperi: *“Due giorni dopo, rispondendogli, De Gasperi, mette in luce i risultati conseguiti dal governo per alleviare le condizioni morali delle classi meno abbienti. Afferma che il governo, arrestando l'inflazione e salvando la lira ha ottenuto un successo che non può non essere riconosciuto da tutti. A Trieste invito ai cittadini a firmare un appello nel quale si «auspica un voto che comporti la fremente attesa della città al ricongiungimento alla Madrepatria». Registri, non urne, ma raccolgono egualmente un voto. Prima delle altre città d'Italia, Trieste ha votato, per l'Italia.”* Indispensabile è, a questo punto del servizio, il confronto con il testo dattiloscritto, cui furono apportate sostanziali auto-correzioni. Il testo originale prevedeva di inserire una parte particolarmente polemica del discorso di De Gasperi: *«La riunione costitutiva del Cominform ha creato un comitato speciale segreto alle dirette dipendenze di Mosca per promuovere, intensificare, sincronizzare l'accordo dei partiti comunisti italiano e francese in modo da portarli alla conquista del potere. Il primo obiettivo fu di dare scasso al Piano Marshall».* Questa frase risulta poi depennata e sostituita, a mano, da

---

<sup>538</sup> Cfr. “Verso il 18 aprile. Atmosfera elettorale in Italia”, *La Settimana Incom* n. 145, 16 aprile 1948.

<sup>539</sup> La nota russa diceva: «[...] Il Trattato di pace con l'Italia, come pure con gli altri Stati che hanno partecipato alla guerra, è stato preparato dal Consiglio dei Ministri degli esteri ed esaminato, nei suoi particolari, alla Conferenza di Parigi, con la partecipazione di ventuno Stati che, successivamente, lo hanno firmato e ratificato e che esso è entrato in vigore solo alcuni mesi or sono. Da questo punto si trae motivo per affermare che la proposta di decidere la questione di una revisione del Trattato di pace con l'Italia, per quanto riguarda l'una o l'altra delle sue parti, per mezzo di una corrispondenza o mediante conferenze private, è considerata dal Governo sovietico come inaccettabile e come una violazione dei principi della democrazia.» «Quando Mosca, dopo tre settimane di sollecitazioni, si decide finalmente a rispondere, gli argomenti giuridici, non privi di fondamento, su cui tale risposta si articola, non sono sufficienti a coprire, agli occhi del grosso pubblico, il suo contenuto negativo.», A. Gambino, op. cit., p. 452.

quella sui risultati conseguiti dal governo. Si tratta, in effetti, di un contenuto eccessivamente esplicito, contrario allo stile sobrio del cinegiornale, in cui la polemica entra di rado e soltanto se rigorosamente “smussata”. Ai fini propagandistici, il cinegiornale ha sinora puntato su un’informazione apparentemente equilibrata, capace di far passare dei contenuti “di parte” in maniera non dichiarata. A ridosso delle elezioni, la Incom preferisce restare fedele al suo stile e resistere alla tentazione di giocare “il tutto per tutto”.

Il duello propagandistico tra Fronte e Dc è appena interrotto, nel numero 144, dalla comparsa degli altri contendenti: per il Blocco nazionale, Nitti (“*«L’odierna situazione è dovuta a diffidenza. Il Piano Marshall è uno sforzo di ricostruzione»*”), e il generale Zingales, (“*«Sappiamo chi ha sottratto il tesoro della Repubblica di Salò»*”); per Unità socialista, Saragat (“*«Ricostruiamo la famiglia degli Stati europei, cosicché né Russia né America temano la reciproca egemonia: non è concezione utopistica né contrasta il Piano Marshall»*”); per il Partito repubblicano, Pacciardi (“*«Contrariamente a ciò che dice il Fronte, De Gasperi non dovrà dimettersi, ciò darebbe mano libera a Togliatti»*”) e Sforza (“*Sforza traccia un bilancio della politica estera italiana*”). Dopo un breve cenno al comizio del ministro dell’Industria Togni a Pisa, il servizio si conclude con il comizio di De Gasperi: “*«Togliatti insiste nel chiedere che dopo il 18 aprile il Fronte venga interpellato per la formazione del governo. Ma il Capo dello Stato sarebbe imbarazzato nel dire: «Mandatemi a chiamare Garibaldi per sapere chi debba consultare!»*”<sup>540</sup> Il filmato non mostra alcun esponente del Fronte democratico popolare, che viene però citato, polemicamente, dagli oratori dei vari comizi. I toni della campagna elettorale sono sempre più accesi e anche nei cinegiornali Incom compare quel sarcasmo che aveva caratterizzato, negli ultimi due giorni, lo scontro tra De Gasperi e Togliatti<sup>541</sup>.

---

<sup>540</sup> «Al centro dell’ultima fase del dibattito vi è anche una questione costituzionale: nel caso che il Fronte prenda la maggioranza relativa, è a un suo esponente, o ad un uomo designato dai suoi dirigenti, che dovrà andare l’incarico? Oppure il nuovo Presidente della Repubblica, che il Parlamento dovrà eleggere come suo primo atto, è tenuto a dare l’incarico all’uomo politico intorno al quale le consultazioni dimostrino che esiste la possibilità di riunire la maggioranza assoluta dell’assemblea? I leaders del Fronte sostengono la prima tesi, quelli Dc ne negano la fondatezza costituzionale; ma De Gasperi, nei suoi discorsi, sfrutta con molta abilità la richiesta di Nenni e Togliatti, per dire agli elettori che l’unico modo di impedire che si crei una situazione costituzionalmente pericolosa è di dare chiaramente alla Dc la maggioranza relativa.», A. Gambino, op. cit., p. 475.

<sup>541</sup> Si pensi alla battuta di De Gasperi sul «piede forcuta» di Togliatti, cui il leader comunista risponde con la promessa di sferrare un calcio nel posteriore dell’avversario dopo il 18 aprile, indossando, su un piede perfettamente normale, una scarpa chiodata.

## 9.5 Par condicio

Da un punto di vista meramente formale, la Incom riesce a salvare un'apparenza di equità. Se esaminiamo infatti la composizione delle settimane Incom da febbraio ad aprile, notiamo che il numero dei servizi dedicati al Fronte democratico popolare<sup>542</sup> è addirittura superiore a quello dei servizi dedicati alla Dc<sup>543</sup>: rispettivamente sette e sei. I servizi relativi ai due schieramenti sono accoppiati all'interno di uno stesso numero o in due numeri consecutivi. A titolo di esempio, osserviamo che il servizio sulla costituzione del Fronte democratico popolare nel n. 121 del 12 febbraio è seguito, nel n. 122 del 18 febbraio, dal servizio su uno dei primi comizi della Dc; nel n. 126 il primo servizio è incentrato sul comizio di Togliatti a Napoli, il secondo su quello di De Gasperi ad Ancona; nel primo servizio del n. 145 del 16 aprile – due giorni prima del voto - sono riportate sia le dichiarazioni di De Gasperi sia quelle di Togliatti. La durata dei servizi è pressoché la stessa, compresa tra i 40 e i 50 secondi.

A fare la differenza, nella visibilità dei due schieramenti, non è quindi il numero o la durata delle cronache dei comizi elettorali, bensì quello che, pur non rientrando in senso stretto nella campagna elettorale, contribuisce a “tirare l'acqua al mulino” della Dc: le visite di De Gasperi in qualità di Presidente del Consiglio<sup>544</sup>, l'intervista al ministro delle Finanze sul pareggio del bilancio<sup>545</sup>, le dichiarazioni internazionali sulla questione di

---

<sup>542</sup> Cfr. “Milano. Costituzione del Fronte democratico popolare”, *La Settimana Incom* n. 121, 12 febbraio 1948; “Difesa della cultura italiana. Alleanza degli intellettuali”, *La Settimana Incom* n. 125, 27 febbraio 1948; “Fronte democratico popolare. Togliatti parla a Napoli”, *La Settimana Incom* n. 126, 3 marzo 1948; “Fronte democratico popolare. Nenni parla alla Basilica di Massenzio”, *La Settimana Incom* n. 129, 11 marzo 1948; “Fronte democratico popolare. Manifestazione a Roma”, *La Settimana Incom* n. 132, 19 marzo 1948; “Fronte democratico popolare. Nenni a Forlì”, *La Settimana Incom* n. 136, 27 marzo 1948; “Fronte democratico popolare. Togliatti parla a Roma”, *La Settimana Incom* n. 139, 3 aprile 1948.

<sup>543</sup> Cfr. “Vita politica. De Gasperi al comizio della Democrazia cristiana”, *La Settimana Incom* n. 122, 18 febbraio 1948; “Democrazia cristiana. De Gasperi parla ad Ancona”, *La Settimana Incom* n. 126, 3 marzo 1948; “Democrazia cristiana. De Gasperi parla a Torino”, *La Settimana Incom* n. 129, 11 marzo 1948; “Democrazia cristiana. De Gasperi in Calabria”, *La Settimana Incom* n. 133, 20 marzo 1948; “Siracusa. Scelba parla al Teatro Greco”, *La Settimana Incom* n. 136, 27 marzo 1948; “Verso il 18 aprile. Atmosfera elettorale in Italia”, *La Settimana Incom* n. 144, 15 aprile 1948. L'ultimo servizio citato, dà spazio ai comizi del Blocco nazionale, di Unità socialista e della Dc. Togliatti è citato polemicamente nelle parole degli oratori.

<sup>544</sup> Cfr. “Scambi internazionali. Convegno a Roma”, *La Settimana Incom* n. 130, 12 marzo 1948; “Accordi con la Francia. Bidault a Torino”, *La Settimana Incom* n. 134, 25 Marzo 1948; “Milano. Celebrazione delle cinque giornate”, *La Settimana Incom* n. 135, 28 Marzo 1948.

<sup>545</sup> “L'on. Pella risponderà ad alcune nostre domande: «Sig. ministro, può dirci qual è lo stato delle nostre entrate, negli ultimi mesi?», Pella: «Davvero soddisfacente. Nel mese di febbraio, ad esempio, sono stati oltrepassati i 61 miliardi, cosicché è certo che nel corso dell'esercizio finanziario saranno toccati i 70 miliardi, raggiungendo così quel gettito complessivo di 800 miliardi annui che costituisce il traguardo previsto», giornalista: «Crede Lei che si possa raggiungere così il pareggio del bilancio?», Pella: «Per quanto riguarda il bilancio ordinario, certamente», giornalista: «E le spese straordinarie?», Pella: «Dovranno essere fronteggiate in parte con la cosiddetta finanza straordinaria, ma soprattutto con il gettito dei normali, classici mezzi di tesoreria», giornalista: «Quali direttive particolari sono state seguite

Trieste<sup>546</sup>, il convegno della Confindustria<sup>547</sup>, il raduno delle Acli, il comizio di padre Lombardi e le numerose iniziative americane. La Dc, grazie alla maggiore visibilità consentita dal suo ruolo di partito di governo, ma soprattutto dal notevole spazio riservato dalla Incom ai suoi numerosi alleati, gioca la partita da una posizione di forza. Lo spazio riservato al Fronte democratico popolare annega in un mare di propaganda pro Dc. Vediamo qualche esempio: i numeri 132 e 133 del 19 e 20 marzo contengono il servizio dedicato a padre Lombardi, il servizio sulla manifestazione delle donne del Fronte democratico popolare, il servizio sugli aiuti americani per il patrimonio zootecnico, il servizio sul comizio di De Gasperi in Calabria e quello sulle 12 organizzazioni americane di assistenza a Roma: nell'arco di una settimana la Incom propone dunque un solo servizio sul Fronte e ben quattro filmati dedicati alla Dc e ai suoi *supporters*. Man mano che si avvicina la data delle elezioni la sproporzione si fa più evidente: nei numeri 140, 141, 142 dell'8, 9 e 10 aprile troviamo: il servizio sulle Acli, l'intervista a Pella sul pareggio del bilancio, l'arrivo della 500ª nave AUSA, la proiezione del film "Thanks America!", il rimborso americano per le prestazioni degli ex prigionieri italiani, l'intervista a Montana, il servizio su Trieste, l'intervista a Baldanzi, l'arrivo delle navi americane cariche di carbone e nessun servizio sullo schieramento di sinistra. Nell'ultima settimana la presenza del Fronte si limita ad una fugace apparizione di Togliatti nel numero 145, "circondata" da cinque servizi "americani" e due "democristiani".

Il 17 aprile si chiude la campagna elettorale. Ventiquattro ore prima del voto, i palchi vengono smantellati e gli elettori sono lasciati alle loro decisioni. La *Settimana Incom* conferma il suo consueto rispetto delle regole, proponendo, nel n. 146 del 17 aprile, otto servizi che non hanno alcuna attinenza con le elezioni. Apparentemente. Il primo servizio

---

*in questi ultimi mesi?», Pella: «Potenziare soprattutto il gettito complessivo, in particolare incrementare il gettito delle imposte dirette: un anno fa rappresentavano il 16% del totale, oggi rappresentano il 27% del totale», giornalista: «Per finire, sig. ministro, vuol dirci qualche impressione di questo suo periodo di attività governativa?», Pella: «Un vero senso di ammirazione sia per il contribuente italiano sia per l'amministrazione che ho l'onore di presiedere. I funzionari da anni lavorano con rara abnegazione, con pochi mezzi a disposizione e, confessiamolo pure, con scarse soddisfazioni sia materiali che morali». Grazie sig. ministro.»*, "Le nostre interviste. Dichiarazioni del ministro Pella", *La Settimana Incom* n. 140, 8 aprile 1948.

<sup>546</sup> Cfr. "Chiesto all'Onu. Trieste torni all'Italia", *La Settimana Incom* n. 134, 25 marzo 1948; "All'ombra di S. Giusto Trieste attende", *La Settimana Incom* n. 142, 10 aprile 1948.

<sup>547</sup> "Siena offre propizio e nobile raccoglimento al secondo convegno di studi di economia politica industriale. I ministri Tremelloni e Del Vecchio tra gli esponenti del governo. Con loro il dott. Costa, presidente della Confindustria, che ha organizzato il convegno. Esso tiene le sue sedute nel Palazzo dell'Università. Intervengono anche rappresentanze dell'ambasciata americana e britannica. Giunto da Cambridge il prof. Robertson, il prof. Amoroso, preside della facoltà di Scienze politiche di Roma, l'avvocato Siglienti, presidente dell'Associazione Bancaria italiana. Tema di discussione, il Piano Marshall. Relatore generale il prof. De Maria. Accanto a scienziati come il prof. De Vito, industriali come il dott. Pirelli. Il convegno è appunto un incontro tra le forze della scienza, della tecnica e della produzione. Risultato dei lavori: l'unanime riconoscimento dell'importanza del Piano Marshall.", "Siena. Convegno della Confindustria", *La Settimana Incom* n. 139, 3 aprile 1948.

è relativo alla visita di Sforza in Svizzera (Sforza al Presidente della Confederazione Elvetica: *«Io debbo dirle, anche a rischio di parere poco cortese che, se le espressioni di benevolenza di Lei e dei membri del Consiglio federale mi hanno commosso, debbo anche ammettere che, nei rari momenti in cui ho potuto passeggiare per le strade di Berna, quando ho visto dei gruppi di gente modesta salutarmi, domandarmi se sono il “tale” e chiedere di stringermi la mano, questo mi è andato ugualmente al cuore, perché in una grande democrazia come la Svizzera, anche il Consiglio federale conta poco se il popolo non è con lui in tutti i suoi sentimenti»*)<sup>548</sup>; il secondo mostra una sfilata di forze di polizia (*“[...] Fieri, disciplinati, consci del loro dovere, passano questi ragazzi. Il dopoguerra ha tecnicamente e moralmente trasformato questi tutori della sicurezza facendone dei veri soldati. Anche i mezzi ad essi forniti danno loro una nuova coscienza del proprio lavoro. Motorizzazione impeccabile, aggiornatissima, e, a bordo delle autoblinde, vi è anche l radio per tenere i collegamenti. [...] Una più alta dignità della polizia corrisponde ad una più alta dignità del cittadino”*)<sup>549</sup>; il terzo è relativo ad un grosso quantitativo di medicinali provenienti dall’America (*“Roma. Il direttore dell’ENDIMEA, Di Jorio, accompagna il sottosegretario Petrilli attraverso quel favoloso, rigurgitante dispensario della salute, che sono i depositi delle’Ente Distribuzione Medicinali Alleati [...] Sul significato della visita e sulla portata di questo aiuto ci parla ora il sottosegretario Petrilli: «Questa visita dell’ENDIMEA mi ha confermato l’alto valore del contributo americano al benessere fisico del popolo italiano. Con l’invio di medicinali e materiale sanitario che ha evitato il diffondersi di epidemie quasi immancabili alla fine delle grandi guerre e ha assicurato alle nostre popolazioni normali condizioni igieniche”*)<sup>550</sup>. Tra rappresentanti governativi democristiani nell’esercizio delle loro ordinarie funzioni, prove di forza della polizia ad evidente scopo deterrente ed intimidatorio, ed ennesima dimostrazione dei vantaggi dell’amicizia americana, la Incom manda ancora avanti, oltre il termine ultimo consentito dalla legge, gli “arieti” della sua campagna elettorale.

---

<sup>548</sup> Cfr. “Vita internazionale. Il ministro Sforza in Svizzera”, *La Settimana Incom* n. 146, 17 aprile 1948.

<sup>549</sup> Cfr. “Napoli. Sfilata delle forze di polizia”, *La Settimana Incom* n. 146, 17 aprile 1948. L’accenno alla trasformazione “tecnica e morale” delle forze di polizia del dopoguerra, è senz’altro da intendere in riferimento all’epoca fascista, ma non può non far pensare all’epurazione degli ex partigiani portata avanti da Scelba, in qualità di ministro dell’Interno.

<sup>550</sup> Cfr. “Assistenza sanitaria. 10.000 tonnellate di medicinali”, *La Settimana Incom* n. 146, 17 aprile 1948.

## 9.6 Trionfare con sobrietà

*“Splendido risultato del 18 aprile! 27 milioni di votanti su 29 di iscritti! Votazione per la Camera dei deputati: Fronte democratico popolare, circa 8.000.000 di voti pari al 30,7%; Unione socialista, circa 1.900.000 pari al 7,1%; repubblicani, 2,5%; Msi, 2%; Blocco nazionale, 3,8%; la maggioranza assoluta è andata alla Democrazia cristiana con circa 12.700.000 voti, pari al 48,7%. La Democrazia cristiana avrà al Parlamento 307 deputati”*<sup>551</sup>. Il primo numero dopo le elezioni esordisce con un’esclamazione di entusiasmo, che, sebbene riferita all’affluenza alla urne, diffonde una nota di esultanza anche sull’annuncio dei risultati elettorali. La Incom propone, il 22 e 23 aprile, due numeri monografici dedicati alle votazioni: nel n. 147 la cronaca del 18 aprile è preceduta dal breve annuncio dei risultati; nel n. 148 lo stesso annuncio è dato in chiusura di servizio. Vediamoli nell’ordine.

Dopo aver comunicato, con l’ausilio di un grafico, la ripartizione delle preferenze, la cronaca elettorale fa un passo indietro per mostrare le immagini del “simbolico” voto di Trieste: “[...] *Per prima ha votato Trieste, sebbene ancora esclusa dalle nostre elezioni. Da anni il tricolore non sventolava più sul Municipio: come una eco viva migliaia di tricolori rispondono da balconi e finestre, gridano «Viva l’Italia!»*, all’unisono col popolo che sfila in cortei unanimi verso la fiducia che la redenzione è vicina. Così ha votato Trieste. Il suo voto giunge a Roma, sale l’Altare della Patria: il generale Garibaldi reca gli album consegnatigli dal sindaco di Trieste. A voi prima che a tutti queste firme, caduti per Trieste italiana! E poi in Campidoglio. La Sala di Giulio Cesare si trasforma nel più solenne dei seggi elettorali. Roma abbraccia Trieste, che con 195.000 suffragi ha detto ancora una volta «sì» per l’Italia.” Il servizio mostra poi le votazioni nelle varie città d’Italia, a cominciare da Napoli: *“I cittadini di Napoli sono solleciti nel fare il loro dovere, quasi presagendo l’esempio che verrà loro dal primo cittadino d’Italia. Il Vesuvio, la città degli anni della sua vita privata e professionale, sfilano sotto il volo dell’apparecchio che ha portato a Capodichino Enrico De Nicola. Pochi minuti e alle nove e venticinque il Presidente al Palazzo dell’Università dov’è la sua sezione. [...] «Il mondo ci guarda» dirà più tardi ad un intervistatore «l’Italia darà prova di maturità democratica»*”, e Torino: *“Torino, la città dove la storia parlamentare italiana ha avuto inizio, sente oggi la responsabilità di far rinascere il Parlamento e il Senato d’Italia.”*. Da Torino il cinegiornale fa tappa a Pinerolo, per un piccolo omaggio al

---

<sup>551</sup> Cfr. “18 aprile. L’Italia alle urne”, *La Settimana Incom* n. 147, 22 aprile 1948.

dott. Guglielmone, che risulterà uno degli eletti al Senato della Repubblica<sup>552</sup>: “*Pinerolo, il vento delle prealpi, in questo risveglio di primavera, rimescola un’insolita aria domenicale* [striscione con la scritta «votate Guglielmone» e lo scudo crociato]. *Oggi i contadini non camminano a passo di montagna. Il dott. Guglielmone ha portato con sé cinque dei suoi figli, allievi elettori. Votiamo per il loro domani.*” E quindi la volta di Venezia: “*Venezia e i palazzi che nacquero dal rigoglio di una delle più grandi repubbliche, incornicia questa pagina di storia democratica [...] si giunge al voto per terra e per acqua [...] Le vecchie arrivano in gondola, come dame dei secoli passati, ma Venezia oggi non sogna.*”, Bologna: “*Bologna, tra San Petronio e il Pavaglione, la passione politica italiana ha sempre avuto uno dei suoi epicentri: ai piedi del Nettuno quante discussioni e invettive! Oggi si traducono in un piccolo segno su una scheda, ma un segno che pesa.*”, Firenze: “*Firenze durante le ultime settimane, pietre di palazzi e patii di chiese emettevano polemiche e incitamenti. Oggi le urne li riassumono in silenziose schede. Fiesole, sul pendio la villa di Bartali. Gino, tra poche ore, sapremo come è andata la corsa!*”, Pescara: “*A Pescara la scelta elettorale per domani significa speranza e che le case risorgano. Qui le file dei votanti prolungano in extremis i comizi, e i gesti vi dicono quanto coloriti di argomenti e quanto efficaci sugli ascoltatori.*”, Messina: “*Messina, il contributo siciliano alla nostra vita nazionale è stato in questi anni di prim’ordine, lo sarà sempre maggiormente, come ha dimostrato l’affluenza alle urne, sintomo del rinnovato fervore politico del Mezzogiorno. Anche a Catania gli astuti elettori avevano calcolato l’ora migliore per non fare la fila, col risultato di ritrovarcisi tutti. Così non sono mancati i presentatori per gli sprovvisti di documenti, e tutti hanno votato.*” Tra i personaggi celebri mostrati dalle immagini, Totò: “*Oh questo elettore lo conoscete. Perfetto gentiluomo restituisce matita e scheda. Come votò Totò? [Totò fa il segno di avere la bocca cucita]*”

Il n. 148 è la prosecuzione del 147: “*Primo mattino del 18 aprile. A Roma, come in tutte le città d’Italia, eccoci, registi e operatori della Incom, levati oggi prima del sole. Stiamo inventando il segreto dell’ubiquità, per una cronaca completa, ne troverete l’altra parte nel 147, di queste nostre elezioni su cui converge l’attenzione non solo d’Italia ma del mondo.*”<sup>553</sup> Il servizio mostra in particolare i grandi personaggi della politica, da Togliatti; “*Un elettore mattutino, Palmiro Togliatti. Alle otto e trenta ha già apposto il*

---

<sup>552</sup> Nel n. 153, in occasione delle sedute inaugurali di Camera e Senato, Guglielmone viene presentato per la prima volta come presidente della società, oltre che neoletto senatore. Cfr. “A Montecitorio e a Palazzo Madama. Il primo Parlamento della Repubblica”, *La Settimana Incom* n. 153, 13 maggio 1948.

<sup>553</sup> Cfr. “18 aprile. L’Italia alle urne”, *La Settimana Incom* n. 148, 23 aprile 1948.

*suo suffragio nelle urne di vicolo Baldina.*”, al leader democristiano: “*Sono circa le dieci quando un altro elettore si avvia alla sua sezione, in via delle Fornaci. De Gasperi non porta i segni di più di un mese di battaglie e di comizi quotidiani. Milioni di uomini hanno ascoltato la sua parola, ora le urne stanno accumulando le risposte a quei discorsi, anche la sua risposta, signora De Gasperi.*”, da Andreotti: “*Alla sezione di via Asmara vota l’onorevole Giulio Andreotti. Il sottosegretario alla Presidenza è manifestamente fiducioso.*”, a Saragat e Terracini: “*Collegio romano, Saragat fa anche lui la fila. Questo gesto, scommettiamo, non è di perplessità. Impersonata dal suo leader italiano la terza forza esprime il proprio voto: è la prima volta che essa compare nel nostro schieramento elettorale. Magia dei numeri, questa terza forza, Unità socialista, riuscirà terza anche nei risultati. Nell’entrare l’onorevole Terracini si era incontrato con Saragat, si erano scambiati qualche battuta di cordiale e scherzosa polemica. Terracini aveva scherzato anche con i giornalisti: «Non ho letto la stampa avversaria per non lasciarmi convertire».* Poi ancora Nenni: “*Sezione di via Fratelli Bandiera. Nenni che ha passato a Milano gli ultimi giorni della campagna elettorale, si è trattenuto qui per il voto. È anche lui uno di quelli che ha lottato affinché gli italiani potessero tornare ad esprimersi.*”, e Pella: “*Il ministro Pella ha portato in volo il suo voto a Milano, ora riporta in volo a Roma il certificato del suo dovere compiuto.*” Infine, le immagini di alcuni personaggi del mondo dello spettacolo (“*Terme di Caracolla, offriamo un ombrello all’estrosa capigliatura di Anna Magnani. Se la carta d’identità non bastasse, Anna potrebbe offrire come documento qualche chilometro di pellicola. Questa artista della franchezza porge aperta la sua scheda: beh bisogna sigillarla la politica, non è l’arte, onorevole Angelina.[...] Visconti di Modrone accompagna Laura Adani.*”) e dello sport (“*Il tennista Quintavalle si scioglie la mano dando autografi. Meazza discute questa straordinaria partita senza rete né arbitro.*”). Come abbiamo detto, il servizio ripropone, in chiusura, lo schema riassuntivo dei risultati elettorali con il quale aveva aperto il n. 147.

La Incom, che ha puntato sul cavallo dato per favorito, reagisce alla vittoria con sobrietà. I risultati elettorali, determinanti per i destini stessi della Incom, che, con l’elezione di Teresio Guglielmone, potrà contare sull’influenza di un presidente-senatore, sono mostrati senza eccessivi trionfalismi. Nel numero 149 il cinegiornale dedica un misurato servizio all’«uomo del giorno», con l’ausilio di un album fotografico di famiglia: “*Storia di De Gasperi. A venti anni studente a Vienna, a quaranta deputato del Partito popolare a Roma. 1927, a Regina Coeli durante una visita della moglie: era stato*

*condannato a quattro anni per antifascismo. 1932 a Ostia con la bambina Lia. In quegli anni è bibliotecario alla Vaticana, povero e in apparenza senza avvenire. 1936 in Valsugana. De Gasperi ha già ripreso i contatti politici, il suo partito rinascerà col nome di Democrazia cristiana. Aprile 1948, sede romana del partito. «Credevamo che piovesse, invece grandina», ha detto Piccioni davanti alla valanga delle cifre. Accanto al Presidente Scelba e Andreotti. Certo il Presidente non sognava un simile trionfo, negli anni in cui era un reato anche sperare.»<sup>554</sup> In chiusura di servizio il direttore Pallavicini chiede a De Gasperi di rivolgere un saluto agli italiani, che suona come la richiesta di un riconoscimento del ruolo svolto dalla Incom nel corso della campagna elettorale: “«Sig. Presidente, vuole inviare attraverso la Settimana Incom un saluto agli italiani, che hanno così generosamente risposto al richiamo della civiltà cristiana?», De Gasperi: «Grazie al popolo italiano per questo atto di fede nei destini della Patria che furono le elezioni. Sarà questo il viatico per il lungo cammino della ricostruzione su cui dobbiamo e vogliamo marciare»”.*

Nel numero 150, l'ultimo analizzato nel presente lavoro, la Incom mostra le immagini della conferenza stampa estera: “*Viminale, [...] Duecento inviati speciali. De Gasperi ha detto che le elezioni si sono svolte nel modo più libero ed ha escluso qualsiasi ingerenza straniera. «Quando si dice: “L'Italia non ha fatto abbastanza in questi tre anni per le riforme” dice una cosa insensata, perché nessuno, badate bene nessuno, nemmeno i comunisti che hanno lavorato con me sino a pochi mesi fa hanno sognato di potere, nel periodo delle emergenze, in cui appena a fatica abbiamo potuto tenere in qualche misura il valore della lira, in cui ci mancavano le materie prime, in cui tutto o quasi dipendeva dall'importazione, e né industrie né agricoltura avevano ripreso sufficientemente, nessuno ha mai pensato di potere in questo momento far riforme nella distribuzione della ricchezza e introdurre maggiore giustizia sociale nella struttura della proprietà»<sup>555</sup>. Nella polemica con la sinistra sul tema delle riforme, De Gasperi sembra porsi sulla difensiva, motivando le scelte del governo e la priorità data alla stabilizzazione della lira, ma lasciando anche intendere di non aver abbandonato i programmi rivolti ad una maggiore giustizia sociale. La tensione internazionale, che raggiungerà il suo apice con la guerra di Corea, rafforzerà in De Gasperi la determinazione a contrastare il comunismo e a trascurare gli aspetti progressisti che avevano fatto parte del suo programma di governo. «Il mandato concessogli dal paese nel 1948 fu in gran parte sprecato nei cinque anni successivi, e sotto la sua guida la Dc divenne il partito del centrismo stagnante e di un*

---

<sup>554</sup> Cfr. “Uomini del giorno. Alcide De Gasperi”, *La Settimana Incom* n. 149, 26 aprile 1948.

<sup>555</sup> Cfr. “Dopo il 18 aprile. Conferenza stampa al Viminale”, *La Settimana Incom* n. 150, 30 aprile 1948.

anticomunismo viscerale. [...] Il cattolico e il combattente della guerra fredda prevalsero così, in De Gasperi, sul riformatore»<sup>556</sup>. Dal canto suo la Incom, che sino all'avvento della televisione godrà di un'altrettanto incontrastata preminenza nel campo dell'informazione cinegiornalistica, farà da valido supporto alla politica governativa, con quei «tagli dei nastri» tanto odiati da Domenico Paoletta, e che sino a quel momento la redazione era riuscita ad evitare: «È chiaro che i nostri telefoni erano bombardati dai partiti, dalle industrie, perché tutti ci volevano, e il problema era di convincerli che solo i grossi avvenimenti nazionali avevano senso, e non i tagli dei nastri. [...] Il successo della Incom fu capillare e straordinario. E della Incom cominciò a interessarsi la Democrazia cristiana, nella persona del senatore Guglielmone [...] Naturalmente le cose cambiarono, anche se, debbo dire, con una certa gradualità. Tanto per cominciare al Davide di Michelangelo, l'immagine della sigla, che era a figura intera e ovviamente nudo nell'anteguerra, ci avevano imposto di mettere la foglia di fico; poi non gli bastava ancora e, sempre la Dc, volle che ne rimanesse solo la testa. [...] A poco a poco però il cinegiornale peggiorò. Cominciarono a entrarci i tagli dei nastri [...]»<sup>557</sup>. Tra foglie di fico e inaugurazioni ufficiali, la Incom vivrà, come la Dc e grazie alla Dc, la stagione del suo resistibile trionfo.

## 10. Uno sguardo maschile sulle donne del dopoguerra

### 10.1 “La pagina della donna”

*“[...] Oggi, come sul finire del '700, i capelli sono raccolti sulle teste femminili a comporvi architetture emblematiche e sibilline. Non basterà più vegliare le notti per capire che cosa le donne abbiano dentro il cervello! Altrettanto difficile sarà decifrare cosa portino sopra il cervello! D'ora in poi, prima che dalla pettinatrice, le nostre donne dovranno passare dalla chiromante, farsi dire il loro carattere per scegliere l'acconciatura adeguata!”*<sup>558</sup>

Non è difficile capire che, per la Incom, quel che “le nostre donne” portano dentro il cervello è in stretta ed esclusiva relazione con ciò che portano sopra: le acconciature, i

---

<sup>556</sup> Cfr. P. Ginsborg, op. cit., pp. 191-192.

<sup>557</sup> Cfr. F. Faldini e G. Fofi (a cura di), op. cit., p. 133.

<sup>558</sup> Cfr. “La pagina della donna. Pettinature in Francia”, *La Settimana Incom* n. 34, 28 novembre 1946.

cappellini, e, per estensione, gli abiti, le scarpe, i gioielli. Il titolo della rubrica che ospita questo servizio, “La pagina della donna”, è quanto mai significativo: se da un lato lascia intendere che le altre pagine del cinegiornale non riguardino la donna, dall’altro sembra riservare a quest’ultima uno spazio, per dirla con Virginia Woolf, “tutto per sé”, dedicato ai suoi interessi, alle sue passioni, ai suoi problemi. Dall’analisi dei numeri realizzati nei primi due anni (1946-1948) risulta però che “La pagina della donna” si occupi esclusivamente di moda: il fatto che una rubrica così concepita non sia stata chiamata “La pagina della moda” desta sconcerto solo a patto di ignorare i numerosi indizi, sparsi qua e là nei servizi, di una concezione pesantemente svalutante del genere femminile, che implicitamente esclude la possibilità che il mondo della donna, per lo meno quello delle sue più ardenti passioni, possa andare oltre l’orizzonte dei suoi orpelli<sup>559</sup>. *“Una porta che molte signore varcano con palpito sottile [porta d’ingresso di una casa di moda]. A quale mistero introduce? Questa scalea ci dice che stiamo commettendo un’indiscrezione: penetriamo nel regno vietato di ciò che le nostre donne si sognano la notte [sfilata di abiti] [...]”*<sup>560</sup>; *“[...] Natale, Capodanno, Epifania: occhi neri o di pervinca, stellanti o rapinosi, siete mobilitati [una donna guarda la vetrina di un negozio di abbigliamento]. Ma sotto le palpebre chiuse, gli occhi si vendicano dolcemente col sogno [la stessa donna si sdraia sotto le coperte e si addormenta]: oggi non tocca di correre in cucina tra brividi e spifferi a scaldarsi il caffè, non di seguire con dita nervose la maglia scappata alla calza, non di stirare in furia la biancheria lavata la sera. Mmmh, una giacchetta di cigno! [la donna sogna di risvegliarsi e di trovare sul letto una giacchina di pelliccia bianca] [...]”*<sup>561</sup> E ancora: *“[...] Se i vestiti sono il miraggio delle signore, i signori invece, più modesti, si accontenterebbero delle indossatrici, e farebbero a meno del vestito”*<sup>562</sup>

L’ordine delle priorità delle donne sembra riservare al primo posto l’acquisto di abiti e cappellini<sup>563</sup>: *“[...] Le signore nervose se la prendono con i mariti: «Mai scommettere sul*

---

<sup>559</sup> Paradossalmente, i servizi dedicati alla moda nei cinegiornali Luce del Ventennio, per quanto ingessati, sono molto più sobri e “rispettosi” della dignità delle donne. Seppure i servizi della *Settimana Incom* sono la rappresentazione di un ritrovato clima di libertà, come sottolinea più volte Annabella Gioia in *Donne senza qualità*, “La pagina della donna” intende questa libertà nel senso di una pruriginosa allusività. Cfr. A. Gioia, *Donne senza qualità. Immagini femminili nell’Archivio storico dell’Istituto Luce*, Franco Angeli, Milano, 2010.

<sup>560</sup> Cfr. “La pagina della donna. Sfilata di modelli”, *La Settimana Incom* n. 98, 26 novembre 1947.

<sup>561</sup> Cfr. “La pagina della donna. Sogno di un mattino di mezzo inverno”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

<sup>562</sup> Cfr. “La moda a Parigi. Esposizione al «Giorgio V»”, *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

<sup>563</sup> Si confronti, a questo proposito, il servizio del *Notiziario Nuova Luce* n. 21, del 1947, dal significativo titolo, “La futilità della moda e i seri problemi dell’infanzia e dell’adolescenza nell’Italia della ricostruzione”, in polemica con i servizi sulla moda del periodo fascista, ma anche, probabilmente con quelli della *Incom*: “*Luce moda. Per sì gentili spettatrici il Luce Moda è una storia senza parole* [nei servizi

*favorito, mon Dieu! Era meglio comprarsi un cappello!»<sup>564</sup> Persino la regina d’Inghilterra, in visita in Sud Africa, sembra non pensare ad altro: “*I Basutos, abitanti del Basutoland, sanno che la stretta di mano è segno di democrazia. Accolgono i sovrani coniugando il verbo “stringere la mano” [...] Stringe pure, ma in altro senso, questo struzzo incappucciato. Non ha torto: munita di speciali pinze la regina provvede largamente all’avvenire dei propri cappellini.[...]*”<sup>565</sup>; “*Questa volta le piume di struzzo non aspettatevi di vederle sul cappello della regina d’Inghilterra: sono state requisite in massa e applicate alle più svariate parti del corpo da questi 5.000 guerrieri, d’ambi i sessi, che esprimono la loro gioia in formazione serrata. Sono gli zulù. [...]La regina sta mentalmente contando quante migliaia di copricapi potrebbe combinarsi con tutte quelle piume! [...]*”<sup>566</sup>*

“La pagina della donna” evidenzia il fatto che *La Settimana Incom* è un cinegiornale realizzato da uomini ad uso di altri uomini, in cui la stessa rubrica femminile, pur destinata al pubblico delle donne, è declinata in modo da risultare allettante soprattutto per il pubblico maschile: “[...] *Il tessuto della veste è viola-rosa, turchese la sciarpa, rosso il mantello. Chi cogliesse, beato lui, questa donna, avrebbe l’impressione di cogliere una fucsia. Eh, quanti di noi vorrebbero, come la macchina da presa, carezzare fino ai piedi questa fucsia!*”. La voce fuori campo, maschile per il timbro ma soprattutto per il taglio del commento, si rivolge agli altri maschi in sala come agli interlocutori diretti: “[...] *Egredi spettatori, sia detto tra noi, mentre le signore che vi seggono accanto aguzzano l’occhio per capire la linea di una gonna o il garbo di una scollatura, voialtri, sesso forte, potete cercare di indovinare indisturbati il mistero che si nasconde in quella gonna*

---

sulla moda dell’Istituto Luce del Ventennio, la voce fuori campo si limitava a introdurre l’argomento, ma le immagini degli abiti o dei cappellini non venivano commentate], *perchè i cappellini si presentano senza bisogno di commenti e sono certo per loro un argomento molto più importante della ricostruzione, della scienza e della politica* [immagini di donne che si pavoneggiano con elaborati cappellini]. *Beato, dunque, chi si accontenta! Osservate questo splendido modello* [le immagini sono tratte, presumibilmente, dall’archivio Luce del periodo fascista]: *soltanto il costo dell’uccello del paradiso che lo adorna basterebbe a sollevare tante miserie, per esempio basterebbe a restituire a questo bimbo la speranza nella vita e nella* [parola incomprensibile]. *Questi sono gli orfani dei massacrati alle Ardeatine, ospiti di una villa un tempo boccaccescamente famosa, quella della “Camilluccia”. L’obiettivo coglie la colonia durante la visita della consorte di [...] d’Ungheria a Roma. Ottanta bambini, dai tre ai sei anni, raccolti tra le macerie del Cassinate e dell’Abruzzo dall’Unione Donne italiane e dal Comitato pro Cassino [...]* *Ma il problema dell’infanzia e della fanciullezza abbandonata incombe pur sempre e tragicamente su di noi. Non dimentichiamo che i bimbi sono l’avvenire. La polizia si è preoccupata e si preoccupa di rastrellare i minorenni, spinti dalla fame e dall’abbandono, all’accontonaggio e a ogni mercimonio*[bambini di strada che fumano]. *Così è sorto il Centro smistamento minorenni, dove questi fanciulli ricevono le prime cure. [...] Ma valga a questo esempio l’abnegazione di pochi a porre in primo piano il problema della fanciullezza abbandonata che va risolto integralmente e al più presto. [ragazzi che si azzuffano] Né la prigione né il riformatorio possono essere lo strumento di questa redenzione!”*

<sup>564</sup> Cfr. “Ippica. Il «grande steeple»”, *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

<sup>565</sup> Cfr. “I sovrani inglesi nel Sud Africa. Ricordi di viaggio”, *La Settimana Incom* n. 51, 26 marzo 1947.

<sup>566</sup> Cfr. “I sovrani inglesi nel Sud Africa. Ricordi di viaggio”, *La Settimana Incom* n. 53, 10 aprile 1947.

e... in quella scollatura.[...]"<sup>567</sup> Il commento è spesso volutamente "pruriginoso" e alla ricerca di battute che, al di là dell'apparente innocenza, rivelano ai più smalzati un'allusione sessuale: "[...] *Ma guardate un po' dove si vanno a posare gli uccelli!* [acconciatura decorata con due uccellini] *Strana posizione veramente, eh eh!*"; "[...] *Va bene, dirà il nostro lettore* [che chiede di essere aiutato a decifrare il comportamento delle donne], *ma poi? E ha ragione: a noi interessa sempre il poi!* [ammiccamento]". La "strizzata d'occhio" allo spettatore maschio è una costante dei servizi in cui abbondano i doppi sensi, o in cui gli spacchi delle gonne, le scollature, le gambe nude e i fianchi prosperosi fanno letteralmente illanguidire la voce del commentatore: "[...] *Mmmh, sapiente spaccatura che invita gli sguardi quanto basta per eluderli*[...]"; "[...] *Quante mani vorrebbero fermare questo torso!* [immagine del petto di una modella sul quale la sarta misura un abito][...] *Si può scommettere che Adamo, quando vide la foglia, che fu il primo vestito di Eva, pensò che quello era il vestito ideale per la donna. [...] Però Adamo, con quella sua moda della foglia, forse non aveva poi così cattivo gusto!*"<sup>568</sup>. Nel numero 17 il commentatore presenta se stesso, mostrando il suo viso nel corso di una sfilata di costumi da mare<sup>569</sup>: "[...] *Che belle gambe, vero? Scommetto che verreste volentieri al mio posto, ma non ve lo cedo! Poi ho il diritto di starci: ci sono quando capitano i disastri, le inondazioni, le esplosioni ed è giusto che ci sia anche quando c'è qualcosa di più... di più...* [sfilano donne in costume davanti all'uomo che parla] ... *appetibile! Dove sono? Dietro lo schermo. Sono la voce che commenta la Settimana Incom!* [...] *Guido Notari, per servirvi! Il piacere...* [altra donna in costume] ... *sì, il piacere è tutto mio!*"<sup>570</sup>. Il corpo della donna, pur non eccessivamente svestito, è palese terreno di conquista: "[...] *Come vedete, questi vestiti stanno scoprendo centimetro a centrimetro la graziosa curva delle spalle. È una maniera per fare spallucce? O non è, piuttosto, di fronte a qualche adoratore impacciato, un sistema per suggerirgli il piano e la via d'attacco? Signori giovanotti, quest'anno si comincia dalla spalla!*"<sup>571</sup> Interessante, a questo proposito, un servizio tutto giocato sulla metafora della guerra: "[sfilata di lingerie] *L'ultimo velo del pudore, la sottile e superba trincea della castità inguanta a Parigi queste avvenenti indossatrici [...]*Spalline come per una divisa militare [modello

<sup>567</sup> Cfr. "La pagina della donna. Modelli a Bologna", *La Settimana Incom* n. 39, 2 gennaio 1947.

<sup>568</sup> Cfr. "La pagina della donna. Nasce un vestito", *La Settimana Incom* n. 37, 19

<sup>569</sup> Per il pubblico meno giovane e più attento il viso di Guido Notari non era sconosciuto, poiché era già comparso nel breve documentario *Incom Cinecittà* di Pietro Francisci del 1939, in cui la "voce fuori campo" compariva in carne e ossa come brioso presentatore delle celebrità di Cinecittà. Alcune immagini di quel documentario, relative proprio a Notari, erano state "riciclate" nel numero 38 del 23 dicembre 1946, in cui Pallavicini presenta la sua redazione.

<sup>570</sup> Cfr. "Moda. Quest'anno al mare", *La Settimana Incom* n. 17, 13 luglio 1946.

<sup>571</sup> Cfr. "La pagina della donna. Modelli italiani", *La Settimana Incom* n. 53, 10 aprile 1947.

di sottoveste con ampie spalline]. *Che bella guerra! Le nostre prevenzioni contro la camicia nera sono un po' smantellate da questo modello, soprattutto per le sue... interruzioni* [immagine di una sottoveste che lascia scoperta parte della schiena] *E qui vedete un generale che, fumando di fronte a quelle brecce medita il suo piano strategico* [primo piano di un uomo che, con sguardo fisso sulle modelle, fuma una sigaretta].” Il servizio, dedicato a una sfilata di lingerie, si chiude con un modello di sottoveste più corto e sbracciato dei precedenti: l'indossatrice lo mostra ruotando su se stessa mentre si copre il viso con l'incavo del gomito. L'immagine, che è preceduta da quella dell'uomo con sguardo fisso e sigaretta, dà l'impressione della sottomissione ad un'imposizione: la donna si copre il viso perché si vergogna di dover mostrare il corpo. La voce fuori campo commenta: *“Quando le donne si scoprono il resto sentono il bisogno di coprirsi, diciamo così, il viso . Qui però il dilemma non lascia dubbi, mh?* [zoom sul corpo della modella] [...]”<sup>572</sup>

Molti dei servizi della “Pagina della donna” contengono riferimenti “colti”, tratti dalla letteratura, dall'arte, dalla mitologia: *“Questa modella ha intereccitato i capelli come una grossa paglia metallizzata: che voglia metterci in un cesto come le gaie comari di Windsor fecero all'intraprendente Falstaff?”*<sup>573</sup>; “[...]Una giacchetta di cigno! Su una conchiglia di madreperla tirata da un cigno giungeva il biondo Loengrin. Tornerà il cavaliere del cigno?La visione che si offrirà al romantico eroe non gli farà certo rimpiangere il mistico paese del Graal che ha abbandonato per venire in questa stanza. Loengrin, vorresti tuffare le tue forti mani in queste chiome. Adagio impaziente eroe! Accontentati di guardare come un buon fuoco e una calda vestaglia riconducano un soave tepore nelle membra appena uscite dal bagno. [...]”<sup>574</sup>; “[Sfilata di moda femminile] *“Per lui” si chiama questo vestito da mattino. Ed ecco la vestaglia con la quale “lui” sarà accolto qualche ora dopo, si chiama “Beato Angelico”: angelica lei, beato lui! “Enigma”: si vorrebbe essere Edipo per poterlo sciogliere di dosso a questa Sfinge, ma i loro segreti le Sfingi se li confidano solo tra di loro* [modelle che sfilano]”<sup>575</sup> Queste note “alte”, che inframmezzano i commenti beceri che abbiamo esaminato, non modificano il tono dei servizi, piuttosto lo gravano della palese firma di un uomo di cultura e “di sinistra”, l'autore dei testi Giacomo Debenedetti, a conferma del fatto che la

<sup>572</sup> Cfr. “La pagina della donna. Lingerie a Parigi”, *La Settimana Incom* n. 43, 30 gennaio 1947. Cfr. sequenza di fotogrammi alla pagina successiva.

<sup>573</sup> Cfr. “La pagina della donna. Pettinature in Francia”, *La Settimana Incom* n. 34, 28 novembre 1946.

<sup>574</sup> Cfr. “La pagina della donna. Sogno di un mattino di mezzo inverno”, *La Settimana Incom* n. 38, 23 dicembre 1946.

<sup>575</sup> Cfr. “Moda. Nuovi modelli”, *La Settimana Incom* n. 30, 31 ottobre 1946.

svalutazione del ruolo della donna era una tendenza che apparteneva in maniera trasversale al genere maschile.



Sequenza tratta da “La pagina della donna. Lingerie a Parigi”, *La Settimana Incom* n. 43, 30 gennaio 1947 [Sfilata di modelli di lingerie. La modella, che indossa una sottoveste molto sbracciata, si copre il viso con il braccio, sotto lo sguardo attento di un pubblico maschile]

## 10.2 Stereotipi femminili

L'immagine della donna Incom si costruisce anche attraverso i servizi non espressamente destinati al pubblico femminile, la cui analisi consente di evidenziare i temi ricorrenti, gli stereotipi, le assenze, le brevi comparse e alcune rare rappresentazioni “a tutto tondo”. Analizziamo questi aspetti con ordine.

Nei primi mesi di vita del cinegiornale, i visi di donne celebri e di bell'aspetto, soprattutto attrici, accompagnano la rubrica “Piccola posta”, dedicata alle lettere, vere o presunte tali, degli spettatori. Se Laura Solari, in uno dei primi numeri, mette il suo bel viso al servizio della ricerca dei dispersi, con la promessa di un impegno che la Incom manterrà per appena tre settimane (*“Da ogni parte d'Italia ci giungono richieste d'aiuto per la ricerca dei dispersi. La Settimana incom inizia da questo numero una rubrica. Chi avesse notizie delle persone che presenteremo in fotografia scriva a: La Settimana Incom, via Bellini, Roma. Alle mogli, ai figli, ai genitori in attesa dei loro cari, auguriamo che questo nuovo mezzo di ricerca riesca finalmente efficace”*<sup>576</sup>), subito dopo cambia radicalmente argomento per occuparsi del curioso caso di un “bigamo”, al cui riguardo l'attrice formula un commento che, sulla bocca di una donna, appare quanto meno “stonato”: *“Molti ci chiedono del caso Alviano, il cosiddetto bigamo, l'uomo conteso da due donne, beato lui!”*. Tre Settimane dopo, Adriana Benetti, nel rispondere alla lettera di un commendatore che si lamenta di non trovare una dattilografa con i requisiti giusti, invita lo scrivente ad osservare il filmato che segue, che mostra il seno prosperoso di una donna asiatica mentre si immerge nelle acque di un fiume (*“Ah, ho capito commendatore, ho capito i requisiti che lei cerca! Guardi queste! Possiedono i requisiti?”*)<sup>577</sup>. Questa battuta sembrerebbe dettata da un'interiorizzazione di schemi di giudizio maschili, ma probabilmente rivela “soltanto” la docile sottomissione dell'attrice all'umorismo volgare dell'autore dei testi. In un crescendo di contenuti e forme “a misura di maschio”, l'attrice che legge la posta nel numero 12 si mostra in bikini: Jacqueline Laurent, per rispondere alle lettere degli spettatori, interrompe l'esposizione alla lampada solare; occupazione che riprende poi a fine servizio, quando lascia intendere al pubblico che, spenta la cinepresa, l'esposizione sarà “integrale” (*“Riprendiamo i raggi, signorina? Si scopra”*, [Jacqueline

---

<sup>576</sup> Cfr. “Piccola posta. Vi risponde Laura Solari”, *La Settimana Incom* n. 6, 20 marzo 1946.

<sup>577</sup> Cfr. “Piccola posta. Vi risponde Adriana Benetti”, *La Settimana Incom* n. 9, 23 aprile 1946. Cfr sequenza di fotogrammi alla pagina successiva.

Laurent porta le mani dietro la schiena per sganciare il reggiseno] “Se è proprio necessario per la tintarella...”<sup>578</sup>

La posta della *Settimana Incom* viene letta anche da uomini. L'attore Paolo Stoppa è ospitato nel numero 10: “Parlo col podista, sì, così si firma l'autore della lettera, «il podista»: «Ho fatto chilometri a piedi – scrive – ho seguito a perdifiato per le vie della città ufficialesse, sergentesse, caporalessse, soldatesse dell'esercito americano, stupende



Sequenza di fotogrammi tratta da “Piccola posta. Vi risponde Adriana Benetti”, *La Settimana Incom* n. 9, 23 aprile 1946 [figura seminuda di una donna asiatica che si immerge nell'acqua di un fiume]

<sup>578</sup> Cfr. “Piccola posta. Vi risponde Jacqueline Laurent”, *La Settimana Incom* n. 12, 16 maggio 1946.

*figliole, ma sfuggono al pedinamento, non si capisce niente di loro: Chi sono queste enigmatiche americane? Come vivono? Cosa fanno?» Caro podista, le offro un piccolo campionario della femminilità d'oltreoceano. Le americane sono stupende saettatrici [immagini di donne a cavallo che, contemporaneamente, tirano con l'arco verso un bersaglio fisso], ma le loro frecce mirano a circoli di carta. Vanno anche loro dal parrucchiere come le nostre gentili amiche europee, ma ai dongiovanni d'oltreoceano auguriamo che dentro queste teste non ci sia la complicazione che c'è fuori [immagini di elaborate acconciature di capelli], altrimenti sono le teste degli uomini che ci vanno di mezzo! [...] Queste curiose fanciulle hanno la mania dei record, però si scelgono degli strani soggetti: per esempio chi rade più alla svelta dei tipi barbuti come altrettanti re assiri [immagini di una gara di "sbarbatura" e dei segni lasciati sui visi degli sbarbati]. Anche a noi le nostre donne ci sbucciano e ci pelano, ma in maniera più metafisica! Noi i cerotti li dobbiamo mettere sui portafogli! [...] Ma restiamocene in Italia, caro podista, qui le donne votano, magari meglio degli uomini, ma pensano anche all'amore! Poi, se interessa, se non scappo subito a casa, è la solita scenata di gelosia. In America c'è il divorzio, qui invece strilli, male parole e se non basta, eeh, bisogna correre il rischio: ogni medaglia ha il suo rovescio. [Stoppa guarda l'orologio] Oh, povero me!<sup>579</sup>*

Questo servizio è particolarmente significativo, perché offre una buona sintesi dei principali stereotipi che ricorrono nei cinegiornali Incom. Il confronto, pur faceto, tra donne americane e europee consente di evidenziare la diffidenza degli italiani verso l'emancipazione d'oltreoceano, esemplificata, nel servizio, dalle immagini di moderne amazzone che tirano con l'arco. La "complicazione" delle teste femminili, che abbiamo già incontrato nel primo servizio della "Pagina della donna", non è sinonimo di "complessità", ma esprime il carattere indecifrabile dei contorti, quanto vacui, meandri della mente delle donne. Nel caso delle americane, la complicazione si unisce alla stravaganza di un eccessivo protagonismo, alle velleità della partecipazione politica, all'assurdità del divorzio. Per quanto si rechino anch'esse dal parrucchiere, aspetto che ne garantisce l'appartenenza al genere femminile, esse non possono competere con le donne europee, che votano ma non hanno perso di vista il loro ruolo sociale. Quel "ma" esprime tutte le perplessità, e forse i timori, dell'uomo "medio" del dopoguerra rispetto all'ingresso delle donne nella vita politica<sup>580</sup>, su cui torneremo nel prossimo paragrafo. Le "nostre donne" sono qui delineate attraverso alcune caratteristiche convenzionali: la cura costante

<sup>579</sup> Cfr. "Piccola posta. Vi risponde Paolo Stoppa", *La Settimana Incom* n. 10, 3 maggio 1946.

<sup>580</sup> Anche all'interno del partito comunista, molti temevano l'egemonia cattolica su un elettorato considerato sprovvisto e facilmente manovrabile.

dell'aspetto fisico, esemplificata dall'appuntamento rituale con il parrucchiere; la tendenza a spendere senza freni i soldi del marito per acquisti futili<sup>581</sup>; lo stretto controllo sui movimenti del coniuge, dettato da un'eccessiva gelosia. Eppure l'uomo italiano non ha dubbi: preferisce accettare “*il rovescio della medaglia*” e la disarmonia familiare che unirsi a “*curiose creature*” che non “*pensano all'amore*” e che potrebbero volere il divorzio.

La *Settimana Incom* parla ancora di donne americane nel n. 79 del 19 settembre 1947, in occasione dell'elezione di Miss America: “[...] *Gli americani hanno uno strano modo di premiare la vincitrice: le offrono una borsa di studio. [...] Requisiti per vincere sono anche il talento artistico e la cosiddetta personalità. Non lieve, dunque, è il lavoro della giuria. E non piangere!* [immagine della vincitrice, scambiata forse dal commentatore Incom per la seconda classificata] *Vedrai che il fidanzato lo troverai lo stesso! Vincitrice Barbara Jo Walker! Forza Barbara! Prendi la borsa e vai a studiare!*”<sup>582</sup> La Incom era in quei mesi impegnata a promuovere l'immagine dell'America in vista delle elezioni politiche, ma dell'*american way of life* il cinegiornale mostra di non riuscire a comprendere e accettare i nuovi ruoli femminili. Premiare la bellezza con la possibilità di studiare, apprezzare in una donna anche le qualità non tangibili, appaiono stravaganze degne della rubrica “Curiosità dal mondo”. Emblematica la battuta con la quale la voce fuori campo “consola” la miss piangente, che confina l'universo femminile entro il ristretto orizzonte della ricerca di un marito. Del resto “sistemarsi” appare la prima, grande preoccupazione delle donne: “[...] *Bisogna farsi belle! Trovare un marito è niente, tutto sta nel conservarlo!*”<sup>583</sup>; “[...] *Oh, carine come sono è giusto che riuniscano in sé le due supreme arti della donna: pescare e prendere al laccio!*”<sup>584</sup>

Laddove si parla di coppia, la Incom non fa mancare una serie di luoghi comuni: “[...] *I canadesi tengono alle loro “metà”. Tutti ci tenevamo finché durava la luna di miele!*”<sup>585</sup>; “[...] *In altri tempi l'Ungheria era il paese dove le coppie ricche e infelici andavano a divorziare: si direbbe che vi abbiano lasciato gli emblemi della loro infelicità coniugale!* [immagine di corna di buoi]”<sup>586</sup>; “[...] *Certo, questo modo di incoronare le donne* [immagini di pettinature elaborate] *è più gentile di quello che le donne usano spesso per*

---

<sup>581</sup> “[...] *Chi ha gualcito così quel cappello? Lite in famiglia? In ogni caso il marito si arrabbia con arte e bistratta il feltro della moglie in modo da non rifare la spesa del cappello [...]*”, “La pagina della donna. Cappelli in Inghilterra”, *La Settimana Incom* n. 49, 13 marzo 1947.

<sup>582</sup> Cfr. Concorsi di bellezza. Miss America”, *La Settimana Incom* n. 79, 19 settembre 1947.

<sup>583</sup> Cfr. “Dopo la guerra. Sposine olandesi”, *La Settimana Incom* n. 26, 4 ottobre 1946.

<sup>584</sup> Cfr. “La pagine della donna. Coccodrilli e sirene”, *La Settimana Incom* n. 138, 2 aprile 1948.

<sup>585</sup> Cfr. “Dopo la guerra. Sposine olandesi”, *La Settimana Incom* n. 26, 4 ottobre 1946.

<sup>586</sup> Cfr. “Tradizioni ungheresi. La festa del vino a Tokaj”, *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

“incoronare” gli uomini!”<sup>587</sup> Il tradimento appare una peculiarità femminile<sup>588</sup>, uno dei vari rischi connessi al “rovescio della medaglia”.

Al divorzio la Incom dedica un servizio nel n. 71 del 9 agosto 1947, avendo accuratamente evitato di pronunciarsi sull’argomento durante i mesi in cui l’art. 24 (poi 29) era stato dibattuto in Assemblea Costituente. Il 23 aprile l’Assemblea aveva approvato, con soli tre voti di vantaggio<sup>589</sup>, l’emendamento che sopprimeva la parola «indissolubilità», riferita al matrimonio, che era stata approvata in sede di Sottocommissione nel novembre 1946<sup>590</sup>. Si trattò dell’unica modifica che i laici riuscirono ad ottenere su un testo che acquisiva quasi per intero la concezione cattolica della famiglia. La Incom, a distanza di alcuni mesi, popone un suo piccolo sondaggio d’opinione sul divorzio, preceduto dalle immagini delle prime pagine dei giornali che avevano commentato, con i toni più vari, la decisione presa dall’Assemblea: “*La Costituente ha dibattuto l’opportunità di introdurre il divorzio nella legislazione italiana. La Incom ha voluto sentire le varie campane, ecco il parere di Padre Tondi: «Dichiariamo che il divorzio è un attentato contro Dio e contro la società. È un attentato contro Dio che lo vieta assolutamente. In una nazione cattolica come l’Italia, questa misura pessima dappertutto, porrebbe le coscienze in contrasto insanabile contro lo Stato, favorendo già tanto i dissapori ? che tutt’ora già dividono. È un attentato contro la società, perché ovunque fu introdotto con lo scopo di rimediare ad alcuni casi infelici ha condotto ad un uso spaventoso, la ... distruzione della famiglia. ... ricordando che un popolo si rigenera con il ritorno ad una severa moralità.» Ed ora Umberto Calosso: «Non so perché tutti si rivolgono a me per il divorzio, a me che, in tanti anni di matrimonio, non ho mai divorziato. Io penso che il matrimonio è una cosa profonda, e anche avventurosa, non foss’altro perché finisce con la grande avventura della morte, al di là della quale c’è il mistero. Senza questa prospettiva d’eternità, mi pare che l’unione di due esseri sia menomata e anche meno interessante. È per questo che io penso che il*

---

<sup>587</sup> Cfr. “La pagina della donna. Pettinature d’oggi”, *La Settimana Incom* n. 43, 30 gennaio 1947.

<sup>588</sup> Il codice penale, che puniva con pene miti il delitto d’onore, prevedeva un diverso trattamento dell’adulterio dei due coniugi.

<sup>589</sup> In quell’occasione la casuale assenza di 32 deputati democristiani fu determinante e scatenò l’indignazione di molti cattolici.

<sup>590</sup> «[...] All’intransigenza di azionisti e socialisti nella difesa di una concezione laica della famiglia, si contrappose la arrendevolezza del Pci, con l’eccezione di alcuni dissenzienti. Infatti, anche se sull’emendamento relativo all’indissolubilità comunisti e socialisti furono alla fine concordi, sulla questione del divorzio si era svolto tra loro nei mesi precedenti un cruciale dibattito, che li aveva visti divisi, così come poi avverrà al momento della votazione dell’art. 7. In esso il Pci aveva deciso di sacrificare la questione al timore di una campagna elettorale in cui la Dc potesse presentarsi come il baluardo contro i nemici della famiglia, mentre il Psiup aveva espresso il suo dissenso da questa posizione.», Anna Rossi-Doria, op. cit., pp. 842-843.

*matrimonio debba essere reso sicuro, basandolo sulla fede di due cuori. Basandolo [?] solo sulla legge sarebbe poco sicuro, e facilmente insidiabile dall'adulterio. Per questo, quando questa fede di due cuori manca, io li lascerei liberi e non esiterei a concedere loro il divorzio.» Che ne pensano le donne? Parli Vera Carmi: «Io? Io sono per il divorzio. Ci sono casi addirittura tragici nella vita coniugale, che non si possono risolvere che col divorzio. È come un'operazione chirurgica, dolorosa ma necessaria.» Renato Angiolillo, direttore de "Il Tempo": «Io ritengo che tutti italiani dobbiamo trovare nella famiglia, più che nello Stato, che va a brandelli, quelle risorse necessarie. Quando poi il sole risplenderà sulle sciagure umane, che io mi auguro e tutti noi ci auguriamo, allora potremo concordare intorno ad una libertà maggiore per i componenti della famiglia. Oggi no, significherebbe sgretolare la famiglia, lo Stato e anche la nazione.» Vivi Gioia, decisa igienista sociale: «Io che sono al di fuori di ogni influenza politica sono sicura che il divorzio rappresenti la premessa indispensabile per fare del matrimonio un'istituzione veramente onesta, e pulita.» Che ne pensa l'Uomo Qualunque? Sentiamo Guglielmo Giannini: «La legge sul divorzio è inutile. L'istituto del matrimonio è governato dal senso della famiglia. Chi ha cuore di abbandonare la moglie e i figli, li abbandona senza bisogno di avere una legge sul divorzio. Chi non ha il cuore di abbandonare la moglie e i figli, rimane nella famiglia e vi sacrifica tutta la vita. Quindi la legge sul divorzio è inutile. Noi non la volemmo votare, perché abbiamo già votato troppe leggi inutili. Arrivederci.»<sup>591</sup> Il servizio si apre con un prete<sup>592</sup> e si chiude con un conservatore<sup>593</sup>, ma al suo interno contiene una discreta varietà di opinioni, tra le quali spiccano le posizioni nette delle donne. L'insolito spazio dedicato alla formulazione di un'opinione femminile, vede le intervistate in atteggiamenti insoliti, rispetto a quelli assunti nella rubrica "Piccola posta": con serietà e determinazione, e senza troppi giri di parole, mostrano di avere sulla famiglia un punto di vista più concreto e libero da condizionamenti politici e religiosi rispetto a quello degli uomini. Alla luce di questo servizio, nasce spontaneo il rammarico per l'unicità di questa "finestra" sulle opinioni delle donne.*

Accanto alla figura della donna avvenente, della giovane in cerca di marito, della moglie gelosa, compare la peccatrice in via di redenzione: *“Per i soldati anglo-americani*

---

<sup>591</sup> Cfr. "Le nostre inchieste. Il divorzio in Italia", *La Settimana Incom* n. 71, 9 agosto 1947.

<sup>592</sup> Nel suo lungo intervento, il prete soffia sul fuoco dei rischi di una "guerra" tra Stato e Chiesa, confermando i timori che avevano spinto Togliatti ad essere particolarmente incline al compromesso con la Dc sull'art. 7.

<sup>593</sup> Si noti come Giannini presenti il divorzio come una minaccia per le donne, agitando come uno spauracchio l'abbandono del tetto coniugale da parte del marito.

*c'erano i cartelli WT, "attenti alle signorine". Per le signorine non c'erano che le retate e gli ospedali. [...] Nel Convento di Santa Maria dei sette dolori a Trastevere, le "signorine" trovano riparo e lavoro: tornano alla religione quelle che l'avevano perduta, la imparano quelle che l'avevano ignorata. Questa in un giorno ha percorso le tappe dei sacramenti, accanto ai quali era passata ignara la sua culla, distratta la sua adolescenza. Il Vescovo stesso le ha impartito il battesimo, la prima comunione, la cresima. Un velo candido le si è posato sul capo, velo trasparente, ma basta la sua diafanità a nascondere per sempre, a cancellare anche il ricordo di sinistri e roche, tristissime notti d'illusione. "Signorine", le porta per cui siete fuggite sono aperte al vostro ritorno di sorelle, di ragazze d'Italia!"<sup>594</sup> La cristiana compassione verso le "Maddalene" d'Italia, insieme alla difesa della donna italiana contro l'inganno di un soldato anglo-americano, hanno forse influito sul tono del servizio dedicato al processo contro Lidia Cirillo: *"Vestita di nero, precocemente invecchiata, Lidia Cirillo attende l'inizio del suo processo alla Corte d'Assise di Roma. Nell'ottobre del '45 ha ucciso il capitano britannico Loresch, che un anno e mezzo prima, a Torre Annunziata era divenuto il suo amante. L'imputata fa la sua deposizione al Presidente: "Mi sono data a Loresch perchè mi aveva spiegato che così avremmo avuto dal Comando l'autorizzazione al matrimonio. Le pratiche non andavano avanti. Solo dopo che l'avevo seguito a Roma, quando già lui cominciava a stancarsi di me, seppi che era sposato con figli. Quella mattina nel suo ufficio sparai perché temetti ch'egli volesse aggredirmi. Avrei desiderato difendere l'onore delle donne italiane, ma poi in realtà ho sparato solo per paura!" Una crisi di lacrime blocca la deposizione. L'imputata poco prima aveva implorato; "Basta, signor Presidente! Non ne posso più! Mi mandi via, datemi pure l'ergastolo!" Il Pubblico Ministero pronunzia la sua requisitoria, energica, serrata. Chiede nove anni. L'avvocato De Simone, che con l'avvocato Porzio difende la Cirillo, pronunzia la sua appassionata e applaudita arringa. La Corte ha condannato a quattro anni la giovane donna. Il pubblico la saluta commosso: vede nella protagonista della tragica avventura la vindice di tante sciagurate."*<sup>595</sup> Condannata ad una pena lieve, la donna è pienamente assolta dal pubblico. La Incom, colto il favore di cui gode la donna e in linea con il proprio codice morale, contribuisce a sottolinearne gli aspetti positivi.<sup>596</sup>*

<sup>594</sup> Cfr. "Ricostruzione morale. Ritorno sulla via della fede", *La Settimana Incom* n. 30, 31 ottobre 1946.

<sup>595</sup> Cfr. "Corte d'Assise. Il processo Cirillo", *La Settimana Incom* n. 8, 10 aprile 1946.

<sup>596</sup> Ben diverso appare il servizio dedicato alla Fort, colpevole di aver ucciso a colpi di spranga la moglie dell'amante e i suoi tre figli, che la Incom condanna senza appello: "[...] Pare abbia bevuto con la vittima, prima di iniziare il suo lavoro, Da più di cento ore la Fort tesse e distrugge il suo racconto avviluppato, tutto trabocchetti. Domestica, sedusse il padrone, si diede alla cocaina, iniziò alla droga anche il marito,

### 10.3 Donne e politica

Il ruolo della donne nella Resistenza è stato spesso sminuito o inteso come una forma di accudimento nei confronti di fratelli, figli o fidanzati partigiani: “La sottovalutazione da parte prima dei contemporanei, poi degli storici di questo passaggio dalla compassione alla solidarietà e dalla solidarietà all’impegno politico in prima persona deriva probabilmente dalla persistenza di stereotipi [...] dietro i quali si cela una delle idee-forza dell’esclusione femminile dalla politica, quella in base alla quale i valori e gli atteggiamenti “materni” sarebbero inconciliabili con le “vere” capacità politiche.”<sup>597</sup> Paradossalmente, la Incom dedica più spazio a Claretta Petacci che alle migliaia di donne che hanno partecipato attivamente alla Resistenza. Solo in occasione dell’omaggio tributato dalla Francia alle proprie partigiane, la Incom si ricorda delle partigiane italiane<sup>598</sup>: *“Qualche anno fa, le ragazze che di notte attraversavano guardinghe le vie spopolate dal coprifuoco, non si recavano a convegni d’amore. Come questa che vedete in Francia, altre sue innumerevoli sorelle in Italia e nell’Europa occupata, sorelle della mezzanotte, reclute della clandestinità, giocavano la vita tra le maglie della Gestapo tremenda, occhiuta, vigilante. E quante volte quelle mani audaci finirono nelle manette, quante volte quei passi notturni ritrovarono altre soglie che quelle di casa. Oggi sulle piazze che videro le loro catture, queste animose ricevono la testimonianza della patria riconoscente [...]”*<sup>599</sup> Tra i cinegiornali Incom, questo è l’unico cenno, per altro encomiabile, della partecipazione delle donne alla Resistenza. “La mescolanza di compiti di cura e compiti di guerra nell’azione delle partigiane contribuì indubbiamente a rendere invisibili i secondi, soprattutto dopo la liberazione, quando i primi di nuovo prevalsero nel bisogno di assistere reduci e partigiani”<sup>600</sup>. Ecco infatti il rilievo dato al loro ruolo di cura dal servizio sul rientro dei reduci: “[...] *Le donne di Calabria sono le messaggere, le avanguardie delle madri, delle spose, delle sorelle, che troverete nelle vostre case.*

---

*dal marciapiede salì molto volte a far bisboccia coi tedeschi, a cui portava coi baci anche le delazioni. Ma il quadro non era completo. In via S. Gregorio gli ha dato l’ultimo tocco.”*

<sup>597</sup> Cfr. Anna Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, Einaudi, op. cit., p. 782.

<sup>598</sup> «È un’ingiustizia! Di noi non si ricorda più nessuno! Non siamo neppure nei Comitati Direttivi delle Associazioni partigiane! E non ci hanno riconosciuto i gradi di combattente! Quante volte [...] non abbiamo udito frasi come queste pronunciate dalle donne che hanno partecipato alla guerra di Liberazione? Quante sono? Certo, migliaia [...] Ad esse, alla loro lotta [...] noi dobbiamo il riconoscimento dei diritti politici, giuridici, economici, sociali che la Costituzione Repubblicana sancisce.», *Onore alle donne della Resistenza!*, in «Noi Donne», 15-30 aprile 1947. Peraltra anche in Francia i riconoscimenti alle donne furono pochissimi: «[...] su 1059 persone che ricevettero il riconoscimento più alto, quello di “compagnon dela Libération”, solo 6 erano donne», Ibidem.

<sup>599</sup> Cfr. “Dalla Francia. Giornate di elezioni”, *La Settimana Incom* n. 34, 29 novembre 1946.

<sup>600</sup> Cfr. Anna Rossi-Doria, op. cit., p. 780-781.

*Guardatele: vi rassicurerete!*<sup>601</sup> Nei servizi Incom dedicati alla lotta partigiana, la figura della donna è per lo più quella della madre che piange il figlio morto: “[...] *Le medaglie consegnate a questi partigiani decorano simbolicamente anche i loro compagni: sappiano le madri, che hanno il pudore del pianto, sappiano i figli, sappiano tutti i volontari della libertà che l'Italia si impegna a conservare democraticamente questa libertà [...]*”<sup>602</sup>; “[processo per il massacro delle Fosse Ardeatine] *La madre di uno dei caduti ha accettato di commentare l'avvenimento: “Non occorre che io dica il nome di mio figlio. Sono tutti, 3335, tutti figli nostri, riposano ora nella pace del cielo”*”<sup>603</sup>

Se la memoria della partecipazione delle donne alla Resistenza era andata progressivamente spegnendosi dopo la Liberazione, l'estensione del diritto di voto alle donne, sancito dal decreto legislativo luogotenenziale del 31 gennaio 1945, aveva rappresentato il primo passo verso il definitivo riconoscimento della parità di diritti politici tra i due sessi<sup>604</sup>. L'esperienza della lotta antifascista, la campagna per il voto portata avanti dalle associazioni femminili e le pressioni da parte francese e americana, ebbero la meglio sulle riserve che permanevano anche all'interno del governo<sup>605</sup>. Il “battesimo” delle votanti si ebbe alle amministrative del '46, ma già all'interno della Consulta erano presenti 13 donne, nominate dai partiti<sup>606</sup>: “[...] *La Consulta è la prima assemblea politica italiana di cui facciano parte le donne. [segue elenco dei personaggi inquadrati dalla cinepresa] [...] la comunista Gisella Della Porta [...]*”<sup>607</sup> A commento delle immagini della riunione della Consulta, in cui si intravedono, accanto ai colleghi maschi che prendono la parola, alcune consultrici, la voce fuori campo non può fare a meno di sottolinearne la presenza<sup>608</sup>. Durante la seduta del 1° ottobre, aveva preso la

<sup>601</sup> Cfr. “Dallo stretto di Messina. Ritorno dei reduci”, *La Settimana Incom* n. 32, 14 novembre 1946.

<sup>602</sup> Cfr. “Alla vigilia della pace. Anniversario dell'insurrezione”, *La Settimana Incom* n. 11, 10 maggio 1946.

<sup>603</sup> Cfr. “Corte alleata. Il processo Maltzer”, *La Settimana Incom* n. 33, 21 novembre 1946.

<sup>604</sup> L'eleggibilità delle donne fu sancita dal decreto del 10 marzo 1946, immediatamente prima delle elezioni amministrative.

<sup>605</sup> Se i partiti della sinistra temevano che le donne avrebbero potuto votare secondo le indicazioni date loro dai preti, tra i democristiani prevaleva la paura dell'assenteismo femminile, che pensarono di contrastare con il voto obbligatorio, deciso dalla Consulta ma poi non applicato. I liberali, dal canto loro, nutrivano una diffidenza di tipo istintivo, tradizionale. Cfr. *Siete per il voto alle donne?*, in «Noi Donne», 15 gennaio 1945. Il «Resto del Carlino» commentava: «Mentre si muore di fame ci si preoccupa del voto alle donne», in P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2009, p. 80.

<sup>606</sup> Facevano parte della Consulta cinque comuniste (Adele Bei, Teresa Noce, Rina Picolato, Elettra Pollastrini, Gisella Della Porta), due democristiane (Laura Bianchini e Angela Cingolani Guidi), tre socialiste (Clementina Calligaris, Iole Lombardi e Claudia Maggioli), due azioniste (Bastianini Martini Musu e Ada Marchesini Gobetti) e una liberale (Virginia Quarello Minoletti).

<sup>607</sup> Cfr. “Vita politica. La Consulta”, *La Settimana Incom* n. 5, 12 marzo 1946.

<sup>608</sup> Meno affrettato il commento del *Notiziario Nuova Luce* n. 3: “[...] *Le prime consultrici, la novità del giorno. [...] Per ogni donna che entra si ravviva l'interesse dei curiosi. Su di esse incombe la responsabilità di corrispondere all'attesa dopo la conquista dei diritti politici. [...] Una consultrice dalla*

parola Anna Guidi Cingolani – prima donna a parlare in un’assemblea istituzionale italiana - che, nel ringraziare i colleghi per il caloroso applauso che aveva accompagnato l’annuncio del suo intervento, rileva che alla gentilezza delle parole di incoraggiamento rivolte alle consultrici non corrispondeva, nel Paese, un concreto atto di fiducia nelle capacità politiche delle donne: «Collegli consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese. Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandoci a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria d’altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire, che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica e giustizia sociale, elevazione morale [...] Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore [...] una vice sindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai sporadico: eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzatrici»<sup>609</sup>. La sottovalutazione delle capacità politiche delle donne è confermata dalle parole di Nenni, nell’intervista contenuta nel n. 6 della *Settimana Incom* del 20 marzo 1946, in cui il leader socialista, interrogato, tra le altre questioni, sulla presenza delle donne nelle vita politica, afferma: “*Porteranno una ventata di gentilezza, che forse contribuirà a renderci tutti migliori.*”, concetto compensato appena dal riconoscimento della mobilitazione delle donne per la pace: “*Noi contiamo molto sulle donne per mettere la guerra fuorilegge e per fondare un nuovo Stato democratico*”<sup>610</sup>.

---

*figura autorevole [...]”* L’ingresso delle donne nella prima assemblea rappresentativa italiana si configura quasi come un esame di idoneità.

<sup>609</sup> Cfr. seduta di lunedì 1° ottobre 1945, in *Atti della Consulta Nazionale. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1946, p. 121. «Risorgimento liberale» aveva commentato l’intervento della Cingolani con queste parole: «[...] accolta da un lungo cavalleresco applauso da tutta l’assemblea. La signora Cingolani veste un tailleur marrone che le conferisce un aspetto assai maschile, sottolineato da una voce squillante», *La seduta di ieri a Montecitorio. Ha preso la parola una donna per la prima volta nella storia parlamentare*, «Risorgimento liberale», 2 ottobre 1945.

<sup>610</sup> Cfr. “Interviste. A colloquio con Pietro Nenni”, *La Settimana Incom* n. 6, 20 marzo 1946. Sull’«Avanti!» del 3 febbraio 1946, nell’articolo *La giornata della donna*, Nenni aveva dichiarato: «Quando si è posto il

I timori per l'assenteismo dell'elettorato femminile, nutriti soprattutto dalla Dc, erano stati dissipati, il 2 giugno, dalle cifre dell'affluenza delle donne alle urne, pressoché identiche a quelle dell'affluenza degli uomini (0,2 % in meno)<sup>611</sup>. La *Incom* rileva la massiccia partecipazione femminile già alle elezioni amministrative di Milano (*"le donne hanno dato un esempio spettacoloso: pare che una vecchia di ottant'anni si sia presentata alle sei del mattino alla sua sezione [immagini di donne, giovani e anziane, che si avviano al seggio]"*)<sup>612</sup>, confermata poi dalle elezioni per il referendum e la Costituente (*"In molti seggi ci sono state più elettrici che elettori"*)<sup>613</sup> e dalle amministrative di Roma (*"le donne sono state le più zelanti"*)<sup>614</sup>. Tra il primo e il secondo appuntamento elettorale troviamo il già citato servizio in cui Paolo Stoppa legge la posta: la battuta sulle donne italiane che votano ma pensano anche all'amore<sup>615</sup> è accompagnata dall'inciso *"magari [votano] anche meglio degli uomini"*. L'interpretazione di questa frase apre una serie di ipotesi non sufficientemente comprovabili, che ci limitiamo ad elencare: se da un lato può essere letta come un apprezzamento per l'affluenza alle amministrative, dall'altro potrebbe riferirsi al risultato politico raggiunto, o alla vittoria

---

problema di dare il voto alle donne, anche nelle nostre file abbiamo incontrato alcune resistenze. E non vi è dubbio che l'elettorato femminile costituisce un fatto nuovo e, in una certa misura, un fatto pericoloso. Se non che, così come si prova il movimento camminando, così si saggiano le virtù civiche e politiche degli uomini e delle donne riconoscendo loro il diritto di decidere con la scheda.»

<sup>611</sup> La presenza delle elettrici fu altissima, con interessanti differenziazioni: Nord: 91,3% uomini e 90,3% donne; Centro: 89,7 % uomini e 88,0% donne; Sud 84,8% uomini e 86,2% donne; Sicilia: 84,8% uomini e 86,2% donne; Sardegna: 84,4% uomini e 87,3% donne. Risulta che al Sud e nelle Isole l'elettorato femminile fu più numeroso di quello maschile: questo probabilmente a causa del grande esodo migratorio postbellico, che rese difficile a molti uomini il rientro a casa per votare.

<sup>612</sup> Cfr. "Vita politica. Le elezioni a Milano", *La Settimana Incom* n. 9, 23 aprile 1946. Si confronti questo servizio con quello del *Notiziario Nuova Luce*, "Italia. Elezioni amministrative: il voto delle donne", che già nel titolo riserva alle donne un ruolo di primo piano. La voce fuori campo è quella di un uomo, ma, nel momento in cui vengono mostrate le immagini dell'affluenza delle donne alle urne, il commento viene da una voce femminile: "[...] Oggi per la prima volta le donne italiane si recano a votare. Dalla vecchietta ottantenne ai fiumi di donne del popolo, alle monache, tutte sentiamo questo nuovo dovere, che ci fa partecipi integralmente della nostra rinata democrazia." Si noti come la commentatrice si includa, ad un certo punto, tra le elettrici di cui parla. Il servizio denota un atteggiamento di maggiore attenzione e rispetto nei confronti del nuovo protagonismo politico femminile, probabile conseguenza della presenza di un socialista, Vernocchi, alla guida dell'Istituto Nazionale Luce Nuova.

<sup>613</sup> Cfr. "L'Italia alle urne", *La Settimana Incom* n. 14, 6 giugno 1946.

<sup>614</sup> Cfr. "Roma. Elezioni amministrative", *La Settimana Incom* n. 87, 17 ottobre 1947.

<sup>615</sup> «Vi sono alcune [consultrici] che non si rassegnano a essere considerate "donne" [...] perfino negli atteggiamenti esteriori, nel mascolinizzare l'abbigliamento e la capigliatura [...] Ma vi è una seconda categoria: sono donne che [...] par che vogliano dare al loro esuberante senso di maternità una più larga espansione: dalla famiglia alla società, e sanno nelle corsie di un ospedale, o tra la spasimente delusione di una folla di reduci, essere delle affettuose sorelle o delle soccorrevoli mamme [...] Innanzi a quelle mi inchino rispettosamente, per baciare una piccola mano, che anche nelle preoccupazioni politiche non dimentica di curare le sue unghie rosso-laccate», E. Altavilla [membro della Consulta nazionale], *Eloquenza politica femminile*, in «Oratoria. Rivista mensile di eloquenza», II, n. 6-7, giugno-luglio 1946, p. 300, cit. in Anna Rossi-Doria, op. cit., nota p. 829.

della Repubblica o, ancora, avere una intenzione ironica che sottende i soliti pregiudizi<sup>616</sup>. L'interesse delle donne per la politica è in ogni caso, nei servizi Incom, del tutto episodico e richiede una momentanea sospensione delle attività che le donne sono prevalentemente intente a svolgere: “[immagini di elettrici che si recano alle urne, in Francia] *Signorine disposte per un giorno a rinunciare all'appuntamento con il fidanzato*”. “[elezioni del 18 aprile: elettori ed elettrici in fila davanti ai seggi] *I pupi aspettano che mamma, divenuta elettrice, torni balia*”<sup>617</sup>

Le pagine politiche del cinegiornale sono completamente declinate al maschile: anche nei servizi sulla Costituente il contributo delle deputate, che pure fu rilevante soprattutto nella definizione della legge fondamentale dello Stato<sup>618</sup>, non è mai rilevato. Tutt'al più, ma sporadicamente, ne è rilevata la presenza: “*Ecco il presidente del Congresso Franco Mariani con la deputatessa Teresa Noce. [...]*”<sup>619</sup> Come abbiamo visto nel capitolo sulla campagna elettorale, persino in occasione della manifestazione in favore della pace organizzata dall'Udi il 14 marzo 1948, che vide la partecipazione di decine di migliaia di donne, nessuna delle figure femminili di rilievo presenti in quell'occasione viene citata: le donne adornano la coreografia di un evento che appare eterodiretto, a scopo elettorale, dagli uomini, i soli legittimati a prendere la parola<sup>620</sup>.

Unico riconoscimento ad una donna politica – ma non italiana - è il lungo resoconto della visita in Italia di Evita Peron. Il servizio sulla first lady argentina segue lo schema riservato alle visite dei grandi personaggi politici: arrivo all'aeroporto di Ciampino (“*Migliaia di chilometri di cielo non hanno affaticato il sorriso della bella ambasciatrice!*”), corteo di auto fino all'ambasciata argentina (“*La folla rompe i cordoni: vuol vedere da vicino la Presidentessa, rendersi conto di ciò che i giornali hanno narrato di lei*”), primi saluti (“*Dal piccolo balcone la Presidentessa distribuisce sorrisi e saluti, riverberati dalle ali palpitanti di centinaia di fazzoletti*”), visita al Vaticano (“*Il pontefice*”

---

<sup>616</sup> Dopo le elezioni del 2 giugno, che, oltre a porre fine alla monarchia, aveva decretato la vittoria “relativa” del partito di De Gasperi, all'interno sia del Pci sia della Dc c'era chi tendeva ad addossare al voto femminile, rispettivamente, la sconfitta e la parziale vittoria.

<sup>617</sup> Cfr. “18 aprile. L'alta maturità politica degli italiani”, *La Settimana Incom* n. 148, 23 aprile 1948.

<sup>618</sup> Alcune consultrici presero parte ai lavori della “Commissione dei 75”, che si articolava in tre sottocommissioni: la prima sui diritti e doveri dei cittadini, la seconda sull'ordinamento costituzionale, la terza sui diritti e doveri economico-sociali. Della prima sottocommissione fece parte la comunista Nilde Iotti, della terza la democristiana Maria Federici, la socialista Angelina Merlin e la comunista Teresa Noce. Nessuna donna fece parte della seconda sottocommissione. In seguito venne chiamata a far parte della prima anche la democristiana Angela Gotelli in sostituzione della dimissionaria Penna Buscemi.

<sup>619</sup> Cfr. “Firenze. Congresso della Confederazione generale del lavoro”, *La Settimana Incom* n. 62, 12 giugno 1947.

<sup>620</sup> «La rappresentazione delle donne ha avuto un posto chiave nell'immaginario popolare e ogni forza o movimento politico, che aspirasse alla leadership nazionale o che la esercitasse davvero, ha cercato in qualche modo di appropriarsene o di adoperarla», S. Gundle, *Figure del desiderio*, p. XX, cit. in P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, op. cit., p. 37.

ha ricevuto Eva Peron secondo il protocollo di un'udienza privata per la consorte di un Capo di Stato”), tappa all’Altare della Patria (“L’omaggio che Evita Peron si reca a tributare a questo combattente dell’altra guerra è umano, più che politico”), visita al nido d’infanzia (“Signora Peron, se i bambini la festeggiano cos’ spontaneamente significano che sentono il lei un’amica!”), omaggio tributato dal Comune di Roma (“Per la prima volta nella storia capitolina il Comune di Roma offre un ricevimento ad una donna [...] Alla Presidentessa viene offerta, in bronzo, una copia della Lupa capitolina”), colazione in un locale all’aperto (“L’ambasciatore argentino offre alla Presidentessa i frutti d’Italia”). Il servizio propone poi una breve intervista: “Pallavicini: «Visiterà altre città italiane?»», [Evita parla nella sua lingua, tradotta, non letteralmente, dalla voce fuori campo] *La signora confessa che è piuttosto stanca, in quanto dalla sua partenza non ha avuto tregua. Prima la Spagna, accogliente sì, ma senza una sosta. Poi l’Italia, così calorosa, così intensa!* [Pallavicini, a questo punto, si rivolge a lei nella sua lingua. Il commentatore traduce entrambi] *A proposito della visita al nido d’infanzia, la Presidentessa dice che anche in Argentina si continua a lavorare perché gli uomini possano cominciare a sorridere fin dall’infanzia,* Pallavicini [in italiano]: «Vuole inviare, attraverso la *Settimana Incom*, un saluto alle donne italiane?»», Evita [tradotta dalla voce fuori campo]: «Più che un saluto, un abbraccio di sorella. Sono donna del popolo [si percepisce la parola “descamisada”]<sup>621</sup>, e alle donne di tutti i popoli porto un messaggio di pace. La Repubblica argentina lavora per la giustizia sociale e per la felicità di tutti attraverso il lavoro», Donna Evita, la *Incom* la ringrazia per le sue belle parole solidarietà e di speranza.” Nel numero successivo la Peron incontra De Gasperi ad una colazione privata e poi la sera ad un banchetto in suo onore (“Seduta tra De Gasperi e Sforza la signora sembra rispondere allo scintillio delle stelle coi fuochi del suo collare di diamanti. «Toda Italia es encantadora!» ripete anche a De Gasperi, mentre la tarantella richiama ritmi familiari ad ogni orecchio latino. Donne delle regioni d’Italia nei loro costumi offrono doni dell’artigianato locale, quasi a ricambiare simbolicamente il messaggio della visitatrice, ch’ella stessa ha definito messaggio di fraternità e d’amore.” In bilico tra l’omaggio dovuto ad una first lady e la celebrazione di una star dal fascino irresistibile, la *Incom* mostra agli uomini e alle donne italiane un nuovo modello di femminilità, che sapeva coniugare forza, impegno politico e popolarità.

---

<sup>621</sup> “*Descamisados*” furono chiamati i lavoratori che, accampati nell’ottobre 1945 davanti al palazzo presidenziale in attesa del rientro dal confino del loro leader, Peron, per il troppo caldo si erano tolti giacca e camicia, contravvenendo alla norma di indossare sempre la giacca in strada. Evita era considerata la paladina dei *descamisados* anche in ragione delle sue umili origini.

#### 10.4 Reginette, attrici e spose regali

Accanto alle indossatrici dei servizi sulla moda, le partecipanti ai concorsi di bellezza rappresentano una tipologia femminile predominante: *“Si cerca la più bella di Trastevere. Eh, hai voglia, a Trastevere sono tutte reginette! [...]”*<sup>622</sup>; *“[...] Le candidate sono 50. [...] Vincerà la prova colei che avrà totalizzato la massima durata di battimani. Il record è stato battuto da Ninì Debac, con la bellezza di 3’ 32’’ [...] Dopo il voto, Miss ’46 [Silvana Mangano] trasmetterà il titolo con un bacio. Giovanotti, vi piacerebbe essere al posto di Miss ’47, eh?”*<sup>623</sup>; *“[...] Miss Mediterraneo, un simile titolo merita un sì cospicuo schieramento di giovani grazie!”*<sup>624</sup>; *“Una giuria di donne, nulla sfugge ai loro occhi, ha eletto Gina Sartori Miss Adriatico. Una giuria mista, dolcezza e rigore, ha eletto Miss Pescara. [...] Le vincitrici di tutta Italia si ritroveranno a Stresa per la proclamazione della bella italiana e del più bel sorriso. [...] Miss sorriso è Valeria De Valentinis. Sorrida l’ultima chi sorride bene!”*<sup>625</sup>; *“I viali di Atlantic City sono ventilati dallo sfarfallio della bellezza. Queste farfalle [le concorrenti sfilano su grandi carri, vestite da farfalle] sono volate tutti i paesi degli Stati Uniti per salire su quel grattacielo che è il titolo di Miss America. Il teatro contiene 18.000 spettatori: per cinque giorni 36.000 occhi, dal buio della platea, si appuntano sullo sfolgorio di una scena dove le più fulgide messaggere della voglia di vivere fanno giostra di fascino! [...]”*<sup>626</sup>; *“[...] Il nostro obiettivo ci ha confessato di essere rimasto senza fiato: sono le concorrenti al titolo di Miss Italia e Miss Sorriso! Belle eh, nonnino? [immagine di un vecchio che, al passare delle concorrenti, si lecca le labbra] [...] Miss Italia 1946 trasmette con la sciarpa l’investitura a Miss Italia 1947: la signorina Lucia Bosè di Milano, sedici anni e mezzo, e commessa di pasticceria [...] Ad Ernestina Vassali di Bergamo il premio Incom per la più fotogenica: vedrà, signorina, il provino è un’altra cosa.”*<sup>627</sup> La bellezza fa tutt’uno con la giovinezza e con la gioia di vivere, e il titolo di “reginetta” è il primo passo per

<sup>622</sup> Cfr. “Concorsi di bellezza. La reginetta di Trastevere”, *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>623</sup> Cfr. “Concorso di bellezza. Miss Roma 1947”, *La Settimana Incom* n. 61, 5 giugno 1947.

<sup>624</sup> Cfr. “Piccola cronaca. Elezione ad Anzio di Miss Mediterraneo. Impressioni del caldo: 40 all’ombra”, *La Settimana Incom* n. 70, 7 agosto 1947.

<sup>625</sup> Cfr. “Concorsi di bellezza. Miss sorriso”, *La Settimana Incom* n. 74, 3 settembre 1947.

<sup>626</sup> Cfr. “Concorsi di bellezza. Miss America”, *La Settimana Incom* n. 79, 19 settembre 1947.

<sup>627</sup> Cfr. “Concorsi di bellezza. Il più bel sorriso e la più bella d’Italia”, *La Settimana Incom* n. 83, 3 ottobre 1947.

entrare nel mondo del cinema. Nel numero 61 la miss premiata sembra non aderire al cliché sulle belle d'Italia, e la Incom lo rileva: *“Nini è studentessa in chimica, non ha un fidanzato, non farà del cinema”*<sup>628</sup>. Al mondo del cinema appartengono le donne presenti nelle giurie, Laura Solari, Valentina Cortese, Isa Barzizza, Assia Norris, che figurano nel ruolo di “giudici della bellezza” assai più di quanto compaiano come interpreti di opere cinematografiche. All'attrice Michèle Morgan, appena premiata al Festival di Cannes come “Migliore Attrice”, è dedicato un intero servizio nel n. 32, ma in un modo non dissimile da quello riservato alle anonime indossatrici de “La pagina della donna”: “[...] *Michèle si improvvisa lei, stavolta, il suo copione: recita a soggetto la pantomima della sua grazia magnetica. [...] Breve sogno sul cofano dei gioielli. Eva ha trovato il modo di vincere il serpente, suo eterno nemico. Il serpente cambia spoglie una volta all'anno, Eva la cambia quattro o cinque volte al giorno. A Hollywood un primo piano così si paga milioni di dollari. Sola e pensosa, che vuoi dirci, o diva?*”<sup>629</sup> Mentre le più belle attrici del momento sono mostrate per la loro grazia, quasi del tutto assenti sono quelle che possono esibire talento, ma non bellezza: Anna Magnani, attrice di fama mondiale grazie alla sua straordinaria interpretazione in “Roma città aperta”, compare per pochi istanti nel servizio sul “Nastro d'Argento”, conferito ai grandi protagonisti dell'ultima stagione cinematografica: “[...] *Un signore e una signora che non si sentono impacciati davanti alla macchina da presa: Gino Cervi, premio per la migliore interpretazione maschile di carattere, e Anna Magnani, particolarmente compita, per “Roma città aperta” [...]*”<sup>630</sup> Della grande attrice vengono, sarcasticamente, rilevati i modi insolitamente garbati, essendo nota la personalità vulcanica della donna, che non collimava affatto con la tipologia femminile “premiata” dalla Incom. La Magnani è nuovamente visibile, accanto a Paulette Goddard, nel servizio sulla distribuzione di pacchi Care ai bambini bisognosi, che si chiude con il noto “Thanks America!”: *“La Magnani è una che cava dall'impeto brusco le note profonde del cuore. Ed adesso: pacchi Care!”*<sup>631</sup> Infine, come abbiamo già visto, l'attrice compare nel servizio sulla giornata di voto del 18 aprile, in cui la voce fuori campo ironizza sulla sua inesperienza, sottolineando che la realtà della politica è assai più seria della sua rappresentazione al cinema, con riferimento al ruolo interpretato

<sup>628</sup> Cfr. “Concorso di bellezza. Miss Roma 1947”, *La Settimana Incom* n. 61, 5 giugno 1947.

<sup>629</sup> Cfr. “Vita intima delle attrici. Michèle Morgan”, *La Settimana Incom* n. 32, 14 novembre 1946.

<sup>630</sup> Cfr. “Nel mondo del cinema. Il «Nastro d'Argento»”, *La Settimana Incom* n. 19, 14 agosto 1946.

<sup>631</sup> Cfr. “Serata alla radio. Paulette Goddard ed Anna Magnani per i bisognosi”, *La Settimana Incom* n. 117, 30 gennaio 1948.

dalla Magnani nel film si Zampa: *“Questa artista della franchezza porge aperta la sua scheda: beh bisogna sigillarla, la politica non è l’arte, onorevole Angelina!”*<sup>632</sup>

L’interesse per le vite “da fiaba”, che abbiamo incontrato in nuce nei servizi sul matrimonio di Miriam Petacci, comincia a manifestarsi come tratto tipico dei servizi “futili”, che la Incom prende in prestito dai rotocalchi. Al matrimonio di Elisabetta d’Inghilterra il cinegiornale dedica quattro servizi: preparativi, nozze e luna di miele. “[...] *Le damigelle ingannano le ore di attesa sfogliando fotografie o parlano dello scandalo dell’abito di nozze descritto anticipatamente da alcuni giornali? Ecco la torta: la più fotografata torta del mondo. [...]*”<sup>633</sup>; *“Esposizione di doni in casa di una sposa, la casa è la Reggia d’Inghilterra. [...] La Cecoslovacchia ha mandato cristallerie, naturalmente di Boemia. [...] Ed ecco i gioielli. Signore, non fate peccato di desiderio! Le perle e la collana di diamanti e rubini sono il dono del padre e della madre. [...] Elisabetta ha fatto un matrimonio d’amore, è giusto che la sua felicità sfavilli!”*<sup>634</sup>; “[...] *Sui gradini dell’altare è colei che un giorno salirà i gradini del trono d’Inghilterra. Le rituali parole dell’Arcivescovo di York congiungono nel sacramento cristiano due vite. Sono le parole stesse che uniscono i minatori dello Yorkshire, gli operai di Manchester. [...] Il corteo contorna con diligente ossequio la tomba del soldato ignoto inglese. Oltre il padre e la madre della sposa, cinque re, cinque regine, otto principi e principesse sfilano sotto una volta di musica. [...] L’esultanza s’iscrive alla perfezione nella magnificenza della coreografia. [...] Gli sposi si affacciano, lei rilucente di raso e di pizzi, verso l’augurio di centomila acclamanti. [...] Dal giorno dell’incoronazione non si era più veduta una simile dimostrazione di affetto. E ora a voi, signore, potete vedere da vicino la famosa veste nuziale su cui si sono fatte tante indiscrezioni. [...]*”<sup>635</sup>; “[...] *[i due coniugi siedono su una panchina di un magnifico giardino e sfogliano un album di fotografie] Nella dolcezza del sole d’autunno le pompe, le cerimonie e le feste di ieri sono già un*

---

<sup>632</sup> Cfr. “18 aprile. L’Italia alle urne”, *La Settimana Incom* n. 148, 23 aprile 1948. Ne “L’onorevole Angelina”, la protagonista, divenuta la paladina degli abitanti della borgata romana di Pietralata per la sua battaglia contro gli speculatori della borsa nera, è tentata dalla politica, ci prova, ma decide infine di tornare a fare la donna di casa. Il film fu un successo internazionale e arrivò 4° negli incassi italiani. L’interpretazione della Magnani fu premiata con il Nastro d’Argento per la “Migliore attrice” del 1947-1948.

<sup>633</sup> Cfr. “In attesa del matrimonio di Elisabetta. Damigelle d’onore”, *La Settimana Incom* n. 97, 21 novembre 1947.

<sup>634</sup> Cfr. “In occasione del matrimonio di Elisabetta. Doni di nozze”, *La Settimana Incom* n. 98, 26 novembre 1947.

<sup>635</sup> Cfr. “Londra. Westminster. Matrimonio di Elisabetta d’Inghilterra”, *La Settimana Incom* n. 99, 25 novembre 1947.

*ricordo, affidate alla nostalgica immobilità delle fotografie, su cui l'oro della fede [inquadratura dell'anello al dito di Elisabetta] riflette il brillio della felicità.*"<sup>636</sup>

Nel caso delle nozze di Maria Romana De Gasperi, il tono del servizio, e della cerimonia, è tutt'altro che altisonante: *"Maria Romana De Gasperi ha lasciato il suo tailleur da segretaria del padre per indossare l'abito e il velo nuziale. Porta al polso un rosario d'oro, sulla veste la spilla e al dito l'anello che le ha regalato la madre: le gioie di famiglia, ha detto la signora De Gasperi. [...] Lo sposo è uno studente d'ingegneria, Piero Catti, e i fiori d'arancio che oggi sbocciano sono nati un anno fa, al Congresso dei capi partigiani della Democrazia cristiana. [...]"*<sup>637</sup> In linea con il carattere schivo di De Gasperi, la Incom confeziona per la figlia del premier, unica giovane sposa italiana a ricevere un simile omaggio, un servizio all'insegna della sobrietà.

## 10.5 Comparsa e cammei

Se le migliori attrici sono ridotte a comparse in servizi di propaganda, le grandi figure femminili della letteratura e dell'arte sono soltanto dei nomi: *"Pittori, scultori, letterati e musicisti potranno concorrere, ciascuno nella sua stagione, ad un nuovo premio artistico. [...] [immagini di un banchetto] Giorgio De Chirico dà del pesce allo scultore Colla: colla di pesce? Bartoli cerca di far capire a Palma Bucarelli che la trova divina [Bartoli versa del vino alla Bucarelli] [...]"*<sup>638</sup>; *"Riapre anche la "Festa del libro" ai Mercati Traianei di Roma. Gli editori si lamentano: in Italia non si legge. Gli scrittori per cinque giorni hanno risolto la crisi del libro. [...] De Angeli largisce autografi, idem Maria Bellonci. Alba De Cespedes: "Nessuno torni indietro!" Giannini verga il suo nome sulla facciata de "La folla" [...]"*<sup>639</sup>; Alba De Cespedes è citata ancora tra i giurati del premio Viareggio, in cui figura anche il "nostro" Giacomo De Benedetti: *"Viareggio. A chi toccherà il premio letterario quest'anno? Giacomo De Benedetti si misura con Alba De Cespedes. [...] Vincitore è il libro «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci. «La condizione umana – dice la giuria – non ha avuto, in questi tempi confusi, un più lucido assertore e testimone.»*<sup>640</sup>

---

<sup>636</sup> Cfr. "Inghilterra. Luna di miele di Elisabetta", *La Settimana Incom* n. 103, 12 dicembre 1947.

<sup>637</sup> Cfr. "Fiori d'arancio. Il matrimonio di Maria De Gasperi", *La Settimana Incom* n. 86, 15 ottobre 1947.

<sup>638</sup> Cfr. "Vita artistica. Il premio «Quattro stagioni»", *La Settimana Incom* n. 18, 27 luglio 1946.

<sup>639</sup> Cfr. "Nel mondo delle lettere. Giornate del libro a Roma", *La Settimana Incom* n. 27, 10 ottobre 1946.

<sup>640</sup> Cfr. "Nel mondo delle lettere. Il premio Viareggio", *La Settimana Incom* n. 72, 22 agosto 1947.

Ricorre in più occasioni l'idea che "donne" e "filosofia" siano termini antitetici, per lo meno in riferimento alle *belle donne* e alla filosofia cosiddetta *pessimista*: nel n. 22 dedicato al concorso di bellezza a Trastevere, nel commentare il sorriso di una concorrente, la voce fuori campo esclama: "[...] *Un sorriso che riconcilierrebbe con la vita anche un lettore di filosofia pessimista!*"<sup>641</sup> Lo stesso concetto è riproposto nel n. 83, a proposito dell'elezione di Miss Italia: "[...] *Il duca Visconti affronta coraggiosamente una realtà che convertirebbe alla gioia di vivere il più cocciuto pessimista.*[...]"<sup>642</sup> Nel numero 100, dedicato alla moda a Parigi, il commento sull'abbigliamento di due donne che portano i pantaloni lunghi, è il seguente: "*Queste sono due scrittrici esistenzialiste che portano i calzoni. Com'è noto, l'arte esistenzialistica vuol dimostrare che il mondo è assurdo!*"<sup>643</sup> Un modo per affermare che le vere donne portano la gonna e che quelle con i calzoni sono delle eccentriche filosofe. Il tema dell'esistenzialismo torna ancora nel numero 113: "[...] *Esistenzialismo, filosofia di moda che alimenta una letteratura di moda che, a sua volta, alimenta un bisboccismo di moda. Ecco una iniziazione esistenzialistica. [una giovane donna viene sottoposta ad una serie di trattamenti di bellezza] Alla base di questa filosofia è l'angoscia di vivere. La neofita viene rifornita di unghie, attenzione, perché sfoghi le crisi di angoscia. Gli esistenzialisti sostengono che l'esistenza precede l'essenza, in parole povere che prima esistono le cose, poi l'idea delle cose. Ed ecco che con queste manipolazioni da istituto di bellezza si mette in esistenza un tipo di donna di cui non si ha nemmeno un'idea. Insegnano parimenti i maestri esistenzialisti che l'uomo, e quindi anche la donna, è la propria scelta, il proprio progetto, ma questa ragazza [i capelli della ragazza vengono sistemati in diverse maniere], forse perché alle prime armi, esistenzialistiche naturalmente, non ha un progetto preciso: essere bionda o bruna, portare la chioma corvina o i capelli d'argento filato? In ogni caso, con simili esemplari [la ragazza si mostra con una pettinatura e un trucco molto sofisticati], l'esistenza, anche se assurda, presenta aspetti... tutto sommato, sì, dico, abbastanza piacevoli!*" Questo servizio, che Paola Frandini considera un modo per "far passare Camus e l'esistenzialismo nell'Italia della Democrazia cristiana [...]" a margine di un servizio, pensate! sulla moda e i *cabarets* parigini"<sup>644</sup>, appare piuttosto, alla luce dei passi precedentemente citati, la conferma dell'idea di una reciproca estraneità tra

<sup>641</sup> Cfr. "Concorsi di bellezza. La reginetta di Trastevere", *La Settimana Incom* n. 22, 6 settembre 1946.

<sup>642</sup> Cfr. "Concorsi di bellezza. Il più bel sorriso e la più bella d'Italia", *La Settimana Incom* n. 83, 3 ottobre 1947.

<sup>643</sup> Cfr. "La pagina della donna. Moda a Parigi", *La Settimana Incom* n. 100, 3 dicembre 1947.

<sup>644</sup> Cfr. P. Frandini, *Giacomo Debenedetti e la «Settimana Incom»*, in «Strumenti critici», a. XXII, n. 2, maggio 2007, p. 246.

le donne e la filosofia: il servizio si gioca infatti sulla sovrapposizione di concetti “immateriali” all’immagine “fisica” di una bella ragazza, con l’esito sarcastico, benché, forse, involontario<sup>645</sup>, di insinuare che quei concetti non potrebbero mai attraversare quella testa.

All’interno di un cinegiornale concepito e realizzato da uomini, in cui le donne figurano come protagoniste mute - ma dagli eloquenti argomenti fisici - o come comparse, spicca l’apparizione di una figura femminile “a tutto tondo”, un vero e proprio “cammeo”: si tratta del servizio dedicato a Maria Montessori: *“Maria Montessori, la geniale rinnovatrice dei sistemi di educazione dell’infanzia, è tornata in patria. Ci dirà lei stessa qualcosa del suo esilio. «Mancavo dall’Italia fino dal ’34, l’anno in cui hanno chiuso tutte le scuole con il mio metodo. Rimasi in Europa sino al ’39. Poi dopo sono andata in India, e lì sono rimasta per sette anni, dei quali per cinque anni fui internata, come nemico italiano. Io non potevo andare nei vari luoghi, ma venivano da tutte le parti gli indiani a me, e in questo modo ho potuto preparare circa 1.500 maestri.» Giornalista: «Quanto tempo rimarrà in Italia, Maria?» Montessori: «Io sono qui ospite del Governo italiano per due mesi, credo che sia per rimettere il mio metodo nelle scuole, e anche per applicare alla nuova educazione i miei principi. Adesso io andrò per qualche mese in India, e dopo, se Dio vuole, tornerò in Europa.» Se i bambini sapessero chi è la Montessori [tre bambini portano alla donna un mazzo di fiori], questo omaggio diventerebbe plebiscito. Il suo è un metodo di liberazione morale e mentale dell’infanzia. Alle piccole ali che si aprono [la Montessori ha in mano un uccellino, portatole dai bambini], questa donna infonde il coraggio e la responsabilità di tentare il volo.”*

La Incom si inchina davanti all’autorevolezza di una donna apprezzata in tutto il mondo, maestra di maestri, che seppe eccellere nel campo, molto femminile e quindi, forse, particolarmente gradito alla Incom, dell’educazione. A lei, e in modo così autenticamente deferente solo a lei, il cinegiornale cede la parola, rinunciando ad una frettolosa e semplicistica sintesi.

---

<sup>645</sup> Giacomo Debenedetti era un uomo di cultura, amico di donne di cultura, tra le quali Sibilla Aleramo. È indubbio che non gli si può attribuire un simile giudizio. Egli aveva però la consegna, come scrive la stessa Frandini, di «soddisfare il pubblico delle sale di prima come di quarta categoria, delle parrocchie come della provincia e dei paesi: pubblico che non leggeva libri e considerava il cinema come svago del dopolavoro.», cfr. P. Frandini, *Il teatro della memoria. Giacomo Debenedetti dalle opere e i documenti*, Manni, Lecce, 2001, p. 232.

## Conclusioni

*La Settimana Incom*, nata alla vigilia delle prime elezioni democratiche italiane, si inserì in un contesto cinegiornalistico finalmente liberalizzato, raccogliendo l'eredità e l'esperienza maturate durante il fascismo ma presentandosi al pubblico come un soggetto nuovo. Nonostante il ruolo svolto dalla società Incom durante il regime, per il quale produsse documentari di aperta propaganda, e nonostante la permanenza al suo interno delle stesse persone che l'avevano guidata sin dalle origini, il direttore Sandro Pallavicini riuscì ad ottenere la fiducia della classe politica e degli alleati e ad imporsi in breve tempo nel panorama dell'informazione.

*La Settimana Incom* riservò, sin dal primo numero, uno spazio consistente alle dimostrazioni di solidarietà da parte dell'America, attraverso numerosi servizi dedicati alla missione Unrra, ai benefici economici apportati dalle merci donate, alle dichiarazioni dell'ammiraglio Stone e dei rappresentanti del governo sull'entità degli aiuti americani. Parallelamente, in un contesto politico ancora fluido ma in via di definizione, la Incom cominciò ad individuare nel partito di De Gasperi, premiato alle elezioni amministrative della primavera del '46 e a quelle per la Costituente, il suo referente politico nella nuova fase repubblicana.

Il cinegiornale mantenne sempre, a commento dei più importanti eventi politici (referendum istituzionale, elezioni amministrative), uno stile sobrio, composto, sia per evitare un prematuro sbilanciamento, sia per consolidare un'immagine della Incom come "messenger" obiettiva e imparziale, sia infine per non acuire le divisioni e le contrapposizioni che attraversavano il tessuto sociale italiano. A questo proposito, la Incom si fece espressione di un principio largamente condiviso dai partiti al governo, quello della pacificazione nazionale, ritenuta indispensabile per sanare le ferite del passato, avviare il Paese verso la democrazia e chiudere definitivamente i conti con il fascismo, sul quale la Incom evita, anche per ragioni personali, qualsiasi riflessione. La Incom riuscì a costruirsi un'immagine antifascista attraverso la costante celebrazione della Resistenza, esaltata come "secondo Risorgimento" della patria, in linea con l'interpretazione cattolica e con l'esigenza di promuovere un'immagine nazionale e non di parte della lotta per la liberazione.

Il sacrificio dei partigiani, riscatto dell'Italia agli occhi del mondo, è un tema che ricorre strumentalmente nei servizi dedicati alla Conferenza di pace. Sino al momento dell'entrata in vigore del Trattato, la questione giuliana trovò ampia eco nei servizi della

*Settimana Incom*, e se il commento parlato non conteneva mai, se non frenata e tra le righe, la demonizzazione della Jugoslavia e dell'Urss, la difesa dell'italianità dei territori contesi si accompagnò alla totale e intenzionale rimozione dei crimini italiani in terra jugoslava. I toni accesi della polemica nei confronti dei “quattro grandi” che decidevano le sorti dell'Italia si attenuarono verso la metà del 1947, quando il Trattato, firmato e ratificato, fu presentato da De Gasperi come un atto necessario al reinserimento dell'Italia nel consesso delle grandi potenze. La *Incom* si piegò, con un po' di riluttanza, alla volontà governativa e Trieste uscì per un certo tempo dall'obiettivo del cinegiornale. Intorno al destino delle ex colonie, che fu affidato ad un pronunciamento dell'Onu, si compone uno degli elementi di maggiore continuità con l'informazione del Ventennio, per il persistere, nei servizi dedicati all'argomento, di una rappresentazione della colonizzazione che identifica la presenza italiana in Africa con l'avvio, nei territori conquistati, della civiltà. Glissando sulle colonie di epoca fascista, definitivamente perse con il Trattato di pace, la *Incom* difese i diritti dell'Italia su quelle fondate in regime liberale, rimuovendo, ancora una volta, la memoria dei crimini italiani compiuti in quelle terre.

Nel corso del 1947 il legame tra la *Incom* e la Dc di De Gasperi si fece sempre più stretto, suggellato da una legge sul cinema che, alla vigilia dell'esclusione delle sinistre dal governo, poneva la produzione di film, documentari e attualità sotto stretto controllo governativo. Qualche giorno prima, il ricostituito Istituto Luce Nuova, che produceva un cinegiornale di ottima qualità, venne posto in liquidazione per volontà governativa: la *Incom* “sbaragliò la concorrenza” con il consistente appoggio della Democrazia cristiana, nella persona del potente finanziere Teresio Guglielmo.

L'Italia rappresentata dalla *Incom* è un'Italia che lavora, che si risollewa dalla catastrofe e che, grazie all'aiuto americano, avvia la ricostruzione con fiducia e ottimismo. Numerosi risultano gli spazi offerti ai rappresentanti del governo per comunicare al pubblico i provvedimenti economici adottati e le ottimistiche previsioni di ripresa economica. Quasi assenti, al contrario, gli effetti sociali delle manovre più impopolari, come quella Einaudi. La *Incom* non amava mostrare i conflitti e, le rare volte in cui lo faceva, rischiava di incorrere nelle maglie della censura.

Nel periodo che precedette le elezioni politiche, *La Settimana Incom* mantenne un atteggiamento apparentemente equidistante, fornendo ai due schieramenti in campo gli stessi spazi, per quanto riguardava, in senso stretto, la campagna elettorale. A fare la differenza fu, però, da un lato la maggiore visibilità del partito di De Gasperi in relazione

al suo ruolo di governo, da un altro l'enorme quantità di servizi relativi all'America, di cui la *Incom* divenne una delle più attive casse di risonanza. Quasi del tutto assenti appaiono, invece, i riferimenti al contesto internazionale sempre più teso. All'indomani dell'appuntamento elettorale, il cinegiornale commentò i risultati con la consueta sobrietà, che gli derivava non più dalla prudenza, ma dalla consapevolezza di aver raggiunto una collocazione sicura, come mezzo d'informazione di un forte governo democristiano.

“La pagina della donna” rivela chiaramente la composizione maschile della redazione del cinegiornale. Una costante svalutazione del genere femminile fa capolino nei servizi di una rubrica che confina le donne entro l'asfittico mondo della moda. *La Settimana Incom* appare un cinegiornale “fatto da uomini per altri uomini”, anche nei servizi apparentemente dedicati alle donne. Il corpo femminile è oggetto di uno commento che ne sottolinea costantemente l'avvenenza e la capacità di suscitare il desiderio maschile. Solo in rarissimi casi è concesso alla donna di esprimere un'opinione.

L'analisi condotta sui primi 150 numeri della *Settimana Incom* ha consentito di confermare alcune delle ipotesi di partenza e di rettificarne altre. Le aspettative intorno alla presenza del Vaticano sono state, ad esempio, ampiamente smentite: la Chiesa compare quasi esclusivamente attraverso le numerose celebrazioni religiose legate alle tradizioni locali, ma raramente nella persona del Pontefice e delle sue numerose ingerenze nelle questioni politiche. D'altra parte questo sorprende sino ad un certo punto, se si considera lo sforzo compiuto da De Gasperi per contenere le pressioni esercitate sul governo dalle alte gerarchie ecclesiastiche, che miravano ad una politica ben più conservatrice di quella che era nei piani del leader democristiano.

*La Settimana Incom* si rivolgeva ad un pubblico variegato, ma composto per la maggior parte da persone che fruivano di quell'unico mezzo di informazione. Il suo successo nacque anche dalla formula giornalistica adottata, che metteva insieme «cerimonie-più-disastri-più-notizie curiose»<sup>646</sup>. Lo stesso Giacomo Debenedetti, fine intellettuale prestato al ruolo di autore dei testi della *Settimana Incom*, dovette ritagliare attorno allo spettatore medio lo stile dei commenti parlati. Come emblematica sintesi della formula giornalistica della *Settimana Incom* citiamo le parole pronunciate dal direttore Pallavicini nel servizio che chiudeva l'anno 1946, con il quale abbiamo iniziato questo percorso: “Anche io sono uscito da questa scorribanda senza avere il capogiro, e perciò posso augurare a tutti voi cari amici, e anche a noi stessi, che la *Settimana Incom* possa negli anni venturi diventare non soltanto un notiziario sempre più vivace e

---

<sup>646</sup> F. Monteleone, *Dalla pellicola alla telecamera: l'informazione per immagini tra stereotipo sociale e controllo politico*, in A. Sainati (a cura di), op. cit., p. 125.

*divertente, pieno di fantasia, ma anche un documento della progressiva ricostruzione dell'Italia, e finalmente, speriamo presto, anche la testimonianza di un'Italia ricostruita, attiva, pacifica e, che Dio ci ascolti, veramente felice.”*

P O L A

*conseguenze*

Porta Aurea si chiama l'arco romano di quella Pola che - già nella geografia di Dante - chiudeva l'Italia e ne bagnava i termini. Le vicende di una guerra che non dovevamo fare ci hanno tolto Pola.

*Alla vigilia dell' applicazione del "dintat,"*  
 L'esodo dei polesani, ~~di fronte a un avvenire dipinto ad essi con tonchi colorati~~, è una triste pagina di questo dopoguerra. Si esumano anche i morti dal cimitero: i marinai del sommergibile "F 14", la salma di Nazario Sauro. ~~Non si lascia più nulla di italiano, in questa città italiana, a rappresentare l'Italia, a tenerne viva la tradizione.~~ Fortune distrutte, case arredate, dal lavoro di generazioni, e tutto finisce in poche masserizie su un motopeschereccio.

Venezia. Il grosso dell'esodo giunge a bordo del "Toscana". Sono 2400: ricchi e poveri, vecchi e giovani, venuti in patria con una dignitosa tristezza di esuli. Piove. La giornata è triste. Non è tempo di cerimonie: l'Italia, per accogliere questi figli, non ha che il suo cuore materno. Ma se c'è lavoro per noi, fratelli polesani, ce ne sarà anche per voi; se c'è pane per noi - sia pure poco - ce ne sarà anche per voi. Il vostro accoramento è anche il nostro. Con voi guardiamo, di là dall'Adriatico, a Pola - dove, a ricordare l'Italia, non sono rimasti che i monumenti. E sempre più auguriamo vicino il giorno ~~in cui, con i nazionalismi, cadranno anche gli irriducibili, esodati esodi, di guerra.~~ Il giorno in cui voi, polesani, potrete con animo sereno tornare alla vostra città.

• • •

80  
del 24.09.1947

BRIGA E TENDA

Quando questi fotogrammi raggiungeranno il vostro sguardo, amici della <sup>Incom</sup> ~~Settimana~~, Briga avrà cessato di essere italiana.

[ E questa è Tenda: non discutiamo più, rien ne va plus. Sappiamo il pericolo dei nazionalismi: lasciateci però la nostra malinconia.

[ L'ultima bandiera, quella del confine, viene ammainata. ~~De giorni, i valligiani avevano tolti tutti i tricolori, per non doverli ritirare, né smussare.~~

[ Arrivano le autorità francesi. ~~Sen un'ora di anticipo sul convenuto~~. E' presto per scrivere "Viva la Francis."

Il Commissario Prefettizio di Nizza, M. Bourguet, sostituirà il sindaco italiano. ~~Per essere giusti,~~ } il suo arrivo prima dell'orario non era dovuto a furia francese, ma alla differenza d'ora tra le due nazioni.

Contegnoso è stato il nostro dolore, ~~abbiamo saputo rivestirlo di dignità~~. Ma si cuori e agli spiriti degli italiani rimasti quassù non dite che debbono cessare di essere italiani.

Molti se ne sono andati, quasi tutti ~~circa 150 famiglie~~. I più giovani che partono, possono forse dire l'arrivederci di una superatite speranze: per i vecchi che rimangono, i saluti suonano addio.

Quanto benno viaggiato in questi anni le valige e le

Testo dattiloscritto n. 2/A - "Il Trattato è entrato in vigore. Briga e Tenda alla Francia", *La Settimana Incom* n. 80, 24 settembre 1947.

masserizie degli italiani! Valige di profughi, di sfollati, di  
sinistretti, e ora valige di italiani che per vivere in patria,  
debbono lasciare il loro paese.

~~Ora mi, percorrere le strade che si faceva in bicicletta,~~  
~~a piedi, a braccette con la morosa, è varcare un confine. Vos~~  
papiers, messieurs! Stans al muro confine...

E si imbecca il tunnel. Si varca un po' di notte. Ma anche  
gli italiani, torneranno a conoscere la loro alba.

Ecco alcune parole di un messaggio inviato all'ONU:

"...le popolazioni della Valle Rois ~~chiedono all'ONU di assumere~~  
~~si l'organizzazione del plebiscito. re~~ *chiedono all'ONU di assumere*  
~~l'organizzazione del plebiscito, da cui~~ *chiedono sia affermato*  
~~che dai risultati del plebiscito dipenderà la sorte di questa~~  
terra..."

*cuprato!*

20  
del 19.11.1947

Serie di agitazioni in tutta Italia. I ~~diversi~~ partiti responsabili, di destra e di sinistra, sono concordi contro il neofascismo. A Genova, il popolo manifesta contro i giornali ~~reazionari~~ <sup>reazionari</sup> ~~reazionari~~ <sup>reazionari</sup>.

A Torino, come ripercussione degli incidenti milanesi, ~~si sono svolte~~ hanno avuto luogo proteste di lavoratori, disperse dalla polizia con bombe lacrimogene.

[ Un comizio si è svolto in Piazza S. Carlo. Le rappresentanze dei partiti con le loro bandiere, si uniscono ad una vasta folla di cittadini per riaffermare lo spirito democratico della città del Risorgimento.

[ Ed accodi a Milano. La sede del Mattino d'Italia è stata assalita dai dimostranti, dopo ~~il~~ <sup>i fatti</sup> ~~il~~ <sup>manifesti</sup> ~~il~~ <sup>avvenuti a</sup> ~~il~~ <sup>Medaglia</sup>, ~~il~~ <sup>Medaglia</sup>.

[ Anche la sede dell'U.Q. ha subito la stessa sorte. Sedie e tavoli distrutti, carte gettate sulla via sottostante. La notte precedente, ~~si sono svolte~~ <sup>di ordine</sup> ~~si sono svolte~~ <sup>si sono svolte</sup> a Sesto S. Giovanni, e il mattino una bomba era esplosa nella sede della Federazione Comunista.

[ Altri episodi: ecco un corteo di mutilati e invalidi del lavoro. Esso è ispirato a rivendicazioni di carattere economico. ~~Cartelli vi dicono che queste esigenze non sono esose.~~ Sulle macchine, nelle officine e nei campi, ~~questi~~ <sup>questi</sup> ~~questi~~ <sup>questi</sup> questi uomini hanno lasciato una parte della loro vita, quella integrità fisica che permette di guardare con serenità al domani.

L'Italia ha bisogno di pace e di lavoro. Onoriamo il lavoro anche nel suo aspetto tragico: l'infortunio.

Roma. ~~Seccat~~  
 Vari ~~gruppi~~ giovani sono convenuti da ogni parte del Lazio ~~per~~  
 alla Basilica di Massenzio per il  
~~celebrare~~ Convegno Giovanile Regionale della Democrazia Cri-  
 stiana. Il saluto ai presenti è porto dal delegato nazionale dei  
 gruppi giovanili, Cesare Dell'Oglio.

Parla De Gasperi. ~~Il~~ <sup>Dopo aver polemizzato con gli avversari politici;</sup> ~~ha detto;~~ <sup>Edi ha detto;</sup>  
 Non temiamo l'America. Non osteggiamo la  
 " ~~Russia~~ <sup>Russia</sup>. ~~Defendiamo l'Italia.~~  
 Ha concluso: "noi serviamo e di-  
 fendiamo la civiltà italiana onde Cristo è romano; difendiamo il  
 popolo italiano, il popolo lavoratore."

Testo dattiloscritto n. 4 - "Vita politica. De Gasperi al comizio della Democrazia cristiana", *La Settimana Incom* n. 122, 18 febbraio 1948.

126 1° coll - n° 126

TOGLIATTI

Nel Teatro Politeama di Napoli, dirigenti del Fronte Democratico  
*alone*  
e rappresentanti di partiti per il discorso di Togliatti. ~~Scena~~

~~.....~~

~~Chi dovrà votare - domanda Togliatti - per il Fronte Popolare  
democratico? Prima di tutto quelli che hanno votato per la repub-  
blica; in secondo luogo quelli che hanno votato per la monarchia,  
ma che sono sinceramente democratici e che sono arrivati alla  
conclusione che in Italia bisogna mettere il governo in condi-  
zione di dirigere la ricostruzione nell'interesse di tutti. -~~

Applausi al discorso - ecco l'On. Amendola - conclusosi con le  
parole: "Il popolo italiano ha bisogno della vittoria, che è vit-  
toria della democrazia".

Togliatti ha iniziato dicendo che fa sempre piacere  
andare a Napoli, città nella quale si può parlare  
in un linguaggio franco ed aperto -  
la battaglia del 18 aprile - la parte Togliatti -  
è la storia del 2 giugno, allora combattemmo  
e la democrazia oggi combattemmo per realizzarla.  
~~.....~~  
~~.....~~

Testo dattiloscritto n. 5 - "Fronte democratico popolare. Togliatti parla a Napoli", *La Settimana Incom* n. 126, 3 marzo 1948.

40

DE GASPERI

Ancona, 11 marzo

~~del~~ delle città più provate d'Italia. ~~perché~~  
~~colle~~ Porta, anche nella ricostruzione, la calda vita che  
oggi vedete per le sue vie, infervorate dalla campagna elettorale,  
prove e insieme maturazione dello spirito democratico.

[ <sup>Paula</sup> ~~risposta~~ Alcide De Gasperi, <sup>il quale ha,</sup> ~~tre~~ l'altro:

" Ho combattuto per le mie idee sperando nella evoluzione della  
libertà; dopo vent'anni questa libertà abbiamo rivuto e bisogna  
difenderla...Bisogna scuotere il popolo fin nelle sue fibre più  
profonde: ~~perché~~ queste è l'ora suprema,  
~~perché~~ Bisogna  
vincere, costi quel che costi!"

Testo dattiloscritto n. 6 - "Democrazia cristiana. De Gasperi parla ad Ancona", *La Settimana Incom* n. 126, 3 marzo 1948.

29

DE GASPERI

LA. 129, I vollo

Le aeree vetrate di Porta Nuova dicono che siamo a Torino. E i nomi delle città del Piemonte dicono la provenienza di questa folla. I cancelli dell'ex-palazzo reale funzionano da palchi e da galleria. Gli ardimentosi cavalcano i destrieri dei Dioscuri.

Dal Palazzo del Governo, dove ha ricevuto le autorità,, De Gasperi attraverso il festoso saluto della folla e, tra il garrire delle bandiere, raggiunge la tribuna.

De Gasperi ~~ha iniziato il suo discorso~~ <sup>dopo aver</sup> ricordato le ore decisive scoccate un secolo fa nella vita politica del nostro Paese. *ha detto:*

" Se fallisce il piano di collaborazione europea con l'aiuto americano, nessuno in Italia potrebbe garantire il pane ai lavoratori, le materie prime ~~xxxxxxxxxxxx~~ alle industrie."

" Per questo, ha concluso, -chiamiamo il popolo a reagire con l'unica arma pacifica che esiste: il voto. *Elettore, non sprecare il tuo voto -*

NENNI

Giunge alla Basilica di Massenzio Pietro Nenni, per tenervi  
comizio di apertura del Fronte Democratico Popolare a Roma, *che*  
*tra* i grandi archi, nel vasto spiazzo che, al di sopra del Foro,  
eleva di fronte al Palatino, ~~si sono raccolti operai, impiegati,~~  
~~intelletuali,~~

"Le politiche del Fronte - dice Nenni - deriva dalle battaglie  
che gli uomini che lo compongono hanno combattuto alla Costituente  
nel paese. Essi hanno combattuto contro il tentativo di dividere  
le forze popolari dell'Italia, e pertanto non solleveranno barri-  
ere tra loro e il resto del popolo".

Per ascoltare, i più giovani si sono fatti un piedestallo  
di secoli.

*Dopo*  
*l'assemblea* viene indicato come punti principali  
del programma del Fronte i ~~concetti di~~ *concetti di*  
~~democrazia~~ *democrazia* ~~popolare~~ *popolare* ~~e~~ *e*  
~~l'azione~~ *l'azione* ~~di~~ *di* ~~proprietà~~ *proprietà* ~~dei~~ *dei* ~~latifondi,~~  
~~che~~ *che* ~~il~~ *il* ~~nostro~~ *nostro* ~~ha~~ *ha* ~~concluso:~~  
*concluso:*  
"Sapremo raccogliere dietro le nostre  
bandiere come già Garibaldi dietro  
il suo piumone sotto le insegne del nostro paese  
che condurranno le porte all'avvenire -"

MASARYK

139, II rullo  
del 3 aprile 1948

Pantheon di Praga. Estremo saluto a Masaryk. Discorso di  
Gottwald: <sup>Bene è giunto dalla</sup> ~~Praga~~ (sue case di campagna ~~in campagna~~). I familiari  
dell'estinto assistono a questo addio di un popolo all'uomo che  
gli aveva dato, e ancora gli prometteva, il suo costruttivo la-  
voro.

I soldati <sup>accompagnano</sup> ~~accompany~~ il combattente che, da Radio  
Londra, aveva offerto in ~~ogni~~ pegno il nome di suo padre per  
testimoniare la fiducia nella vittoria. Compie il suo ultimo  
tragitto su un effusto di cannone. Il popolo costeggia tale  
tragitto con lacrime e fiori. Per i suoi connazionali egli era  
il <sup>continuatore dell'opera paterna, uno dei più fini</sup> ~~continuatore dell'opera paterna, uno dei più fini~~  
~~operai del mondo, un uomo di grande carattere, un uomo di grande~~  
~~valore, un interprete dei principi democratici~~  
~~del mondo intero, un uomo di grande valore, un uomo di grande~~

<sup>ha la sua patria fine, nel mondo,</sup>  
[Al cordoglio di Praga] si aggiunge il rimpianto, di quanti  
onorano l'ingegno, l'altezza morale, e ~~il~~ amor di patria.

~~urbanizzazione~~

anelito alla libertà, e

Testo dattiloscritto n. 9 - "Cecoslovacchia in lutto. I funerali di Masaryk", *La Settimana Incom* n. 139, 3 aprile 1948.

ELEZIONI (2)

del 16.04.1948

145, I rullo

Revisionato, Basella

Il vento di Napoli, elettrico e leggero, simboleggia l'atmosfera ~~esuberante~~ della vigilia elettorale. Ormai parleranno le urne. Ma a Napoli le mani che deporranno le schede, sono ancora intente alle discussioni. Mimiche e gesti che valgono un comizio.

Con la loro voce subitane parlano anche i cartelloni. <sup>Finisce.</sup> Si gira per le città, rincorsi da una folla instancabile di slogan, di moniti, di mementi. Si staccano dai muri, si infilano negli alto-parlanti e, in una serie incessante di metamorfosi - eccoci arrivati a Torino - accendono il cielo notturno di nuove ~~costellazioni~~ costellazioni. I grafici, i segni si articolano nei discorsi ~~di~~ ~~esuberanti~~, dall'uno all'altro estremo d'Italia. E

[ Liguria. A Savona, De Gasperi pronuncia alcune delle battute di quel suo dialogo con Togliatti, che molti giornali chiamano duello. Dibattito che va facendosi sempre più rigoroso e fitto, come più si avvicina il 18 aprile.

[ <sup>Torino</sup> A ~~Torino~~, egli parlerà ~~esuberante~~ di Trieste: "I nostri avversari insinuano che si tratti di un trucco elettorale. Noi abbiamo la firma di tre grandi Potenze. Usino i nostri avversari lo stesso trucco: ottengono la quarta firma"...

A Milano, ~~esuberante~~ ~~esuberante~~ piazza del Duomo, parla Togliatti: "Le questioni politiche intorno a cui il popolo si dovrà pronunciare si riassumono in tre domande che pongo a De Gasperi: rispetto del risultato elettorale, nessuna adesione a blocchi militari, realizzazione delle riforme previste della Costituzione".

Testo dattiloscritto n. 10/A - "Verso il 18 aprile. Atmosfera elettorale in Italia", La Settimana Incom n. 145, 16 aprile 1948.

~~La riunione costitutiva del Cominform ha creato un comitato speciale segreto alle dirette dipendenze di Mosca per promuovere, intensificare, sincronizzare l'accordo dei partiti comunisti italiani e francese in modo da portarli alla conquista del potere. Il primo obiettivo fu di dare scacco al Piano Marshall.~~

ostinabile  
"La riunione costitutiva del Cominform ha creato un comitato speciale segreto alle dirette dipendenze di Mosca per promuovere, intensificare, sincronizzare l'accordo dei partiti comunisti italiani e francese in modo da portarli alla conquista del potere. Il primo obiettivo fu di dare scacco al Piano Marshall".

A Trieste, ~~dececento~~ invito <sup>di</sup> cittadini a firmare un appello, nel quale si "auspica un voto che conforti le fremente attese della città al ricongiungimento alla Madrepatria".

Registri, non urne. Ma raccolgono ugualmente un voto. Prima che le altre città d'Italia, Trieste ha votato. Per l'Italia.

Due giorni dopo ~~il governo~~ <sup>il governo</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~risponduto~~ <sup>risponduto</sup>, ha ~~capito~~ <sup>capito</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~governo~~ <sup>governo</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~ottenuto~~ <sup>ottenuto</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~successo~~ <sup>successo</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~può~~ <sup>può</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~ricompreso~~ <sup>ricompreso</sup> ~~da~~ <sup>da</sup> ~~tutti~~ <sup>tutti</sup> " ~~il~~ <sup>il</sup> ~~governo~~ <sup>governo</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~ottenuto~~ <sup>ottenuto</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~successo~~ <sup>successo</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~può~~ <sup>può</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~ricompreso~~ <sup>ricompreso</sup> ~~da~~ <sup>da</sup> ~~tutti~~ <sup>tutti</sup> "

per il governo ha risposto, ha capito che il governo ha ottenuto un successo che non può non essere riconosciuto da tutti " ~~il~~ <sup>il</sup> ~~governo~~ <sup>governo</sup> ~~ha~~ <sup>ha</sup> ~~ottenuto~~ <sup>ottenuto</sup> ~~un~~ <sup>un</sup> ~~successo~~ <sup>successo</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~può~~ <sup>può</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~essere~~ <sup>essere</sup> ~~ricompreso~~ <sup>ricompreso</sup> ~~da~~ <sup>da</sup> ~~tutti~~ <sup>tutti</sup> "

## Fonti e Bibliografia

### ARCHIVIO STORICO DELL'ISTITUTO LUCE (ROMA)

#### Fondo cinegiornali:

- Collezione “La Settimana Incom” dal n. 1, del 15 febbraio 1946, al n. 150, del 30 aprile 1948, con relativi testi dattiloscritti del commento parlato
- Collezione “Istituto Nazionale L.U.C.E.”:
  - “Giornale Luce B” (1931-1940) n. 854, 25 marzo 1936; n. 857, del 25 marzo 1936; n. 891, 27 maggio 1936; n. 1094, del 12 maggio 1937; n. 1265, del 9 marzo 1938; n. 1331, del 30 giugno 1938; n. 1362, 24 agosto 1938; n. 1406, del 9 novembre 1938
  - “Giornale Luce C” (1940-1945) n. 16, 16 aprile 1940; n. 66 del 16 agosto 1940; n. 162, 17 luglio 1941
  - “Notiziario Nuova Luce” dal n. 1, del giugno 1945, al n. 22, del 1947

#### Fondo documentari:

- Collezione “Documentari Incom” dal 1938 al 1943

## FONTI A STAMPA

### **Atti ufficiali**

- *Atti della Consulta Nazionale. Discussioni dal 25 settembre 1945 al 9 marzo 1946*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1946:
  - seduta del 1° ottobre 1945
  - seduta del 7 marzo 1946
  - seduta dell'8 marzo 1946
  - seduta antimeridiana del 9 marzo 1946
  - seduta pomeridiana del 9 marzo 1946
- *Atti dell'Assemblea Costituente*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma, 1947:
  - seduta del 17 marzo 1947, in *Discussioni dal 4 marzo 1947 al 15 aprile*, vol. III.
  - seduta antimeridiana di sabato 19 aprile 1947, in *Discussioni dal 16 aprile al 19 maggio 1947*, vol. IV.
  - seduta antimeridiana di sabato 3 maggio 1947, in *Discussioni dal 20 maggio 1947 al 30 giugno 1947*, vol. V.

## Quotidiani e periodici

- E. Altavilla, *Eloquenza politica femminile*, «Oratoria. Rivista mensile di eloquenza», II, n. 6-7, giugno-luglio 1946.
- P. Calamandrei, *Il colpo di stato dei fantasmi*, «La Nazione del Popolo», quotidiano del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, 11 maggio 1946.
- F. Cocchi, *C'erano una volta i cinegiornali italiani*, «Cinema nuovo», luglio-ottobre 1992.
- F. Cocchi, *Il tempo dei cinegiornali annullato dalla televisione*, in «Problemi dell'informazione», anno XVIII, n. 3, settembre 1993.
- E. Corbino, «Il Tempo», 15 ottobre 1946.
- E. Corbino, *Tutto andrà bene*, «Il Tempo», 21 giugno 1946.
- U. Della Rocca, *Gli italiani di Pola: 33 mila, 29 abbandonano la città*, «Il nostro tempo», 15 febbraio 1947.
- L. Einaudi, *Il pugno di mosche dei risparmiatori*, «Corriere della Sera», 4 maggio 1947.
- L. Einaudi, *Successo del prestito*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1947.
- T. Giglio, *Terra bruciata a Pola per volontà degli alleati*, «L'Unità», 5 febbraio 1947.
- R. Lombardi, *Dalla mano tesa al pugno chiuso*, «Civiltà Cattolica», I, 1948.
- P. Nenni, *La giornata della donna*, «Avanti!», 3 febbraio 1946.
- B. Roghi, *La promessa mantenuta*, «La Gazzetta dello sport», 1° luglio 1946.
- S. Romano, *Trieste: solo De Gasperi capì che la pace si doveva firmare a tutti i costi*, «Corriere della Sera», 9 febbraio 2007.
- I. Silone, *Atto di nascita*, «Avanti!», 6 giugno 1946.
- G. Silvestri, *Pola muore lentamente*, «Corriere della Sera», 30 gennaio 1947.
- P. Togliatti, *La politica dei calci nel sedere*, «L'Unità», 10 novembre 1946.
- P. Togliatti, *Il tamburino e il tamburo*, «L'Unità» 28 gennaio 1947.
- P. Togliatti, *Perché evacuare Pola?*, «L'Unità», 2 febbraio 1947.
- E. Vigorelli, *Il diritto dei disoccupati*, «L'Umanità», 17 gennaio 1948.
- *Abbiamo firmato: chiediamo giustizia per l'Italia*, «Corriere della Sera», 11 febbraio 1947.
- *Dignità o schiavitù*, «L'arena di Pola», 4 luglio 1946
- *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VIII, Ottavo anno di Pontificato, 2 marzo 1946 - 1° marzo 1947, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- *Due giornate che costeranno care*, «Il Lavoratore», 2 luglio 1946.
- *Ho una gabbia con un leone*, «La Voce libera», 5 luglio 1947.
- *Il trattato è stato firmato ieri*, «Il Popolo», 11 febbraio 1947.

- *Il trattato è stato firmato*, «Avanti!», 11 febbraio 1947.
- *L'Italia ha firmato il trattato*, «L'Unità», 11 febbraio 1947.
- *La pace è stata firmata*, «La Nuova Stampa», 11 febbraio 1947.
- *La politica dei calci nel sedere*, «L'Unità», 10 novembre 1946.
- *La seduta di ieri a Montecitorio. Ha preso la parola una donna per la prima volta nella storia parlamentare*, «Risorgimento liberale», 2 ottobre 1945.
- *Miss Margaret C. Roosevelt Bride Of Lieut. Alessandro Pallavicini*, «The New York Times», 30 maggio 1935.
- *Onore alle donne della Resistenza!*, «Noi Donne», 15-30 aprile 1947.
- *Siete per il voto alle donne?*, «Noi Donne», 15 gennaio 1945.
- *Un comunicato dell'Agencia Nazioni Unite*, in «La Gazzetta dello Sport», lunedì 1 luglio 1946.
- *Vendetta francese*, «Il Tempo», 29 giugno 1946.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Andreotti, *De Gasperi e il suo tempo*, Mondadori, Milano, 1964.
- M. Argentieri, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979.
- M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- G. Aristarco, *Il cinema fascista: il prima e il dopo*, Edizioni Dedalo, Bari, 1996.
- F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1996.
- G. Bernagozzi, *Il cinema allo specchio: appunti per una storia del documentario*, Bologna, Patron, 1985.
- G. Bernagozzi, *Il mito dell'immagine*, Bologna, CLUEB, 1983.
- G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- G. P. Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano. Dal 1945 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- G.P. Brunetta, *Mise en page dei cinegiornali e mise en scène mussoliniana*, in *Cinema italiano sotto il fascismo*, Marsilio, Venezia, 1975.
- G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma, 1982.

- G. Cacciatore, *La sinistra socialista nel dopoguerra*, Dedalo Libri, Bari, 1979.
- G. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto italo-africano, Roma, 1992.
- M. Cardillo, *Il Duce in moviola: politica e divismo nei cinegiornali e documentari Luce*, Bari, Dedalo, 1983.
- P. Caretti, *Diritto pubblico dell'informazione. Stampa, radiotelevisione, teatro e cinema*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- S. Celli, *Appunti sul documentario italiano nel ventennio fascista*, relazione al seminario, Rimini, 20 ottobre 2005.
- C. Daneo, *La politica economica della ricostruzione 1945-1949*, Einaudi, Torino, 1975.
- D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Edizioni Lint, Trieste, 1981.
- G. De Luna, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.
- M. R. De Gasperi (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di stato cardinali uomini politici giornalisti diplomatici*, Morcelliana, Brescia, 1974,
- M. Donno, *Giuseppe Saragat e la socialdemocrazia italiana, 1947-1952*, Dottorato di ricerca in Storia dell'età contemporanea nei secoli XIX e XX "Federico Chabod", Università di Bologna, 2007.
- F. Faldini, G. Fofi (a cura di), *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti 1935-1959*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- Farassino, *Mediologia della resistenza: radio e televisione*, in G. Crainz, *La resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1996.
- L. Ferrari, *Trieste 1945-1947: la questione istriana nella stampa*, in *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1980.
- M. Ferro, *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1980.
- P. Frandini, *Il teatro della memoria. Giacomo Debenedetti dalle opere e i documenti*, Manni, Lecce, 2001.
- P. Frandini, *Giacomo Debenedetti e la «Settimana Incom»*, in «Strumenti critici», a. XXII, n. 2, maggio 2007.
- P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2009.
- Gambino, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Roma-Bari, 1975.

- P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989.
- Gioia, *Donne senza qualità. Immagini femminili nell'Archivio storico dell'Istituto Luce*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- G. Gori (a cura di), *Passato ridotto. Gli anni del dibattito su cinema e storia*, La casa Usher, Firenze, 1982
- G. Gori Savellini, *Giornalismo del dopoguerra. Tra memoria e rimozione*, Odoja, Bologna, 2009.
- J. L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- Istituto Luce (a cura di) “*Vincere, vinceremo. La guerra fascista (1940-1943)*” *Ciclo di lezioni e proiezioni di cinegiornali Luce*, Roma, 1975.
- S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992.
- E. G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma, 2000.
- P. Lucia, *Intellettuali italiani nel secondo dopoguerra: impegno, crisi, speranza*, Guida, Napoli, 2003, p. 140.
- L. Mangoni, *Civiltà della crisi*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1994.
- P. C. Masini, S. Merli (a cura di), *Il socialismo al bivio. L'archivio di Giuseppe Faravelli, 1945-1950*, Feltrinelli, Milano, 1990.
- G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992.
- G. Mori, *L'economia italiana (1945-58)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992.
- Mura, *Film, storia, storiografia*, Edizioni della Quercia, Roma, 1967.
- G. Nenni, D. Zucaro (a cura di), *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-56*, SugarCo, Milano, 1981.
- P. Ortoleva, *Cinema e storia. Scene dal passato*, Loescher, Torino, 1991.
- F. Petrini, *Il liberismo a una dimensione: la Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- P. Pintus, *Storia e film*, Bulzoni Editore, Roma, 1980
- R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005.
- R. Pupo, *L'esodo degli Italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria: un quadro fattuale*, in M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2000.

- R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- L. Quaglietti, *Storia economico-politica del cinema italiano. 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma, 1980.
- Sainati (a cura di), *La Settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*, Lindau, Torino, 2001.
- G. Sale, *De Gasperi, gli Usa e il Vaticano all'inizio della guerra fredda*, Jaka Book, Milano, 2005.
- M. L. Salvadori, *Storia dell'età contemporanea*, Loescher, Torino, 1976.
- R. Sani, «*La Civiltà Cattolica*» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958), Vita e Pensiero, Milano, 2004.
- Scarantino, *Donne per la pace: Maria Bajocco Remiddi e l'Associazione Internazionale madri unite per la pace nell'Italia della guerra fredda*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- P. Smith, *The Historian and Film*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976.
- P. Sorlin, *Sociologia del cinema*, Garzanti, Milano, 1979.
- P. Sorlin, *La storia nei film. Interpretazioni del passato*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.
- P. Sorlin, *L'immagine e l'evento. L'uso storico degli audiovisivi*, Paravia, Torino, 1999.
- P. Sorlin, *Sociologia del cinema*, Garzanti, 1979
- F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Franco Angeli Editore, Milano, 1984.
- G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1987.

## **SITOGRAFIA**

[www.camera.it](http://www.camera.it)

[www.senato.it](http://www.senato.it)

[www.degasperi.net](http://www.degasperi.net)

[www.fondazione degasperi.it](http://www.fondazione degasperi.it)

[www.sturzo.it](http://www.sturzo.it)

[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

